

PATRIMONIALE SULLA CASA A Bologna si pagano 40mila lire per un posto in fila
Benvenuto fischiato a Roma. Gli effetti sugli inquilini

I dannati delle tasse

«Assediati» in tutt'Italia gli uffici del catasto
Istat: il cittadino risparmia, lo Stato spende

Quella riforma
ha nemici imbattibili

VEZIO DE LUCIA

Ogni volta che devono mettere mano a una manovra fiscale, gli esperti del governo pensano subito a una nuova imposta sulla casa. E così da sempre. Quasi sempre però le ambiziose ipotesi iniziali arretrano per non scontare troppo milioni di italiani. È stato così anche per i provvedimenti economici del governo Amato. Era stata fissata all'inizio un'imposta con la medesima aliquota sul valore di tutti gli immobili. Sono state poi agevolate le prime case, con una consistente riduzione del gettito inizialmente stimato in più di 5.500 miliardi. La scena si ripeterà più o meno uguale alla prossima occasione. Sarà così fino a quando si interverrà a cascata in una materia, quella della proprietà immobiliare, dove regnano ingiustizia e disordine. Dove le sterminate fanterie della piccola proprietà sono storicamente antenate dallo stato maggiore dei grandi interessi fondiari.

Gli italiani sono tutti proprietari di casa. Sono ormai meno del 30% le famiglie che vivono in affitto. Una situazione che non ha confronti nel resto del mondo civile, che in maggioranza è fatto di inquilini. Da noi a un'ancestrale concezione della casa come rimedio alle avversità e agli imprevisti di una società ostile, ha fatto seguito la gestione disastrosa della legge per l'equo canone. Doveva essere una legge a termine, destinata a dilatare il mercato dell'affitto grazie al contemporaneo programma di massicci investimenti per l'edilizia pubblica. È mancato invece ogni coordinamento: l'inefficienza e l'irresponsabilità governativa hanno portato al risultato paradossale che si trova casa solo comprandola. Con la conseguenza che un'artificiosa rigidità abitativa contribuisce a rendere sempre più difficile cambiare lavoro, cambiare città, cambiare vita.

Intendiamoci, l'acquisto della casa non è certo un cattivo affare. Anzi è forse il migliore degli investimenti possibili. Non solo per le famiglie ma anche per chi - società assicurative e previdenziali - debba operare riducendo al minimo i rischi. In Italia nel medio-lungo periodo il valore delle abitazioni aumenta sempre di più del costo della vita, e in genere il settore edilizio è più conveniente degli altri settori produttivi. Il carattere privilegiato dell'investimento immobiliare dipende, come tutti sanno, dal sistematico incremento del valore dei suoli. Ciò dalla rendita fondiaria che nel nostro paese nessuno riesce a scalfire. E intorno alla quale si è cementato (è il caso di dire) quel blocco edilizio che unisce il pensionato a Ligresti e che è un asse importante del pensiero politico moderato.

Non sono fantasie di un giacobino. Come si spiega altrimenti che più case si fanno, più ce ne vogliono e più costano? Come si spiega che una casa a Roma costa più che a Parigi e a Manhattan, e che a Rovigo costa quanto a Miami? A tagliare le unghie alla speculazione ci pensò, giusto trent'anni fa, il ministro democristiano Fiorentino Sullo. Lo accusarono di voler togliere la casa agli italiani e finì politicamente massacrato. Due anni dopo le proposte di riforma urbanistica dei primi governi di centro-sinistra furono fra le ragioni del tentativo colpo di Stato del generale De Lorenzo. E forse non è un caso se alla fine degli anni 60 la strategia della tensione cominciò subito dopo le grandi manifestazioni popolari per una nuova politica della casa. Non c'è allora da meravigliarsi se la riforma del regime immobiliare è diventata tabù.

Intanto la produzione edilizia è cresciuta in misura disinnata e spropositata, anche stavolta senza confronti col mondo. Disponiamo in media di due stanze per abitante. E tuttavia, pur in assenza di crescita demografica, continuano a essere centinaia di migliaia le famiglie senza casa. Si è progressivamente smarrito il carattere sociale dell'edilizia abitativa a favore di una logica affaristica sempre più spietata (vedi tangentopoli). Politicamente domina l'improvvisazione. Abbiamo dotato la demagogia di strumenti inediti: per esempio, il silenzio-assenso e il condono. A più di sette anni dalla legge per la sanatoria (anch'essa concepita con velleità fiscali), l'abusivismo è in netta ripresa. Non c'è da stupirsi. A Roma, con i tempi ordinari della burocrazia capitolina, ci vorranno secoli per dare una risposta definitiva alle domande di condono. Altrove è anche peggio. Non sappiamo quante, quali e dove sono le case abusive.

In verità non sappiamo neanche quali, quante e dove sono le case regolarmente costruite. La televisione ci fa vedere, sotto gli uffici del catasto, le file esasperate dei proprietari di case non ancora censite che cercano di sapere quanto dovranno pagare per la nuova imposta. Come si può praticare in queste condizioni una qualsivoglia politica di equità fiscale? Il catasto fu riformato con efficienza e rapidità durante il fascismo. Alle soglie del terzo millennio, nella stagione della telematica, milioni di alloggi non sono registrati. L'attendibilità è più o meno la stessa dei dati sul reddito, secondo i quali i lavoratori dipendenti sono più ricchi dei gioiellieri. Anche a pagare l'una tantum sulla casa saranno sempre i soliti. Con buona pace delle dichiarate intenzioni di colpire grandi patrimoni fondiari ed edilizi. Ci vuole ben altro. Ci vorrebbe almeno la riforma del regime immobiliare e del catasto.

Ancora code e disagi davanti agli uffici del catasto di mezza Italia, dove ci si affolla per sapere quanto costerà la patrimoniale sulla casa. Momenti di tensione a Roma e Milano, mentre a Bologna spunta anche la tangente: 40mila lire per ognuno dei primi dieci posti nella fila. E intanto il governo prepara la prossima stangata sulla casa. La pagheranno, per metà, anche gli inquilini.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La gente non si fida degli appelli alla calma e delle assicurazioni del ministero delle finanze e continua ad affollarsi davanti agli uffici del catasto di mezza Italia. Sotto il sole d'agosto, migliaia di persone in coda cercano di sapere come e quanto dovranno pagare l'Ici, l'imposta straordinaria sulla casa. E per farlo devono conoscere i nuovi estimi catastali, ancora semi clandestini. In questa situazione è migliorata a Roma, dopo l'intervento del segretario delle Finanze Giorgio Benvenuto. Accolto da un coro di fischi e proteste. Benvenuto è comunque riusci-

to a far anticipare l'apertura degli uffici. Ma non sempre può bastare la buona volontà. L'amministrazione finanziaria è stata in questi giorni letteralmente spazzata dalle richieste dei cittadini. A Milano i primi a protestare sono proprio i funzionari del catasto: «Il comune e i patronati ci hanno lasciati soli», dicono. Non manca chi cerca di lucrare sulle code: è successo a Bologna, dove i «soliti ignoti» hanno messo in vendita i primi dieci posti della fila

per la modica somma di 40mila lire. E intanto, mentre per i nuovi estimi catastali si rischia l'insolazione, si profila già una nuova stangata sulla casa. E questa volta riguarderà anche chi paga l'affitto. Si tratta dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili che entrerà in vigore il prossimo anno e che il governo vorrebbe far pagare - per metà - anche agli inquilini. Il fisco si rivela dunque sempre più esigente, chiedendo ai contribuenti somme sempre più onerose per tappare le falle del bilancio pubblico. L'ultima conferma arriva dalla radiografia dell'Istat sui conti degli italiani: rallentano la crescita dei consumi e il risparmio, ma non diminuisce la quota di ricchezza. Continua invece il fenomeno dell'evasione, soprattutto nel settore del lavoro autonomo. Stando alle dichiarazioni dei redditi, più di un'impresa su quattro avrebbe i propri bilanci in rosso.

PAOLA RIZZI MICHELE URBANO ALLE PAGINE 3 e 4

Garantiti i prestiti a Israele
Più vicina la svolta in Medio Oriente

Rabin-Bush un disgelo da 10 miliardi di dollari

Yitzhak Rabin torna a Gerusalemme con il prestito di dieci miliardi di dollari negato da George Bush all'ex premier israeliano Shamir. «Vi sono elementi sufficienti affinché raccomandi entusiasticamente qualcosa che non è soltanto nell'interesse di Israele, ma anche nel nostro», ha affermato nella conferenza stampa conclusiva del vertice del Maine il capo della Casa Bianca.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il «grande abbraccio» si è dunque tradotto nel grande prestito. A conclusione del vertice del Maine il presidente americano George Bush ha infatti deciso di sbloccare la copertura Usa a una linea di credito di dieci miliardi di dollari in favore di Israele. A convincerlo, oltre l'ambito appoggio della potente lobby ebraica statunitense nella corsa alla Casa Bianca, vi è la nuova politica di dialogo perseguita da Yitzhak Rabin. Entrambi i leader hanno de-

dicato parte della conferenza stampa conclusiva alle trattative di pace, che riprenderanno il 24 prossimo a Washington. «È giunto il momento di non limitarsi a negoziare. È giunto il momento di fare la pace», ha sottolineato Bush. «Faremo del nostro meglio per imprimere nuovo slancio al dialogo», gli ha fatto eco Rabin, prima di far ritorno a Gerusalemme, gonfio di soddisfazione e, soprattutto, di dollari. A giorni la verifica delle buone intenzioni.



Donne e bambini lasciano Sarajevo scortati dall'Onu

Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna cercano di superare i dubbi di Russia e Cina ed ottenere l'assenso o per lo meno l'astensione sulla bozza di risoluzione che autorizza l'uso della forza in Bosnia. Il voto potrebbe slittare a domani. A Sarajevo firmato un accordo per consentire l'evacuazione di donne e bambini già a partire da oggi. Un rappresentante delle milizie serbe garantisce che l'esodo non sarà ostacolato.

Le milizie serbe garantiscono l'incolumità. Già da oggi il primo convoglio di pullman con 200 bambini ed alcune mamme potrà lasciare Sarajevo sotto la protezione dei mezzi corazzati delle nazioni unite. E se l'intesa sarà rispettata, molti altri giovani sino a diciotto anni d'età e le loro madri potranno abbandonare la città. Due settimane fa un mezzo che trasportava bambini fu bloccato dai serbi bosniaci che uccidono due dei cinquanta bambini.

La bozza di risoluzione è pronta. Essa chiede a «tutti gli Stati di prendere ogni misura necessaria per facilitare il coordinamento con l'Onu per l'invio di aiuti umanitari alla Bosnia. Il Consiglio di sicurezza dovrebbe votarla oggi o forse domani. Proseguono intanto le consultazioni diplomatiche per convincere Russia e Cina a dire sì o ad astenersi.

A PAGINA 11

Intervista al ministro della Difesa: «Già inviati nell'isola altri mille carabinieri»

Ucciso boss fratello di deputato regionale Andò: «In Sicilia il battaglione San Marco»

Martelli accusa Cordova di lassismo con i mafiosi

PAOLO BRANCA

ROMA. Il caso-Macri e soprattutto la violazione del segreto istruttorio sulla collusione tra la malavita e i politici socialisti, coinvolti nel traffico di voti in Calabria sono i capi d'accusa della quinta indagine, nel giro di quattro anni, nei confronti del procuratore della repubblica di Palmi, Agostino Cordova, indicato dal consiglio superiore della magistratura, come candidato alla carica di superprocuratore, e nuova-

mente nel mirino del ministro di grazia e giustizia, Claudio Martelli che in una nota sottolinea i comportamenti lassisti che sarebbero stati alla base della scarcerazione del boss Macri. Nel commercio di voti in Calabria inoltre, come è noto, sono coinvolti, fra gli altri, il vice presidente del consiglio regionale, Antonio Zito, il senatore Sisinio Zito e il sottosegretario Sandro Principe, tutti socialisti.



La mafia uccide a Catania. Sergio Lo Giudice, fratello di Diego, deputato regionale e ex assessore socialdemocratico all'Industria è stato assassinato, ieri, a colpi di mitra, mentre era a bordo di una moto. La vittima, collegata al clan Pillera-Cappello, aveva precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso. Andò: «Stiamo pensando di mandare in Sicilia anche il battaglione San Marco».

WALTER RIZZO GIAMPAOLO TUCCI

Le cosche sono tornate a colpire a Catania. Ieri hanno ucciso Sergio Lo Giudice, 43 anni, fratello del deputato alla Regione Sicilia, ed ex assessore socialdemocratico all'Industria, Diego. È stato colpito da raffiche di Kalashnikov, mentre si trovava a bordo di una moto, con un amico. Gli assassini gli hanno sparato da una macchina che si è poi dileguata. La vittima era affiliata al clan Pille-

ra-Cappello e aveva precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, detenzione di esplosivo. Intanto, il ministro della Difesa, Salvo Andò, in visita agli alpini feriti in Sardegna, in una intervista all'«Unità», ha dichiarato che sono già stati inviati in Sicilia altri mille carabinieri e che si pensa di utilizzare, nell'isola, anche il battaglione San Marco.

ALLE PAGINE 7 e 8

Un festival? Deve rimettere in scena il cinema

ENRICO GHEZZI

Nessuna grande festa, nessuna grande occasione sportiva o di spettacolo (vedi almeno gli ultimi due mondiali di calcio, le celebrazioni colombiane, le Olimpiadi appena finite) è ormai all'altezza di se stessa, del proprio gioco o del proprio discorso. Deludono anche i festival di cinema: deludono i film, le giurie, gli ambienti deludono, e gli eventi annunciati. Il cinema poi è un evento annunciato da secoli, e da quasi un secolo si svolge non solo davanti ai nostri occhi ma dentro di noi (cobbigliandoci, diceva Paul Valéry, a sapere l'avenir a memoria). Sappiamo troppo bene oggi che il cinema si fa su un set illuminato, e che la sala lo miniaturizza e musicifica non meno del video e della tv; mentre una rete enciclopedica (cinema/tv/video) continua a seccare e diffondere l'ipotesi automatica e inarrestabile di rispecchiamento del pianeta, a mutarci avvolgendoci connettendoci scardinandoci fino alla fine del mondo. E i record, le performance di questa realtà-

/cinema, non aspettano più le feste olimpiche per manifestarsi. Non è del tutto oziosa, allora, la lieve polemica tra il direttore del festival di Locarno, Marco Müller, e Gillo Pontecorvo direttore della Mostra del cinema di Venezia, «scoppiata» nell'estate dei Falcone e dei Borsellino. Sarà perverso o «debole», ma è preferibile contendere un film, o addirittura spaccare vetrine o azzuffarsi o ferirsi dopo una partita di calcio, che massacrarsi a migliaia per una terra o per la razza o per la storia come accade a pochi chilometri da noi in quello che sembra un improbabile film jugoslavo. E che alcune delle bande che si scannano nell'ex Jugoslavia siano le stesse che si affrontavano allo stadio conferma la deriva (già con la guerra del Golfo) verso un regime di guerre non «immaginarie» ma dentro l'immaginario. Può quindi apparire arretrato o limitato il discorso di Pontecorvo, il cinema d'arte, il film

d'autore, il baluardo europeo. Lo stesso Pontecorvo avverte il carattere retro e monumentale della mostra veneziana in sé. «Monumento da salvarsi», dice proprio così, con un soprassalto retorico di grande finezza, mentre la Mostra non annuncia particolari eccitazioni, riservando il coraggio alla scelta benvenutissima di due esordienti italiani per il concorso. Più moderno, Müller rivendica per Locarno il modello del mercato-festival del cinema d'autore, anche se comincia piagnucolando, quasi richiedendo un mercato assistito e calmierato quando attacca le scelte ritardate di Venezia che avrebbero tenuto bloccati i film italiani. Ora, nel circuito e mercato del festival, abbastanza sregolato, con gli stessi film e gli stessi registi inseguiti per il mondo e poi comunque figuranti ciascuno in set/sette festival all'anno come nei cartelloni teatrali, Venezia non può che giocare la carta dell'aura, della storia, della tradizione e

del desiderio. Un produttore o un regista italiano non può che essere sedotto, sapendo anche quale rimbombo pubblicitario può derivare sul mercato nazionale. Colpa sua se poi rischia di finire con un film degnissimo in compagnia scempia o casuale in sezioni minori del festival. Una razionale managerialità culturale può sostenere, come fa Müller, che per la vita ulteriore e reale di un film sia meglio questo o quel festival. Non so però quanto un discorso così geometricamente impostato sia all'altezza della sfida/cinema, della performance dell'immaginario che la realtà continuamente impone. Sono varie le mediazioni che un festival di cinema può svolgere nei confronti di quel genere di realtà che è il cinema. Dare la mappa del cinema d'autore, reperire illuminare restaurare pezzi di storia del cinema sostituendo l'università; o puntare al sogno per fortuna (e per ragioni di mercato) irrealizzabile del «doppio

Milan» con tutti fuoriclasse, del Dream Team con soli capolavori (neanche il gigantismo di Cannes ha ancora questo potere assoluto berlusconico). No, non credo che il compito primario di un festival sia quello di indirizzare i film a future realtà di mercato. Ma di sfidare il cinema già dentro il mercato dei festival, sfiarlo dai suoi nascondigli, scoprirlo nella musica e nella pellicola della realtà, rimetterlo in scena. Amando i film come persone e magari insieme chiedendosi da quale capitale siano prodotti. Rompendo o sfalsando la forma-festival. (E qui mi metto in gioco, come direttore biennale ma estemporaneo e inatteso - e non ancora confermato per il futuro - di un festival a budget medio-piccolo come Taormina). Ho amato, la prima sera di Taormina, far vedere dentro il monumento Teatro Antico, davanti all'Etna, le immagini tv non montate dell'attentato a Borsellino, gonfiate a 35 mm per il grandissimo schermo, e insieme

l'ultima cosa di Antonioni (altro sguardo lucidissimo, incantato e sulfureo, sulla Sicilia), e poi il corpo non banale del cinema «industriale/d'autore», *Basic Instinct*, e infine *L'uomo con la macchina da presa* di Verov (il film che più di tutti racconta la scissione manifestata per sempre dal cinema nel mondo) accompagnato dal vivo dalle musiche di Franco Battiato. Salti reali di immaginario (come poi il passaggio da uno «sbriolato» di Fellini alla stupefazione mitica con cui il giovane Pasquale Scimeca da *quale capitale* siano prodotti. Rompendo o sfalsando la forma-festival. (E qui mi metto in gioco, come direttore biennale ma estemporaneo e inatteso - e non ancora confermato per il futuro - di un festival a budget medio-piccolo come Taormina). Ho amato, la prima sera di Taormina, far vedere dentro il monumento Teatro Antico, davanti all'Etna, le immagini tv non montate dell'attentato a Borsellino, gonfiate a 35 mm per il grandissimo schermo, e insieme

Intervista a Tina Anselmi «È tornato il tempo delle trame...»



SETTIMELLI A PAGINA 5

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Legge, P2 e Stato latitante

GIANFRANCO PASQUINO

Veleni vecchi e veleni nuovi: la P2 che continua a mandare i suoi segnali e la Lega che propone la rivolta fiscale. Alle radici di tutto questo sta una causa comune, semplice, persistente: uno Stato che non funziona nei suoi compiti più elementari. Il capo della P2 continua a girare indisturbato per il paese, a dare ininterrottamente le sue trame, a imporre le sue trame. D'altronde, altri padroni, più o meno eccellenti, sono ancora o sono tornati in posizioni di rilievo nel mondo politico, militare, giornalistico. Qualcuno di loro ha fatto ammenda, almeno verbale, ma non ha dovuto rinunciare a nessuno dei vantaggi di carriera per ottenere i quali, presumibilmente, aveva aderito alla P2. Spadolini e Tina Anselmi danno l'allarme. Fanno bene. Magari dovrebbero aggiungere qualche elemento conoscitivo in più, ma probabilmente lo hanno già comunicato alle autorità competenti. Le punizioni che tardano, che giungono dimezzate, seguite da riabilitazioni, hanno caratteristiche di questa brutta storia della legge P2 e della sua influenza sulla politica sommersa e emersa di questo paese: uno Stato debole che si lascia infiltrare e manovrare dai suoi nemici incapaci. A viso aperto, invece, con tracotanza e con l'incitamento a battaglie campali, la Lega continua la sua campagna d'estate.

Temporaneamente depositati i ben oliati Kalashnikov nei rispettivi carrocci, i leghisti dichiarano la guerra fiscale contro lo Stato. Neppure una lira delle loro tasse deve uscire dalla Lombardia e, presumibilmente, neppure dal Piemonte e dal Veneto. Si potrebbe resistere a un'ipotesi di questo tipo, ma si potrebbe obiettare che non ci sarebbe un'ordine venerato: nessuna tassazione senza rappresentanza, per giustificare le richieste della Lega di decentramento politico sul modello federale. Maliziosamente però viene subito da chiedersi, conoscendo la composizione dell'elettorato della Lega e quella dell'esercito di evasori e di elusori, se già molti fra loro non siano riusciti a mettere in pratica la prima parte della parola d'ordine: nessuna tassazione. Commercianti, padroncini, lavoratori autonomi, tutti latenti da sé, evadono il fisco e poi, in buone percentuali, votano Lega. La rappresentanza se la prendono, le tasse non le pagano e non le pagherebbero neanche con buona pace dell'ideologo ora eretico Miglio, alla macroregione della Padania. Comunque, in attesa di quell'evento, ha fatto bene Goria a ricordare che si configurano anche ipotesi di reato per chi non paga le tasse. Ma qui si presenta il problema dello Stato latitante.

Mentre migliaia di cittadini fanno la coda davanti a uffici catastali inadeguati, poco aggiornati, senza personale competente, e il segretario generale del ministero delle Finanze sostiene che non bisogna cercare i responsabili di questo stato di cose, lo saremo un po' tutti, appare evidente che lo Stato non sarà in grado di punire chi non paga le tasse nella Padania così come non è in grado di perseguire credibilmente gli attuali evasori e elusori. Qualche pesce piccolo della P2 ha pagato, per poco tempo, con l'emarginazione, ma i comandanti non hanno perso né il loro prestigio né il loro potere. Qualche evasore e qualche elusore cadranno nella rete, magari perché privi di scontrino fiscale, ma le migliaia di disonesti cittadini che scommettono sull'inefficienza dell'apparato statale continuano ad averla vinta e, nel peggiore dei casi, potranno fare ricorso al periodico condono che, come tutti sanno, è davvero l'ultima (sic) occasione per mettersi in regola.

Soldati antimafia: errore

UOÒ PECCHIOLI

Ho sempre sostenuto, in polemica anche con qualche compagno del mio partito, che l'invio di migliaia di soldati in Sicilia e in Sardegna, con compiti di lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, era un errore. Non considero qui le preoccupate proteste delle «militari» e dei nostri soldati. Mi riferisco ai compiti che sono stati affidati ai nostri militari. Si è sostenuto che la loro presenza avrebbe consentito di liberare contingenti di forze di polizia dall'attività di «controllo del territorio» per essere destinati a compiti investigativi. In realtà non è così. Ha certamente una sua utilità tenere sotto controllo delicati impianti industriali, ferroviari ecc. L'esperienza fu utilmente fatta nel periodo del terrorismo «stragista». Ma per quanto si riferisce alla mafia non risulta che questi si annoverino tra i propri obiettivi principali.

Il problema è altro: è la ricerca e la cattura dei mafiosi o delle bande di sequestratori latitanti, è la scoperta dei loro covi, delle protezioni di cui godono, dei commerci illegali (primo fra tutti la droga) che compongono, del riciclaggio del denaro sporco, delle collusioni - con settori bancari, esponenti politici ecc. Possono servire a questi fini i soldati di leva (o anche volontari)? Ho i miei dubbi. Avere «onde» militari nelle strade di Palermo e di Catania può forse servire a dare l'illusione a qualcuno di una «presenza protettiva» dello Stato. Non certo a stroncare le estorsioni che si realizzano lungo percorsi intricati e ben occultati. Anche la protezione di esponenti della magistratura o della vita economica e politica particolarmente «a rischio» richiede professionalità, addestramento, armamento e tecnologie particolari di reparti di polizia che i militari non hanno. Si è anche sostenuto che i militari

Intervista a Domenico Rosati
«Tutto corre velocemente ma il partito rallenta Mario Segni? È miope metterlo all'angolo...»

«La Dc ha bisogno di un bravo chirurgo»

«Sa di quando è?», chiede Domenico Rosati, mostrando un suo articolo sulla Dc, intitolato «Arrivederci in autunno». «Del 1968 - risponde - anche in quell'estate si decise di rinviare la discussione politica nel Consiglio nazionale. Ma allora la Dc aveva ben altre risorse strategiche». Comincia così la chiacchierata con l'ex presidente delle Acli. Dal 6 aprile, dopo che il partito che lo aveva eletto senatore nella scorsa legislatura ha deciso - mandandolo nel collegio di Modena - di non offrirgli una seconda opportunità per fare politica da parlamentare, «la Dc la guardo da lontano», dice Rosati parafrasando Giulio Andreotti.

E come le pare questa Dc, vista da lontano?
Ancora più inspiegabile. **Inspiegabile?** Sì, inspiegabile. Vede, mi sono regalato un dizionario delle sentenze latine e greche. Ce ne è una che dice: «motus in fine velocius». Invece, nella Dc tutto viene rallentato. Allora, delle due l'una: o non siamo alla fine, o la regola risulta contraddetta. Tuttavia, nello stesso tempo, questa Dc non finisce di sorprendere.

Davvero la Dc ha ancora la capacità di sorprendere?

Beh, l'unica cosa nuova venuta fuori nel panorama politico italiano dopo il 5 aprile, pur con tutti i limiti del caso, è l'incompatibilità tra parlamentare e ministro. Ora, però, il rischio è che anche questa novità finisca per diventare una merce di scambio per un nuovo compromesso interno e non invece l'affermazione di un principio forte, da far valere anche nei confronti degli interlocutori.

Andreotti è sceso in campo in prima persona contro l'incompatibilità.

E prima di lui, Fanfani. E perplessità sono state espresse anche da Bodrato. Tutto è legittimo, naturalmente e la discussione spero vada avanti. Resta tuttavia il fatto che questa cosa è avvenuta, ha costretto qualcuno a fare delle scelte, qualcun altro a farne delle altre. Ecco, secondo me potrebbe essere l'inizio di una serie di operazioni chirurgiche, sempre che vi sia il chirurgo e sempre che abbia la cognizione esatta della malattia.

Forlani è il chirurgo giusto?

Io non mi sono appassionato al dibattito avvenuto in Consiglio nazionale sull'affiancamento del segretario con possibili organi straordinari, anche perché, come si rigirino le cose, se si rimane sempre dentro l'orto democristiano, queste commissioni, comitati, o comunque altro le vogliamo chiamare, sempre composte dagli stessi ortaggi sono. Quindi, sono più strumenti di garanzia reciproca tra le componenti, che non fattori di propulsione per il rinnovamento.

Ma il rinnovamento non è una caratteristica del diavolo?

Mi viene in mente un proverbio che citava sempre Vanoni: «chi non cambia non fa cambiare». A me sembrava che Forlani avesse cambiato e tentato di far cambiare qualcosa. Ma se ora si invoca addirittura il diavolo, allora non

«L'unica cosa nuova dopo le elezioni è l'incompatibilità tra ministri e parlamentari. Ma anche quella proposta rischia di diventare una merce di scambio tra le correnti democristiane». Domenico Rosati guarda alla crisi della Dc «da lontano». «Tutto sembra fermo», dice l'ex presidente delle Acli. «Anche il mondo cattolico ha rimandato a settembre la propria discussione politica», dice. E poi aggiunge: «Se Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi e Pri si mettessero insieme...».



FRANCA CHIAROMONTE

so davvero che cosa ci si possa aspettare per settembre. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

Come giudica il comportamento tenuto dal gruppo dirigente democristiano nei confronti di Mario Segni?

Mi pare che il vi sia stato e vi sia una sorta di accanimento ostracistico. Non farlo parlare in Consiglio nazionale e, ancor più, escluderlo dalla Commissione bicamerale sulle riforme credo sia stato non solo un errore - cosa che in molti hanno rievocato - ma anche un esempio di miopia politica. Contraddittoria anche rispetto al costume medio della Dc che è quello, per dirla coi gesuiti, di utilizzare tutti e tutto «ad maiorem dei gloriam». Scelte di questo genere non possono passare sotto silenzio, anche per chi non è appassionato a Segni e alla sua musica.

È d'accordo con chi - Bodrato, per esempio - paventa il rischio di una fine della Dc?

Io non so se si possa parlare di fine. Certo, a proposito dell'ultimo Consiglio nazionale, si potrebbe dire che la notizia è che non c'è la notizia e che, se continua così, l'esautorazione potrebbe essere un pericolo reale. Queste bagarre estive hanno dimostrato che il parallelogramma delle forze conduce allo stallo. Da questo punto di vista, l'avvicinarsi del congresso non aiuta: si sa che sotto congresso l'attenzione si

uscisse dalla Dc. Del resto, i parlamentari del patto, sul governo hanno votato secondo le indicazioni dei loro partiti.

Non crede che al centro della crisi della Dc vi sia anche il fatto che la politica economica del governo Amato mette in discussione pezzi importanti del suo sistema di potere? Pensa, per esempio, alle privatizzazioni...

Io non credo che Amato stia attaccando il sistema di potere Dc. In fondo, questo presidente del Consiglio non è che l'esecutore di decisioni che abbiamo preso nella scorsa legislatura. Quanto alle privatizzazioni, io non ne sono certo un patto, anche perché non riesco a rinviare le ragioni che mi hanno portato a essere un convinto assertore delle Partecipazioni statali, della nazionalizzazione dell'energia elettrica, del distacco del gruppo Iri dalla Confindustria. Però, quando una cosa pensata bene provoca effetti degenerativi, allora bisogna trarne delle conseguenze. Non vorrei in questo un attacco al sistema di potere democristiano, anche perché, da tempo ormai, quel sistema non appartiene solo alla Dc.

Ma di quel sistema fa parte anche la possibilità di mediare tra interessi contrari che oggi appare quasi impossibile.

Nella Dc, come in altri partiti, ormai c'è una omogeneità di interessi che non si compongono per la sola ragione che l'unica posta in gioco è il potere. Lo rappresento lo stesso interesse che rappresento tu, ma lo voglio amministrare io. È questo che rende tutto uguale: per questo la differenza tra la sinistra e il resto non si vede più neanche nella Dc. Per questo la destra è ovunque ma nessuno la riconosce.

È invecchiato?

All'indomani del 5 e 6 aprile, avevo detto che quelle elezioni dimostravano che ai sei partiti della galassia politica (Dc, Pds, Psi, Pli, Psdi, Pli) spettava l'impegno di riscatto della democrazia. Ecco, in autunno noi arriveremo a fare una sorta di alleanza tra quei partiti. Ma ci arriveremo con l'acqua alla gola. A me sarebbe piaciuto che ci si fosse cominciato a pensare per tempo. Perché le altre forze politiche non hanno colto l'occasione per fare una battaglia sull'incompatibilità, anche per incalzare la stessa Dc?

Forse perché l'incompatibilità è apparsa più un modo di liberarsi di Andreotti che altro.

Io non credo che l'incompatibilità sia stata fatta solo per fregare Andreotti. Comunque, farei perfino una deroga per Andreotti se questo servisse a far passare il principio. Ma siamo noi a dover stimolare il dibattito nella società. Quando Labor propose l'incompatibilità tra sindacalisti e parlamentari ci fu una discussione nel paese che durò mesi. Certo, allora c'era una società civile più viva. Un tempo c'erano grandi valori, grandi ideali. Ora ci sono le Leghe. Oggi ci riempiamo la bocca e qualche volta (pochi) le piazze, ma il grosso della gente se ne sta rintanata davanti alla televisione e a me questo fa una paura tremenda.

A queste condizioni, né patto politico né patto sociale

GAVINO ANGIUS

L'editoriale de *L'Unità* firmato da Biagio De Giovanni che commentava l'accordo tra governo e sindacati sul costo del lavoro esprimeva un'analisi e una valutazione della crisi italiana senz'altro impegnativa, con tesi assai analoghe a quelle espresse dall'area riformista del Pds. De Giovanni pone la questione del nesso inscindibile tra crisi sociale e crisi politica per giungere a concludere che oggi per risolvere la crisi italiana è necessario un nuovo patto sociale e un nuovo patto politico di governo di cui sia parte il Pds e, di fatto, lo stesso sindacato italiano. E dunque l'accordo del 31 luglio tra governo e sindacati avrebbe esattamente in ciò il suo valore strategico. Come è noto il Pds ha espresso un giudizio negativo, radicalmente critico sull'accordo, le cui motivazioni vale forse ora la pena di riprendere. In quell'accordo, che è molto dubbio possa avere efficacia giuridica alcuna, non vi è né un patto tra soggetti con uguali diritti e doveri, né uno scambio paritario tra le parti contraenti. I sindacati in realtà hanno firmato una generosa cambiale in bianco al governo senza alcuna garanzia di contropartita e se, come ha osservato Vittorio Foa, in autunno queste garanzie andranno, se andranno, conquistate, è lecito affermare che allora quell'accordo non andava firmato.

No, onestamente non si può sostenere come fa De Giovanni che il sindacato italiano aveva necessità di passare sotto le forche caudine di palazzo Chigi, per veder cresciuta la sua autorità morale e politica. È ciò semplicemente perché quell'autorità il sindacato se l'era già conquistata di fronte ai lavoratori e non di fronte ad un governo arrogante. Ed è agli operai e agli impiegati che ora bisognerà restituire la voce affinché si pronuncino sull'accordo se si vuole davvero essere credibili nell'incalzare governo e Confindustria per ricontrattare l'accordo stesso ed aprire un fronte di lotta per il lavoro, per la giustizia sociale, per lo sviluppo. Certamente l'Italia vive davvero una fase drammatica che mette a rischio la sua stessa democrazia. Ma quale risposta forte ed autorevole, politica e ideale è stata data all'esplosione della questione morale da parte della Dc e del Pds? Si può accettare il famoso discorso di Craxi alla Camera sulla questione morale in cui pronunciò il salvisso, secondolui, todos ladrones? Era proprio necessario nominare De Michelis vicesegretario del Psi nel momento in cui su di lui c'è un'inchiesta della magistratura?

È minimamente credibile una Dc che si dilania presa dal terrore di veder sparire il suo ruolo guida e incapace di prospettare una politica seria a questo paese? Qui in realtà sta la crisi politica e il degrado morale dell'Italia di oggi. E dopo l'assassinio di Falcone e di Borsellino - con due stragi che richiamano, non solo per le modalità organizzative, la strategia della tensione - davvero abbiamo assistito ad un sussulto straordinario delle forze di governo? O si pensa di combattere la mafia con qualche caporale di giornata mandato a presidiare viale della Libertà a Palermo? Sono credibili quei partiti di governo che hanno tra loro deputati e senatori eletti con voti mafiosi come il vicepresidente della commissione Giustizia della Camera? Con chi allora si dovrebbe ricostruire quella unità morale e politica nazionale di cui parla De Giovanni? Con questo Pds e con questa Dc ancora? Si può rispondere che questo è ciò che passa il convento, ma si potrebbe obiettare che non ci saranno mai altri protagonisti politici autorevoli se noi, il Pds, accetteremo tutto come invariabile, immutabile, immutabile tranne che per noi stessi. Certo, preme anche una crisi economica e finanziaria acutissima. L'aumento del debito pubblico, la profondità della crisi produttiva giungono sino a processi estesi di deindustrializzazione al Nord come al Sud. E tuttavia anche con le cosiddette privatizzazioni i «boiardi di Stato», democristiani e socialisti, sono rimasti al loro posto. Ma la manovra economica del governo e le leggi dello scaricano sui salari, sui pensionati e sulle famiglie monoreddito tutti i costi di questa crisi. Anche qui senza che vi sia una contropartita seria per gli investimenti, per l'occupazione, per la qualificazione dei servizi. Non era e non è fatale che fosse così. Le grandi rendite finanziarie e gli enormi profitti sono tenuti bene al riparo da una seria politica di rigore e da un'equa riforma fiscale di cui non si parla affatto.

Sta saltando quel grande compromesso, quell'equilibrio sociale e politico su cui si era costruita una grande mediazione di interessi tra le forze politiche di governo e i gruppi economici e finanziari dominanti. Perché, allora, dovremmo puntellare il tentativo, di cui il governo Amato è espressione e di cui sono fautori Craxi e Forlani, di costruire quel loro «patto»? Sappiamo bene che una forza democratica di sinistra non può essere messa soltanto per l'esigenza di una denuncia pur giusta e doverosa e di una difesa pur sacrosanta degli strati sociali più sacrificati. Ma la consapevolezza della drammaticità della situazione presuppone un lavoro, anche e soprattutto a sinistra, per delineare una linea politica programmatica alternativa cui non sfugga la necessità di misure anche difficili.

Si dovrebbero ricordare quali dileggi furono riservati spesso dalle stesse persone di oggi a Enrico Berlinguer quando egli, intuendo la china pericolosa per la quale si stava precipitando, osò pronunciare 15 anni fa il suo suo principio di una politica di austerità. La lezione che ne seguì per il Pci di allora dovrebbe servire di insegnamento per il Pds di oggi. E non già per eludere la questione del governo anche per il Pds. Ma al contrario per porla in termini corretti e credibili dall'autonomo punto di vista di una forza autenticamente riformatrice. Al contrario cioè di ciò che afferma De Giovanni e con lui Panebianco che ne ha discusso sul *Corriere della Sera*, la democrazia italiana oggi ha bisogno di un confronto e anche di un conflitto più chiari, più netti, più visibili, più trasparenti.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione: Guido Albogheretti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ligo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella
Iscriz. al 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trivisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Stampato e distribuito da: L'Unità - Roma

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Cosa leggere in vacanza



dei gialli non è sufficiente, pur considerando che la storia recente dell'Italia è costellata di misteri irrisolti. Come guida tascabile ma approfondita suggerisco *La nuova politica* di Gianfranco Pasquino (Laterza, Bari, Lire 15.000). I temi sono quelli emersi negli ultimi anni: la nascita delle Leghe; il sorgere del Pds, le sue difficoltà e le sue prospettive; la politica spettacolo; i diritti e gli strumenti della cittadinanza; le riforme elettorali; la democrazia sul piano internazionale e il «governo mondiale». Ma perché quel titolo? Pasquino elenca e spiega le no-

vità, che sono davvero rilevanti, tra le quali la sfida dei movimenti sociali ai partiti, lo spostamento dell'interesse dalle organizzazioni alle persone, l'uso frequente del referendum, l'esaurimento delle ideologie ottocentesche, la rilevanza dei temi morali. La conclusione è giustamente cauta: «Potremmo anche rimpiangere la vecchia politica, se non sapremo rendere la politica prossima ventura non soltanto nuova, ma migliore».

Le novità che ci impegnano in futuro stanno, oltre che nella politica, negli sviluppi della scienza. Questa

non solo sta alla base delle conoscenze e delle attività produttive, ma comincia a influire su molti aspetti della vita stessa. È un potere devastante e terribile, oppure offre migliori opportunità per l'esistenza umana? Siccome ambedue le strade sono e rimarranno aperte, per orientarsi e per influire è necessario saperne di più. Per rispondere a questa diffusa esigenza, tre specialisti capaci di farsi capire da tutti, Stefano Nestor, Amedeo Santosuosso e Roberto Satolli, hanno scritto *Vita, morte e miracoli. Medicina, genetica, diritto, conflitti e prospettive* (Feltri-

nelli, Milano, Lire 25.000). L'idea originale dei tre autori è stata quella di ripercorrere nei capitoli del libro l'intero arco della vita, dalla nascita alla riproduzione e alla morte, informando sui progressi della scienza che influiscono su ogni passaggio e commentando i dilemmi morali che ne derivano.

L'estate, si sa, pone molti a contatto più diretto con l'ambiente: al mare, ai monti, a volte in luoghi lontani. Quale migliore occasione per riflettere sull'argomento e per saperne di più? Il miglior libro che posso suggerire, fra quelli recenti, è *Il pianeta degli economisti* di Carla Ravaoli (Isedi, Torino, Lire 28.000). L'autrice ha messo a frutto la sua esperienza di giornalista e di parlamentare intervistando, anziché scienziati e politici, ventotto economisti fra i più prestigiosi del mondo, fra i quali sei Nobel. Ha usato poi i preziosi frammenti delle conversazioni per costruire i capitoli del libro, che risultano come incontri di alto livello. Fra gli economisti più vicini all'ambientalismo militante è risultato chiaro che l'uomo economico deve essere restituito alla sua realtà di essere vivente, soggetto alle leggi della biologia oltre che a quelle del mercato. Ma anche gli altri, posti di fronte ai dilemmi ambientali, tendono a spostare gli orientamenti tradizionali verso «territori non economici», come il problema demografico, le libertà personali, l'esigenza di comportamenti più razionali, la riscoperta di valori etici.

Mi sorprende, ora, a riflettere sul fatto che da queste segnalazioni (già escluse) emerge, come filo conduttore, la rilevanza dei temi morali in ogni campo: la vita, la politica, l'ambiente, l'economia. È solo una mia predilezione nella scelta dei titoli, oppure le esigenze dell'etica si stanno manifestando ovunque?

Le tasse sulla casa



Ancora disagi nella capitale e in tutte le principali città italiane. Tutti in coda per la patrimoniale. Contestato a Benvenuto, le Finanze invitano alla calma. Nel capoluogo emiliano in vendita i primi numeri delle file

L'inferno davanti al catasto

Caos a Roma, a Bologna 40mila lire per un posto

Ancora code e disagi per i contribuenti che si presentano agli uffici del catasto per sapere quanto dovranno pagare di Ici, l'imposta straordinaria sulla casa. A Bologna c'è chi chiede 40mila lire per «prenotare» i primi posti nella fila, a Roma il Comune blocca l'apertura dei nuovi uffici. Il ministero delle Finanze continua ad invitare i contribuenti alla calma, ma tra la gente prevale la sfiducia.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Come che ce so' venuto a fa', e se non vengo qui 'ndo vado? Il signore in fila davanti agli uffici del catasto di Roma non vuole sentire ragioni, non si fida delle assicurazioni del ministero delle finanze, preferisce la coda sotto il sole. Sa che sta per essere diffuso un opuscolo con le istruzioni per pagare l'Ici, la «patrimoniale» sulla casa, ma non crede che servirà: «A mme me serve er mio, nell'opuscolo mica ce saranno tutte le case d'Italia».

A quell'ora, spiega un funzionario degli uffici, chi è dentro è dentro, e chi è fuori dovrà ritornare. Anche per chi al catasto di via Reggio Calabria ci lavora la situazione non è semplice. L'organico è ridotto, sono 35 su 170. Potrebbero bastare, in un agosto come gli altri. Ma quest'anno l'incubo della «patrimoniale» ha fatto saltare tutto.

La gente si affolla davanti ai cancelli, sin dalle prime ore del mattino. Per sbrigare le pratiche ci sarebbero le agenzie, ma hanno fiutato l'aria e adesso chiedono 70-80mila lire

invece delle solite 30mila. Lunedì, per placare gli animi, è dovuta intervenire la polizia, un black out dei terminali aveva ritardato l'apertura di un'ora e mezza. Ieri è bastato l'intervento di Giorgio Benvenuto. Il segretario delle Finanze si è presentato alle sette e trenta, e dopo qualche momento di tensione (si è beccato anche qualche fischio) è riuscito a far aprire gli sportelli in anticipo.

Basterà la buona volontà e l'attivismo dell'ex segretario della Uilf? Gli ostacoli, le cose che non funzionano, le incertezze dell'amministrazione finanziaria sono tante. A Roma, dove la situazione è per molti versi peggiore che altrove, ai problemi si aggiungono i problemi. Ci sarebbe una sede del catasto nuova di zecca, pronta per entrare in funzione. Ma il comune non ha ancora dato il via al cambiamento di destinazione d'uso dell'edificio. Proprio stamattina Benvenuto darà vita ad un'occupazione simbolica dei locali.

Se nella capitale il caos è totale, nelle altre città non si può dire che le cose vadano tutte per il verso giusto. A Bologna c'è persino chi ha inventato una specie di «tangente catastale» per assicurare code più rapide, «speculando» sui biglietti che servono a regolare le file. I primi ad arrivare davanti agli uffici si sono visti consegnare il prezioso scontrino numerato dall'11 in poi. I primi dieci se li era già accaparrati qualcuno, giunto più tardi, con comodo, all'apertura dei cancelli. «Abbiamo pagato 40mila lire», hanno confessato i colpevoli di fronte alle proteste inferocite di chi aveva passato diverse ore all'aperto per conquistare i primi posti. Chi abbia intascato i soldi, però, non si è saputo.

Il ministero delle finanze continua ad invitare i contribuenti a restare a casa, a non affollarsi davanti agli uffici del catasto. Nella maggior parte dei casi - dicono - è inutile, visto che la gente possiede già i dati necessari al calcolo dell'Ici, l'imposta straordinaria sulla

casa. Dai certificati o dagli atti d'acquisto si possono desumere categoria, classe, zona censuaria. Basterà attendere gli opuscoli informativi, o aspettare che entri in funzione (dal primo settembre) il numero verde gratuito (1678-66255) che potrà fornire tutti i chiarimenti caso per caso. Volendo, si può anche utilizzare la procedura per gli immobili non accatastrati, calcolando il numero dei vani e stimando la categoria e la classe. Solo se l'immobile non è censito - sostengono sempre al ministero - è necessario presentarsi al catasto portando con sé i dati dell'immobile (via, superficie, piano, numero delle stanze).

La gente che continua a passare ore e ore in coda non sembra però avere grande fiducia nelle Finanze. Già la tassa straordinaria sulla casa è stata una sorpresa amara, il fatto che la si debba pagare entro il 30 settembre sulla base di estimi praticamente sconosciuti non fa che aumentare la confusione. Che poi ci sia di

mezzo il catasto, uno degli istituti notoriamente più sghangherati d'Italia, non è certo di conforto.

Proprio contro i provvedimenti «improvvisati» come la patrimoniale sulla casa, che finisce per penalizzare due volte i contribuenti, si sono intanto scagliati i sindacati, scesi in campo per protestare contro la situazione caotica degli uffici catastali. «Quando si parla di fisco si raggiunge il vertice più perverso dell'astrattezza», è il commento di Giuliano Cazzola, segretario aggiunto della Cgil. «I cittadini - continua - avrebbero pagato con maggiore facilità un'addizionale Irpef, e invece sono costretti a perdere in un labirinto kafkiano ore e ore del loro tempo». Oltre alle proteste arrivano anche i suggerimenti, come quello del numero due della Cisl Raffaele Morese, che chiede «un programma straordinario per il rafforzamento degli uffici o, nella peggiore delle ipotesi, almeno «dei tendoni che proteggano dal sole i cittadini in attesa».



Appartamenti in Italia

Regioni	Abitazioni occupate	Abitazioni non occupate	Totale
Piemonte	1.618.163	404.097	2.022.260
Valle d'Aosta	41.332	38.236	79.568
Lombardia	2.996.802	421.524	3.418.326
Trentino-Alto Adige	270.719	92.226	362.945
Bolzano-Bozen	124.029	18.012	142.041
Trento	146.690	74.214	220.904
Veneto	1.305.183	254.208	1.559.391
Friuli-Venezia Giulia	411.471	87.608	499.079
Liguria	662.669	246.584	909.253
Emilia-Romagna	1.323.599	298.026	1.621.625
Toscana	1.136.302	253.765	1.390.067
Umbria	240.739	54.777	295.516
Marche	418.900	118.181	537.081
Lazio	1.545.334	399.229	1.944.563
Abruzzo	359.821	139.810	499.631
Molise	99.888	36.578	136.466
Campania	1.398.901	213.550	1.612.451
Puglia	1.087.492	339.750	1.427.242
Basilicata	172.495	57.358	229.853
Calabria	582.408	242.033	824.441
Sicilia	1.436.669	579.742	2.016.411
Sardegna	432.865	118.189	551.054
Italia	17.541.752	4.395.471	21.937.223
Nord-Centro	11.971.213	2.668.461	14.639.674
Mezzogiorno	5.570.539	1.727.010	7.297.549

Fonte: Istat

Disperati i funzionari: «Ci hanno lasciati soli»

File di ore anche a Milano. Gli uffici sono in tilt

Anche a Milano la gente si accalca fuori dagli uffici del catasto per risolvere il rebus dei nuovi estimi. I primi arrivano alle 6 del mattino in un progressivo assedio del palazzo di via Manin, dove i pochi funzionari rimasti sono disperati: «I comuni e i patronati ci hanno lasciati soli». Il Comune di Milano per ora manda i vigili, poi si vedrà. E intanto si rompono persino le fotocopiatrici.

PAOLA RIZZI

MILANO. Oggi davanti agli uffici di via Manin 27 dovrebbero arrivare i vigili a mettere i cavalletti per ordinare le code. Per ora, è tutto quello che può fare il Comune di Milano per dare una mano agli uffici catastali in tilt per l'imprevista calca di cittadini che in questi giorni fin dalle 6 del mattino si mette in coda cercando di raccapezzarsi nel barbaglio di moduli e numeri necessari per calcolare in base ai nuovi estimi catastali la tassa patrimoniale da versare entro il 30 settembre.

Se fino a luglio l'afflusso era di un centinaio di persone al giorno, da lunedì è arrivata la folla, e ora si presentano mille, duemila persone, incolonnate per due o tre ore. Molti hanno creduto che il momento fosse buono e la gente rimasta in città poca. Un calcolo sbagliato, almeno per quanto riguarda gli utenti, perché invece gli impiegati che dovrebbero occuparsi della pratica sono pochissimi, dimezzati dalle ferie. Ma il peggio deve ancora arrivare, dal momento che le 7000 pratiche finora esaminate sono solo il 20 per cento dell'utenza finale prevista a Milano.

«Ho dovuto chiedere un per-

resso dal lavoro - spiega una signora - sono qui da due ore e sto facendo la seconda coda, poi dovrò tornare tra dieci giorni per avere il calcolo finale e quindi, dovrò perdere un altro giorno di lavoro, per pagare una tassa che mi pare un balzello assurdo». La maggioranza sembra comunque rassegnata a subire il martirio della burocrazia. In effetti la trafila scelta dagli uffici milanesi non è propriamente lineare. Fino ad una settimana fa i proprietari andavano allo sportello solo per ritirare un tagliando di prenotazione per la consultazione diretta del computer, dal quale si può conoscere la rendita aggiornata. Ma con l'ammassarsi di cittadini le prenotazioni si sono accumulate fino al 15 settembre. Oltre non si poteva andare dal momento che la patrimoniale va pagata entro il 30 settembre, così si è improvvisato un altro sistema. In una sala con quattro sportelli, ci si mette in coda per ritirare un modulo da compilare con i dati di base contenuti nell'ultimo 740. Il modulo va



Una panoramica del centro di Milano, in alto, centinaia di persone in fila, alcune anche dalle prime ore della mattina, davanti all'ufficio del catasto di via Reggio Calabria a Roma

poi ripresentato in duplice copia, e spetta al singolo cittadino fare la fotocopia - non si sa dove nella Milano agostana - perché le macchine fotocopiatrici del catasto sono rotte, per poi riconsegnarlo a un altro sportello. La risposta si avrà dopo dieci giorni, dopo un'altra coda, quando i dipendenti dell'ufficio tecnico avranno avuto il tempo di fare i calcoli.

«C'è stata un disguido, non siamo stati informati della riunione - dice il sindaco d'agosto Daniela Ferrè, che si è messa

in moto solo l'altro ieri - entro una decina di giorni dovremo riuscire ad approntare alcuni sportelli anche presso i nostri uffici in grado di distribuire e raccogliere i moduli. Intanto mandiamo i vigili». Dal primo di settembre si rimboccheranno le maniche anche il Sunia, i tre sindacati confederali e le associazioni dei piccoli proprietari per calcolare le nuove rendite catastali. «D'altra parte - dicono al Sunia - i floppy disk con i nuovi estimi il ministero ce li ha mandati solo ieri...»

Gli affitti nei paesi della Cee

paese	determinazione del canone	durata del contratto
Germania	determinata per legge	libera
Francia	semilibera	det. per legge, 6 anni
Regno Unito	libera	semilibera det. per legge
Spagna	libera	libera
Belgio	libera	semilibera
Danimarca	libera (per nuovi alloggi)	det. per legge
Grecia	det. per legge per case sino a 120 mq	libera
Irlanda	libera	libera
Paesi bassi	det. per legge	det. per legge
Portogallo	libera, con aggiornamenti annuali fissati dal governo	libera

Fonte: CENSIS

Dopo l'una tantum è in arrivo l'Ici che il governo vuol far pagare al 50% anche agli inquilini

Le stangate a raffica ingesseranno il mercato

MILANO. Cara, carissima casa. La prima stangata non è stata ancora assorbita che già se ne prepara un'altra. Non bastava la patrimoniale secca (per i proprietari) e una bella croce sull'equo canone (per gli inquilini) a soddisfare il governo. Un'altra mazzata arriverà con la finanziaria. Si sa, lo Stato con la manovra economica cercava un tampono da 30 mila miliardi. Ma era solo un acconto. La prossima cambiale in scadenza ne vale oltre ottantamila. E la casa tornerà puntualmente nel mirino del fisco.

Un autunno nero. Una commedia senza mai lieto fine che non preoccupa solo proprietari e inquilini. Ora anche le grandi immobiliari cominciano ad avere gli incubi. Le compravendite erano già ridotte al lumicino. Il mercato, soprattutto nelle grandi città, dopo anni di ininterrotto boom aveva cominciato a perdere colpi. A Milano o a Roma i prezzi sono praticamente fermi da un anno. Anzi in talune zone sono addirittura calati. Niente di paragonabile a quanto è accaduto in Inghilterra o negli Stati Uniti, ma che anche in Italia si fosse in affanno era drammaticamente evidente. I killer del mercato sono due: un'offerta inadeguata alla domanda e i prezzi alle stelle. Il risultato? Le famigliole costret-

te a una faticosa vendetta: meglio pendolari che vivere indebitati in un tugurio da duecento milioni. Così il mercato è andato lentamente asfissandosi, perso in un labirinto dove domanda e offerta non riescono più a trovarsi.

La mazzata Ici. Ma già a settembre la situazione potrebbe precipitare. Spiega l'on. Chicco Testa, della commissione ambiente e territorio della Camera: «Ora si rischia un'altra doppia ingessatura. Affittare sarà sempre più complicato e costoso. Vendere o comprare, in un mercato superstesso, sempre più difficile. Il pessimismo è di rigore. La mini-patrimoniale, infatti, ha depressi tutti e l'incubo di una nuova mazzata finisce per spazzar via ogni residuo desiderio. L'Ici - imposta straordinaria sugli immobili - in origine era del due per mille sul valore della casa fissato dai nuovi estimi catastali. Poi, in sede di conversione, è stata leggermente modificata: il due per mille è rimasto, ma con una franchigia fissa di 50 milioni, per i proprietari di un solo appartamento; per chi ne ha più di uno l'aliquota sale invece al tre mille.

Quanto al pagherà. Naturalmente, il decreto del 7 agosto ha rispettato tutti i rituali un po' sadici del copione classica-

Le nuove regole

- 1. L'equo canone è abolito per le case costruite dopo l'11 luglio.
- 2. Resta in vigore per tutte le altre case ma per i contratti nuovi e alla scadenza di quelli in vigore proprietari ed inquilini potranno accordarsi con «patti in deroga» all'equo canone fissando affitti più alti in cambio di contratti lunghi 8 anni.
- 3. In mancanza di accordo il contratto ad equo canone è automaticamente rinnovato per 2 anni.
- 4. I «patti in deroga» devono essere controllati dai sindacati di inquilini e proprietari.

della carota: un tassa per spazzare via l'equo canone. Ma cosa succederà in autunno? Gli affitti esploderanno? «Chiarissimo subito che la nuova legge riguarda i contratti nuovi mentre interesserà quelli attualmente regolati con l'equo canone solo alla loro scadenza. Quindi è inutile agitarsi. Non credo che si verificherà un rilevante aumento degli affitti». La previsione è di Luigi Pallotta, segretario nazionale del Sunia. Anticipa: «Abbiamo i mezzi per dissuadere i proprietari dal

fare richieste irragionevoli. La nuova legge, infatti, stabilisce che i contratti stipulati con patti in deroga devono essere controfirmati dai sindacati degli inquilini e da quelli dei proprietari. È una clausola di salvaguardia: eviteremo di dare il nostro consenso a richieste eccessive. Il proprietario non può ricattare nessuno».

Cosa cambierà? Il bello è che dopo aver invocato per anni il diritto all'affitto libero, i proprietari non esultano più di tanto. Il perché non è un mistero. Nelle grandi città l'equo canone era aggirato alla grande con i contratti uso foresteria. In realtà gli unici a rispettarlo erano gli enti previdenziali, pubblici e privati, che si calcola abbiano 70 mila appartamenti concentrati soprattutto nelle aree metropolitane. Insomma, in realtà saranno loro a brindare. Ma il quadro generale sostanzialmente non cambierà. E per il mercato immobiliare non ci sarà alcun impulso. Tanto più che l'autunno porterà la stangata numero due.

La mazzata-bis. Si chiamerà Ici - imposta comunale immobiliare - e non sarà una tantum come l'Ici: si dovrà pagare ogni anno - a partire dal '93 - alle amministrazioni locali. Varerà dai quattro ai sei per mille da calcolare sui nuovi estimi catastali. E attenzione: il 50%

Prezzi città per città

(quotazioni minime e massime al metro quadrato di abitazioni libere nuove o ristrutturate; importi in milioni di lire)

Grandi città	Pregio	Centro	Semicentro	Periferia
MILANO	8,0-14,0	7,5-12,3	4,0-6,0	2,5-3,7
ROMA	6,2-10,4	5,6-9,8	3,4-5,3	2,3-3,4
TORINO	4,5-6,7	3,8-5,2	2,9-3,9	2,2-3,0
GENOVA	4,4-7,2	3,6-5,3	2,5-3,5	1,5-2,5
NAPOLI	6,0-10,4	3,5-6,5	2,2-3,5	1,4-2,1
BARI	4,0-5,4	3,7-5,5	2,5-3,5	2,0-2,7

Fonte: ufficio studi gruppo Gabetti

non sarà più deducibile dall'imponibile Irpef. Il ministro delle finanze Giovanni Goria è stato inflessibile: è stato lui a presentare uno specifico emendamento al disegno di legge delega.

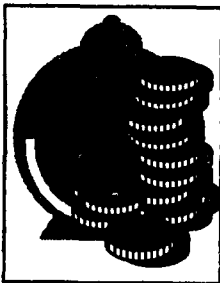
Pagheranno anche gli inquilini? La logica della stangata potrebbe coinvolgere anche chi è in affitto. La maggioranza di governo ha proposto un'altra modifica con cui si stabilisce un obbligo che ha già sollevato proteste a non finire su tutti i fronti, anche quel-

lo del principio. L'idea è che la metà esatta dell'imposta sia a carico dell'inquilino.

Il no di Sunia e Sicet. Il dispo-

sto è contenuto nell'articolo 4, comma 2, del disegno di legge; «L'imposta va assoggettata, per anni solari, al proprietario dell'immobile, ovvero titolare del diritto di usufrutto, uso o abitazione dello stesso, anche se non residente nel territorio dello Stato, con obbligo di rivalsa, nei confronti del diverso utilizzatore dell'unità abitativa nella misura stabilita dal Comune e comunque non eccedente il 50%». Il linguaggio è in perfetto stile burocratico: l'esatto contrario del semplicissimo «no», gridato a pieni polmoni, da Ferruccio Rossini, il segretario nazionale del Sicet (il sindacato inquilini Cisl). Al Sunia non ne vogliono nemmeno sentir parlare. Commento strappato a Giuseppe Gentile della segreteria milanese del sindacato: «Non esiste proprio». Facile prevedere: per l'approvazione in Parlamento sarà battaglia dura.

I conti degli italiani



Cittadino-formica, Stato-cicala

Più consumi, meno risparmi. E il fisco non si frena

Gli italiani sentono la crisi e riducono il proprio tenore di vita. Ma non di molto: i consumi crescono, il risparmio cala. E mentre il fisco si fa sempre più esigente, aumenta la quota di ricchezza che finisce per essere inghiottita nelle voragini del deficit. La disoccupazione è giovane, donna e meridionale. I poveri sono un milione e mezzo. I «conti degli italiani» in uno studio dell'Istat.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La crisi economica c'è, ma gli italiani quasi non ce ne rendono conto. Continuano a risparmiare, ma soprattutto a spendere, anche se fanno tutto e due le cose in misura più contenuta. Gli anni '80, quelli che furono battezzati da qualche giullare televisivo gli anni dell'«edonismo reaganiano», sono forse un ricordo, ma non tanto lontano. Si continua a consumare, e si consuma ogni anno di più. Ma a ritmi sempre meno sostenuti. Negli ultimi undici anni (cioè dal 1980 al 1991, ma in particolare nel quadriennio '85-88) gli abitanti del Bel Paese sono stati colti da un vero e proprio «raptus» che ha portato i consumi a crescere del 36,1%. Erano i tempi della «locomotiva Italia», del «piccolo è bello», degli stilisti e del rampantismo formato famiglia. Ma da quando l'economia ha cominciato a rallentare, cioè dall'inizio degli anni '90, anche i portafogli si aprono con minore facilità.

Sia carne che pesce. I frigoriferi delle abitazioni sono sempre ben forniti, di cibi pregiati: ogni mille lire se ne spendono 330 per carne e pesce, 220 per frutta e ortaggi, 138 per latte formaggi e uova, 119 per pane e cereali, 78 per le bevande, 38 per oli e grassi, 77 per patate, caffè, zucchero, cacao. Ma l'ossessione del cibo (tipica dei paesi meno sviluppati) è definitivamente scomparsa. Questo è almeno quello che riferisce l'Istat nel suo ultimo rapporto sui «conti degli italiani». Studio di cui nessuno può mettere in dubbio la validità scientifica, anche se alme in questo caso non sarebbe male tenere a mente la storiella di Trilussa: la statistica è quella scienza per cui se uno mangia due polli e uno resta a digiuno, hanno mangiato un pollo ciascuno.

Come tedeschi e francesi. Si spende di meno per mangiare e - come avviene in tutti i paesi sviluppati - i consu-

mi si «terzianzano». E cioè si indirizzano verso trasporti, divertimenti, servizi finanziari, spese per la salute. Se per ogni mille lire di spesa, 202 sono destinate alla tavola, 99 vanno all'abbigliamento, 154 alla casa, 95 all'arredamento, 121 a viaggi e comunicazioni, 91 al tempo libero, 67 a salute e bellezza, 171 ad altri beni e servizi (alberghi e servizi finanziari). È un po' quello che avviene nei maggiori paesi europei (Germania, Francia), anche se siamo ancora lontani dall'opulento regime di consumi «made in Usa», e non si sa se doleremo o esserne contenti.

Sempre più cicala. E tuttavia l'Italia è giunta «sull'orlo del baratro» (tanto per usare una delle trasi predilette del presidente del Consiglio) praticamente senza accorgersene. Se i consumi crescono (891.746 miliardi lo scorso anno, 80mila in più del 1990), cala il risparmio. Nel 1991 è stato pari a 262.797 miliardi, 20mila in più di quanto totalizzato nel 1990 e pari al 18,8% del reddito. È una quota in costante ribasso. Nel 1989 il risparmio lordo era pari al 20,4% del reddito; nel 1990 era già sceso al 19,6%.

La Repubblica del debito. Ancora più cicala dei suoi cittadini è però lo Stato. Nello scorso anno l'amministrazione pubblica ha registrato un disavanzo di quasi 87mila miliardi. In sostanza, nota l'Istat, «ogni mille lire risparmiate dai settori private, 250 sono state destinate alla copertura delle spese correnti del settore pubblico». Anche in questo caso si tratta di un fenomeno in costante crescita, in atto però non da pochi anni, ma da un paio di decenni.

Allarme industria. Che l'Italia sia un paese il Il per im-

boccare la strada della deindustrializzazione lo confermano i dati sugli investimenti, che l'Istat non esita a definire «preoccupanti». Nell'ultimo anno il declino si è accentuato. L'incremento degli investimenti è stato misero: + 0,9%, il peggior risultato dall'85. Crescono meno dei consumi, e questo non fa che confermare l'immagine di un'«azienda Italia» sprecona.

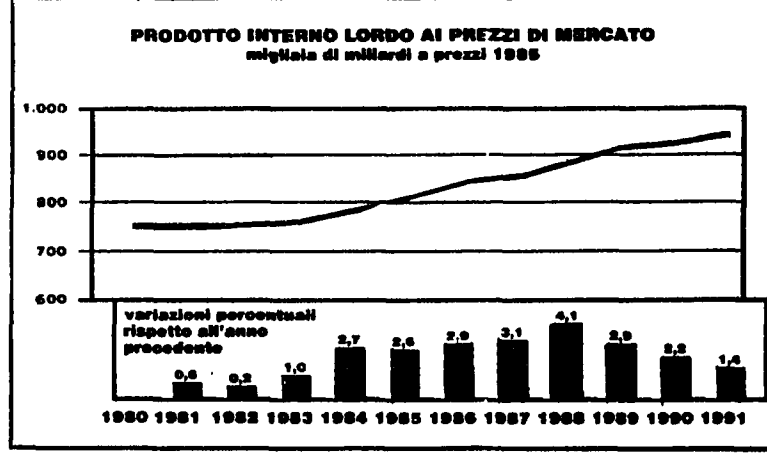
Statali d'oro. Se si guarda alla crescita delle retribuzioni, negli anni dal 1980 al 1991 c'è da sottolineare il «record» degli statali. Gli aumenti più elevati sono stati infatti quelli ottenuti dai dipendenti delle amministrazioni pubbliche (+ 265%), seguiti da quelli dell'industria (241%). Meno contenuti gli aumenti retributivi nel settore dei servizi (201%), decisamente inferiori alla media quelli dell'agricoltura (191%).

Disegualianza. Il dramma della povertà - fissata intorno alle 600mila lire mensili - tocca quasi il 2% della popolazione, un milione e mezzo di persone. Mentre il 16,9% delle famiglie che supera i 4 milioni al mese si accaparra il 34% del reddito complessivo. Restano anche i divari tra le varie parti del paese: posto un reddito medio pro capite di 100, al nord questo è di 120, al sud scende a 78.

Il lavoro. Restare disoccupati è decisamente più facile

Reddito pro capite mensile delle famiglie italiane nel 1990

Modalità	Numero dei componenti della famiglia						Totale
	1	2	3	4	5	6 e più	
Ripartizione di residenza							
Nord-ovest	1.718	1.313	1.219	993	929	769	1.183
Nord-est	1.648	1.279	1.136	985	865	849	1.113
Centro	1.656	1.190	1.040	877	798	676	1.019
Mezzogiorno	1.306	974	821	717	584	482	753
Capofamiglia							
Occupato	2.233	1.415	1.086	866	721	612	978
In altra condizione	1.314	1.031	953	837	710	592	999
Maschio							
Femmina	1.934	1.187	1.053	863	720	612	956
Senza titolo di studio							
Con licenza elementare	1.381	1.060	961	812	694	554	907
Con licenza sc. media inf.	1.857	1.297	1.010	794	646	638	938
Con licenza sc. media sup.	2.260	1.482	1.208	953	857	823	1.155
Con laurea	2.998	1.977	1.488	1.218	1.027	912	1.470
TOTALE	1.574	1.182	1.050	862	719	603	984



Sono dichiarazioni dei redditi che sanno di falso. Ma dai dati del '90 emergono sorprese

Artigiani, commercianti, professionisti

Cosa ti scopro spigolando tra i 740...

La maggior parte delle dichiarazioni dei redditi di professionisti, artigiani e commercianti puzza di evasione lontano un miglio. Ma spulciando le statistiche predisposte dal Fisco con i 740 del 1990, emergono molte curiosità: il 12% delle imprese artigiane non ha più di due anni di attività, ben 90mila sono i lavoratori autonomi stagionali, 252 imprenditori su mille presentano bilanci in passivo.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Partiamo dal presupposto, semplice e incontrovertibile, che i dati contenuti nelle dichiarazioni dei redditi 1990 degli imprenditori individuali e dei professionisti lavoratori autonomi sono falsi. Non che nel corpiccione di questa categoria manchino quelli che il ministro delle Finanze Gorla ha definito i «poveri cristi». Economisti, ricercatori o medici, giovani che lavorano a tempo pieno, ma che per la semplice ragione che il loro datore di lavoro non li assume sono costretti a tenere aperta una costosa attività partita Iva, e guad-

gnano più o meno quanto un venditore di fazzoletti al semaforo. O il solito baretto di quartiere, l'alimentari un po' misero, l'avvocato che sbarca a fatica il lunario. Il fatto è che - senza farla troppo lunga - la maggior parte di imprenditori e professionisti si ha un pozzo di soldi e paga due lire di tasse, quando le paga.

A esaminare la massiccia mole di dati e tabelle statistiche preparata dagli uffici fiscali sui modelli 740 del 1990, diffusi nei giorni scorsi, accanto alla rassicurante riconferma del fatto che praticamente in tutti i settori gli imprenditori dichiarano un reddito inferiore a quello dei loro dipendenti, si possono però cogliere anche altri aspetti «particolari». Ad esempio, la forte presenza di aziende «giovani» (nella fascia di ricavi tra 18 e 360 milioni il 12% delle imprese artigiane non ha più di due anni di attività alle spalle), la dimensione del fenomeno del lavoro autonomo stagionale (circa 90mila contribuenti), o il fatto che ben 252 imprenditori su mille presentano bilanci in passivo.

Cominciamo dalle «nuove» imprese artigiane. Considerando le imprese individuali in contabilità semplificata con ricavi tra 18 e 360 milioni, risultano 38.307 le imprese che nel 1990 avevano fino a due anni d'età. Curioso tra le tabelle si scopre che il maggior numero di «nuove» imprese artigiane riguarda le officine di riparazione e manutenzione (5.192) e quelle di trasporto su strada (5.138). Dai dati si scopre che non esiste certo un rischio di estinzione per i parucchieri (1.365 i negozi aperti

in un biennio su un totale di 14mila attivi) o i meccanici (1.266 nuove aperture su 13.776). Una scarsa natalità, invece, si registra per le botteghe dei calzolari (solo 33). Il ricavo medio per queste «giovani» imprese artigiane si situerebbe (il condizionale è d'obbligo) a circa 57 milioni di lire, contro i 67 milioni dell'intero gruppo considerato.

A seguire: sarebbero solo 48 gli atleti-professionisti che dichiarano al fisco un reddito tra i 18 e i 360 milioni, mentre invece il numero degli allenatori è quattro volte più alto (164). Pochini: forse perché gli atleti guadagnano tutti più di 360 milioni l'anno, oppure perché formalmente sono lavoratori dipendenti senza partita Iva, o infine perché evadono e basta. Tra i professionisti si trovano anche 420 pittori con un reddito medio di 45 milioni, mentre gli scultori sono solo 134 (ma guadagnano in media 9 milioni in più). I registri italiani sono invece 511, poco meno della metà del numero degli atleti professionisti (1.161). Questi

ultimi, che denunciano al fisco una media di 51 milioni annui, hanno per metà (586) meno di 10 anni di attività. Altre curiosità: il fisco conta 304 economisti, 134 fisici, 147 scrittori e 12.187 ingegneri che guadagnano redditi da lavoro autonomo.

C'è una relazione tra reddito, tasse ed età del contribuente? Pare proprio di sì. In termini di reddito dichiarato, a quanto pare, tutte le categorie di contribuenti (lavoratori autonomi e dipendenti) mostrano introiti che crescono con l'età, anche se le curve non sono del tutto analoghe. Per coloro che esercitano arti e professioni in modo autonomo (circa 1,3 milioni di contribuenti) il reddito medio cresce velocemente fino a 30 anni di età (circa 12 milioni), e raggiunge il massimo per la fascia di età tra i 50 ed i 55 anni (36 milioni, cioè il triplo del reddito dei «debuttanti»). Invece per i 14,5 milioni di lavoratori dipendenti il reddito fino a 30 anni è di poco meno di 16 milioni e tende a stabilizzarsi a partire dai 40

Goria ritocca la lista di Formica e la riforma del ministero delle Finanze si disincaglia

La macchina del Fisco si rimette in moto

Domani l'informata di trenta dirigenti

Domani al ministero delle Finanze si scioglie il nodo delle 30 nomine nei posti chiave dell'amministrazione finanziaria. Dopo la novità dell'insediamento di Benvenuto a segretario generale, la riforma del ministero si era arenata. Goria ha rivisto l'elenco dei candidati per le poltrone dei 3 dipartimenti, 15 direzioni regionali e 5 uffici centrali, che sostituiranno le attuali, inefficienti 11 direzioni centrali.

uali 11 direzioni generali in cui - dicono al ministero - «la mano destra non sa quel che fa la sinistra». Senza l'attribuzione di queste responsabilità a nulla servono le dichiarazioni di lotta all'evasione fiscale, che rimane relegata nelle pieghe della routine ministeriale. Tanto poi, non c'è né chi la guida né chi ne risponde.

Sino a questo momento, comunque, le nomine non sono state fatte soprattutto per problemi «politici». L'elenco predisposto dall'allora ministro, Rino Formica a suo tempo non è passato, e ora Giovanni Goria lo ha in parte «rivisto». A guidare il dipartimento delle entrate dovrebbe essere l'attuale direttore delle imposte dirette, Giuseppe Roxas; alla direzione del personale pare ormai confermato vada il dirigente dei la-

vori pubblici, Di Virgilio (chiesto a gran voce dalla Cisl); al dipartimento del territorio, invece, per il quale era in lizza l'attuale direttore del catasto, Carlo Maraffi, il ministro delle Finanze sembra intenzionato ad optare per un uomo di sua fiducia.

Non bisogna dimenticare, infatti, che dal dipartimento dipenderà la vendita ed il prezzo dei beni demaniali. Ci sono poi tutte le altre direzioni regionali (ben 15) che Goria sta nuovamente ricontraendo.

Le decisioni che verranno prese domani mattina a palazzo Chigi sono importantissime per il futuro dell'attività di verifica e controllo sui contribuenti. Goria, che ha chiesto ai vertici del ministero «accertamenti più rapidi e più frequenti», sa benissimo che ci deve essere una chiara

«Adeguate l'amministrazione alla nuova realtà»

Benvenuto: accertamenti più frequenti e a tappeto

ROMA. L'amministrazione finanziaria, se si vuole un fisco equo, deve essere messa in condizione di poter operare in modo efficace e di potersi tempestivamente adeguare ad una realtà economica e sociale che continua a mutare velocemente e profondamente. È quanto afferma il segretario delle Finanze, Giorgio Benvenuto a proposito delle elaborazioni condotte sui dati delle dichiarazioni dei redditi di piccoli imprenditori, artigiani e lavoratori autonomi. «La riforma dell'amministrazione - ricorda Benvenuto - non ha potuto essere ancora completata: devono essere organizzati i nuovi dipartimenti e devono essere istituite le nuove direzioni regionali». Per affrontare il problema dell'equità occorrerà poi perfezionare i «coefficienti presuntivi», così come occorre «cambiare sostanzialmente le modalità degli accertamenti

che devono diventare più frequenti e snelli ed interessare una ben più vasta platea di contribuenti di quelli attuali, anche con un utilizzo più ampio delle possibilità di superamento del segreto bancario e del redditometro».

«Occorre capire i mutamenti e reagire», dice Benvenuto, rilevando ad esempio la tendenza di lungo periodo alla crescita dei lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti. Le elaborazioni compiute sulle dichiarazioni del '90 hanno proprio lo scopo di fornire un primo tentativo di disaggregazione per comprendere i fenomeni, aggiunge Benvenuto osservando che questi dati andranno discussi ed esaminati con le varie associazioni di categoria ed i sindacati.

Intanto nella polemica sulla «rivolta fiscale» lanciata da Bossi interviene il ministro per la protezione civile, il socialde-

Redditi imprese artigiane

Settore	ricavo medio in milioni
Agricoltura	53,8
Alimentare	69,7
Ind. estrattive	78,8
Manifattura	60,2
Commercio ingrosso	103,9
Commercio dettaglio	111,0
Altre att. commerciali	53,9
Trasporti e comunicazioni	69,5
Credito-assicurazioni	51,5
Servizi vari	37,6
Totale	60,8

anni (il massimo spetta alla fascia tra 45 e 50 anni con 26 milioni).

Un altro dato interessante è quello che riguarda gli stagionali, sempre nel gruppo con ricavi tra 18 e 360 milioni. Naturalmente è il settore turistico quello che lavora maggiormente a «orente alternata». Il primato di stagionalità spetta ai rifugi alpini (il 56,56 per cento lavora solo alcuni mesi) seguito a ruota dai campeggi (48,77 per cento), dalle locande (46 per cento) e dagli alberghi con ristorante (36,24 per cento). Ma una notevole percentuale di stagionali contano anche le discoteche (34,67%) e le rivendite di libri, giornali e riviste (31,08 per cento), nonché alcune categorie inaspettate come i negozianti di coltelli e posate



Giovanni Goria

ROMA. Finanze: domani si scioglie il nodo delle nomine. Ultimi scontri al ministero delle Finanze per compilare la lista dei circa trenta dirigenti che dovrebbero essere nominati domani mattina, in consiglio dei ministri, ai vertici dell'amministrazione finanziaria. L'ultimo atto - il più «irportante» - per dare finalmente corpo alla riforma del ministero, «arata dieci mesi fa, e ancora ferma al

mocratico Ferdinando Fachiano. «Prima di invitare alla rivolta fiscale contro lo Stato, Bossi dovrebbe essere certo che il maggior numero degli evasori non si annidi proprio dalle sue parti». «Non voglio mettere sotto accusa l'operoso lavoratore bergamasco, bresciano oppure mantovano - ha aggiunto Fachiano - o di una di quelle terre dove il verbo leghista ha avuto maggior fortuna, né l'industriale operatore economico leale col fisco; ma forse sarebbe utile andare a vedere le denunce dei redditi di tanti cosiddetti piccoli industriali, lavoratori autonomi, professionisti o del terziario ai quali è più facile gabbare il fisco». Per Fachiano «non si tratta di denunciare reati alla magistratura. Siamo di fronte al classico colpo di sole o, se così non fosse, ad un caso da destinare alle cure dello psichiatra».

Parla Tina Anselmi

«Non so come si chiamino oggi queste forze oscure ma sono d'accordo con Spadolini
Attenti agli intrecci con la mafia che ora investe centinaia di miliardi anche all'Est»

«È tornato il tempo delle trame...»

«La crisi dei partiti lascia spazio ad una nuova P2»

ROMA. È in montagna per «fare due passi». Tra le montagne del suo Veneto, ovviamente. L'abbiamo raggiunta per telefono per discutere delle dichiarazioni che ha rilasciato in questi giorni, prima e dopo il presidente del Senato Giovanni Spadolini, a proposito della P2 e della mafia. Dichiarazioni allarmate e preoccupate sui pericoli che forze oscure tramano ancora nell'ombra contro la democrazia. C'è il pericolo, dopo le stragi di Palermo con l'uccisione di Falcone e Borsellino, e con la crisi dei partiti e del sistema, che qualcuno trovi spazi adeguati per colpire mortalmente la democrazia.

«Sì, certo che sono allarmata. La crisi dei partiti sta aprendo un varco pericoloso a forze che potrebbero tramare nell'ombra. Non so come queste forze ora si chiamino: P2, P3, ma ci sono eccome. Sono d'accordo con Spadolini. Lo sa che centinaia di miliardi frutto del traffico di droga vengono già investiti all'Est? La mafia ora cerca di affermarsi come il vero Stato?». Parla Tina Anselmi.

WLADIMIRO SETTIMELLI

«Quando leggo il piano del Venerabile sobbalzo sulla sedia: oggi è in piena attuazione. Dove sono finiti gli affiliati alla loggia? Cosa stanno facendo? Vedo che i partiti sembrano non essere in grado di difendere la democrazia»



D'altra parte non vorrei si dimenticasse che noi identifichiamo poco più di 900 appartenenti alla P2 mentre invece gli affiliati erano quasi duemila. Chi sono gli altri? Dove sono finiti? Che stanno facendo? Vorrei proprio saperlo». Anselmi, la donna che Licio Gelli odia di più al mondo, dice ancora che lo spazio lasciato vuoto dal sistema e dalla crisi dei partiti potrebbe essere occupato, proprio ora, da qualcosa di diverso che potrebbe operare, appunto, in stretta connessione con la mafia. O almeno quella che noi conosciamo come tale. Spiega

fatti con la droga, nei paesi dell'Est. Parlo della mafia italiana. È immaginabile che cosa staranno facendo le organizzazioni mafiose americane e del resto del mondo. Stanno già comprando giornali e televisioni private, industrie e alberghi. Come può non preoccuparci una cosa del genere? Quegli investimenti si trasformeranno, senza alcun dubbio, anche in precise e specifiche azioni politiche che ci riguardano, riguardano tutti. Dopo le stragi di Palermo, la polizia americana è venuta ad indagare in Sicilia anche per questo. Sanno di questi investimenti colossali, fatti regolarmente attraverso le banche».

Ma insomma, vuol dire onorevole Anselmi che potrebbe esserci il pericolo di un golpe o comunque di una azione violenta? «Mi pare che ci sono già state delle azioni violente e destabilizzanti. Io non parlo di golpe, ma dico che i partiti sono in crisi e quindi non riescono, in questo momento, a garantire in pieno il sistema democratico. Insomma, c'è un vuoto evidente...».

Sembra molto preoccupata...

«Certo che lo sono. Certi partiti sembrano come occupati, da forze non in grado di garantire la democrazia. Continuo a sostenere che, invece, la gente vuole credere in qualcosa, ha bisogno di credere, vuole credere. Sono d'accordo anche con il giudice Di Pietro: se ci fosse stata trasparenza e onestà non saremmo arrivati a tutti questi reati. Invece non si è fatta chiarezza. Chi muove tanti soldi ha un incredibile potenziale di brutalità. Bisogna stabilire regole comuni anche con altri paesi. Chi ha i miliardi della droga lo ha già fatto da tempo. Noi, invece, abbiamo un Gelli che si muove libero. Ci è stato restituito dalla Svizzera per reati marginali».

Gelli, dunque, sarebbe il burattinaio? Gelli - risponde - è sempre stato solo e soltanto un buon direttore organizzativo. Lo abbiamo sempre detto. Ho visto, qualche giorno fa, una intervista dell'ex Gran maestro della Massoneria, Corona. Ha detto che la P2 e Gladio, sono state strutturate volute dagli americani per garantirsi la fedeltà Atlantica dell'Italia E proprio così. Sono d'accordo con lui».



Ciriaco De Mita

De Mita sulla crisi dc «C'è chi vorrebbe liquidare la Scudocrociato» Da Scotti nuove accuse

ROMA. «È facile pensare che nelle nostre difficoltà ci sia una convergenza di aspirazioni, di interessi, di manovre per liquidare l'esperienza di un partito di ispirazione cristiana». Ciriaco De Mita, in un'intervista al «Giorno», parla della crisi del suo partito e lancia allarmi: «Personalmente faccio una grande fatica a ipotizzare che ci sia un'intelligenza che preordini un disegno per colpire qualcuno. Certo durante un terremoto c'è chi si organizza per visitare le case abbandonate: ma approfitta del sistema, non credo che lo provochi».

Il presidente della Dc, anche riferendosi alla crisi jugoslava, lancia poi un monito che riguarda il ruolo della massoneria: «Informatevi sullo scontro che c'è nei paesi dell'Est e vi accorgete di una presenza inimmaginabile della massoneria internazionale».

Massoneria o no, i contrasti interni e l'incertezza sui futuri assetti di vertice dominano la Dc e ormai rischiano di paralizzare anche la vita delle correnti. Rinvio tra non pochi contrasti il «chiarimento» (che dovrebbe svolgersi a settembre al consiglio nazionale), diversi convegni delle componenti del partito, diventati ormai tradizionali appuntamenti politici di fine estate, rischiano infatti di saltare o di subire modifiche profonde. Al momento due sono gli appuntamenti certi: la festa dell'amicizia, in programma a Pesaro dal 5 al 13 settembre, e la tre giorni di Forza nuova, nella classica cornice di Saint Vincent dal 18 al 20 settembre. Sembra già saltato il convegno di Lavarone dove, l'ultima settimana di agosto, la sinistra martinazziana si è riunita negli ultimi anni. «Per quello che mi riguarda non se ne fa nulla», afferma Beniamino Brocca, curatore delle precedenti edizioni del convegno.

In forse anche altri appuntamenti della sinistra, quello organizzato da Carlo Fracanzani a S. Martino di Castrozza e quello di Chianciano. Drastico maquillage, invece, per il tradizionale appuntamento di Sirmonione di Azione popolare, mentre i giovani dc rinunciano alla festa e annunciano direttamente il congresso, fissato alla fine di novembre.

Dello «scoglio» che sembra travolgere la Dc e della sua difficoltà a trovare una via d'uscita, torna a parlare Vincenzo Scotti, fresco protagonista delle clamorose dimissioni da ministro degli esteri e al centro di roventi polemiche all'interno e all'esterno del partito. Intervistato dall'«Adnkronos», Scotti risponde alle dure critiche rivolte dal presidente della repubblica Scalfaro: «Io - afferma - non ho commesso nessun delitto e assumo tutta intera la responsabilità di una scelta politica assunta in coscienza in nome dell'interesse generale».

Duro il giudizio di Scotti sull'attuale situazione della Dc. Contesta il rinvio della discussione e afferma che il vero male oscuro della Dc, «il diavolo», è il trasformismo e non il cambiamento. Il partito, secondo Scotti, sarebbe incapace di modificare il suo modo di essere concreto: il cambiamento non può essere rinviato a tempo indefinito e soprattutto quando si cambia non ci sono uomini buoni per tutte le stagioni. Scotti lancia accuse pesanti soprattutto a Forlani e De Mita: «Nelle regioni dove è in atto la bufera, non vi è stata una visita del segretario politico, né del presidente del consiglio nazionale. Essi - dice Scotti - non si sono dati carico delle questioni politiche sottostanti agli scandali in quelle regioni».

A. Mussolini Non ho paura Andrò a Londra

ROMA. Alessandra Mussolini non ha intenzione di desistere dalla sua visita in Inghilterra. Nonostante la prevista manifestazione del gruppo antifascista locale, «Cafe» (campagna contro il fascismo in Europa) che intende così dissuadere la parlamentare del Msi dal visitare il Regno Unito, il gruppo ha già organizzato altre manifestazioni contro l'arrivo di Jean-Marie Le Pen e Pat Buchanan. Oggi si muove contro Alessandra Mussolini che dovrebbe partecipare ad una riunione della conferenza del Partito conservatore nel prossimo autunno, invitata dall'organizzazione «Guardians occidentali».

La reazione della nipote del duce è stata di questo tenore: «Non conosco - ha detto - questi sedicenti antifascisti del Cafe, né credo l'organizzazione che mi ha invitata e sulla quale sto prendendo informazioni. Se si tratta di persone serie sarò presente alla manifestazione». Quindi ha proseguito: «Proprio in questi tempi in cui è tanto importante parlare d'Europa a tutta l'Europa, non mi faccio certo spaventare dal Cafe. Al limite me lo berò dopo la conferenza», ha concluso. Mussolini ha poi ribadito di voler visitare presto la Gran Bretagna, paese che stima molto e dal quale dopo le elezioni le sono giunte, ha raccontato, «migliaia di lettere d'augurio da italiani e da inglesi, dalle quali risultava un ricordo positivo della figura di mio nonno Benito Mussolini».

Sette ore di processo per l'ideologo: se non starà in riga uscirà dalla Bicamerale

La Lega mette Miglio «sotto controllo» Bossi minaccia guerra alle tasse sulla casa

Niente rottura Lega-Miglio. Bossi ha deciso di ridimensionare il ruolo dello scomodo personaggio, senza tuttavia escluderlo dalla Bicamerale per le riforme: ma se non starà in riga verrà sostituito. La sentenza del processo è stata accettata dall'interessato anche se il «professore» ha mostrato un certo nervosismo. Rientra l'idea di uno sciopero fiscale ma si promette lotta contro le tasse sulla casa.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Bossi non se l'è sentita di rompere con Miglio. Chi nella Lega si attendeva un verdetto di condanna dello scomodo «professore» sarà rimasto deluso. Dopo un lungo processo, durato sette ore e conclusosi attorno a mezzanotte, non ci sono state comunicazioni per «eresia» anche se la truppa degli accusatori può vantare di aver ottenuto un ridimensionamento del ruolo del teorico delle tre Repubbliche. In pratica, il Consiglio federale della Lega Nord ha deciso di «marcare stretto» Miglio soprattutto nella commissione bicamerale per le riforme composta da cinque parlamentari. Il «professore», cui è stato comunque affidato l'incarico di stendere un progetto istituzionale di riforma dello Stato, sarà affiancato da Bossi, Speroni, Rocchetta e Staglieno. Si tratta del quintetto già designato da molto tempo. Ma la novità consiste nell'introduzione del criterio della rotazione. Il messaggio è chiaro: chi sgarrisce o si muove «in proprio» verrà sostituito. E perché tutti capissero, il Consiglio ha nominato anche i «panchinari» in attesa di entrare. Sono: Mario Borghezio, Fabio Dosi e Roberto Maroni. Per quanto riguarda Miglio è stato precisato: «Farà parte della delegazione iniziale». In altre parole si deve considerare sotto tutela.



Umberto Bossi

Bossi, dunque, ha scelto la strada della mediazione evitando di attizzare le polemiche, già piuttosto roventi nelle scorse settimane quando il «professore» aveva dato la stura a una serie di sparate ormai note: dalle accuse al Papa di antileghismo, alla proposta di «staccare la Sicilia dall'Italia», quale unico rimedio per debellare la mafia. Ce n'era abbastanza per imbastire un processo di «eresia». Detto fatto, ma la condanna non è venuta anche se il «professore» ha dovuto inghiottire il rospo del «blindaggio» in commissione. Questa quasi condanna non ha certo fatto piacere al diretto interessato. Miglio è piuttosto seccato ma dissimula la rabbia con dichiarazioni moderate: «Sono d'accordo sull'avvicendamento - spiega - tanto più che si tratta di una mia proposta».

È sul rapporto con Bossi: «Non è vero che siamo ai ferri corti, tuttavia certe cose non mi possono far piacere, comunque siamo due persone troppo intelligenti per litigare davvero». Ufficialmente il padre padrone della Lega non commenta la vicenda e lascia che siano i luogotenenti a farlo. Le considerazioni di Patelli, braccio destro del boss, non ammettono dubbi: «Devono essere le idee di Miglio a coincidere con le nostre e non viceversa». E aggiunge: «Bisogna finirne una volta per tutte con questa storia dell'«ideologo», si tratta solo di un'invenzione dei giornalisti. Miglio è e resta un indipendente del movimento».

Tutto perfettamente vero, quella dell'ideologo non è mai stata una carica riconosciuta. L'unico autorizzato a pensare, ordinare e disporre è sempre e solo lui: Umberto Bossi. Ma c'è una questione che non è mai stata risolta dentro la Lega, rimasta in sospeso fin dai tempi dell'espulsione di Castellazzi, vale a dire quella del numero due. Chi comanda dopo Bossi o, meglio, come è scandita la gerarchia del potere interno? Il posto che fu di Castellazzi non venne mai più occupato. Bossi infatti approfittò dell'allontanamento del «radiatore» per assumere tutti i poteri. Ma ora qualcuno vorrebbe «pesare» di più, insomma torna di moda la questione del delitto. Tale figura va cercata nella ristretta cerchia dei «colonnelli»: Francesco Speroni, presidente della Lega lombarda, Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord, Marco Formentini, capogruppo alla Camera, l'emergente onorevole varesino Roberto Maroni e, infine, Giuseppe Leoni, uno dei fondatori del movimento da sempre indicato da Bossi, come il più «ortodosso» depositario dell'ideologia federalista.

L'ex presidente smentisce sue iniziative politiche Cossiga: non rientro per guidare un mio partito

Cossiga si risente per le ipotesi avanzate da alcuni giornali su un suo rientro politico. «Si scambiano - osserva durante una visita a Brunico - mie idee e opinioni espresse nel passato con propositi di iniziativa politica». In realtà, erano stati il segretario del Pli Altissimo e il leader missino Fini a preannunciare una «campagna istituzionale» all'insegna della democrazia diretta, ispirata alle idee di Cossiga.

BRUNICO. Francesco Cossiga rompe il silenzio e si concede una polemica. Poca cosa, se confrontata con le frenetiche esternazioni di un anno fa. Ma è pur sempre una sortita di Cossiga, e fa naturalmente notizia. In vacanza a Brunico, alla vigilia di un soggiorno in Irlanda, l'ex presidente della Repubblica esprime rammarico nei confronti dei giornali che nei giorni scorsi hanno scritto di un'iniziativa politica che dovrebbe averlo a protagonista - esclama Cossiga - sia perché ci sono ancora giornali che parlano di me, sia anche per il contenuto». E aggiunge: «Questi articoli su di me possono essere considerati come l'inizio ufficiale dell'estate giornalistica. Si scambiano mie idee e opinioni espresse nel passato con propositi di iniziativa politica». La conclusione dell'ex inquilino del Quirinale è ironica. «Se qualcuno che ha formulato un giudizio politico sulla situazione nel paese - obietta Cossiga - dovesse solo per questo essere considerato

come propugnatore di una forza politica, in Italia dovremmo essere in tanti».

Da dove nasce il «caso» che ha fatto uscire il senatore a vita Cossiga dal suo ritrovato riserbo? Era stato Altissimo, la settimana scorsa, ad annunciare una sorta di manifesto per un sistema all'insegna della democrazia diretta (versione aggiornata, a quanto pare, del tanto discusso presidenzialismo). Il punto di riferimento dell'iniziativa del segretario liberale è, a tutte lettere, Cossiga e le battaglie per le riforme istituzionali che hanno infuocato l'ultimo periodo del suo settennato. Stesso annuncio, domenica, da parte del leader missino Fini, che fa sapere anche di aver avuto un lungo e amichevole colloquio con l'ex capo dello Stato. Altissimo, e poi Fini. Quasi una risorgenza, nella calura di agosto, di quel «partito del presidente» che aveva scatenato tante polemiche fino alle dimissioni di Cossiga. Queste sortite hanno incuriosito i giornali, che hanno dato spazio alle ipotesi di un rilancio del personaggio in vista degli appuntamenti politici d'autunno (tra i quali, come noto, l'avvio dei lavori della commissione bicamerale per le riforme, incaricata di ridisegnare strutture e meccanismi della Repubblica). Ma, evidentemente, Cossiga non ci sta. Respinge le previsioni di un suo «rientro»: aveva solo formulato delle opinioni, e basta. Forse, la rampa di lancio (liberali e missini) è troppo angusta per chi aveva accarezzato velleità plebiscitarie.

Su istanza di una società genovese sequestrato il copioso carteggio con lo Yachting club Costa Smeralda Abusivo il Columbus Atlantic Trophy?

Grave accusa: lo scafo costruito con il progetto di un altro ingegnere L'agente del Kgb fuggito negli Usa avrebbe avuto una copia dei disegni

Destriero, arriva la carta bollata

Dietro il record storie di impegni traditi e spionaggio

Nessun accordo tra gentiluomini, come si usa negli esclusivi yacht club del mondo, ma il ricorso alla più concreta, sia pur volgare, carta bollata. Mancavano poche ore dalla conclusione della vittoriosa traversata dell'Atlantico quando sullo Yachting Club Costa Smeralda è caduta una grave accusa: uso illecito del Columbus Trophy da parte del Destriero. Sequestrata parte della documentazione.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI L'istanza di sequestro è partita da Genova, dalla società di promozione «Columbus Challenger Srl». Il suo rappresentante, Stefano Pietrafaccia, ha presentato un'istanza al tribunale per il sequestro del carteggio con lo Yachting Club Costa Smeralda, avvenuto tra il '90 ed il '91. Nelle lettere la società cercava un accordo commerciale per programmi mediterranei di promozione del Destriero, ma la risposta fu negativa. La «Columbus», in un corso di 12 pagine, ha chiesto un sequestro del bando di concorso del Columbus Atlantic Trophy, del progetto del Destriero e del materiale inerente le comunicazioni del premio. Una vicenda ingarbugliata, dove tra sponsor e affari emergono sto-

rie di spionaggio. Il sequestro dei documenti a Porto Cervo, è avvenuto, come ha riportato ieri la Nuova Sardegna, venerdì scorso, ma solo lunedì se ne è avuta conferma. Qualcosa, tuttavia, era nell'aria, quando nei giorni scorsi, i legali della società si erano recati presso il tribunale di Tempio, per avviare una causa civile di riconoscimento dei diritti di titolarità dello sfruttamento del Columbus Atlantic Trophy, affidando il sodalizio sardo dal continuare il programma per la conquista del prestigioso riconoscimento. Ma l'accusa più grave, oltre a quella di aver «scippato» la partecipazione al premio, riguarda la progettazione del Destriero. Secondo la «Columbus», la Fincantieri, che ha ideato e co-

struito l'imbarcazione, avrebbe copiato un suo progetto affidato ad un ingegnere navale, Renato Sonny Levi. Il fiore all'occhiello della nautica italiana, lo Yachting Club dell'Aga Khan, viene così macchiato da un grave affronto.

Tra le principali vittorie dell'imbarcazione, oltre alla conquista del «Nastro azzurro» per la traversata più veloce dell'Atlantico, vi è proprio il Columbus Atlantic Trophy messo in palio dagli Yacht Club di New York e della Costa Smeralda, per il record nella doppia traversata dell'oceano. Il Destriero aveva concluso la traversata vincente, dopo il fallito tentativo dell'ardata, arrivando al faro di Bishop, vicino Plymouth, dopo 58 ore e 34 minuti dalla partenza da New York. L'impresa riportata il «Nastro azzurro» in Italia, dopo la conquista nel '35 ad opera del transatlantico Rex.

Un'avventura programmata sin dal 1990, con evidenti finalità commerciali. Il Destriero, è un prototipo per alcuni catamarani, che la Fincantieri, società del gruppo Iri, vuole costruire per le compagnie di navigazione europee, compresa la Tirrenia, che potrebbe usare

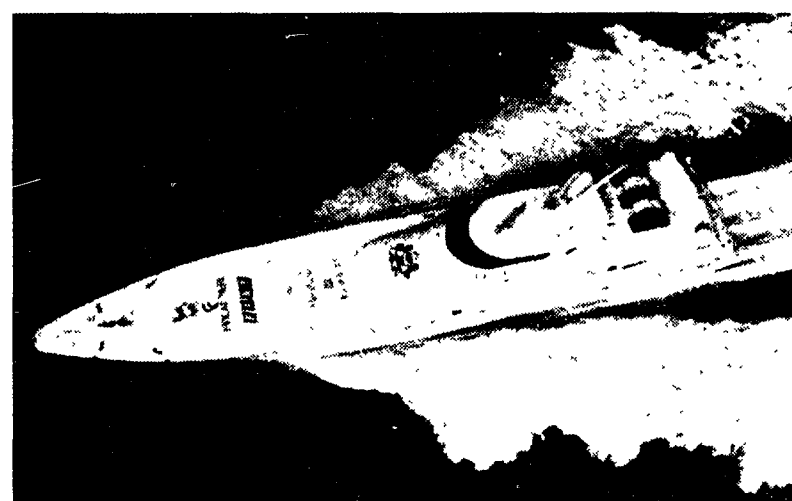
questo tipo di imbarcazione per le rotte con la Sardegna.

Un grande affare, il Destriero, come aveva compreso Serghej Illarionov, viceconsole dell'ex Urss, ma in realtà alto grado del Kgb scappato da Genova due anni fa, con l'aiuto della Cia. Nella sua fitta rete di informatori - l'agente era esperto di spionaggio tecnologico - un ammiraglio in pensione, scienziati, docenti universitari e alti dirigenti di Fiat, Ansaldo, Olivetti, Oto-Melara, Elsas e Fincantieri. E proprio da questi ultimi il russo avrebbe avuto copia del progetto del Destriero.

Ieri è stata presentata una istanza di rigetto del sequestro dei documenti. Da parte dello Yacht Club Costa Smeralda, fairplay e incredulità sulla reale consistenza della denuncia. «Di mitomani in giro ve ne sono tanti, e questa è la cosa più curiosa sentita finora. Ma sicuramente - ha detto Cesare Fiorio, responsabile del progetto - ci sarà un seguito legale e chi ha provocato questa vicenda alla fine subirà tutte le conseguenze». E per non smentire il distacco dalle insinuazioni, ieri sul pennone del club è stato issato il «Nastro azzurro».



Il manager Cesare Fiorio e in alto la motonave «Destriero»



Lega leggera 67 metri, larga 13 120 km ora: ecco una nave da primato

ROMA Un record polverizzato, 21 ore meglio del precedente sul tratto New York-Isole Scilly in Inghilterra, un altro battuto, quello della doppia traversata atlantica e la convinzione di aver aperto le «nuove frontiere della navigazione». È il bilancio del Destriero, la nave-motoscafo italiana dello Yacht Club Costa Smeralda che ha concluso in questi giorni la sua impresa dopo aver fallito nei giorni scorsi il record di velocità tra l'Europa e l'America a causa di una tempesta marina che l'aveva costretto a rallentare la sua corsa. L'oceano Atlantico in meno di tre giorni (58 ore, 34 minuti e 50 secondi, il nuovo primato) era l'obiettivo del programma della nave costruita dalla Fincantieri (Iri) di Genova e di Muggiano (La Spezia) e inaugurata un anno fa a Porto Cervo. Molte le novità tecniche della nave che giustificano le aspettative commerciali dei promotori e dei finanziatori dell'iniziativa, prima tutti il presidente dello Yacht Club Costa Smeralda, l'Aga Khan, e il presidente della

Fiat, Gianni Agnelli. Destriero, nave completamente in lega leggera (alluminio e magnesio), ha uno scafo lungo 67 metri, largo 13 e può superare i 60 nodi di velocità (circa 120 km orari). È il più grande mai costruito in materiali compositi, ed è spinto da tre idrogetti alimentati da tre turbine a gas che sviluppano una potenza di 20.000 cavalli. Ha un equipaggio di 14 persone, il comandante è Cesare Fiorio già direttore sportivo della Ferrari e campione di motonautica, divisi in due gruppi che si alternano ai comandi e ai controlli ogni quattro ore di navigazione. Per Fiorio quest'exploit rappresenta per il mare la medesima rivoluzione tecnologica di quella che ha sconvolto l'aviazione quando si passò dagli aerei a elica a quelli a reazione.

C'è da credergli se si confronta la traversata del Destriero, fatta su una rotta inusuale lungo il 40° parallelo, con quella del record precedente stabilito nel 1990 dal catamarano inglese Hoverspeed Great Britain che impiegò 74 ore e 9' a percorrere lo stesso tratto di mare, oltre 3000 miglia alla media di 37 nodi, tra il faro Ambrose Light a New York e quello di Bishop Rock, al largo della Gran Bretagna. Quasi un giorno in meno di mare e un potenziale di velocità quasi doppio. Destriero plana così sull'alto dei record atlantici dove figura un'altra nave italiana, la vedette da crociera Rex che nel 1933 in 109 ore e 58 minuti coprì il tratto Europa-Nor America

G.C.C.

Malato di fibrosi, 11 anni, aveva un unico desiderio, andare a Venezia a bordo di una Ferrari Testarossa Si è spento rivedendo il video della gita. Al prefetto e al sindaco aveva scritto: grazie, non dimenticherò mai

Fabio muore guardando il sogno veneziano

Un peggioramento improvviso, e Fabio è morto in poche ore. Aveva la maschera d'ossigeno sul volto, guardava la videocassetta del suo viaggio a Venezia. Fabio, undicenne di Alpinago colpito dalla fibrosi cistica, qualche mese fa aveva espresso un «desiderio irrealizzabile», arrivare a Venezia in Ferrari Testarossa e visitare la città come un Vip. Un'associazione aveva fatto in modo che il sogno diventasse realtà.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Gli ultimi pensieri, l'undicenne Fabio, li aveva rivolti a Venezia. «Nei momenti di tristezza penso sempre ai due giorni che ho passato là, e capisco di essere stato baciato dalla fortuna...», aveva scritto al sindaco Ugo Bergamo. Al prefetto Corrado Scivoletto era arrivata la lettera più toccante. Grafia faticosa, un po' di cancellature ed errori: «Carissimo Prefetto finalmente gli scrivo come sta? Spero bene. Io non tanto, perché ho sempre la febbre. La scuola è finita e sono stato promosso e per premio i miei genitori mi hanno mandato insieme ai nonni in Sicilia, a Siracusa. Qui è bellissimo a me Siracusa piace molto, ma non co-

me Venezia. Grazie per quello che avete fatto per me, non lo dimenticherò mai. La salute con affetto, Fabio, P.S. Scusi i miei pasticci». Povero Fabio, stava morendo. Da Siracusa, pochi giorni fa, è stato trasportato in fretta a Bergamo, sperando fino all'ultimo che arrivassero il cuore ed i polmoni da trapiantare. Domenica sera non c'era più niente da fare. Con la maschera d'ossigeno sul volto, Fabio ha riguardato per l'ultima volta le fotografie ed il videotape del suo viaggio veneziano, senza neanche la forza per sorridere. Poco dopo, è morto in braccio alla madre. Era affetto da fibrosi cistica. Abitava ad Alpinago con la mamma Giuseppina, operaia tessile, ed il papà Walter,

autista di pullman. Qualche mese fa, rispondendo come tanti bambini piemontesi all'appello di un'associazione benefica torinese, aveva espresso il suo «desiderio irrealizzabile»: «Un viaggio a Venezia in Ferrari Testarossa. Essere ricevuto dal sindaco e dal prefetto come un grosso personaggio. Avere tv e giornalisti, se non si è importanti». Il sogno era stato realizzato, con la speranza che potesse dargli forza nella sua battaglia contro la malattia. Il 2 aprile Fabio era salito su una Testarossa. Un passaggio davanti scuola - «urca, com'erano invidiosi i miei compagni!» - e via per Venezia. Era arrivato scortato dai vigili urbani e seguito da mille tv, direttamente in riva del Canal Grande. Lo aveva accolto il capo del cerimoniale del comune. Due giorni di favola. Alloggiato all'hotel Cipriani nella stessa suite di Ronald Reagan, con tv satellitare, idromassaggio, champagne e mazzi di fiori sempre freschi. Cene d'onore al Bauer. Ricevimento in prefettura. Ricevimento in comune, accolto dagli squilli dei trombettieri in costume. Gite a Murano,

giri in gondola coi campioni delle Regate. E poi via, di nuovo in Ferrari, verso casa. A Venezia, sognava da allora, sarebbe venuto a vivere «da grande». Aveva un sorriso timido, aperto e spassato, sotto una gran frangia di capelli. A camminare troppo gli mancava già il respiro. Era infagottato in abiti più grandi di lui, giacche enormi, impermeabili lunghissimi, camicione chiuse da un papillon: «elegante». Lo avevano accompagnato la mamma e nonna Teresa, anche loro impacciate in mezzo a tutto quell'incredibile lusso. Concedeva interviste a monosillabe, alcune reti private brigliavano per averle «in esclusiva». Proprio un vip, per due giorni. Lo è ridiventato ieri, quando l'hanno sepolto al suo paese. Da Venezia sono arrivati regali, corone di fiori bianchi, messaggi. Uno è del prefetto: «Caro Fabio, tu non potrai leggere queste righe perché purtroppo una brutta notizia ha offuscato questo giorno dedicato a San Lorenzo, quando c'è una pioggia di stelle sulla terra. Ma una stella è salita invece in cielo...».



Fabio Bombonato, nello scorso aprile, seduto sul cofano della Ferrari Testarossa

Macabra scoperta in un appartamento di Padova

Senza vita nella vasca Accoltellata e strangolata?

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Aveva annodato stretto al collo il filo elettrico della macchinetta contro le zanzare. Tra gola e sterno c'era una profonda ferita. Sotto il corpo, immerso nell'acqua della vasca da bagno, un lungo coltello da cucina.

Ci sono tutti gli ingredienti del mistero nella morte di Cristina Cucchio, ventiquattrenne studentessa padovana al quarto anno di medicina. Suicidio od omicidio? Per la prima ipotesi la prepondera il passato della ragazza, soggetta a frequenti crisi depressive, accompagnate anche da un ricovero, e la rottura di un rapporto affettivo. Per la seconda, la macchinosità dei macabri sistemi scelti.

Era morta da cinque giorni. Cristina, quando l'hanno trovata l'altra notte i pompieri. Li aveva chiamati un condomino del palazzotto ottocentesco di via Cavallotti, in faccia al Santo, del quale la famiglia Cucchio occupava il lussuoso attico. Era rientrato, per le scale aveva sentito puzza di gas. L'odore era tanto forte che i vigili del fuoco hanno preferito non sfondare la porta ma entrare dalle finestre, usando una scala mobile. Proprio alla camera di Cristina si è affacciato il primo pompiere; c'erano ancora le luci accese. Letto sfatto, abiti sparsi, l'armadio aperto, valigie per terra, pronte per essere riempite; i segni dei preparativi di una partenza. Ma la sorpresa più grossa aspettava nel bagno. Il cadavere, completamente nudo, era in avanzato stato di decomposizione, la testa reclinata su una spalla, un braccio penzolante all'esterno, le gambe accavallate. Accanto, ordinatamente ripiegati gli abiti e la biancheria intima. Il resto del lussuoso appartamento era in ordine, tranne un paio di cassetti aperti e rovistati nel comò della camera da letto dei genitori, ed alcuni portacenieri pieni di cicche di sigarette di marche diverse (Cristina fumava parecchio di tutto un po'). Non mancava nulla, tranne una mazzetta di soldi che la ragazza avrebbe dovuto avere per il viaggio in Grecia, ed alcuni suoi gioielli.

I genitori, Carlo - commerciante di orologi e rappre-

sentante di hi-fi - e Maria Gabriella, erano partiti mercoledì per un periodo di vacanza ad Arsìe, nel bellunese, a poca distanza da Padova, lasciando la figlia sola in casa. «Ci sentiamo per telefono», le avevano detto, ma non si erano preoccupati troppo quando lei non aveva risposto nei giorni successivi: «Sarà partita», si erano detti. Cristina era infatti in procinto di andare in Grecia assieme ad un'amica, per un periodo di vacanza in un villaggio Valtur. Anche l'amica non si era preoccupata troppo, telefonandole senza trovare risposta: «Avrà cambiato idea...». Cristina, una ragazza esile e piccola, poco appariscente, aveva superato due settimane fa due esami a Medicina. Le vecchie crisi parevano un ricordo. Aveva l'abitudine, ha riferito il padre, di chiudersi in casa col chiavistello interno, tanto che spesso lui stesso restava chiuso fuori.

L'altra notte la porta era chiusa, ma normalmente, senza chiavistelli, senza giri di chiave. Se è stato un omicidio, chi l'ha commesso doveva conoscerla bene.

M.S.

IL CONSUMITA A QUANTO? SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.



Pietro Longo resterà ancora in carcere

Pietro Longo (nella foto) rimarrà nel carcere di Rebibbia almeno fino al 25 settembre prossimo. I giudici del tribunale di sorveglianza hanno infatti respinto la richiesta presentata dai legali dell'ex segretario del Psdi per l'affidamento al servizio sociale dell'uomo politico. Per i magistrati, la relazione stilata dagli assistenti sociali sul detenuto, è insufficiente e hanno richiesto una integrazione della documentazione. Pietro Longo era stato condannato a quattro anni e sei mesi con l'accusa di concussione perché coinvolto nello scandalo per l'assegnazione degli appalti nei lavori della centrale idroelettrica di Edolo. All'epoca, Longo faceva parte del consiglio d'amministrazione dell'Enel e la «Icomec» di Milano dovette pagare una tangente di oltre un miliardo e mezzo di lire.

Caccia Ridotta la tassa di concessione

Ridotta la tassa di concessione per l'esercizio venatorio. Nei giorni scorsi, infatti, il Parlamento ha accolto un emendamento proposto dall'Arci caccia che annulla il dispositivo di aumento a suo tempo predisposto dal governo. Ora, a parte la tassa regionale che varia a seconda delle zone ma che oscilla tra un minimo di 120.000 lire ad un massimo di 250 mila, il cacciatore dovrà pagare solamente 260.000 lire comprendendo in questa cifra la vecchia tassazione (200.000), l'aumento (50.000) e l'addizionale (10.000) prevista dalla legge di riforma. In una nota l'Arci caccia, che nelle scorse settimane aveva messo in campo diverse iniziative, esprime viva soddisfazione per il risultato raggiunto.

«50 lire per la verità su Ustica» 70mila adesioni

«50 lire per la verità su Ustica» 70mila adesioni. Oltre sessantamila persone hanno aderito all'iniziativa lanciata da Roberto Superchi, il padre di una bambina di 11 anni, Giuliana, morta nell'aereo precipitato a Ustica, per raccogliere fondi e comperare la verità sul disastro. Sul conto corrente postale 200386, intestato appunto a «50 lire per la verità», in poco più di un mese sono giunte numerosissime attestazioni di solidarietà da tutte le regioni italiane ma anche dall'estero, come nel caso di un vaglia di due dollari giunto dal Canada con un ritaglio di giornale. La somma sinora raccolta è di poco superiore ai tre milioni.

Acqua-scooter Il Touring club propone obbligo della patente

Dopo l'incidente dei giorni scorsi nel quale è rimasta gravemente ferita una bambina investita da un acquascooter che scorazzava a poca distanza dalla riva, il Touring Club scende in campo e chiede l'obbligo della patente per chi si vuole mettere alla guida del mezzo. «Attualmente - dicono al Touring - a parte il limite di età che non deve essere inferiore ai 16 anni, non esistono normative adeguate e non occorre essere in possesso di una patente per guidare un bolide di circa 150 chili in grado di raggiungere i 60 chilometri all'ora». Secondo il Touring club: «Esistono precise norme che stabiliscono i limiti di navigazione: la distanza di sicurezza oscilla tra i 300 e i 500 metri dalle coste e comunque dovrebbero essere presenti corridoi di accesso o uscita dalle spiagge segnalati da boe».

Per il Papa ferie in Cadore dal 17 agosto

Dopo la malattia, per Giovanni Paolo II arrivano le vacanze. Il papa sarà a Lorenzago, in Cadore, dal 17 agosto fino alla fine del mese. Il viaggio era stato rimandato a causa del ricovero al Policlinico e all'intervento chirurgico cui è stato sottoposto. È la terza volta che il pontefice si reca in Cadore per un breve periodo di riposo, c'era già stato nell'87 e nell'88; i due anni successivi si era invece recato in Val d'Aosta, a Leignes. Giovanni Paolo II risiederà in una villetta immersa nella foresta di Abetale a 900 metri d'altezza.

Otto violenze in 5 settimane a Firenze. Si cerca «l'uomo ragno»

Otto casi di violenza sessuale denunciati a Firenze nelle ultime cinque settimane. L'ultimo la scorsa notte contro una ragazza austriaca. L'aggressore è sempre lui, il fantomatico «uomo ragno» che di notte si arrampica sulle grondaie e si introduce prima nelle stanze e poi nel letto delle malcapitate. È inafferrabile, malgrado la polizia abbia già un suo identikit: alto, con la barba e il fisico asciutto. Solo in un caso il violentatore acrobata, che ha anche il vizio del furto, è stato violento. Negli altri episodi lo sconosciuto aveva scelto appartamenti al primo piano, tutti nel popolare quartiere dell'«Isolotto» e non aveva mai cercato il rapporto carnale completo. Si era limitato ad effusioni varie, ma alle grida di spavento delle donne aveva sempre risposto con la fuga e arraffando poche migliaia di lire e qualche gioiello.

GIUSEPPE VITTORI

Mafia: sciolti in un anno 35 consigli comunali Riepilogo Corte dei conti '91 Commissari in 121 municipi

CASERTA. Sono complessivamente 35 i consigli comunali sciolti in poco più di un anno, con un decreto del consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno, in conseguenza dell'accertamento di fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso. Dall'inizio dell'anno ad oggi, i consigli comunali sciolti sono stati 14, mentre altri due sono stati sospesi. I dati riepilogativi sui consigli sciolti nel 1992, dall'inizio dell'anno sino al mese di luglio, si stanno infatti avvicinando a quelli dei consigli sciolti, sulla base del decreto-legge 164, nel corso dell'anno precedente che sono stati complessivamente 21. Nella relazione della Corte dei Conti, i 21 consigli comunali sciolti per condizionamento mafioso nel 1991, sono stati accostati agli altri 100 consigli che sono stati sciolti allo stesso anno, sempre con decreto del presidente della Repubblica e su proposta del ministro dell'Interno, facendo così salire a 121 il totale complessivo dei consigli comunali sciolti dal governo nel '91. Raffrontando questi dati con quelli del 1990, la Corte rileva anche che i consigli sciolti sulla base del provvedimento dalla legge 142 sull'ordinamento delle autonomie locali, sono stati in tutto 31. Entrando nei particolari dei motivi di scioglimento dei 100 consigli comunali per i quali il governo ha emanato i provvedimenti nel 1991, 48 sono stati sciolti per le dimissioni di almeno la metà dei consiglieri (8 sciolti per questo motivo nel 1990), 32 lo sono stati per mancata elezione degli organi (18 nel 1990), altri 13, per la mancata approvazione dello statuto e, infine, 7 per mancata approvazione del bilancio (15 l'anno precedente).

Intervista a Salvo Andò

«Stiamo studiando l'impiego dei «marò» nell'isola, i militari non limitano la libertà dei cittadini»
Le reclute non dovevano lasciare il posto ai «professionisti»? «Abbiamo solo 14mila volontari»

Il ministro della Difesa visita in Sardegna gli alpini feriti nell'agguato di Mamoiada

Il battaglione San Marco in Sicilia

«Resteranno i soldati di leva, la missione durerà oltre il '92»

Il ministro della Difesa a Nuoro per incontrare i cinque alpini feriti sabato scorso. «Si tratta di un atto di teppismo. I sardi sono ospitali e generosi. La missione continuerà. Gli alpini ritorneranno». E, poi, parla di strategia antimafia in Sicilia: «I soldati di leva si avvicenderanno. Nessuna ritirata. Stiamo pensando di inviare il battaglione San Marco». Possibili attentati? «L'ho letto sui giornali».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

MAMOIADA (Nuoro). Grazie Sardegna, dice Salvo Andò, ministro della Difesa. E con questo slogan vuole spazzare via ogni residua polemica su quanto accaduto sabato scorso. «Grazie ai sardi, perché sono stati ospitali, perché hanno socializzato con l'Esercito, grazie perché hanno capito che si tratta di addestramento e non di "occupazione"». Questo conta, questo soltanto, il resto è teppismo e idiozia, il teppismo di quei due che hanno preso a fucilate cinque alpini, l'idiozia di chi ci ha ricamato sopra una storia di intolleranza e di razzismo. La Sardegna non è nemica, non è straniera allo Stato. La Sardegna è terra gentile.

Andò passa in rassegna gli alpini accampati a Mamoiada, il paese delle fucilate, incontra le autorità, sonda gli umori. «Tutto bene, tutti entusiasti, li ho trovati, possiamo dire che "Forza Parà" è una missione riuscita. Continuerà». È soddisfatto, o almeno così sembra. Condizione ideale per rivolgergli, in una pausa di questa giornata frenetica e celebrativa, qualche domanda su altre, urgenti questioni.

Signor ministro, siamo qui a Mamoiada e vien fuori la notizia che lei ha inviato altri mille carabinieri in Sicilia...

St. Stamane. Da tempo si cercava di potenziare le forze dell'ordine in Sicilia. Se ne era parlato anche in commissione Difesa, alla Camera. Adesso stiamo raschiando il fondo del barile, utilizzando anche uomini adibiti ad altri compiti. L'obiettivo è quello di garantire, in un momento così critico per la Sicilia, il massimo di presenza possibile dello Stato.

Mille nuovi carabinieri, potranno dunque tornare a casa, da Palermo, mille soldati di leva, no?

No. Stanno aumentando a dismisura le richieste di intervento dell'Esercito per fronteggiare le più diverse emergenze. E in qualche modo a queste richieste bisogna far fronte.

Richieste solo dalle città siciliane o anche da altre regioni?

Dalla Sicilia. Del resto, prima di prendere in considerazione le esigenze di altre regioni, bisogna fare il punto sull'esperienza siciliana, bisogna chiarire entro quali limiti l'Esercito può far fronte a compiti di questo tipo. Bisogna, inoltre, organizzare stabilmente l'Esercito, se deve occuparsi anche di queste cose, perché possa da-

re un contributo adeguato. Non è soltanto un problema di addestramento, ma anche di strutture logistiche, di strumenti, di dotazioni.

Lei, a quanto pare, propende perché il nuovo esercito, quello che salterà fuori dalla riforma delle Forze armate, si occupi di ordine pubblico...

Io ho proposto una riflessione su questi temi, ho fatto il seguente ragionamento: sono venute meno alcune incombenze, alcuni doveri tradizionali dell'esercito, ieri avevamo la necessità di presidiare la cosiddetta soglia di Gorizia, oggi questo problema non esiste più, o si configura in modo diverso. Questo significa che l'Esercito può occuparsi anche di pericoli e nemici interni, naturalmente assolvendo a funzioni compatibili con la sua identità istituzionale. I militari possono offrire un sostegno all'attività delle forze dell'ordine. In Sicilia, la collaborazione sta funzionando.

Obiezione antica, ma forse è giusto sollevarla: non si corre il rischio che la presenza «incumbente» dell'Esercito limiti, in concreto, non solo la libertà dei delinquenti, ma anche quella di tutti gli altri cittadini?

È un problema, questo, che si pone ogni qual volta vengono approvate nuove misure antimafia. Nel caso delle norme penali, processuali, il rischio c'è, è inutile nasconderselo. Ed è un costo che la comunità deve pagare per la propria sicurezza. Non riesco a capire, però, in che modo l'Esercito possa limitare la libertà della gente, dei cittadini... La gente vuole che ci siano i soldati proprio per essere più liberi, per vedere garantite certe libertà...

Se la gente vuole questo, se è un provvedimento sacrosanto perché non lo avete preso 10 anni fa, quando, nell'indifferenza dei politici, la mafia ha ucciso il generale Dalla Chiesa?

Se in una situazione così drammatica, l'impiego dell'Esercito desta ancora perplessità, dubbi, obiezioni, allora non è difficile capire perché in passato non si è avuto il coraggio di prendere in considerazione il provvedimento... Talvolta, anche le cose più ragionevoli, per essere realizzate, hanno dovuto scalare la montagna del pregiudizio politico, del pregiudizio ideologico.

Via, signor ministro. Dalla Chiesa aveva chiesto cin-



quanta uomini fidati e gli sono stati negati.

Io rispondo delle cose che faccio in prima persona, delle cose che fa questo governo. Mi sembra che, nelle scelte da noi fatte in questi mesi, vi sia, implicito, anche un giudizio di valore su quanto fatto in passato.

E parliamo, allora, delle scelte attuali. A proposito dei soldati di leva: non è stato il ministro di Grazia e Giustizia Martelli, suo compagno di partito, a polemizzare, a dire che bisogna mandare in Sicilia gente più qualificata?

Nessuna polemica. Non poteva esserci. Questo provvedimento è stato adottato dal governo proprio su proposta di Martelli, mia e di Mancino. E poi bisogna tener conto degli strumenti che abbiamo a disposizione. È ovvio che, disponendo di più soldati professionisti, le cose andrebbero meglio. Ma i volontari, in Italia, sono soltanto 14 mila. Gli specialisti, quelli che abbiamo, li stiamo impiegando tutti. Altri ne impiegheremo. Andrà in Sicilia anche il battaglione San Marco.

Mi scusi: schiererete in Sicilia il battaglione San Marco?

St. Probabilmente. È un'ipotesi allo studio.

Può chiarire?

La missione siciliana potrebbe durare anche oltre il '92.

E i soldati di leva: tornano?

I soldati di leva si avvicenderanno. Turni di 40 giorni.

In sostanza: soldati di leva

per sostituire soldati di leva?

Ma quelli che andranno d'ora in poi saranno già addestrati per quei compiti.

Vicende romane: nei giorni scorsi sono circolate indiscrezioni su una probabile sostituzione di Antonio Viesti, comandante generale dei carabinieri...

Di vero, in tutto quello scritto, c'è soltanto che sono stati sostituiti i vertici dei Servizi (servizi segreti, ndr.).

A proposito: perché li avete sostituiti?

Non c'è alcun giudizio negativo sui precedenti titolari. Un governo, quando s'insedia, ha tutto il diritto di scegliere uomini di cui ha piena fiducia.

E Viesti: proprio tutto falso?

Ho avuto l'impressione che si è aperta una singolare campagna, in un certo senso volta a conoscere preventivamente gli orientamenti del governo. Un governo chiunque il senso delle proprie decisioni quando le prende. Finché un vertice, un responsabile sta al suo posto, vuol dire che ha la piena fiducia del governo. Punto e basta, in democrazia è così.

Un'altra «curiosità»: si è parlato di attentati. Nel mirino della mafia sarebbero Martelli, lei, signor ministro, e poi altri funzionari di polizia, carabinieri...

Ho letto anch'io i giornali.

Ma si parla di un rapporto del Ros, i reparti operativi speciali dei carabinieri, e lei è il responsabile politico dell'Arma, come fa a non sapere direttamente?

Magari delle segnalazioni arrivano, ma sono segnalazioni di cui spesso l'interessato non è nelle condizioni di valutare la fondatezza. Il fatto è che vi è un eccesso di voci, di illazioni, di notizie che non dovrebbero stare sui giornali. Non parlo del se divulgare, ma del quando divulgare. Se, per esempio, si organizza un rastrellamento a Palermo o a Catania, e la televisione locale lo dice tre ore prima...

Lei parla di «voci», illazioni e notizie. Mettiamo che quella del possibile attentato contro Salvo Andò sia una notizia. Facciamo l'ipotesi. Si è chiesto perché la mafia dovrebbe volere la sua morte?

Questo è un governo che ha preso delle iniziative incisive sul versante della lotta alla mafia, quindi che singoli membri del governo possano essere individuati come obiettivo, come obiettivo utile è nell'ordine delle cose.

Qualche mese fa, ci fu un'aspra polemica tra i socialisti e i carabinieri. Craxi parlò di guerra dei dossier. E in due «dossier» dell'Arma su rapporti mafia-politica comparivano i nomi di Andò e De Michelis. Ora, lei è ministro della Difesa. Problemi con i carabinieri?

No. Anzi, con riferimento alle voci di questi giorni, ho inteso subito rassicurare i vertici, il comandante dell'Arma. Che facciamo il loro lavoro in piena, assoluta tranquillità. I carabinieri sono una risorsa importante contro la criminalità organizzata. L'Arma, per la sua cultura, per la sua storia, non si presta ad essere condizionata da obbedienze politiche.

“Grazie ai sardi perché sono stati ospitali... I nuovi contingenti a Palermo avranno una preparazione migliore. Già partiti 1000 carabinieri. Le minacce della mafia? Ho letto sui giornali il caso Viesti e i rapporti con i carabinieri dopo le ultime polemiche”

Un alpino durante una operazione di controllo del territorio in Barbagia. In alto il ministro della Difesa Salvo Andò



Il silenzio dei cinque alpini ricoverati all'ospedale di Nuoro «Allora ragazzi, chi è Francesca?» Il giallo estivo di Mamoiada

I cinque alpini feriti a fucilate sabato scorso stanno meglio. Due già dimessi. Il più grave ha una prognosi di trenta giorni. E ora, a Mamoiada, tutti a chiedersi: ma chi è Francesca? Chi è la ragazza per la quale i due ignoti hanno sparato? La inseguono, la cercano, qualcuno, forse, la interverrà. E loro, i cinque alpini, dicono: «Noi, Francesca, non la conosciamo». Ironia: sono ricoverati nell'ospedale San Francesco.

DAL NOSTRO INVIATO

MAMOIADA (Nuoro). Chi è Francesca? Stanza piccola, bianca e tiepida, filtra poco sole. I cinque ragazzi sembrano tranquilli, rilassati, mentre il ministro della Difesa, là fuori, stringe mani e offre parole. Il più grave ha una prognosi di trenta giorni. Potrebbe finire peggio, con quelle fucilate.

Ragazzi, allora? Alzano gli occhi al soffitto, come a fuggirsi distratti, sovrappresen-

ospedale civico i cinque alpini del battaglione Susa, feriti sabato sera da due «ignoti», sono ricoverati.

Esiste, Francesca? E se esiste, come è: bruna, alta, snella, oppure no? Oppure come? Immemori, ciechi, muti, sordi, tacciono. Sorridono e basta. Silenzio.

Un salto indietro nel tempo, e ricostruiamo la scena. Stradone di Mamoiada, sabato sul tardi. I cinque alpini se ne stanno davanti alla palestra della scuola elementare, aspettano il pullman che li riporterà al campo, sull'altipiano di San Cosimo. Arrivano, prima del pullman, due tizi con il passamontagna calato. Sembrano stringere nelle mani due bastoni. Gridano: «Chi di voi esce con Francesca?». Silenzio. Il buio della notte e i fari del pullman. Si avvicinano, i fari. Gli alpini si

preparano a salire. Ed ecco gli spari. I «bastoni» erano fucili.

Renzo Bertino, di Montezemolo, è stato colpito a un fianco. Gli altri quattro hanno riportato ferite lievisime. Ora, piccole celebrazioni, son chiusi nella stanzetta, i due già dimessi restano a far gruppo (e muro) con i compagni più sfortunati. Renzo sonnecchia, il viso percorso da una smorfia di dolore.

Allora: Francesca? «Non possiamo parlare, c'è il segreto». Ma quale segreto? Su, via, esiste Francesca? Si guardano, alzano di nuovo gli occhi al soffitto, poi uno dice: «Noi, Francesca, non la conosciamo». Ma esiste o no? «E che ne sappiamo noi? Ci sono quattrocento alpini qua. Che ne sappiamo noi?». A Mamoiada, sembra, ci sono una decina di «Francesca».

Qualcuno la cercherà, la inseguirà, proverà a «individuare». Magari, nei prossimi giorni, sarà pure intervistata. Nel frattempo, in assenza di prove certe, le ipotesi si sprecano. I sindacati, a proposito dei fucilatori, hanno parlato di terrorismo. La gente s'interroga, ma scherzosamente. Con tranquillità, con la dolce tranquillità di chi ha solo lambito, non vissuto, una tragedia. Pace, l'i-

dea di una storia d'amore. Piace, in realtà, anche questo minimo giallo estivo. E poi, come non sorridere, rilassati, con tutti gli attestati di solidarietà arrivati agli alpini? L'ultimo è di ieri: gli imprenditori turistici di «Costa Rei» hanno offerto un mese di vacanze gratuite ai ragazzi feriti. Ai ragazzi e ai loro genitori. Per l'anno prossimo. Così torneranno, senza rancore.

Il giallo resta intatto, sembra intangibile. Per uscire dall'ospedale bisogna percorrere un labirinto di scale, corridoi, androni. Non fa caldo, la giornata è bella, l'aria, fuori, sembra ripetere, ricordare il bianco delle lenzuola e delle camere. Un'ultima occhiata al portale d'ingresso. Ospedale San Francesco, si chiama. E pare una conigliera. □ G.7.

Sergio Lo Giudice congiunto dell'ex assessore del Psdi è stato abbattuto da un commando della mafia catanese. La vittima considerata elemento di spicco del clan Pillera. Condannato al maxiprocesso per associazione mafiosa

Ucciso tra la folla fratello di un deputato regionale

Ucciso in un agguato a Catania, Sergio Lo Giudice. Elemento di spicco del clan Pillera, era fratello dell'ex assessore regionale all'Industria, Diego Lo Giudice del Psdi. I killer hanno sparato in mezzo alla gente con un Kalashnikov. La polizia riferisce che il Lo Giudice, aveva costretto il titolare di un'azienda sottoposta ad estorsione, ad organizzare in fabbrica un comizio elettorale del fratello.

WALTER RIZZO

CATANIA. Mafia e politica, unite dal filo rosso tracciato dai protettori di un Kalashnikov, ieri mattina un commando di scari della mafia catanese ha ammazzato in una via del quartiere Picanello, Sergio Lo Giudice, considerato dagli investigatori uno dei pezzi da novanta del clan Pillera. Un personaggio di spicco che poteva vantare anche una parentela di grande peso nel panorama politico siciliano. L'ultima vittima, in ordine di tempo, della feroce guerra di mafia che ormai da oltre due anni insanguina le strade catanesi, è infatti fratello del deputato regionale socialdemocratico Diego Lo Giudice, il numero due del Psdi siciliano, già assessore regionale all'Industria nel governo presieduto dal democristiano Vincenzo Leanza.

Una parentela che in campagna elettorale da queste parti può voler dire appoggi importanti soprattutto in quartieri dove il nome di un amico di Turi Pillera conta assai di più di quello di un politico. Appoggi come quelli forniti nel 1986, durante la campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale. Una storia per molti versi emblematica che viene riferita in un rapporto, firmato dall'allora capo della squadra mobile di Catania Tuccio Pappalardo, nato dalla denuncia presentata in questura da Francesco Attanasio, un imprenditore titolare della ditta Comati, una fabbrica di infrastrutture metalliche. L'imprenditore raccontò agli investigatori che sin dal 1982 la sua azienda era finita nel mirino della cosca di Turi Pillera. Telefonate di minaccia, atten-



tati a ripetizione, una richiesta di 500 milioni ed infine l'aggressione a Maria Luisa, la figlia ventenne del titolare. Secondo il rapporto della Mobile a condurre l'operazione per conto del clan erano tra gli altri Giacomo Ieri e Sergio Lo Giudice. Qualche tempo dopo, in piena campagna elettorale, i due si presentarono

all'imprenditore, spiegando che doveva sospendere l'attività della fabbrica e rinunciare gli operai per permettere un comizio dell'on. Diego Lo Giudice. L'esponente socialdemocratico si presentò, per pronunciare il suo discorso agli operai, pochi giorni dopo spogliato, oltre che dal fratello, anche da Giacomo Ieri.

Una denuncia, raccolta da due ispettori della Mobile, mai firmata dall'imprenditore terrorizzato dalle minacce del clan, ma che porterà egualmente ad un processo contro Lo Giudice e Ieri, entrambi accusati di estorsione. Il nome del fratello dell'esponente socialdemocratico salta fuori anche nelle dichiarazioni del



Sergio Lo Giudice, il pregiudicato ucciso ieri a Catania. Sotto, un frate preta sul luogo dell'agguato

pentito Filippo Lo Puzzo che lo accusa di far parte del clan Pillera e di una serie di reati, tra i quali l'estorsione e la detenzione di armi. Assolto dalla Corte d'Assise presieduta dal giudice Primaverle al primo maxi processo alla mafia catanese, Sergio Lo Giudice sarà condannato in secondo grado per associazione mafiosa, ma la sentenza non è mai divenuta definitiva per il rinvio della Corte di Cassazione.

L'omicidio del fratello dell'on. Lo Giudice, la cui vicenda era già stata segnalata alla commissione regionale antimafia dal deputato della Rete, Enzo Guamerà, non ha mancato di suscitare reazioni. «Questo nuovo delitto prova ancora una volta che non bastano le azioni dimostrative», afferma la segreteria provinciale del Psdi di Catania, Adriana Laudani - comprese le visite dei ministri alle truppe inviate in Sicilia, serve invece una seria azione investigativa per la cattura dei latitanti e per liberare la politica e i partiti da contiguità e condizionamenti».

L'agguato provocasse vittime innocenti. All'incrocio con via Grasso Finocchiaro, il motociclista ha perso il controllo della moto ed è caduto. Sergio Lo Giudice ha tentato una fuga a piedi, ma ha percorso solo cinque metri, poi è stato falcato dall'ultima raffica che lo ha fulminato, centrandolo al torace e alla testa.

In serata in un regolamento di conti è stato ucciso sulla Statale 114 a colpi di cacciavite e con due pistolettate, Francesco Cuna, 23 anni, pregiudicato e per piccoli furti e spaccio. Un'auto bruciata, forse appartenuta agli assassini, è stata trovata a un chilometro dal luogo del delitto.

Il giudice di Palmi aveva indagato sul commercio di voti tra mafiosi ed esponenti del Psi. Dalle lodi pubbliche alle cinque inchieste. Martelli accusa Cordova per il caso Macri

Il caso-Macri e la violazione del segreto istruttorio nell'inchiesta sui politici socialisti coinvolti nel «traffico di voti in Calabria»: sono questi i «capi d'accusa» dell'ennesima indagine contro il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova. L'iniziativa di Martelli è stata duramente criticata dall'associazione dei magistrati e dal Psdi: «Si delegittima un giudice impegnato ed esposto nella lotta alle cosche mafiose».

PAOLO BRANCA

ROMA. «Di giudici scomodi come lei ce ne vorrebbero molti in Italia». Era il 24 maggio di un anno fa, all'indomani dell'ennesima strage di Taurianova e il compimento dovette sembrare tutt'altro che di circostanza al procuratore capo Agostino Cordova. Per potergli rivolgere quelle parole, infatti, il ministro della Giustizia Claudio Martelli aveva fatto dirottare all'improvviso il corteo di auto blu, dirette a Taurianova, verso Palmi, destinazione palazzo di Giustizia. Il ministro socialista ci teneva a comunicare di persona la bella notizia al dottor Cordova: la richiesta

di un suo allontanamento dalla procura, avanzata da alcuni magistrati era stata respinta. Dall'indagine ministeriale erano emersi solo elementi positivi sulla gestione di Agostino Cordova, «magistrato rigoroso e scomodo» come appunto «ce ne vorrebbero tanti». È passato poco più di un anno, ma sembra un secolo. Quel magistrato è diventato ancora più scomodo, anzi troppo: il Guardasigilli che ne tesseva le lodi ne osteggia ora in tutti i modi la nomina alla supersedeura anti-mafia. Ed ha sempre osato nei confronti del suo ufficio

di stima e di fiducia possa trasformarsi in una autentica guerriglia, bisogna forse partire proprio da quest'ultimo punto. Le «palesi violazioni del segreto istruttorio» si riferiscono infatti alla più scomoda delle inchieste dello scomodo giudice: quella che nel dicembre scorso ha letteralmente travolto il mondo politico calabrese - e in particolare il Psi - per un inquietante «commercio di voti e favori» con la mafia, all'interno di una più vasta inchiesta sul traffico di droga e armi. Sono stati indagati fra gli altri il vicepresidente del Consiglio regionale, Antonio Zito, l'ex segretario provinciale del Psi Mauro Battaglini, l'ex assessore regionale Giovanni Palamara, tutti socialisti, così come i due parlamentari, il senatore Sisinio Zito e il deputato Sandro Principe, sottosegretario nel governo Amato, per i quali Cordova ha chiesto l'autorizzazione a procedere per «associazione a delinquere di stampo mafioso». Il precedente Parlamento, quasi in extremis, ha

rigettato la richiesta che ora viene ripresentata alle nuove Camere, evidentemente con una pubblicità che non fa piacere al ministro della Giustizia. L'offensiva procede senza esclusioni di colpi: nella nota del ministro si fa chiaro riferimento anche «a comportamenti tendenzialmente lassisti» che sarebbero all'origine della scarcerazione (e alla conseguente fuga) di Francesco Macri, detto Ciccio «Mazzetta», il potentissimo boss di Taurianova. Amaro destino per il magistrato che per primo, dopo vent'anni di impunità, ha fatto arrestare l'«intoccabile» leader democristiano. Ma tant'è. «L'urgenza dell'inchiesta - spiega ancora Martelli nella sua nota - è determinata non solo da motivi che riguardano la persistenza di tale situazione, ma anche dalla volontà di evitare che, alla ripresa dell'attività, gli uffici giudiziari di Palmi vengano a soffrire di un disagio che impedirebbe loro di far fronte ai gravosi compiti che, dopo l'approvazione dei recenti provve-



Il procuratore di Palmi, Agostino Cordova

dimenti antimafia, sono chiamati a svolgere». Esattamente l'opposto delle convinzioni dell'Associazione nazionale magistrati: «Interventi così anticipati quanto inconcludenti, trasmettono il senso di una personalizzazione vessatoria e rischiano di pregiudicare la

stessa efficacia della lotta alla criminalità organizzata». E in un'interrogazione urgente, i senatori del Psd Cusano Salvi e Massimo Bruti, invitano Martelli a «evitare ogni iniziativa che possa condurre alla delegittimazione di un giudice impegnato nella lotta contro i feroci cosche mafiosi della Calabria».

Palermo Spallitta «succede» a Giammanco

PALERMO. Dopo il trasferimento in Cassazione di Pietro Giammanco, un reggente guiderà la Procura di Palermo. Si tratta del procuratore aggiunto anziano Elio Spallitta che verrà coadiuvato nelle sue funzioni da Vittorio Aliquò che guiderà l'ufficio fino al prossimo ottobre. Si aprono infatti ora i termini del concorso per il posto di dirigente lasciato vuoto da Giammanco e, secondo le previsioni, l'incarico non potrà essere coperto prima di un mese. In ogni caso, il procuratore aggiunto Spallitta ha già fatto sapere che non presenterà domanda per il concorso. Il magistrato aveva già partecipato al precedente concorso conclusosi con la nomina di Giammanco che gli era stato preferito per pochi punti di anzianità. Resta invece ancora aperto il problema degli otto magistrati che hanno presentato le dimissioni dalla procura distrettuale antimafia per chiedere la sostituzione del Procuratore di Palermo. I giudici non hanno infatti ancora deciso se ritirare o meno

Palermo Commemorato il professor Giaccone

PALERMO. A dieci anni dalla morte, è stato commemorato ieri all'Istituto di medicina legale dell'università di Palermo il professor Paolo Giaccone, ucciso dalla mafia perché si era rifiutato di modificare i risultati di una perizia che avrebbe accusato un esponente del clan Marceffe, responsabile della strage di Bagheria. Alla cerimonia organizzata da alcuni colleghi non ha partecipato la figlia del professor Giaccone, Camilla. La ragazza nei giorni scorsi aveva già annunciato la sua defezione ad una «commemorazione organizzata da rappresentanti delle istituzioni privi di ogni legittimazione morale». Camilla Giaccone che accusa lo Stato di aver dimenticato il padre ha aspramente criticato l'operato delle istituzioni. «Ben altro dovrebbe fare lo Stato - ha detto la ragazza - per dimostrare che le vittime del potere mafioso non sono morte invano».

I sigilli, ieri mattina, alle proprietà (trenta miliardi) di Zagaria boss del Casertano. Il provvedimento deciso dal tribunale dopo le indagini sulla famiglia Schiavone

Sequestrati beni al clan Sandokan

Trenta miliardi. Questo il valore dei beni sequestrati a Vincenzo Zagaria, un uomo ritenuto dagli inquirenti affiliato al potente clan di Francesco Schiavone, detto «Sandokan». Il sequestro, disposto dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere dopo un rapporto della Criminalpol, Zagaria era stato arrestato mentre si stava sottoponendo ad una plastica facciale per ridurre le sue «enormi» orecchie.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASAPESENNA (CE). «Vecchio» accusa i giornali di essere la causa di tutti i suoi mali e di quelli della sua famiglia), poteva pensare che questa volta non si trattava di una normale perquisizione, ma di un sequestro. Quando hanno capito gli animi sono cambiati, non c'è stata più quella «patina» di indifferenza, frammistata a perfino che accompagnava le sequestrazioni. Sparite anche la falsa gentilezza e il rispetto per gli ospiti. Il rituale «dottò gradite un caffè», è rimasto in gola. La Criminalpol ha messo i sigilli a tutte le proprietà. Le

zate anche per il Napoletano) per dare una mano nel controllo del territorio, ma il ministro Andò per ora smentisce una simile evenienza, avanzando anche difficoltà finanziarie ed organizzative ed allora il prefetto Catencacci studia altre misure, come il trasferimento dei boss dai comodi di casertano di Carinola e Santa Maria Capua Vetere alla famiglia Panosa. La richiesta avanzata da Casertano è per ora all'esame del ministero che dovrà decidere definitivamente. Con 77 omicidi dall'inizio dell'anno (molti di più di quanti se ne sono registrati lo scorso anno e nell'82, periodo campale dello scontro fra i clan di Bardellino e Cutolo), con una malavita sempre più aggressiva e con le amministrazioni locali allo sfascio, qualcosa si dovrà pur fare.

Sempre ieri, mentre veniva effettuato il sequestro dei beni a Vincenzo Zagaria (venne arrestato tre mesi fa mentre stava per sottoporsi ad una plastica facciale in una clinica

del Vesuviano, dove gli dovevano ricostruire le orecchie a sventola), si è appreso che le quattro persone arrestate cinque giorni fa per la strage di Villa Literno (tre assassinati in una officina meccanica) non dovranno rispondere del triplice omicidio: la prova dello «stube», che rivela tracce di polvere da sparo, è risultata negativa. Nonostante la sicurezza degli investigatori si riparte da capo.

Ultimo punto dolente le carceri, non solo quelle casertane, ma anche quelle napoletane, ed in particolare modo la casa circondariale di Foggione. Sabato scorso un detenuto, Ciro Battirolo, tossicodipendente, è deceduto in circostanze misteriose. Qualcuno parla di suicidio, qualcuno addirittura di overdose, altri di altre cause. Un episodio in ogni modo inquietante tanto che i radicali hanno chiesto la chiusura della casa circondariale partenopea dove, a loro dire, le condizioni di vita sarebbero inaccettabili.

1977 I parenti partecipano ad amici e compagni. Immutato dolore per la scomparsa di

ARAMIS GUEFFI
Bari, 12 agosto 1992

Si è spento il compagno **SANTE PROIETTI**
Ai figli Lorenzo, Augusta, Mariano, Alfredo e alla moglie Ada le condoglianze della Sezione Pds La Rustica, della Federazione Pds di Roma, del Centro Anziani
Roma, 12 agosto 1992

La Federazione Pds, l'Unione Pds di Collegrino e Grugliasco sono vicini ai familiari per la scomparsa di **RICCARDO MONTIGLIO**
Tonno, 12 agosto 1992

I compagni del Pds di Collegrino si stringono intorno a Silvana e Luigi in questo momento di dolore per la perdita del caro compagno **RICCARDO MONTIGLIO**
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità
Collegrino, 12 agosto 1992

La 43ª sezione Togliatti del Pds esprime le più sentite condoglianze alla famiglia ed ai compagni di Grugliasco e Collegrino dolerosamente colpiti dalla perdita del valeroso ed indimenticabile **RICCARDO MONTIGLIO**
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Tonno, 12 agosto 1992

L'omicidio del fratello dell'on. Lo Giudice, la cui vicenda era già stata segnalata alla commissione regionale antimafia dal deputato della Rete, Enzo Guamerà, non ha mancato di suscitare reazioni. «Questo nuovo delitto prova ancora una volta che non bastano le azioni dimostrative», afferma la segreteria provinciale del Psdi di Catania, Adriana Laudani - comprese le visite dei ministri alle truppe inviate in Sicilia, serve invece una seria azione investigativa per la cattura dei latitanti e per liberare la politica e i partiti da contiguità e condizionamenti».

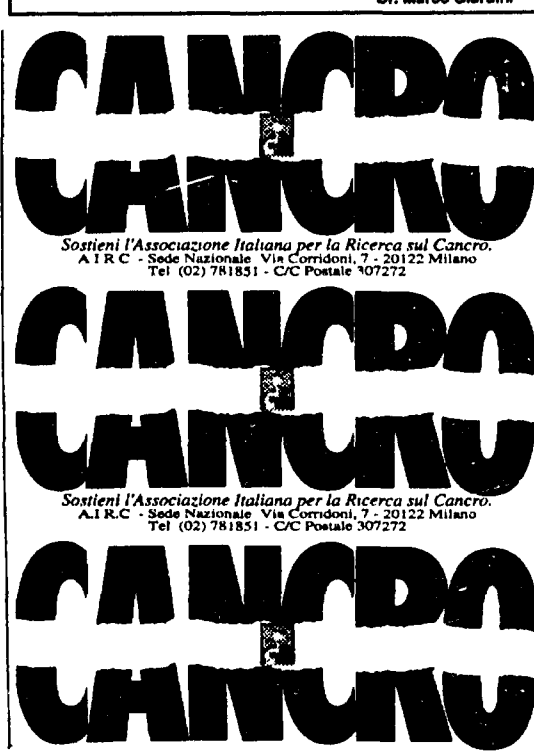
In serata in un regolamento di conti è stato ucciso sulla Statale 114 a colpi di cacciavite e con due pistolettate, Francesco Cuna, 23 anni, pregiudicato e per piccoli furti e spaccio. Un'auto bruciata, forse appartenuta agli assassini, è stata trovata a un chilometro dal luogo del delitto.

COMUNE DI REGGIO EMILIA
Estratto di Avvisi di Gara

Si rende noto che saranno indette 2 licitazioni private ai sensi dell'art. 1 - lett b) della Legge 14/1973 relative agli appalti dei seguenti lavori: 1) lavori di ampliamento del Cimitero di Canali - opere murarie e affini, importo a base d'asta L. 788.200.274; 2) lavori d'impiego e manutenzione della Scuola Media Statale "G. Galilei" - opere murarie e affini, importo a base d'asta L. 851.431.043. Iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2ª - classifica 4ª. L'impresa interessata, potranno inviare domanda d'invito entro le ore "2.00 del 31/08/1992 al 1º Dipartimento - 3ª Settore - Edilizia Pubblica - Piazza Fratelli - 1 - 42100 Reggio Emilia (tel. 0522/4581). I bandi di gara integrati sono disponibili in visione presso l'Ufficio Protocollo di questo Comune e pubblicati sul B.U.R. del 12/08/1992
IL SINDACO: Antonella Spaggiari

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
P.zza Resistenza, 4 - 40122 BOLOGNA
Tel. 051/554330 - Fax 051/292658

AVVISO DI GARA
Verrà indetta, per conto del Comune di Bologna, una licitazione privata - con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) L. 2-2-1973 n. 14 e con ammissione di offerta solo in ribasso - per l'affidamento delle opere murarie e da artieri diversi occorrenti al recupero edilizio di un fabbricato di proprietà comunale in Bologna, Via Navile civ. dal n. 7 al n. 9. Lott. 931/C.
Importo a base d'appalto: L. 1.301.375.720 di cui L. 870.318.220 a misura e L. 291.057.500 a corpo soggette a ribasso, e L. 40.000.000 in economia non soggette a ribasso.
Finanziamento: L. 5-8-1978 n. 457, VI biennio.
Iscrizione A.N.C. Categoria 2 (prevalente) e classe 5ª.
Termine di esecuzione: 485 gg naturali e consecutivi dalla consegna.
Opere scorporabili: a) idrauliche Cat. 5/b L. 172.550.000; b) elettrico Cat. 5/c L. 64.750.000.
Pagamenti: a) stati di avanzamento per situazioni mensili di importo non inferiore a L. 80.000.000.
Saranno ammesse imprese riunite, Consorzi di Cooperative di Produzione e Lavoro e Consorzi d'Imprese (art. 22 e seguenti D. Lag 19-12-1991 N. 406 e art. 6 L. n. 80/1987).
Gli offerenti potranno svincolarsi dalle proprie offerte decorsi 30 (trenta) giorni dall'aggiudicazione definitiva.
Saranno ammesse imprese non iscritte all'A.N.C. con sede in uno Stato C.E.E. alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 D. Leg. n. 406/1991.
Ai sensi dell'art. 2/bis, commi 2º e 3º, L. 26-4-1989 n. 155, in presenza di almeno quindici offerte valide, saranno ritenute anomale le offerte presentanti una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata del valore percentuale del 7%. In presenza di meno di quindici offerte valide, l'anomalia sarà valutata ai sensi del comma 1 dello stesso art. 2/bis.
Le richieste d'invito in carta legale, corredate di fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., dovranno pervenire all'Istituto - P.zza della Resistenza n. 4, 40122 Bologna (Casella Postale n. 1714, 40100 Bologna - Fax n. 051/292658) entro e non oltre il 3 settembre 1992.
Le lettere di invito saranno spedite entro il 31 ottobre 1992.
Il Bando di Gara viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia e Romagna del 12 agosto 1992 ed è disponibile presso l'Istituto.
Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto.
IL VICE PRESIDENTE
Dr. Marco Giardini



Prostitute e transex a Teramo «Troppe retate, così non si può lavorare. Faremo appello all Corte dell'Aja»

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. Prostitute e transex del teramano hanno costituito un comitato, contro le continue retate dei carabinieri. Il comitato, ha formalmente annunciato un ricorso alla Corte internazionale dei diritti umani dell'Aja. In poche parole, prostitute e transexuali che si ritengono europei a tutti gli effetti, hanno deciso che è l'ora di dire basta ad ogni forma di persecuzione. Perché prostitute e transex se le prendono tanto? Perché secondo loro gli interventi dei carabinieri impediscono loro di lavorare con serenità. Ecco i fatti spiegati dagli interessati. La loro zona di raduno è presso la zona della bonifica del Tronto. Qui si ritrovano ogni sera prostitute e transex che ogni tanto vengono alle mani tra loro per motivi di concorrenza. Ma a parte questo, rimane il fatto che, quasi tutte le sere, in piena stagione turistica e con un gran numero di clienti già in zona, arrivano le pattuglie dei carabinieri delle diverse stazioni del teramano che «ripuliscono» la Bonifica del Tronto tra urla, insulti, pianti e ribellioni. Le prostitute sono di ogni nazionalità e accanite in modo vistosissimo. Così i transexuali. La zona è divenuta notissima, su tutto il versante Adriatico, proprio per questa situazione. Il comitato delle prostitute e dei transex, una volta uniti oltre ogni concorrenza, invocano la «libertà di lavoro» e si sentono perseguitati. Per questo hanno deciso il ricorso alla Corte internazionale per i diritti umani. La cosa, per ora, non ha suscitato alcuna reazione da parte delle autorità. Reazioni e polemiche, invece, per l'altra vicenda di sesso che sta scuotendo, sempre sull'Adriatico, il paese di Sirolo, in provincia di Ancona. Il sindaco socialista Lucio Forastieri aveva chiesto, nei giorni scorsi, la cancellazione della guida delle spiagge edita da «Babilonia» di due località che si trovano nel suo comune: San Michele e Sassi Neri. Il sindaco aveva anche ventilato la possibilità di chiudere l'accesso delle due spiagge con una ordinanza comunale. Giustamente si è scatenato il finimondo: al sindaco ha scritto il Presidente nazionale dell'Arci gay Franco Grillini che ha chiesto di essere ricevuto in Comune. Grillini ha anche ricordato che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini, la libertà di circolazione nel territorio nazionale a prescindere dal sesso, dal credo religioso, dalla lingua e dalle opinioni politiche. Grillini ha anche invitato il Sindaco di Sirolo nelle due località frequentate dai gay. Poi ha aggiunto che oggi il divieto è per i gay e domani potrebbe essere per qualunque altro. Il sindaco ha risposto che, per ora, non ha tempo di recarsi in spiaggia, ma che l'invito di Grillini potrebbe essere l'occasione per farlo. Nella polemica è intervenuto anche il rappresentante del Pds di Sirolo che ha definito l'iniziativa del sindaco «ridicola e assurda» e come sia impensabile erigere steccate e compiere atti di «ghettizzazione». Il rappresentante del Pds ha anche definito il sindaco un «bacchettono», in contrasto con l'atteggiamento di tolleranza sempre dimostrato da città e paesi delle Marche.

Il capogruppo socialista al consiglio comunale di Milano raggiunto da un secondo ordine di cattura per corruzione per una vicenda legata agli appalti delle Ferrovie Nord Salvatore Ligresti interrogato dai giudici padovani

Zaffra (psi) nei guai per una «stecca» miliardaria

Ancora guai per i socialisti di Tangentopoli. Ieri i magistrati hanno notificato in carcere un secondo ordine di cattura per Loris Zaffra, capogruppo in consiglio comunale. È accusato di corruzione per una stecca da un miliardo e mezzo relativa agli appalti delle Ferrovie Nord. Ligresti, interrogato dai giudici padovani ha parlato e deve aver detto cose che incastrano nuovi personaggi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La procura di Padova ha messo un copricapo a chiusura ermetica sul pentolone in ebollizione del caso Ligresti. Il re del mattone ieri ha parlato, ha accettato di rispondere alle domande dei magistrati padovani che nel carcere di San Vittore gli avevano notificato un secondo ordine di custodia cautelare per corruzione, ma le sue dichiarazioni sono top secret. E mentre il don Salvatore deve aver detto cose che squalcano un velo sul giro di mazzette che ha inquinato gli appalti padovani, in un'altra cella di San Vittore c'è Loris Zaffra, capogruppo socialista in consiglio comunale, che continua a tacere: ieri ha ricevuto anche lui un secondo ordine di carcerazione. È nuovamente accusato di corruzione in concorso con Giampaolo Petazzi, ex vicepresidente delle Ferrovie Nord e suo compagno di partito. La «stecca» che



Salvatore Ligresti, interrogato ieri dai giudici padovani

incastra è di un miliardo e mezzo e riguarderebbe appalti per le ferrovie. Petazzi era già stato incarcerato nel corso di questa inchiesta. I loro nomi potrebbe averli fatti Giovanbattista Damia, fino a ieri presidente della Grassetto, l'ultimo degli inquisiti che abbia messo a verbale dichiarazioni che riguardano le mazzette su rotta. Zaffra è a San Vittore dalla fine di luglio, accusato di aver intascato centinaia di milioni per gli appalti per il nuovo laboratorio d'analisi dell'ospedale Gaetano Pini. In carcere ha adottato la linea del silenzio. Ha detto che parlerà con gli inquirenti solo in presenza del procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli e finora si è avvalso del diritto di non rispondere. Ma torniamo alle vicende padovane di Ligresti, accusato di corruzione per gli appalti relativi al nuovo stadio, al palazzo di giustizia e all'istituto geriatrico «Opera Immacolata» concessione della città veneta. La procura di Padova ha disposto la segregazione dell'interrogatorio, un atto previsto dal nuovo codice di procedura penale, al quale si ricorre quando le dichiarazioni dell'imputato possono influire su altre persone. Chi ha tirato in ballo don Salvatore? Quali fatti o quali nuovi nomi sono usciti dall'interrogatorio di ieri? Il giudice

per le indagini preliminari Giuseppe Bertolino e il pm Carmelo Ruberto, venuti da Padova per interrogarlo, non si sono fermati a lungo a San Vittore, solo quaranta minuti. Poi Ligresti è rimasto per quasi due ore a colloquio coi suoi legali: il professor Ennio Amodio, che lo assiste anche per l'indagine milanese e l'avvocato Franco Tosello, legale della Grassetto di Padova. «Adesso non abbiamo tempo - ha detto Amodio uscendo dal carcere - sta per scadere il termine per la presentazione del ricorso in Cassazione». Ma una notizia già c'è: per la parte padovana dell'«odissea giudiziaria» di Ligresti, la difesa ha deciso di non passare il Tribunale della libertà, ma di rivolgersi direttamente in Cassazione, per chiedere la scarcerazione dell'imputato. La sentenza emessa recentemente dalla suprema corte, che da ragione ad Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar, evidentemente lascia sperare in un verdetto più mite. L'avvocato Tosello ha precisato che si è parlato solo delle mazzette padovane, quelle che secondo le dichiarazioni dell'ex direttore generale della Grassetto, Giuseppe Agostosi sarebbero finite nelle tasche dei parlamentari Antonio Testa (psi), e Settimio Giordano (dc) per gli appalti del palazzo di giustizia padovano. I miliardi versati per la costruzione del nuovo stadio sarebbero andati invece all'ex vicesindaco socialista Sergio Berrecchia, già in carcere a Treviso e all'assessore repubblicano Diego Chiesa, recluso a Padova. Altri beneficiari delle bustarelle venete sono il liberale Marco Zaccaria, il socialdemocratico Giampaolo Fagan e l'assessore democristiano Giuseppe Calore, incarcerato a Vicenza.

lettere

Bisognava «scovare» le grandi risorse

Gentile direttore, per lavoro non prendete in giro gli italiani. Le misure intese a risanare il bilancio dello Stato sono inutili, impopolari ed inadeguate. Anziché stabilire nuove imposte, come la patrimoniale sui depositi bancari, o aumentare le tasse di concessione governativa o prevedere tagli al sistema sanitario, già inefficiente e caotico, o predisporre riduzioni ai salari e, cosa ancor più grave, alle pensioni, si sarebbero dovute configurare misure che «scovassero» le grandi risorse finanziarie laddove sussistono e sono «nascoste» solo per il Fisco. A chi appartengono realmente gli investimenti in miliardi in titoli di Stato? La nominatività di tutti i titoli è necessaria. I titoli devono essere tassati nella stessa misura dei depositi bancari (che non rappresentano la vera ricchezza); inoltre, gli interessi sui titoli per l'ammontare al di sopra dei 300 milioni devono essere congelati per almeno due anni: solo in questo modo si può sperare di diminuire l'enorme debito pubblico. Occorre la più grande trasparenza, quindi, anche imbarcazioni, auto di lusso appartamenti e tenute, titoli ecc. intestati a società devono essere tassati nello stesso modo come se fossero intestati a persone fisiche: basta con l'evasione «legalizzata» dei grandi patrimoni. L'imposta sulle società non è stata toccata nella recente manovra fiscale, questo non può essere accettato. Se non si può aumentare l'imposta sulle società, allora si proibisca di creare «società» per l'acquisto di beni quali appartamenti, auto, titoli, ecc. Inoltre i patrimoni illecitamente acquisiti devono essere confiscati e coartati a risanare il bilancio dello Stato.

della città. Alzati dunque Palermo, si levano tutte le persone oneste, ognuna faccia la propria parte senza cercare primogenitura mettendo da parte forzature, populismi e demagogie, cercando un unico fronte comune: lotta contro la mafia. A questo compito sono chiamati i lavoratori, la sinistra politica, ogni espressione sana della realtà siciliana, per evitare prioritariamente un pericolo che incombe, cioè quello che nello smarrimento e nell'impotenza, nel dolore e nella rabbia, può prendere corpo ad una soluzione di stampo autoritario. La seconda repubblica potrebbe non essere un minor grado di democrazia di partecipazione reale, con minori garanzie di libertà per tutti i cittadini e di pluralismo nell'espressione delle idee. Il sindacato, il movimento dei lavoratori hanno in questa partita un ruolo fondamentale, costruire una prospettiva di certezza significa anche richiamarsi alla memoria storica delle lotte democratiche e civili (per formare le attuali e future generazioni) che il sindacato ha condotto contro la mafia e le convenienze che questa ha avuto in maniera più o meno palese con i poteri dello Stato. Non bisogna andare molto lontano negli anni, quelli Cinquanta e Sessanta hanno segnato un tratto di storia nel nostro paese chiaro ed inequivocabile. Decine di dirigenti sindacali uccisi a «lupara» nella provincia di Palermo e in tutta la Sicilia alla data odierna non hanno ancora avuto giustizia dai loro assassini. Il sindacato e la sinistra in questo paese hanno il dovere di restituire senso, dignità e valore alla politica. Perché con la politica debole sono più forti i poteri criminali. Per costruire questo rinnovamento c'è un solo modo, non attendere i lunghi processi. Ecco il perché del richiamo alla memoria storica senza nulla togliere all'attuale di oggi della magistratura e delle forze dell'ordine, la cui memoria va rispettata e ricordata in ognuno di noi.

Agostino Portanova (segretario regionale Flpt-Cgil) Palermo

Evitare altri disastri ai cacciatori

Caro direttore, sono un giovane cacciatore del Trapanese. Mi sono avvicinato alla caccia tre anni fa con tanta passione, e grande è stata la mia delusione nell'apprendere che il governo con il suo scriteriato aumento (il numero dei cacciatori calerà e il bilancio dello Stato ci guadagnerà, alla fine, solo pochi spiccioli, se li guadagnerà...) non intendeva più mandato a caccia non potendo, lo contadino, togliere per il mio hobby un milione l'anno dal mio bilancio familiare. Cosa avrei raccontato a mia moglie che centellina la lira per far quadrare il bilancio familiare mensile? Poi è rinata la speranza quando ho appreso che il Parlamento (grazie anche al lavoro di parlamentari del Pds, che stavolta si sono mossi bene a favore dei cacciatori), approvando la manovra, dava incarico al ministro Goria di rivedere la percentuale di aumento del 100% e di far sì che l'aumento fosse contenuto al sotto delle 50.000 lire. Questa è una bella vittoria dei cacciatori che avevano protestato uniti come mai e che faranno bene a restare uniti (io sono dell'Arci Caccia e ho sempre lottato per l'unità) per affrontare i tanti problemi che ci pone, con la nuova legge, la gestione della caccia. Ma non è finita: ora bisogna esigere dal ministro Goria che la percentuale di aumento sia fissata subito, senza andare sotto l'«apertura» alla quale cosa comporterebbe file ovunque: agli uffici postali e agli uffici regionali per il rilascio dei tesseri. Di quest'ultimo disagio veramente non sentiamo alcun bisogno. Grazie dell'ospitalità e tanti fratermi saluti.

Marco Rafoni Perugia

Il sindacato e la sinistra restituiscano dignità e valore alla politica

Sono presenti in ognuno di noi le immagini sconvolgenti degli ultimi attentati dinamitardi mafiosi che hanno colpito uomini coraggiosi e valorosi come Falcone, Borsellino e i rispettivi scorte impegnati in prima fila nella lotta contro la mafia. Questi morti si vanno ad aggiungere ad un lungo elenco che ha segnato piaghe profonde nella memoria dei palermitani e dei siciliani che lottano in ogni momento della propria vita contro questo potere criminale. Esiste una Sicilia combattiva che si oppone a quella sorda ed assente, ma anche a quella che ancora si infanga negli intrighi e nelle omertà. Lo stato d'abbandono, la debolezza culturale e politica, rafforzano l'eversione e il potere mafioso. Palermo e la Sicilia non possono abituarsi ad assuefarsi alle immagini di funerali e liturgie celebrate nelle chiese

Marco Bergamo aveva lasciato un bigliettino sulla tomba della vittima Crolla il «mostro di Bolzano» e confessa un altro sgozzamento

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

BOLZANO. Ammazza, si pentiva, tomava ad ammazzare. Bel tipo, Marco Bergamo. Il ventiseienne operaio preso dopo l'ultimo omicidio ha confessato un altro dei cinque sgozzamenti attribuiti al «mostro di Bolzano», quello di Renate Rauch. In qualche modo, doveva pesargli. È stato tradito proprio dal suo rimorso. Ai funerali di Renate, un cupo pannello dello scorso gennaio, una mano anonima aveva depositato sotto la lapide un bigliettino con poche righe: «Scusa per quello che ho fatto, ma sai che dovevo farlo». Non c'è voluto molto, agli inquirenti, riesumare adesso quel foglio e confrontarlo con campioni di calligrafia di Bergamo. L'altra sera il pm Guido Rispoli è tornato ad interrogarlo in carcere. Il «mostro», reduce da un blando tentativo di suicidio (una scallitura ai polsi col vetro della lampadina della cella subito dopo l'arresto), è crollato in cinque minuti. Ha spiegato an-

casionalmente. Monika è stata ammazzata con 26 coltellate giovedì scorso, in via Macello. Marco Bergamo è stato preso poco più tardi mentre, cambiati e ripuliti, cercava di lasciare Bolzano. Ha confessato subito: «Mi ha preso in giro, mi ha detto "mezzo uomo"». Lui è stato operato il 2 giugno, gli hanno asportato un testicolo per un tumore maligno. Aveva comunque seri problemi sessuali fin da ragazzino. La casa e l'auto, una Seat Ibiza rossa per la quale Bergamo stravedeva, si sono rivelate una miniera di indizi, sui quali adesso sono state disposte varie perizie. Un cuscinetto con vecchie macchie di sangue. Una raccolta di coltelli, alcuni con macchie sospette. Una giacca a vento verde-bleu sporca di sangue sulla tasca destra: potrebbe averla indossata per l'omicidio Rauch ma anche per quello di Renate Troger. È emerso che Bergamo bazzicava la discoteca «Gloria», in Pusteria, lo stesso luogo da cui

Napoli, i protagonisti denunciati alla magistratura «Spazzino? Non mi piace» Cede il lavoro all'amico

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Se non ci fosse un rapporto della polizia, la denuncia alla magistratura, si potrebbe pensare ad uno scherzo di Luciano De Crescenzo, che nel suo primo libro di grande successo, diventato poi anche un film, descrisse un condominio napoletano in cui c'erano il portiere, sempre seduto davanti al portone a dormire, il «vice portiere», che in cambio dell'alloggio faceva il lavoro e «l'aiuto portiere» (interpretato nel film da Lello Arena) che era quello che lavorava davvero. Invece a Grumo Nevano, un comune della provincia di Napoli diventato «famoso» anni fa per l'alta presenza di tossicodipendenti e per il suicidio disperato di una madre che aveva ben quattro figli dediti alla droga, Antonio D'Angelo, che per due mesi doveva fare l'operatore ecologico presso il comune, il sostituto se l'è trovato davvero. Qualcuno dice che lo abbia fatto perché il la-

voro non gli piaceva, qualche altro invece afferma che voleva fare «un piacere» ad un amico, fatto sta che al posto suo al lavoro c'è andato un altro, Domenico Iavarone, 28 anni, che non aveva remore sull'impiego e che aveva bisogno, anche, di lavorare. Il dirigente dell'ufficio comunale (è stato denunciato anche lui alla autorità giudiziaria) o non se ne è accorto, o non se ne è voluto accorgere ed ha fatto lavorare l'amico al posto dell'altro. Se non che qualcuno ha avvertito la polizia che è andata ad indagare ed ha scoperto che la segnalazione corrispondeva al vero. Domenico Iavarone dovrà rispondere adesso del reato di sostituzione di persona. Truffa semplice, invece, il reato a quanto pare ipotizzato per gli altri due protagonisti della vicenda. Quello che non è stato ancora appurato è se per questa ragione le accuse e le ipotesi

Sfila mister... «culetto d'oro»

RIMINI. «Ma perché non viene, si diventerà. È una cosa simpatica, allegra. Una cosa estiva». La voce femminile che risponde al telefono («Sono la segretaria») illustra in anteprima la serata eccezionale, in esclusiva per l'Europa organizzata per la notte appena scorsa al Dancing Rio Grande di Igea Marina. La «cosa estiva» non è una bibita fresca o una fetta di coccomero: si tratta - citiamo il titolo del fax - dell'«elezione del più bel culetto maschile». Succede anche questo, nella riviera romagnola, che piange e si disperava perché italiani e stranieri hanno scoperto che le ferie si possono passare anche in altri posti. Un ferragosto uguale a quello delle mucillagini», dicono in piazza Cavour. «Avremo un termine di imprese», titolano i giornali. Per combattere la crisi, c'è chi stiva sessanta senegalesi in due stanze (è successo in via Avigliano a Riccione) e lira su lira intasca nove milioni di affitto al mese, e chi vende false borse Louis Vuitton nelle boutique di grido agli

Cosa non si fa per una pelliccia di montone? Per ottenere l'ambito premio «venti giovanotti ventini» hanno mostrato ieri sera «quaranta natiche quaranta» in un «grande locale per famiglie» dell'ormai inarivabile riviera romagnola. «Il più bel culetto maschile» è stato «eletto» da una giuria femminile. Questa Expo delle natiche sarebbe «una cosa estiva, simpatica», Pullman da Milano, mentre un marito di Forlì...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ispettori della vera Vuitton. C'è anche chi inventa le «cose estive», con esposizione di natiche maschili. Il successo sarà grande, come in passato, quando abbiamo organizzato serate un po' diverse dalle altre. Domenica scorsa, ad esempio, abbiamo fatto il concorso di Miss Sederino Abbronzato, ed è andata benissimo. È nostro anche il concorso di Miss Seno Abbronzato. Ma stavolta abbiamo fatto il colpo grosso, con questa esclusiva per tutta l'Europa. Ad occhio e croce, sul palco del Rio Grande, si potranno ammirare una quarantina di natiche, appartenenti a venti giovanotti «arrivati da tutta Italia, anche da Bari». I giovanotti sfileranno incappucciati come pudisti, indossarono una canottiera e, più in basso, un perizoma che mostri tutto il panorama posteriore. «Ci hanno telefonato anche da Milano - assicura la segretaria - dicendo che circa quaranta signore hanno organizzato un pullman per non perdersi la serata». Il fax del Rio Grande assicura che l'ultimo iscritto in ordine di tempo è il 33enne Alberto di Forlì: ad iscriverlo è stata addirittura la moglie. Un marito che accetta tali proposte, meglio averlo fuori casa. C'è chi partecipa - assicura la solita fonte - perché iscritto dalla mamma, e chi invece deve tenersi i pantaloni perché «la fidanzata non vuole». Il Rio Grande non è alla sua prima «invenzione». L'8 marzo scorso, per festeggiare le donne, ha organizzato uno «strepitose» maschile. «C'era un tifo da stadio», assicurano. «Per trovare i ragazzi, non abbiamo incontrato nessun problema: più difficile trovare le ragazze per il concorso Seno Abbronzato». Il bello è che il dancing - con ristorante, mini zoo, alberi e grande parco giochi per bambini - si presenta come «il posto delle famiglie». Perché, che c'è di strano? Questi spettacoli iniziano tardi, verso le 23,30, e poi d'estate queste cose si fanno, piacciono tanto». A decidere chi sia il vincitore sarà una giuria di sole donne. Le due natiche più famose d'Europa saranno premiate con un montone. «Non la bestia viva, la pelliccia», spiegano. Ormai, da queste parti, dai concorsi si salvano solo i calcagni. Per ora.



Genova, troppa folla all'Expo Chiudono i botteghini

Ultimi giorni per l'Expo Colombo '92 a Genova. E dopo una partenza lenta e un percorso in sordina, l'Esposizione deve ora subire un vero e proprio assalto di migliaia e migliaia di visitatori. Insomma un assalto per non perdere la manifestazione, che ha costretto gli organizzatori a bloccare la vendita dei biglietti di ingresso, a inabberare il «tutto esaurito». Nella folla scattata ieri, la lunghissima fila (almeno tre ore di coda sotto il sole cocente) da cui qualcuno cerca di riparsi con ombrelloni) per accedere all'Acquario, una delle maggiori attrazioni della manifestazione genovese.

La città «aperta» voluta da Deng Xiaoping invasa nel fine settimana da un milione di persone (lo stesso numero degli abitanti) attirata dal primo mercato dei cambi cinese

Trecentomila in fila per comprare i moduli che danno diritto a partecipare al sorteggio
Esplosiva miscela tra vecchio socialismo e primi passi del capitalismo

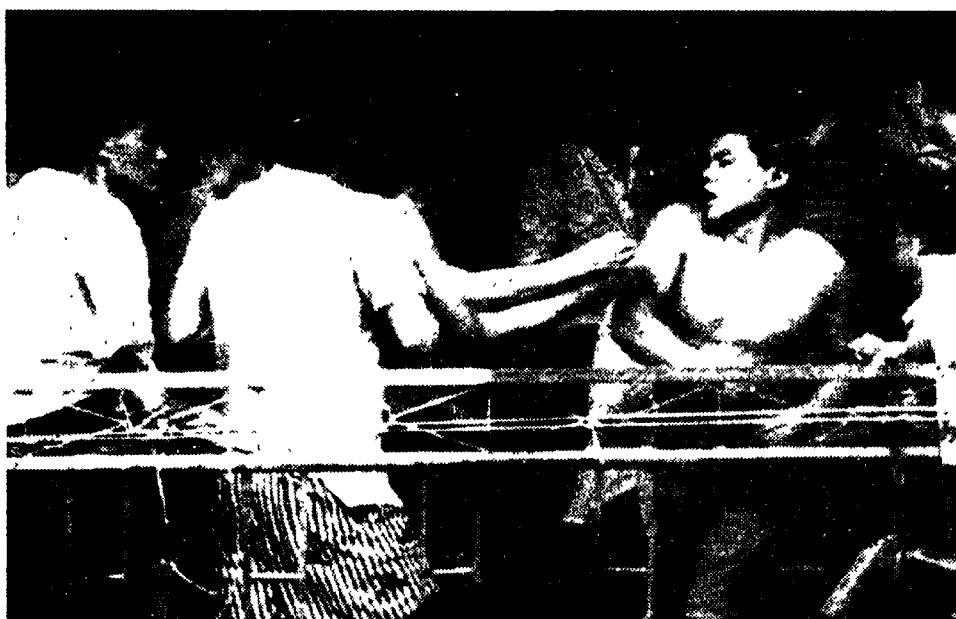
Cina travolta dalla febbre di Borsa

Disordini a Shenzhen: la gente fa a botte per acquistare azioni

Esplodiva miscela tra vecchio socialismo e primi passi di capitalismo: questo il senso dei disordini a Shenzhen dove centinaia di migliaia di persone hanno fatto la fila per acquistare azioni. I delusi hanno inscenato violente proteste, la polizia ha lanciato gas lacrimogeni e sparato in aria. Ieri sera la città era ancora pattugliata da camion con poliziotti in tenuta antisommossa.

gilaia di persone, molte delle quali iritate per non aver potuto mettere le mani sull'agognato modulo lunedì hanno aggredito gli agenti del servizio d'ordine, bruciato delle autovetture, gridato contro la corruzione, cosa che in Cina va sempre molto bene e fa sempre molto effetto. Non è affatto improbabile che funzionari della borsa o anche poliziotti di turno abbiano fatto passare avanti i loro amici o i loro parenti. Accade sempre così in Cina, in qualsiasi fila, figuriamoci in zone «aperte» come Shenzhen e figuriamoci quando è in ballo la prospettiva di un rapido arricchimento. La polizia ha reagito lanciando una decina di gas lacrimogeni, sparando in aria, respingendo con bastoni e spintoni i dimostranti i quali non sono rimasti con le mani in mano. Anche questa volta le immagini si sono viste su tutte le televisioni occidentali. Ieri sera autocarri con poliziotti in tenuta antisommossa pattugliavano la città. Hong Kong aveva anche parlato di due morti tra i dimostranti ma la notizia è stata ufficialmente smentita.

Corsa al capitalismo? Al contrario, mancanza di capitalismo. Le autorità di Shenzhen si sono giustificate dicendo che tutto è stato dovuto allo squilibrio creatosi tra domanda e offerta. No, commenta un economista occidentale che lavora a Pechino, è stato il voler mettere il vino capitalista e del libero mercato nella vecchia botte del socialismo e del razionamento. Insomma, a Shenzhen (e lo stesso alla bor-



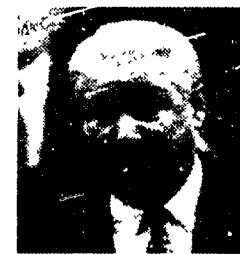
Una immagine dei disordini scoppiati all'asta di Borsa nella città cinese di Shenzhen

sa di Shanghai) altro non c'è stato, altro non c'è, che una forma di razionamento delle azioni, offerte a tutti a un prezzo basso che non corrisponde al loro valore reale, creando così aspettative e condizioni per nuovi disordini. In un sistema di libero mercato, il prezzo sarebbe salito e il numero degli acquirenti si sarebbe naturalmente ridimensionato, senza quei tre giorni infuocati anche in senso meteorologico dal momento che a Shenzhen in questo momento fa un cal-

do infernale. Quale lezione trarranno i dirigenti massimi cinesi in questo momento impegnati a decidere l'asse del prossimo quattordicesimo congresso? Shenzhen in questi mesi è stata su tutte le pagine dei giornali perché da quella città Deng Xiaoping, stanco della prudenza di Li Peng e di Jiang Zemin, aveva lanciato l'appello a rimettere in moto la riforma economica e a non aver paura del capitalismo. Pensare ora che i disordini di questi tre giorni possano ridare

filiato ai suoi oppositori è semplicistico. Al contrario, questo weekend di fuoco, che non sappiamo ancora come andrà a finire, dice al vertice cinese che le riforme non si possono fare a metà, che non si può restare in mezzo al guado, altrimenti è il caos. Non spaventa il capitalismo? E allora si vada fino in fondo. Non lo si limiti a una sola città. Si aprano altri mercati dei cambi, visto che la gente ha risparmi da investire e illusioni da bruciare. Si spieghi bene alla pubblica opinione

che quello dello stock market non è un giochetto o una scoriaioia per un rapido arricchimento, ma è anche un rischio, rischio grosso. E non si continui a dire che alcuni strumenti, come il mercato o come lo stock market, sono «neutrali» e vanno bene sia per il socialismo sia per il capitalismo. Non è così. E Deng Xiaoping, Zhou Rongji, Li Ruihan, Qiao Shi, insomma i «riformatori» e gli «apertunisti» di questa fase, devono uscire da questa equivo-



Tra fuochi d'artificio Eltsin ricorderà il golpe d'agosto

Fuochi d'artificio, concerti, mostre: così Mosca si appresta a commemorare lo scampato pericolo del golpe di un anno fa. Il presidente Boris Eltsin (nella foto), il primo ministro a interim Yegor Gaidar e il presidente del parlamento Ruslan Khasbulatov parleranno davanti alla Casa Bianca, la sede del parlamento, in occasione della ricorrenza. «Agosto 1991 ha segnato uno spartiacque nello sviluppo storico della Russia, ma non solo della Russia, bensì dell'intera comunità mondiale», ha sottolineato Ernest Bakirov, primo vice sindaco di Mosca, nell'illustrare il programma delle commemorazioni. Si comincerà il 14 agosto con una esposizione fotografica centrata sui tre giorni del golpe.

Gran Bretagna Computer in tilt sconvolge milioni di carte di credito

Presentarsi alla cassa con una carta di credito e vedersi respingere in malo modo, perché il conto risultava «scoperto». È capitato ad un'infinità di inglesi. Un computer impazzito ha fatto saltare i conti di milioni di possessori di carte di credito in Gran Bretagna. Il guasto, avvenuto al sistema computerizzato della First Data Resources, ha messo in difficoltà i possessori delle carte di credito rilasciate dalle tre maggiori banche britanniche, Natwest, Midland e Lloyds. Il portavoce della Fdr ha assicurato che nessun cliente subirà danni, oltre agli inconvenienti già verificatisi.

Inghilterra Rapinatore salva un tassista E viene arrestato

Un tassista inglese di Plains Farm, nel Northumberland, è sopravvissuto a un attacco cardiaco grazie a un giovane ladro che lo aveva appena derubato. Il tassista, Derek Ost di 58 anni, si era sentito male subito dopo una colluttazione col giovane, che era riuscito a strappargli il portafoglio. Accortosi che Ost si stava sentendo male, il ladro ha utilizzato la trasmittente di bordo per chiedere aiuto ed ha restituito portafoglio e contante. Con l'ambulanza è però arrivata anche la polizia, che ha spedido il ladro, di 21 anni, in guardiola. Appena è stato meglio il tassista ha spiegato l'accaduto, esprimendo comprensione per il giovane, che gli aveva detto di avere un disperato bisogno di denaro. Il ladro di buon cuore ha così ottenuto subito la libertà provvisoria ed è probabile che anche dai giudice se la cavi con una rammanzia.

Corsica Con un elicottero rapinano un aereo

Un commando di cinque gangster imbarcati su un elicottero con il pilota in ostaggio è sceso sulla pista dell'aeroporto di Bastia, bloccando il decollo di un aereo della compagnia Aliner in procinto di partire alla volta di Marsiglia. Mettendo a frutto in pieno il fattore sorpresa, i cinque si sono introdotti nell'aereo mettendo le mani su un botino di sette milioni di franchi francesi (un miliardo e mezzo di lire) e fuggendo con lo stesso elicottero, abbandonato più tardi insieme al pilota.

Usa, bimbo fatto a pezzi e nascosto in un frigo

Mumford aveva denunciato la scomparsa del piccolo Calvin Stanley e le ricerche erano immediatamente partite, anche con la collaborazione dei vicini. La macabra scoperta è avvenuta quando, ispezionando più attentamente la casa dove Calvin viveva con la donna e un fratello di 7 anni, gli agenti hanno aperto il congelatore sistemato in cantina.

Lockerbie Mubarak incontra a Tripoli Gheddafi

A pochi giorni dalla riunione del consiglio di sicurezza per riesaminare le sanzioni imposte alla Libia per l'affare Lockerbie, Gheddafi cerca l'intercessione dell'Egitto. Il presidente egiziano, Hosni Mubarak ha incontrato ieri a Tripoli il leader libico, primo capo di stato arabo a recarvisi dall'entrata in vigore dell'embargo aereo e militare Onu. Il rais - hanno osservato fonti arabe - non può trascurare le gravi conseguenze che un eventuale inasprimento delle sanzioni comporterebbe per l'Egitto, che ha avviato decine di progetti economici con la Libia dove lavorano oltre un milione di egiziani.

VIRGINIA LORI

Al bando nell'Ulster l'Uda, l'organizzazione terroristica che dava la caccia ai cattolici

Fuori legge le milizie protestanti

Proteste a Belfast, auto incendiate

Auto incendiate a Belfast nel corso di proteste dei lealisti irlandesi contro la decisione del governo inglese di mettere al bando l'organizzazione terroristica protestante Uda, responsabile della morte di alcune centinaia di militanti cattolici e repubblicani. Fino all'altro ieri il suo numero era sull'elenco del telefono. I duri non deflettono: «Risorgeremo sotto un altro nome».

(Ulster Freedom Fighters, combattenti per la libertà dell'Ulster).

Dall'inizio di quest'anno l'Uda ha assassinato o fatto assassinare 13 cattolici in episodi raccapriccianti fra cui il massacro a sangue freddo di cinque persone dentro un circolo e l'uccisione di una farmacista che aveva osato valicare «la linea» fra un quartiere cattolico e quello protestante per portare medicine ad una famiglia. Il mese scorso membri dell'Uda hanno «danzato» davanti al circolo per celebrare le esecuzioni.

L'annuncio della messa al bando della milizia lealista è stato dato l'altro giorno dal ministro per l'Irlanda del Nord sir Patrick Mayehw. Il

governo britannico che si trova da tempo inchiodato in polemiche che alludono a collusioni fra servizi segreti inglesi e terroristi protestanti o fra la polizia dell'Ulster e terroristi protestanti, ha così tentato di mettere fine ad un'anomalia particolarmente imbarazzante come quella di permettere ad un'organizzazione terroristica di avere uffici e pubblicare il suo numero nell'elenco del telefono.

Ieri però l'Uda ha detto che il bando era stato preannunciato all'organizzazione con 24 ore di anticipo sull'annuncio, non si sa da chi. Nessuno è stato arrestato. Sulle vetrine degli uffici qualcuno ha anche messo un cartello che dice «Business as

usual» (il lavoro continua come al solito). Viene dato per certo che l'Uda agirà semplicemente con un altro nome.

I lealisti protestanti fedeli alla corona inglese hanno visto nel bando un altro affronto perpetrato da Londra che a loro avviso, nonostante la presenza di 19mila soldati, non fa abbastanza per proteggerli dai membri dell'Irish Republican Army (Ira).

Per difendersi con i propri mezzi, secondo un recente programma televisivo trasmesso da Channel 4, negli ultimi 8 anni i lealisti protestanti e le forze dell'ordine avrebbero cooperato nell'ambito di una speciale struttura clandestina per l'eliminazione di cattolici repubblicani. L'Uda avrebbe fornito



Il primo ministro John Major

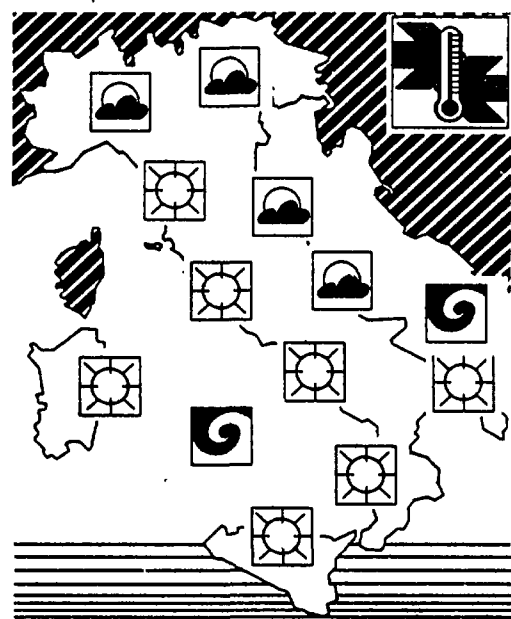
si caricare per le uccisioni. Lo scorso anno l'Uda ha ucciso più persone dell'Ira. (Quest'ultima è da tempo al bando).

Il reverendo Ian Paisley, in rappresentanza dei lealisti, ieri ha chiesto a Londra di dichiarare illegale anche il Sinn Fein che agisce come braccio politico dell'Ira. Se-

nonché, a differenza dell'Uda, il Sinn Fein rimane costituito come partito e partecipa alle elezioni, ottenendo in certe aree, come quella di West Belfast, il 40% del voto cattolico.

Il bando al Sinn Fein porterebbe all'allontanamento di oltre 50 consiglieri comunali che sono stati regolarmente eletti.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: causa la nuova estensione dell'anticiclone delle Azzorre verso l'area mediterranea si è ristabilito il tempo estivo ma decisamente più fresco rispetto al caldo torrido dei giorni scorsi. Infatti sulla nostra penisola affluisce aria di origine atlantica che è molto più temperata di quella surriscaldata che nei giorni scorsi sovrastava le nostre regioni. Per un paio di giorni non si dovrebbero avere grosse sorprese ma subito dopo è possibile un cambiamento anche vistoso della situazione meteorologica perché potrebbe instaurarsi un regime depressionario che dall'Europa nord-occidentale potrebbe estendersi ai Mediterraneo e all'Italia.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica ed il relativo tratto della dorsale appenninica condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Possibilità di qualche piovoso o temporale residuo specie in prossimità dei rilievi. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Le temperature si aggirano intorno ai valori medi stagionali.

VENTI: sul settore nord-orientale e sulle regioni adriatiche deboli o moderati provenienti da nord. Sulle altre regioni deboli di direzione variabile.

MARI: Adriatico e Ionio mossi. Leggermente mossi o calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	19 34	L'Aquila	15 33
Verona	22 34	Roma Urbe	23 39
Trieste	24 32	Roma Flumic.	22 34
Venezia	21 33	Campobasso	21 30
Milano	22 33	Bari	23 31
Torino	20 31	Napoli	24 36
Cuneo	20 27	Potenza	14 29
Genova	26 33	S. M. Leuca	24 34
Bologna	22 35	Reggio C.	26 33
Firenze	21 36	Messina	28 31
Pisa	20 36	Palermo	24 30
Ancona	20 30	Catania	19 32
Perugia	23 33	Alghero	20 30
Pescara	21 32	Cagliari	21 313

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 23	Londra	13 24
Aiene	21 34	Madrid	19 31
Berlino	19 33	Mosca	12 25
Bruxelles	14 24	New York	22 34
Copenaghen	15 25	Parigi	17 29
Ginevra	20 32	Stoccolma	16 24
Helsinki	12 26	Varsavia	19 31
Lisbona	20 34	Vienna	22 35

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Casa, cara casa.** Con G. Benvenuto.

Ore 9.30 **Milano: tangentopoli non va in ferie.**

Ore 10.10 **Emittenza: piccoli pesci o grandi Reti?** Fio diretto con Vincenzo Vita.

Ore 11.10 **Criminalità: Supercoppa am via.** Con F. Ippolito.

Ore 13.10 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio

Ore 17.10 **Musica: «Libertemli».** In studio Biagio Antonacci.

Ore 18.30 **Alta Marea.** Quattro chiacchiere prima del concerto. Con Antonello Venditti.

Ore 19.30 **Sold Out.**

A partire dalle 15.30 collegamenti con Montecitorio per il dibattito sul costo del lavoro.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi venamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale fendale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile.

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Guerra in Bosnia



Il voto al Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe slittare a domani. Il testo della risoluzione è vago sul tipo di operazioni militari da attuare. Andò: «L'Italia asseconderà le decisioni della comunità internazionale»

Conto alla rovescia per l'intervento
Diplomazie al lavoro per vincere i dubbi di Russia e Cina

Il Consiglio di sicurezza voterà oggi o domani la risoluzione sull'uso della forza in Bosnia. Proseguono le consultazioni dei paesi promotori dell'iniziativa (Usa, Francia, Gran Bretagna) con Russia e Cina per ottenere il sì o l'astensione. Il documento resta vago sul tipo di azioni militari da intraprendere. Il ministro della Difesa italiano Andò: «Asseconderemo le decisioni della comunità internazionale».

NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu voterà oggi o domani la risoluzione che autorizza l'uso della forza in Bosnia. Ma al palazzo di vetro non si fa mistero del fatto che il documento, molto vago nella forma, potrebbe rivelarsi di difficile applicazione.

La bozza, concordata tra Usa, Francia e Gran Bretagna, chiede a tutti gli Stati di «pre-

ndere tutte le misure necessarie, su base nazionale o tramite agenzie regionali o attraverso accordi (multilaterali), per facilitare, in coordinamento con le Nazioni Unite, l'invio di aiuti umanitari». In un altro passo chiave si legge che tutti i paesi dovranno riferire al segretario generale dell'Onu sulle misure che stanno prendendo in coordinamento con le Nazioni

Unite per attuare questa risoluzione».

Le due frasi sono frutto di un faticoso compromesso: gli Stati Uniti sono riusciti ad inserire l'accento a «tutte le misure necessarie» (compreso quindi l'uso della forza), ma hanno accettato la richiesta francese che si menzionasse la necessità di «coordinare con l'Onu» tali iniziative. Washington infatti preme affinché i singoli paesi abbiano via libera per intervenire. Parigi ritiene che qualunque iniziativa militare vada presa nel quadro degli impegni già intrapresi dall'Onu, che è presente in Bosnia con una forza di pace di circa 1600 uomini.

Russia e Cina hanno manifestato qualche riserva ma gli altri paesi membri del Consiglio di sicurezza ritengono di poter ottenere infine il sì o per lo

meno l'astensione. Forse però saranno necessarie allo scopo ulteriori consultazioni ed il voto, previsto per oggi in un primo tempo, potrebbe slittare a domani.

Il testo della risoluzione reca evidenti tracce del sofferto lavoro di negoziato, e non specifica quali misure militari potrebbero essere adottate qualora la Serbia continuasse ad ostacolare l'invio dei soccorsi. Non è un mistero che gli Stati Uniti sono riluttanti a inviare forze di terra nell'area e preferirebbero un'operazione affidata all'aviazione. Non è nemmeno chiaro se le iniziative armate dovrebbero essere prese da una coalizione internazionale simile a quella che attaccò l'Irak nella guerra del Golfo, o alla Nato o ad un contingente Onu rafforzato rispetto a quello già operante in Bosnia. La vaghezza del testo, secondo

gli osservatori, dovrebbe consentire la generale approvazione, ma potrebbe rendere difficile la sua applicazione.

Della crisi bosniaca ha parlato con la stampa il ministro della Difesa italiano Salvo Andò. «Senza dubbio - ha detto - il ritardo della politica ha maledettamente complicato le cose sul versante militare. Adesso ci troviamo di fronte ad una guerra atipica che non vede impegnati eserciti regolari, ma che è, per alcune caratteristiche, vera e propria guerra di guerriglia». Per il ministro «appare incomprensibile un atteggiamento di disinteresse» anche perché «la tragedia si consuma a pochi chilometri dalle nostre frontiere». Ma il vero problema è quello di misurare e organizzare la risposta militare in forme tali che risulti adeguata sia alla gravità politi-

ca di questa crisi, che alla complessità militare della vicenda. Non basta dire che devono intervenire le Nazioni Unite. Nel momento in cui si passa dalla valutazione politica all'intervento operativo - ha precisato Andò - bisogna sapere di più. Bisogna tener conto, quando si parla di truppe di interposizione, che una delle caratteristiche di questo conflitto è che le parti in guerra sembrano d'accordo solo su una cosa e cioè che la guerra deve continuare. Diventa nemico di tutti chi, magari interponendosi, vuole invece assicurare la pace».

Andò a questo punto si è chiesto se l'Onu «non rischia di vedere in questo modo compromessa la propria identità istituzionale». «Qui non si tratta di difendere la pace ma di imporre, aprire, in un certo senso, un altro fronte». Il ministro An-

dò ha concluso affermando che l'Italia comunque «si sforzerà di asseconderare con ogni mezzo quelle che saranno le determinazioni assunte dalla comunità internazionale sulla base delle indicazioni delle Nazioni Unite».

La Francia ha offerto intanto alla Ueo (Unione dell'Europa occidentale) la disponibilità di un aereo radar Awacs «che parteciperà al dispositivo di sorveglianza dell'embargo contro la Serbia e il Montenegro realizzato nell'Adriatico», ha annunciato il ministro della Difesa francese. Partendo dalla base aerea di Avord, nella Francia centrale, uno dei quattro Awacs di cui dispone l'aviazione francese, «effettuerà missioni di sorveglianza aerea a profitto dell'insieme delle forze navali impiegate nell'Adriatico».

Un soldato serbo in una postazione sulle montagne a ridosso di Gorazde in Bosnia. Sotto albanesi manifestano davanti al palazzo del governo di Tirana per l'indipendenza del Kosovo dalla Serbia

Difesa diritti umani ed uso della forza
Il testo provvisorio delle Nazioni Unite

«Ecco alcuni brani del testo provvisorio delle risoluzioni sulla Jugoslavia che dovrebbe essere votato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite tra oggi e domani e che autorizza l'intervento militare, specificandone i limiti».

Uso della forza. «Il Consiglio di sicurezza: riconoscendo che la fornitura di assistenza umanitaria alla Bosnia-Erzegovina costituisce un elemento importante nell'impegno del Consiglio per ristabilire la pace internazionale e la sicurezza nell'area... sgomentato dal prolungarsi delle condizioni che impediscono agli aiuti umanitari di giungere a destinazione in Bosnia-Erzegovina e dalla conseguente sofferenza della popolazione di quel paese... profondamente preoccupato dalle notizie di soprusi contro i civili nei campi, nelle prigioni e nei centri di detenzione... determinato a stabilire il più presto possibile le necessarie condizioni per fornire assistenza umanitaria ovunque ci sia bisogno in Bosnia e in Erzegovina...»

«Agendo in base al capitolo 7 della carta delle Nazioni Unite: «Chiede a tutti gli stati di adottare, su base nazionale o attraverso accordi o enti regionali, tutte le misure necessarie per agevolare, in coordinamento con le Nazioni Unite, la fornitura di assistenza umanitaria da parte delle competenti organizzazioni dell'Onu o di altri a Sarajevo e ovunque necessario in altre parti della Bosnia-Erzegovina;»

«Richiede che sia immediatamente consentito l'accesso a tutti i campi, prigioni e centri di detenzione, alla Croce rossa internazionale e alle altre organizzazioni umanitarie e che tutti coloro ivi detenuti ricevano trattamento umano che comprenda adeguata alimentazione, riparo e assistenza medica...»

Abuso dei diritti umani. «Il Consiglio di sicurezza: esprimendo grave allarme per le continue notizie di violazioni del diritto umanitario internazionale nel territorio dell'ex Jugoslavia ed in particolare in Bosnia e Erzegovina, comprese notizie riguardanti l'espulsione forzata e la deportazione di civili, reclusioni di civili e soprusi nei centri di detenzione, attacchi deliberati ai non combattenti, contro ospedali e ambulanze, che impediscono la fornitura di alimenti e assistenza medica alla popolazione civile e immotivata devastazione e distruzione di proprietà; agendo sulla base del capitolo 7 della carta delle Nazioni Unite:

«Rafferma che le parti in conflitto sono tenute a conformarsi agli obblighi del diritto umanitario internazionale...»

«Richiede che le autorità della ex Jugoslavia e in particolare quelle della Serbia e del Montenegro e tutte le forze militari in Bosnia e Erzegovina cessino e desistano immediatamente da ogni violazione del diritto umanitario internazionale...»

«Richiede inoltre che sia consentito immediato, libero e continuo accesso ai campi, alle prigioni e ai centri di detenzione nel territorio dell'ex Jugoslavia, alle competenti organizzazioni umanitarie internazionali e in particolare alla Croce rossa.

«Chiede che gli stati e le organizzazioni umanitarie internazionali raccolgano informazioni relative alla violazione del diritto umanitario e mettano tali informazioni a disposizione del Consiglio...»

«Domanda al segretario generale di raccogliere le informazioni... e di preparare una relazione che riassume tali informazioni e raccomandi eventuali ulteriori misure.

Il liberaldemocratico inglese Ashdown visita due campi di prigionia: «Non sono lager»
Donne e bambini abbandonano Sarajevo
Le milizie serbe garantiscono l'incolumità

Se l'accordo firmato ieri con un responsabile delle milizie serbe verrà rispettato, a partire da quest'oggi donne e bambini potranno lasciare incolumi Sarajevo. L'intesa è stata raggiunta con la mediazione dell'Onu. Il leader liberaldemocratico inglese Ashdown visita alcuni campi di prigionia per croati e musulmani e trova condizioni di vita molto dure, ma nega si possa paragonarli a dei lager.

Lo scorso maggio un convoglio venne bloccato per giorni dai miliziani serbi, mentre due settimane fa le forze dei serbi bosniaci spararono contro un altro convoglio dell'organizzazione umanitaria, uccidendo due dei cinquanta bambini.

Sulla situazione nei cosiddetti «lager» in Bosnia il leader del Partito liberal democratico britannico Paddy Ashdown ha dichiarato che le condizioni di vita nei campi serbi in Bosnia, nei quali si sospetta vengano commesse atroci violenze sui detenuti, «sono chiaramente migliorate».

Ashdown, che era stato invitato dal leader serbo in Bosnia Radovan Karadzic a recarsi nei campi di prigionia per verificare di persona la situazione, ha visitato due campi, uno dei quali - quello di Manjaca, vicino a Banja Luka - era stato denunciato da un giornalista occidentale come uno di quelli ove i prigionieri erano sottoposti a pesanti maltrattamenti.

La visita nel campo di Manjaca, dove Ashdown ha visto solo uno dei molti capannoni nei quali sono ospitati i prigionieri, ha convinto il leader del partito liberal democratico britannico a sostenere: «Questo non è un luogo di morte, non è

un campo di concentramento. Le condizioni di vita dei prigionieri sono miserevoli, ma lo sono altrettanto fuori, nelle campagne. Inoltre qui migliorano di giorno in giorno».

Intanto a Bonn è stato reso noto che uno degli organizzatori bosniaci dell'ultimo trasporto di profughi verso la Germania ha preteso somme di denaro dai suoi connazionali in cambio di posti sui treni per la Germania. Le testimonianze raccolte finora dai tedeschi - ha detto un portavoce del ministero - hanno permesso di individuare uno dei fiduciari, un bosniaco scelto dai suoi stessi connazionali, come l'uomo che ha accettato in almeno cinquanta casi di riservare uno dei cinquemila posti sul treno in partenza dalla Croazia per

la Germania a connazionali che in cambio avevano pagato somme di denaro per ora non specificate. In alcuni casi, si sarebbe trattato dell'equivalente di un milione di lire.

Mentre l'attenzione generale è rivolta a Sarajevo, uno dei capi della comunità albanese in Kosovo ha dichiarato ieri che se la gente della sua terra dovesse ribellarsi le dimensioni della tragedia sarebbero ancora più agghiaccianti di quelle del dramma che si è abbattuto sulla Bosnia. Bujar Bukoshi ha affermato che se durante la conferenza di pace internazionale in programma il 26 di questo mese a Londra non saranno decisi passi concreti a favore del Kosovo, probabilmente ci sarà una sollevazione armata.



Lo stesso affrettato riconoscimento diplomatico della Croazia è stato un errore: non si può dare tutta la colpa a Milosevic di ciò che è successo in questo ultimo anno, anche Tudjman ha le sue responsabilità. Ciò che sta accadendo nella Bosnia-Erzegovina non è forse conseguenza di una guerra guidata, anzi teleguidata, come attenti commentatori hanno rilevato: come si spiega altrimenti che popoli di diverse etnie, che hanno convissuto pacificamente per oltre 45 anni con un'estensione infinita di matrimoni misti e di reciproco ascolto culturale e sociale, oggi si ammazzino con tanta intensità?

Non basta ricordare odi atavici, che oggi sono stati fatti esplodere. C'è stata anche la ricercata volontà di liquidare va-

lori come quello «jugoslavo», che Tito era riuscito a costruire dopo una epica guerra partigiana, perché considerati ostacoli al potere personale di capi ultranazionalisti e fortemente autoritari come Milosevic e Tudjman.

Così come non si può ignorare che se i serbi utilizzano i «cattolici», i croati usano gli «ustascia», ambedue eredi dei famosi e crudeli fascisti operanti in Jugoslavia nel secondo conflitto mondiale.

Ed ancora; non si può fare finta di ignorare la parola d'ordine di Tudjman di «croatizzare la Croazia», magari trasferendo - come aveva ipotizzato - la minoranza croata dalla Romania in Istria al posto della minoranza italiana.

*Presidente Pds Trieste



Sotto inchiesta aziende tedesche sospettate di aver violato il blocco
L'embargo affonda nel Danubio
Navi russe riforniscono la Serbia

Violato l'embargo contro la Serbia e il Montenegro. A rompere il blocco commerciale sarebbero state diverse aziende tedesche, per vendere tessuti e materiale tipografico, forse anche armi. Aperta un'inchiesta a Colonia e Darmstadt. Mercantili russi raggiungono i porti serbi navigando sul Danubio. Bloccate in Romania 26 tra chiatte e navi che trasportavano merci da e per la Jugoslavia.

Le maglie dell'embargo contro Serbia e Montenegro non sono strette abbastanza da stringere la nuova federazione jugoslava nell'isolamento. Dalla Germania e dalle ex repubbliche sovietiche sono filtrati con certezza mercantili carichi di merci dirette in località serbe, segno di un traffico commerciale mai interrotto. Le autorità doganali e le procure tedesche, secondo quanto sostiene il Berliner Zeitung, hanno già aperto diverse inchieste per accertare se effettivamente è stato violato il blocco imposto dalle Nazioni Unite. I casi sospetti di cui si è venuti a conoscenza sono almeno sei. Su uno di questi sta indagando la procura di Darmstadt. Riguarda la vendita alla Jugoslavia di lastre per la stampa off-set. L'impresa tipografica sotto accusa avrebbe aggirato la rigo-

rosa legge tedesca sul commercio estero e non è escluso che dietro la partita di materiale per la stampa si nascondesse ben altro tipo di merci. A Colonia si indaga su altri cinque casi di commercio illegale con la Serbia: aziende tedesche avrebbero esportato tessuti, per poi importare abiti confezionati. Circolano anche voci insistenti su un traffico di armi dirette nelle zone di guerra, ma per il momento l'inchiesta non è stata ufficializzata.

Il movimento delle merci non sarebbe soltanto verso la Jugoslavia, ma anche di ritorno. Le autorità doganali tedesche stanno indagando su uno dei possibili sistemi utilizzati dai serbi per aggirare il blocco: l'utilizzazione di timbri bosniaci per falsificare le fatture delle esportazioni. I documenti sarebbero però riconoscibili e

per questo è stato chiesto alle autorità austriache e cecoslovacche di ispezionare con maggior rigore le merci dirette in Germania che attraversano i loro territori.

Un movimento commerciale con la Serbia è stato individuato anche lungo il corso del Danubio. Mercantili dell'ex Unione sovietica hanno attraversato il fiume portando carichi diretti in porti serbi. In particolare sono stati segnalati due navi, la «Valdimir Kurilenko» e la «Dneprovets». La prima, dai documenti di bordo, risultava salpata dal porto di Izmail, sulla sponda ucraina, ed era diretta a Novi Sad, capoluogo della Vojvodina in Serbia. L'altra proveniva da Odessa, la sua meta era il porto serbo di Prahovo, vicino al confine con la Bulgaria. Entrambe le navi trasportavano lamiere metalliche.

«C'erano anche altre navi russe in transito, senza soste nei porti romeni», ha detto Teofil Dragomir, responsabile della capitaneria di porto di Galati. Ma se anche vengono individuati, i mercantili in navigazione sul Danubio non possono essere fermati d'autorità, a meno che non facciano scalo in un porto: il fiume, che attraversa nove stati, è un corso d'acqua internazionale, le autorità portuali non possono far nulla.

Finora, perciò, secondo i dati del ministero dei trasporti rumeno, sono state trattate nei porti danubiani 26 tra navi e chiatte. Undici battelli - un mercantile e sette chiatte austriache, una chiatte serba e due rumene - erano diretti in Jugoslavia con un totale di 865.517 tonnellate di combustibile. Altre quindici tra chiatte e navi romene bloccate erano invece cariche di merci provenienti da Serbia e Montenegro, tra cui 7.041 tonnellate di mais dirette in Ucraina e 4311 tonnellate di pirite che dovevano essere consegnate in Germania. Oltre a queste, sono state fermate altre dodici chiatte jugoslave, partite prima che scattasse l'embargo. Hanno avuto la possibilità di andarsene, ma non quella di caricare merci. Il monitoraggio sull'Adriatico ha dato risultati più consistenti, con oltre un centinaio di navi bloccate su 1300 controlli effettuati. Erano circolate voci sulla partecipazione alla flotta multinazionale di unità navali della Russia, che dal mese scorso ha congelato le sue relazioni con Belgrado aderendo all'embargo. Ma il ministero della Difesa di Mosca ha smentito seccamente questa possibilità.

Nessun impegno per chi vive in Istria e in Dalmazia
E Roma dimentica gli italiani di Croazia

CLAUDIO TONEL*

Sulla tragedia in corso nelle terre dell'ex Jugoslavia, praticamente a due passi da casa nostra, non è che molti italiani si siano messi a riflettere e ad esprimere una necessaria attenzione ed una indispensabile solidarietà verso quelle popolazioni.

Gli stessi organi d'informazione sono stati per lungo tempo più custretti che invogliati autonomamente a scriverne, quasi si trattasse di un fastidio in più in questa complessa Europa del dopo guerra fredda.

Le tante scosse di assestamento che la tanta auspicata casa comune europea sta sempre più diffondendo, non solo all'Est ma anche all'Ovest, sono spesso caratterizzate da ragioni di ordine economico, sociale e civile, ma senza dubbio quelle nazionali sono le più dirompenti.

Non solo perché antiche sono le radici, ma anche perché lo scopercchiamento di nazionalismi congelati all'inizio del secolo e successivamente fanno emergere malesseri troppo spesso utilizzati con intenti non sempre nobili.

Troppe piccole patrie, crea-

te e riconosciute più o meno frettolosamente oppure sollecitate per conquistarsi verginità perdute (come si può vedere nell'ex Unione Sovietica e nell'ex Jugoslavia, ma non solo), preludono ad un'Europa di difficile composizione e con scarse garanzie democratiche per le stesse minoranze nazionali che dovessero stare fuori dalle loro nazioni d'origine e vivere pertanto in Stati diversi.

È il caso dei nostri connazionali che vivono nelle Repubbliche di Slovenia e di Croazia, sorte dalle macerie della Jugoslavia. In particolare voglio riferirmi agli italiani di Croazia, a quelli cioè ancora presenti in Istria, nel Quarnero ed in Dalmazia.

Questi italiani - nei giorni scorsi - sono andati a votare, assieme alla minoranza ungherese ed alla maggioranza croata, per il rinnovo del Sabot, il Parlamento croato. Ma a quali condizioni? La legge elettorale croata prevede per la minoranza italiana un «seggio garantito» per cui un deputato degli italiani lo hanno comunque, ma - ecco il problema - non hanno potuto contempo-

**Afghanistan
A Kabul
si continua
a sparare**

KABUL. Ancora una giornata di terrore per gli abitanti di Kabul. All'alba di ieri decine di razzi hanno colpito la capitale afgana costringendo la popolazione a cercare scampo ancora una volta nelle catapecchie fatte di fango. Secondo fonti governative, nella giornata di lunedì almeno mille persone erano rimaste uccise o ferite nel più violento attacco portato alla città dopo la caduta del regime comunista in aprile. I cannoneggiamenti delle forze integraliste di «Hezb-I-Islami», guidate da Gulbuddin Hekmatyar, sono stati ieri meno intensi, ma la situazione non accenna a migliorare. I civili cercano in tutti i modi di fuggire da Kabul e in tutti i quartieri sono ormai ridotti a un cumulo di macerie. Secondo il governo, osteggiato da Hekmatyar per la sua linea non sufficientemente fondamentalista, le truppe fedeli all'esecutivo sarebbero riuscite a cacciare gli oltranzisti dai confini della capitale afgana. L'esercito islamico con prontezza ha respinto l'attacco e nelle ultime 24 ore ha scacciato il nemico, ha affermato a più riprese «radio Kabul» facendo riferimento a un comunicato ufficiale del ministero della Difesa, secondo il quale «le forze governative fedeli al governo hanno allontanato i guerriglieri di Hezb-I-Islami dalle posizioni che occupavano a sud di Kabul, e da cui lunedì avevano scatenato un furioso bombardamento sulla città. Di tutt'altro tenore le dichiarazioni provenienti dai quartier generale degli ultrà islamici: «I combattimenti continuano e potranno finire solo a precise condizioni». Quali? Al momento non è dato saperlo. Quel che è certo è la disperazione della gente di Kabul, costretta a vivere nel terrore, vittima di una resa dei conti tra le varie fazioni islamiche. Per i civili afgani la pace continua a restare un'utopia.

«Chiederò al Congresso di sbloccare al più presto il credito a Israele» afferma il presidente Usa lodando la politica del leader laburista

Dal vertice del Maine nuove speranze per i colloqui tra arabi e israeliani Ma il capo della Casa Bianca punta anche ai voti della lobby ebraica

Una pace da 10 miliardi di dollari

Bush concede le garanzie per il prestito a Rabin

«Vi sono elementi sufficienti affinché raccomandai entusiasticamente qualcosa che non è soltanto nell'interesse di Israele, ma anche nel nostro». Con queste parole George Bush ha ieri sbloccato il credito di dieci miliardi di dollari allo Stato ebraico. A convincerlo, oltre l'ambito appoggio della potente lobby ebraica nella corsa presidenziale, vi è la nuova politica del dialogo perseguita da Rabin.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il «grande abbraccio» è dunque sfociato nel «grande prestito». L'annuncio tanto atteso dal nuovo primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e dai suoi preoccupatissimi ministri economici si è materializzato ieri mattina nelle parole pronunciate da un sorridente George Bush nel corso della conferenza stampa a Kennebunkport al termine di una giornata di colloqui con il premier laburista. «Chiederò al Congresso di approvare al più presto le garanzie», ha affermato il capo della Casa Bianca affiancato da un raggianto Rabin nel giardino della sua villa sul mare del Maine. L'intesa - ha precisato Bush - è un omaggio alla speciale relazione che lega Stati Uniti e Israele. Da qualunque parte lo si osservi, quello ottenuto da Yitzhak Rabin rappresenta un successo di straordinaria rilevanza politica, destinato a rafforzare ulteriormente la leadership laburista in una fase cruciale per i destini del Medio Oriente. La linea del dialogo vale dunque dieci miliardi di dollari, indispensabili per rilanciare la disastrata economia dello Stato ebraico, vitali, soprattutto, per l'inserimento nel tessuto sociale del Paese

degli oltre 400mila immigrati dall'ex Urss, il cui malessere ha rappresentato una delle cause fondamentali della vittoria laburista nelle elezioni di giugno. Dieci miliardi di buone ragioni che hanno per altro spinto il governo israeliano a porre un severo aut-aut al movimento dei coloni oltranzisti, le cui azioni illegali a Gaza e in Cisgiordania, ha ribadito ieri il portavoce del primo ministro «non saranno più tollerate». Il grande gelo tra Washington e Gerusalemme si è dunque sciolto, con l'uscita di scena dell'intransigente ex premier israeliano Yitzhak Shamir e l'accantonamento della sua politica espansionista. D'altro canto, a sottolineare lo stretto legame tra lo sblocco del credito e la nuova politica di Rabin è stato lo stesso Bush. Quella perseguita dal leader laburista, ha affermato il presidente americano, «è una politica lungimirante e molto appropriata alle circostanze, specie per quel che concerne il freno posto da Yitzhak Rabin agli insediamenti ebraici nei territori occupati, un provvedimento particolarmente apprezzato dalla Casa Bianca. Da qui la decisione americana: «Vi sono elementi sufficienti - ha



L'incontro tra Rabin e Bush nella villa estiva del presidente Usa. In alto, un insediamento di coloni israeliani nei territori occupati

Case per gli immigrati, scuole, ma soprattutto rilancio dell'economia

Dieci miliardi di dollari, senza i quali «la nostra economia non ha alcuna possibilità di decollare». A sostenerlo è Meron Benvenisti, ex vice sindaco di Gerusalemme, tra i più autorevoli economisti israeliani. Dieci miliardi, a tanto ammonta la copertura americana ad una linea di credito allo Stato ebraico, sacrificati da Yitzhak Shamir sull'altare di Eretz Israel, la Grande Israele. Il braccio di ferro tra Bush e il testardo leader del Likud è durato oltre un anno, e alla fine a spingere nella direzione americana è stato l'elettorato israeliano, più realista e pragmatico della vecchia guardia del Likud, che ha premiato i laburisti e il loro slogan

«dieci miliardi valgono bene gli insediamenti a Gaza e in Cisgiordania». Il 23 giugno, a vincere è stato innanzitutto il principio della pace in cambio del prestito, sottolinea il politologo Shlomo Avineri dando voce al senso comune che permea la società israeliana. Senza quei soldi, ribadiscono all'unisono i ministri economici del nuovo governo laburista, la creazione degli alloggi destinati ai 400 mila immigrati dall'ex Urss «rimarrebbe lettera morta», così come la modernizzazione dell'apparato industriale. E «lettera morta» rimarrebbero gli investimenti nel campo dell'istruzione auspicati da Shulamit Alloni, la leader del Meretz, neo ministro per la Politica scolastica. Lo sblocco del credito permette ora alle autorità israeliane di programmare, con sufficiente credibilità, uno sviluppo economico sostenibile, ponendo un freno alla spirale inflattiva e alla disoccupazione di massa che minano profondamente il tessuto sociale del Paese. Ma, ammonisce Meron Benvenisti, il credito americano è solo una boccata di ossigeno. Non vi sarà alcuna prospettiva di crescita economica di Israele se permarrà l'attuale stato di belligeranza. La pace è preconditica al benessere sociale. □ U.D.G.



scandito il presidente - affinché raccomandai entusiasticamente qualcosa che non è soltanto nell'interesse di Israele, ma anche del nostro» Bush, con un «occhio» rivolto ai prossimi colloqui arabo-israeliani di Washington e l'altro al possibile appoggio della potente lobby ebraica nella corsa presidenziale, ha inoltre sottolineato che la sua amministrazione continuerà a favorire la superiorità militare israeliana nella regione mediorientale. Dopo aver osservato che non è mai possibile predire dove scoppierà la prossima crisi e su chi si potrà fare affidamento, ha concluso: «Di certo si può contare sugli amici. E Israele non è soltanto un amico importante, ma dimostra affidabilità strategica». Sornsi, strette di mano, attestazioni reciproche di stima, tra una partita di tennis e una torta di mele preparata da Barbara Bush: l'armistizio sbocciato all'improvviso dopo la sorprendente vittoria elettorale laburista e alla vigilia della convention repubblicana, tra il capo della Casa Bianca e il pragmatico Rabin, avrà presto un primo, impegnativo, banco di prova: la ripresa dei colloqui bilaterali arabo-israeliani, il 24 prossimo a Washington. Quel giorno, infatti, si farà sul serio. Il tempo delle promesse e dei buoni intendimenti è ormai scaduto. È giunto il momento di non limitarsi a negoziare. È giunto il momento di fare la pace», ha dichiarato Bush. «Faremo del nostro meglio per imprimere un nuovo slancio al dialogo», gli ha fatto eco Rabin, prima di ripartire alla volta di Gerusalemme, gonfio di soddisfazione e, quel che più conta, di dollari. E «fare sul serio» vuol dire innanzitutto delineare i caratteri dell'autogoverno palestinese dei territori occupati. Tra smentite ufficiali e mezze ammissioni officiose, e per questo più attendibili, provenienti sia da fonti israeliane che da quelle palestinesi, una cosa appare certa: la diplomazia «sotterranea» sta in questi giorni alacremente lavorando per giungere ad un compromesso israelo-palestinese da formalizzare il 24 prossimo. Un compromesso che prevederebbe l'elezione di un «consiglio palestinese» che sostituirebbe l'amministrazione israeliana in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, gestendo le scuole, il fisco, i rifugiati, l'agricoltura, il commercio. L'esercito israeliano si ritirerebbe dai centri abitati, tranne che per alcune zone «strategiche» il «consiglio» composto da 150 persone, rimarrebbe in carica cinque anni, fino al raggiungimento di un accordo sullo status definitivo dei Territori. Tanti condizioni disseminano questo ipotesi d'accordo, e tuttavia più di un segnale testimonia che qualcosa si sta muovendo e nella direzione giusta. Quella di una pace stabile in Medio Oriente. Tra tante aperture annunciate, una chiusura ribadita dagli Usa: «per il momento non siamo ancora pronti a riprendere le fila del dialogo con l'Olp», ha affermato un alto funzionario del governo americano presente a Kennebunkport. «Per il momento», però. Ma per il momento ai palestinesi è sufficiente rimarcare, alla luce del sole, che dietro i delegati dei territori occupati, dietro ogni loro scelta c'è sempre lui: Yasser Arafat.

Fuga d'amore di Bush in Svizzera. Clinton: «Queste voci non mi piacciono»

«Anche George aveva la sua Jennifer» In un libro l'adulterio presidenziale

Questa volta Bush avrà qualche difficoltà a smentire una scappatella extraconiugale. Il prezioso testimone dell'infedeltà del presidente è l'ex ambasciatore americano a Ginevra che regalò il pettegolezzo a un giornalista della Cnn poco prima di morire. Il fatto accadde in Svizzera, lei era una sua ex segretaria. Clinton: «Non l'ho gradito quando lo hanno fatto a me e non mi piace ora che lo fanno a lui».

Fu il marito della Trento, il giornalista della Cnn Joe Trento, a raccogliere le confidenze di Fields nel 1986. Una reporter della Cnn ha chiesto ieri a Bush, che teneva una conferenza stampa con il premier Yitzhak Rabin a Kennebunkport, un commento alle notizie sulla sua infedeltà coniugale, riportate in prima pagina dal New York Post. Bush ha replicato, sdegnato: «non rispondo ad una domanda così disgustosa... se non per dire che è una menzogna». E in mattinata Mary Matalin, che dirige la campagna elettorale di Bush aveva già negato ogni veridicità della notizia e aveva accusato i democratici di slealtà nella campagna elettorale e di «disgustosi attacchi personali».

Per una singolare coincidenza, ieri il quotidiano Washington Times pubblica un

annuncio a pagamento del gruppo «Concerned Voters» che titola «Clinton è un adultero e un bugiardo». Nell'annuncio si spiega che l'infedeltà coniugale del candidato è un fatto che riguarda gli elettori, e si ricorda che Clinton non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva se avesse avuto una relazione con la Flowers. «Ci sono abbastanza uomini e donne di alto valore morale negli Stati Uniti, e non c'è bisogno di avere un bugiardo come Presidente», si legge nel comunicato che chiede vengano resi pubblici i nastri delle conversazioni Clinton-Flowers. In serata, lo stesso Clinton è intervenuto nella vicenda condannando le voci sulla scappatella di Bush: «Non l'ho gradito quando lo hanno fatto a me - ha detto il candidato democratico alla Casa Bianca - e non mi piace ora che lo fanno a lui».

WASHINGTON. Una tresca extraconiugale in un cottage sulle Alpi svizzere con una delle sue collaboratrici: questa l'imbarazzante accusa per il presidente George Bush che arriva da un libro, «The Power House», scritto da un'ex funzionaria del Congresso americano, Susan Trento. E non si tratta di una congettura, o di un sospetto. La rivelazione, che sarebbe addirittura immortalata su un nastro registrato in

mano all'autrice, è stata fatta nientemeno che dall'ex ambasciatore americano a Ginevra Louis Fields, morto qualche tempo fa. Bush non è nuovo a simili accuse (solitamente molte dai repubblicani al candidato democratico Bill Clinton). Un paio di mesi fa il mensile Spy gli dedicò un ampio servizio in cui si parlava addirittura di otto amanti, due sole delle quali avevano un nome: l'ex segre-



Re Hussein di Giordania

Grazie al suo camaleontismo il re giordano ha superato tutte le crisi Festa della monarchia ad Amman Hussein da 40 anni al potere

Festa della monarchia in Giordania: re Hussein compie quarant'anni di regno. A 57 anni, il sovrano hashemita (discendente della dinastia degli hashemiti d'Arabia, la grande famiglia del profeta Maometto) è l'uomo che da più tempo governa in un paese arabo grazie al suo camaleontismo politico. Ora falco, ora colomba, è riuscito a conservare il potere sulla povera e desertica Giordania.

Amman dopo l'assassinio del nonno, re Abdullah e dopo la forzata abdicazione del padre Talal, ritenuto incapace di reggere le sorti della corona. Costretto a interrompere gli studi all'accademia militare di Sandhurst, ad Harrow (Gran Bretagna), l'inesperto cadetto si ritrovò da un giorno all'altro catapultato sul trono di un paese circondato da nazioni ben più potenti e poco affidabili e pericolosamente instabile all'interno. Dopo l'annessione della Cisgiordania nel 1949, infatti, la Giordania - indipendente da appena tre anni - era divenuta uno stato binazionale con il rischio di sanguinose ostilità tra beduini e palestinesi. Sconvolgendo ogni pronostico, da allora re Hussein è riuscito a superare con successo molte e gravi crisi. In un mondo in cui le monarchie si

vanno sempre più rarefacendo, re Hussein è riuscito a mantenersi così a lungo sul trono grazie alle sue doti di camaleonte politico. Ora falco, ora colomba, filo-occidentale, ma anche difensore della causa araba e del panarabismo in nome del quale ha stretto alleanze con stati arabi radicali, come nel 1967 nella guerra contro Israele a fianco di Siria ed Egitto, o come nel 1990 quando, se pur velatamente, appoggiò l'invasione del Kuwait schierandosi con Saddam Hussein. In questi quarant'anni molti tra gli arabi, e anche tra gli israeliani, vedevano nel piccolo reno hascemita la possibilità di creare la nuova patria palestinese. Re Hussein ha saputo finora sfruttare a suo vantaggio questa debolezza proponendosi come mediatore tra oriente e occidente.

Dopo un raccolto ne viene un altro.
(papà Cervi)

I'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA

27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale
UNIPOL ASSICURAZIONI

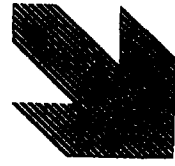
Borsa
Ancora giù
Mib 789
(-21,1%
dal 2-1-'92)



Lira
Stabile
sui mercati
Il marco
a 756,775



Dollaro
In forte
calo
In Italia
1.106,52



ECONOMIA & LAVORO

Nobili, Cagliari, Viezzoli e Pallesi a rapporto da Guarino. Il cda dell'Iri si riunisce e rinvia ad oggi le decisioni. Il nodo del contendere sono i poteri interni

Dai conferimenti delle deleghe si capirà chi saranno vincitori e vinti. Fiaccavento: «Siamo in tre a comandare». Ma il ministro dell'Industria si-schiera con gli ex direttori

Braccio di ferro sulle nuove Spa

Scontro sui poteri tra presidenti e amministratori delegati

Braccio di ferro tra presidenti e amministratori delegati nelle nuove Spa. A chi spetterà il bastone del comando? La risposta verrà dai consigli di amministrazione e dai conferimenti delle deleghe. Ieri 4 presidenti a rapporto da Guarino. Il cda dell'Iri ha aggiornato ad oggi la sua riunione. Fiaccavento: «Siamo in 3 a decidere». Sempre oggi Cipe e Cipi sanciscono la trasformazione in Spa delle Fs.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Un altro ribaltone? I presidenti di In, Eni, Enel ed Iri soppiantati dai loro vecchi direttori generali? Forse il problema, posto così, appare una forzatura. Certo però, non è un bel momento per i presidenti delle nuove Spa, trattati come ingombranti ruote di scorta. Inoltre non c'è dubbio: il braccio di ferro per decidere su chi comanderà all'interno del triumvirato dei neo istituti consigli di amministrazione è

cominciato. E il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, le sue carte le ha puntate sull'amministratore delegato, sulla cui poltrona siedono i direttori generali degli ex enti. «Abbiamo scelto di concentrare le responsabilità», dice in un'intervista al «Corriere» - abbiamo dato i poteri ad una persona sola, l'amministratore delegato, che ha il compito di adeguare condotta e organizzazione della Spa al

la nuova realtà giuridica. I presidenti mantengono un ruolo importante di guida morale, di consiglio e di persuasione. Come Raffaele Mattioli, quando passò da amministratore a presidente della Banca Commerciale. Come Enrico Cuccia in Mediobanca. Ho spiegato loro questo disegno, mi pare abbiano capito». Sarà, ma certo è difficile pensare che si lasceranno scalciare così, senza prima tentare tutte. Franco Nobili (In), Gabriele Cagliari (Eni), Franco Viezzoli (Enel), Lorenzo Pallesi (Iri), messi in soffitta da quelli che fino alla settimana scorsa erano le loro ombre: Michele Tedeschi, Franco Bernabè, Alfonso Limbruno, Mario Fornari? Quello che per ora è certo è che gli amministratori delegati svolgeranno un ruolo di spicco all'interno dei direttori di comando. Adesso la parola passa ai consigli di amministrazione che, preso atto di norme e statuti (dove sono indicati i poteri del presidente, dei cda e delle assemblee), procederanno ai conferimenti delle deleghe e cioè all'attribuzione agli amministratori delegati di compiti e funzioni. Il balletto sulle date di convocazione dei cda non è dunque casuale. Si deve tagliare una bella fetta della torta dei poteri. E i giochi sono aperti.

Ieri si è tenuto il cda dell'Iri, che in un primo tempo si sarebbe dovuto riunire oggi. In via Veneto, Nobili, Tedeschi e Corrado Fiaccavento, l'ex direttore generale del Bilancio che completa il terzo, si sono visti per una prima presa di contatto, aggiornando ad oggi pomeriggio alle 16 la riunione. Nei prossimi giorni si terrà il consiglio dell'Ina, che sembra dovesse svolgersi lunedì scorso. Per oggi è previsto il cda dell'Eni. E l'Enel non ha

ancora convocato il suo, che comunque si svolgerà entro agosto. Infine sempre oggi si terrà al ministero del Bilancio la riunione del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e del Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale) che ha sancirà la trasformazione in Spa dell'ente FS. Tra lunedì e ieri al ministero dell'Industria c'è stato un gran via vai. Lunedì è toccato ai quattro neo amministratori delegati salire al secondo piano di via Veneto per incontrare Guarino. Ieri, verso le 13, il ministro dell'Industria, insieme ai colleghi del Tesoro, Piero Barucci e del Bilancio, Franco Reviglio, hanno ricevuto Nobili, Cagliari, Viezzoli e Pallesi. Dovevano addorcirgli la pillola? Tutto quello che è trapelato è che si è discusso del riordino e della funzione dei consigli e di

alcuni problemi particolari relativi a singole imprese, quali la quotazione in Borsa di Agip e Snam e la ricapitalizzazione dell'Iri. Poco dopo, intorno alle 15,30, è cominciato il cda dell'Iri, nel palazzo che la nuova Spa occupa proprio affianco al ministero dell'Industria. È durato mezz'ora e proseguirà oggi. «Avevamo degli impegni», ha sbrigativamente confessato all'uscita Corrado Fiaccavento. Bloccato dai cronisti, prima di salire in macchina, Fiaccavento ha poi detto: «Abbiamo parlato della situazione generale e della funzione dei consigli». E ha aggiunto: «Sul problema delle deleghe c'è poco da discutere». E ancora: tutti i poteri all'amministratore delegato? «L'espressione «tutti i poteri» è impropria. Ci sono poteri che la legge riserva all'assemblea, altri al consiglio, altri ancora al presidente. D'altronde il cda è

formato da tre persone e quello delle deleghe non è un problema drammatico». Come dire: ce ne è per tutti. Inoltre: «L'amministratore delegato sono affidati poteri importanti per la vita di tutti i giorni». E il presidente? «Sarà una guida morale, senz'altro, ma anche quello che convoca il consiglio, fa l'ordine del giorno, dirige le strutture e il personale dirigente. Insomma, è il capo dell'amministrazione». Infine qualche battuta sulla questione della ricapitalizzazione dell'Iri, uno dei problemi più spinosi, visto che con l'attuale rapporto tra patrimonio e debiti, la Spa rischia di vedere i suoi libri finire in Tribunale e che non si ancora proceduto alla rivalutazione dei capitali. «L'amministratore delegato», dice Fiaccavento - «ci ha comunicato che la questione è all'attenzione del governo e che sarà risolta».



Perdite record nel '91 per le Fs: 2521 miliardi

ROMA. Alla vigilia della riunione del Cipe, che oggi dovrebbe sancire la nascita delle «Ferrovie Spa», la Corte dei Conti critica la gestione delle Fs, che nel '91 hanno registrato una perdita di gestione di 2.521 miliardi, la più consistente degli ultimi anni, con un indebitamento più che raddoppiato nell'ultimo quinquennio. In un capitolo dedicato al trasporto ferroviario, all'interno della relazione sul rendiconto generale statale, la magistratura contabile fa notare in particolare che il calo del numero dei dipendenti ferroviari non si è accompagnato ad un contenimento dei costi del personale. Nel periodo 1986-1991 i dipendenti sono diminuiti del 20,5%, oltre 44mila unità in meno, ma l'aumento del costo del personale si è attestato nel '91 all'8%, rispetto al 4,1 del '90 sull'89 ed al 7,6 del 1989 sull'88.

che l'Italia ha tariffe più basse rispetto ad altri Paesi europei, assieme alla più alta percentuale di trasferimenti statali, mentre supera soltanto il Regno Unito. La Corte aggiunge che l'azienda ferroviaria non ha recuperato «margini apprezzabili» in termini di produttività, nonostante le aspettative collegate al nuovo contratto di programma. Prima di tutto, quindi - spiega la magistratura contabile - è a questo punto indispensabile una «seria riflessione» sulle modalità di gestione del servizio ferroviario, nella prospettiva prioritaria del risanamento. Fra i punti da affrontare, la Corte indica la separazione, dal punto di vista contabile, della gestione delle infrastrutture ferroviarie dal servizio, l'individuazione degli obblighi di servizio, una maggiore autonomia anche sul fronte tariffario.

Vendono gli operatori esteri, i fondi, le gestioni patrimoniali e i grandi gruppi alla ricerca di liquidità. Compratori, nessuno

Non trova un argine la frana della Borsa

Ennesimo ribasso della Borsa milanese, che si è riportata a ridosso dei minimi annuali con una flessione dell'1,25%. Vendono gli operatori esteri, i fondi, i gestori dei patrimoni privati. E vendono anche i grandi gruppi, a caccia di liquidità per sottrarsi alla morsa delle banche. Una circolare della Consob regola per la prima volta gli interventi dei gruppi a sostegno dei propri titoli.

DARIO VENEGONI

MILANO. Con i giornalisti anche gli operatori hanno ormai esaurito il campionario delle battute. La Borsa? «Un disastro. Ormai qui dentro l'unica borsa buona è questa qui», dice un procuratore indicando la «24 ore» di pelle. E quell'altra, quella nella quale si scambiano le ricchezze del paese? «Perché è ancora un mercato, quello lì?», risponde il nostro prima di scappare. In piazza degli Affari regna una rassegnata calma. Nessuno sembra fare neppure più caso ai continui rovesci subiti dal listino. La ripresina scattata con la fine di luglio, in coinci-

denza con la firma dell'accordo sul costo del lavoro, è un ricordo lontano. 17 punti in percentuali guadagnati da allora sono stati quasi interamente «mangiati» dalla nuova frana che ha costellato il listino di rovine. Il grosso degli addetti ai lavori è partito per le ferie. Pochi i telefoni che squillano nel salone delle grida, scarsissimi gli affari che si concludono. In tutta la seduta il controvalore degli scambi dovrebbe aver confermato i circa 70 miliardi dell'altro giorno. Ci sono titoli che vengono praticamente ignorati; altri che accusano oscillazioni vistosissime anche

per ordini di acquisto o di vendita di importo miserabile. Sul mercato telematico, per esempio, le Cartiere Binda hanno perso la bellezza dell'8,77% a causa di un ordine di vendita di appena 70.000 azioni, per un controvalore di meno di 24 milioni di lire. L'Europa Metall Lmi, società industriale del gruppo Orlando, ha chiuso con una flessione dell'1,61% in conseguenza di un solo contratto di poco superiore ai 15 milioni. Ma anche sui titoli maggiori gli affari sono molto ridotti, e i compratori si fanno assai desiderare. Sono anzi proprio alcuni grandi titoli la zavorra che affonda in questi giorni la Borsa. In cima alla classifica dei valori più venduti troviamo infatti Ferfin (-4,66, sempre più prossime al valore nominale); Olivetti (-2,86); Cir (-5,29 a 1271, minimo storico dal gennaio '85); e i titoli di grandi banche: Comit, Credit e Ambroveneto hanno perso oltre il 2%.

Negli scambi dopolustino Fiat, Generali e compagnia bella hanno continuato il movimento al ribasso, tanto che ormai qualcuno si avventura in fosche previsioni di ulteriori importanti cadute dei prezzi. Avendo ormai rinunciato a valutare i titoli quotati sulla base dei cosiddetti «fondamentali» (il patrimonio netto, la capitalizzazione, la redditività, l'in-

debitamento, ecc.) la Borsa ragiona essenzialmente sulla base di indicazioni di carattere congiunturale e tecnico. Perché scende il listino? Perché tutte le Borse del mondo sono in ribasso, intanto. Cosa che giustifica la fretta di vendere di tanti importanti operatori esteri, alle prese con importanti

perdite già sui mercati maggiori. E poi perché vendono da un mese i fondi, sottoposti da tempo a crescenti richieste di riscatti da parte dei risparmiatori. E poi ancora, perché vendono le gestioni patrimoniali, che ormai di titoli azionari in portafoglio ne conservano pochissimi, imbottite come sono di buoni del tesoro italiani e (sempre di più) esteri. Ma forse soprattutto perché grandi gruppi italiani sono alle prese con seri problemi di finanziamento. Dovendo escludere per forza di cose un aumento di capitale, i gruppi si sono rivolti alle banche, alle quali hanno offerto in garanzia sostanziosi pacchetti azionari delle proprie controllate. Con i traccoli di questi mesi quelle garanzie hanno perso valore, e le banche ne chiedono di nuove. Non potendo vendere quote di controllo del proprio impero, i gruppi vendono i gioielli di famiglia: chi la Pirelli, chi le Fiat, chi le Generali. È un gioco di vendite incrociate che vede protagonisti i padroni del mercato che si colpiscono a vicenda, finendo per danneggiarsi tutti. Ma è anche una spirale perversa il cui meccanismo sarà assai arduo disinnescare. Da ora, poi, tra l'altro, anche gli interventi dei gruppi a sostegno dei propri titoli, sarà sorvegliato e regolato dalla Consob, come la stessa commissione ha fatto sapere ieri.

mondiali reagiscono al crollo del pilastro finanziario giapponese con vistosi ribassi. A Francoforte, con un calo dell'1,67%, è stato toccato il minimo dal 27 dicembre scorso. A New York, dopo la timida ripresa dell'altro giorno, le vendite sono tornate a prevalere largamente. Londra, Parigi, Bruxelles, Amsterdam sono tutte in ribasso. Sembra un paradosso, ma l'unica Borsa in grande effervescenza sembra davvero essere quella di Shenzhen, nella zona «sperimentale» della Cina a ridosso di Hong Kong. Dopo i disordini dell'altro giorno, quando ci furono addirittura 2 morti negli assalti per accaparrarsi moduli di sottoscrizione dei pochi titoli offerti al mercato, la borsa di Shenzhen è stata chiusa ieri per precauzione. □ D.V.



L'entrata della Borsa valori a Milano; in alto, il ministro del Tesoro Piero Barucci

Massicci acquisti delle principali banche centrali Iniezione ricostituente per il dollaro. Basterà?

Per la seconda volta in tre settimane le banche centrali dei principali paesi occidentali sono accorse in soccorso al dollaro. Per qualche ora gli acquisti hanno piegato la speculazione. Ma la moneta americana sembra restare estremamente debole, e non si esclude la necessità di nuovi importanti interventi. Deboli le principali Borse mondiali, trascinate al ribasso dal crollo del mercato di Tokio.

1.4618 marchi, nel primo pomeriggio era risalito a New York a quota 1.478. Ma appena gli acquisti delle autorità monetarie occidentali sono cessati si è fatta rivedere la speculazione che ha spinto di nuovo al ribasso la moneta americana. Gli interventi delle banche centrali non riescono dunque a riportare alla stabilità il sistema dei cambi. Sotto pressione, in queste ore, sono soprattutto il marco, la cui continua rivalutazione potrebbe indurre la Bundesbank a rivedere al ribasso i propri tassi di interesse; e il dollaro proprio alla vigilia dell'emissione di tre tranches di buoni del tesoro americano, per un controvalore complessivo di oltre 40.000 miliardi di lire. L'eventuale caduta del tasso di cambio del dollaro mette

in pericolo queste emissioni, già oggi minacciate dalla miglior redditività dei titoli di stato tedeschi a lungo termine. Più delle prospettive di crescita del prodotto lordo (superiori quest'anno e nel '93 negli Usa che in Germania), e più ancora del differenziale di inflazione (favorevole agli Stati Uniti) pesa sulla determinazione del mercato la convinzione che la Germania è destinata a giocare un ruolo premi-

nente in Europa, soprattutto dopo il rallentamento imposto dal referendum danese all'applicazione del trattato di Maastricht. E forse più ancora pesa la generale sfiducia nelle capacità dell'amministrazione Bush di reagire al calo di popolarità del presidente, e di conseguenza la convinzione che gli Stati Uniti si avvino a un non breve periodo di instabilità.

La tempesta monetaria che coinvolge da settimane tutti i principali mercati del mondo non è dunque destinata ad esaurirsi nel breve periodo. Così come non si interromperà presumibilmente presto la rovinosa caduta della Borsa di Tokio, scesa ormai sotto la fatidica soglia dei 15mila punti dell'indice Nikkei. È questo un altro importantissimo elemento di instabilità dei mercati internazionali. Tutte le Borse

Acquisti e fusioni in crescita Nel primo semestre '92 ben 347 le operazioni Cresce la presenza estera

ROMA. Nel primo semestre dell'anno le operazioni di mergers and acquisitions (fusioni e acquisizioni societarie) che hanno coinvolto società italiane, acquirenti o acquisite, sono state 347, con un incremento dell'11% rispetto allo stesso periodo del '91. Particolarmente attive nel nostro paese sono state società statunitensi, inglesi e tedesche. L'andamento nel semestre, analizzato dal rapporto periodico della Kgm Peat Marwick, non tiene conto delle operazioni infragruppo senza effettivo cambiamento della proprietà o della gestione della società acquisita, né delle operazioni di valore inferiore a due miliardi di lire. Le operazioni Italia su Italia sono state 203, contro 188 del primo semestre '91; gli «sbarchi» italiani all'estero 81 contro 76; le «invasioni» da oltrefrontiera 63 contro 48. Quanto al settore delle società protagoniste delle operazioni, resta in vetta alla classifica quello finanziario: fra le società acquisite ne fanno parte 54 (102 quelle acquirenti), seguono le meccaniche ed elettromeccaniche con 33.

Al di là della confermata vitalità del settore finanziario, nel confronto col '91 risulta un marcato incremento nel numero delle acquisizioni all'interno del settore tessile e abbigliamento, con 30 operazioni nel '92 a fronte di 16, nel contro dei servizi (18, da 10), e in quello siderurgico (13, da 8). «Febbre» in aumento anche per il settore servizi e trasporti, mentre sono in frenata l'agroalimentare (anche se alcune re-

MILANO. Grandi manovre delle autorità monetarie di mezzo mondo al capezzale del dollaro. Per frenare la pericolosa caduta della divisa americana questa volta la Federal Reserve di Washington ha chiamato a soccorso tutte le banche centrali dei paesi più ricchi, che sono infine intervenute nella tarda mattinata con massicci acquisti. Con alla banca centrale Usa si sono mosse di concerto le autorità monetarie tedesche, italiane, belghe, danesi, olandesi, norvegesi, austriache, spagnole, svedesi, svizzere e inglesi. Una forza d'urto formidabile che per diverse ore ha avuto ragione della speculazione ribassista. Il dollaro, che aveva chiuso al fixing di Francoforte a

FINANZA E IMPRESA

CCT. L'asta per una seconda tranche dei Certificati del Tesoro di scadenza 1/8/99 ha registrato una domanda piuttosto elevata...

CONSERVE ITALIA. Il gruppo Conserve Italia, a cui fanno capo 5 consorzi di secondo grado e 4 società controllate...

Ribasso senza tregua, pesanti Fiat e Olivetti

MILANO. Non c'è tregua per Piazza Affari. Il mercato continua inesorabilmente a scendere...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var % showing market movements.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricole, Assicurative, Banche, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including Chimiche, Edilizia, Finanziarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including CCT, CTE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance, including Azionari, Obbligazionari, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their yields.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their yields.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

Dopo lo stop al decreto previdenziale il governo annuncia un disegno di legge sui 1500 passaggi verso il pubblico impiego e i 25mila pensionamenti anticipati del '92

Centomila disoccupati entro la fine dell'anno? I sindacati dubbiosi, ma intanto chiedono blocco dei licenziamenti, contratti part-time e di solidarietà, riqualificazione professionale

Bertinotti sempre critico
«Senza una consultazione a settembre la trattativa non potrà riprendere»

Prepensionamenti, ci sarà una legge

Il governo annuncia il varo di un disegno di legge per rispondere alla bocciatura del decreto previdenziale sui 25mila prepensionamenti '92 e il passaggio di 1500 dipendenti privati del Centro-Nord alla pubblica amministrazione. Contro l'attacco all'occupazione, Cgil-Cisl-Uil chiedono una moratoria dei licenziamenti, contratti di solidarietà, part-time e riqualificazione professionale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Proprio stamattina i lavoratori dell'Olivetti di Crema avevano scioperato per chiedere la rapida ripresentazione del decreto previdenziale (bocciato dalla Camera) che disciplinava anche i 25mila prepensionamenti per il 1992 e il passaggio di 1500 dipendenti privati del Centro-Nord (di cui 1000 dell'Olivetti) alla pubblica amministrazione. Nel pomeriggio, però, il governo ha annunciato ai sindacati che il 25 agosto il Consiglio dei ministri metterà a pun-

to un disegno di legge in materia (con valore retroattivo) da presentare il 3 settembre al Parlamento. Per ottenere una rapida approvazione sarà chiesta la corsia preferenziale. A quanto si apprende, il provvedimento riguarderà anche la Cassa integrazione per le finanziarie Gepi e Insar, che in assenza di una normativa non dispongono di fondi fin dallo scorso febbraio. Soddisfazione nel sindacato, che però annuncia «vigilanza» sullo scrupoloso rispetto dei tempi di



L'Olivetti di Crema

approvazione. Intanto, Cgil-Cisl-Uil reagiscono alle notizie secondo cui sarebbero 100mila i nuovi disoccupati entro l'anno. La tesi è che una crisi occupazionale c'è e, per ora colpisce soprattutto le piccole e medie imprese, ma affermano con precisione quanti sono i posti a rischio: appaiono quantomeno azzardato. «Come si fa - si domanda il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni - a dire esattamente quanti sono i lavoratori che potrebbero perdere il proprio posto di lavoro in autunno? Certo che ci sono rischi per l'occupazione: il costo del denaro, infatti, è alto e la congiuntura internazionale non è affatto brillante. Ma tutto ciò è noto da tempo. Sono tutti argomenti - conclude - che spingono perché a settembre si arrivi rapidamente a un'intesa sulla riforma del sistema contrattuale e del salario».

A D'Antoni fa eco il suo vice, Raffaele Moresse. «Ho molti dubbi sulla possibilità di quantificare l'ammontare dei posti a rischio. Il quadro, comunque, non è rassicurante. Le sorprese, in negativo, verranno soprattutto dalle piccole e medie imprese, e dalle difficoltà del terziario a compensare, come ha fatto negli anni passati, le perdite registrates nell'industria». «È vero - aggiunge il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola - le piccole e medie imprese sono il ventre molle del sistema produttivo sul versante del lavoro e della politica economica. I finanziamenti andati al sistema delle piccole imprese, infatti, sono ridicoli».

In questo contesto Cgil, Cisl e Uil sembrano intenzionate a non giocare più di rimessa; a non dover negoziare, insomma, solo cassa integrazione, prepensionamenti o la mobilità straordinaria. In più - dice il segretario confederale della Uil Franco Lotito, responsabile delle politiche per il lavoro - il sindacato «ha già fatto la sua parte, firmando con grande responsabilità l'accordo sul costo del lavoro». «Ora - sottolinea Lotito - dobbiamo pretendere una seria politica per l'occupazione industriale, a cominciare da una moratoria delle procedure di licenziamento, anche quando queste sono mascherate da procedure per la mobilità».

I contratti di solidarietà, che Moresse rilancia anche se nel passato non hanno mai avuto un grande appeal prevedono una riduzione stabile dell'orario di lavoro e, ovviamente, della retribuzione, con l'obiettivo di «evitare, in tutto o in parte, la dichiarazione di eccezione anche attraverso un loro più razionale impiego». Il part-time, per Moresse, «potrebbe interessare soprattutto i lavoratori vicini alla pensione che, in alternativa al prepensionamento, potrebbero ricevere metà pensione e metà salario». Comunque non c'è da essere ottimisti. Dice Cazzola: «Al di là dei nostri sforzi, sono i problemi strutturali che vanno risolti. E sono sempre gli stessi: inflazione, debito pubblico, costo del lavoro».

ROMA. La trattativa per la riforma di contratti e salario non può riprendere se non verranno prima consultati i lavoratori sull'accordo del 31 luglio scorso. È quanto afferma il segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «Essere Sindacato» in un articolo per il Manifesto di oggi, di cui è stata diffusa una sintesi. «I sindacati - scrive Bertinotti - hanno sottoscritto insieme al governo e alle organizzazioni padronali un accordo che i più intelligenti dei suoi sostenitori hanno definito "brutto". Non capita spesso. Ma questa volta, a meno di voler far torto proprio all'intelligenza, non sarebbe stato possibile dire altrimenti». Quanto al blocco della contrattazione deconstrata, Bertinotti afferma che «nessuno aveva il mandato dei lavoratori e delle strutture titolari del diritto alla contrattazione articolata per poterlo fare». Quindi, «deve essere in ogni caso offerta ai lavoratori la possibilità di pronunciarsi, in maniera vincolante per il sindacato, sull'accordo». Il governo - conclude Bertinotti - «fa sapere in questi giorni di voler riconsultare il sindacato per il 3 settembre. L'imprudenza è quella che può avere solo

un regime in formazione. Il sindacato ha una sola risposta dignitosa: "mi dispiace, ho altro da fare, devo prima discutere con i lavoratori". Intanto, continua il flusso di fax dalla periferia sindacale. Le segreterie lombarda e milanese della Fisac chiedono una modifica del protocollo, un ripensamento di Trentin sulle dimissioni e la convocazione dell'Assemblea nazionale dei delegati. La Cgil di Siena sollecita una consultazione vincolante dei lavoratori e una verifica dei gruppi dirigenti. Gli iscritti Cgil della Manifattura Tabacchi di Venezia hanno annunciato il congelamento dei contributi finché non verrà (nell'ordine): ritirata la firma in attesa di consultazione, dichiarato lo sciopero straordinario della Cgil. Proteste anche da: consiglio delegati Camst di Bologna, iscritti e dirigenti Fp di Verona, delegati Olivetti-Bologna, sindacalisti di varie categorie di Ancona e Bergamo, alcuni militanti della Cdl di Pordenone, Cdl Ibm di Santa Palomba, dagli iscritti della Fp della Cassa Depositi e Prestiti di Roma e dalla segreteria Flai di Parma.

«Troppi fondi alle imprese»
La Corte dei Conti critica il governo: nel 1991 nessun taglio sostanziale

ROMA. Lo Stato non ha finora operato «tagli» sostanziali nei trasferimenti pubblici destinati al mondo imprenditoriale, che nell'esercizio '91 hanno superato gli 11.800 miliardi di lire, in termini di impegni di spesa. Lo sottolinea la Corte dei Conti, che per la prima volta ha dedicato un capitolo a parte al problema degli aiuti alle imprese, nell'ambito della relazione sul rendiconto generale dello Stato. Sempre con riferimento al 1991 la magistratura contabile conferma il «crollo» degli interventi a favore dell'impresa pubblica: in questo caso, infatti, i trasferimenti sono ammontati a poco più di 314 miliardi, cui si aggiungono appena 30 miliardi di somme effettivamente impegnate per partecipazioni azionarie e conferimenti. La differenza rispetto all'esercizio '90, è netta, se si considera che in quell'anno alle imprese pubbliche erano andati circa 2.208 miliardi, più altri 140 miliardi assegnati a titolo di partecipazioni e conferimenti di capitale. La Corte spiega però che la flessione notevole delle erogazioni a sostegno dell'imprenditorialità pubblica verificata nel '91 è più che altro la conseguenza di fattori «del tutto contingenti» rispetto ai nuovi indirizzi generali in materia di privatizzazioni. Sul «taglio» dei fondi al settore pubblico ha infatti influito soprattutto il mancato finanziamento degli oneri di ammortamento relativi a mutui e prestiti obbligazionari.

La relazione della Corte fa poi il punto su una quota specifica dei trasferimenti pubblici alle imprese, costituita dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Nell'esercizio '91 - viene precisato - questi fondi sono ammontati a circa 3.597 miliardi, una somma «ben inferiore a quella erogata l'anno precedente». Ma anche il numero delle domande di accesso ai contributi in conto capitale ed in conto interessi è stato nel 1991 assai al di sotto dei livelli registrati nel '90. La Corte sottolinea infatti che le domande di agevolazione industriale nel Sud sarebbero state nel '91 1.765, per un controvalore in termini di contributo in conto capitale di circa 1.235 miliardi e di quasi 511 miliardi come contributo in conto interessi. L'anno prima, invece, le domande erano state 3.651, per un totale di 4.332 miliardi di contributi in conto capitale e di 2.192 miliardi di contributo in conto interessi. La magistratura contabile osserva inoltre, a proposito degli incentivi a favore delle imprese nel Mezzogiorno, che in futuro non dovranno più consistere «esclusivamente in meri interventi finanziari». Allo stesso tempo, dovrebbe essere valorizzata la capacità degli enti territoriali: le Regioni, infatti - conclude la Corte - hanno finora dimostrato «poca efficienza e scarsa tempestività» negli interventi di propria competenza.

L'Agip nel Mare del Nord
Potenziati gli impianti
Entro 3 anni 600mila barili al giorno di produzione

ROMA. Circa 150 metri di altezza, 17.000 tonnellate di peso, un costo di 160 miliardi di lire, due anni di lavoro, per oltre un milione di ore. Sono queste le dimensioni del «jackpot», la struttura sommersa di supporto della piattaforma «Tiffany» che l'Agip ha commissionato al consorzio Ital Off Shore. Il gigante di ferro è pronto a lasciare i cantieri di Punta Cugno (presso Siracusa) per dirigersi verso il Mare del Nord dove si trova il giacimento petrolifero, «Tiffany», situato nell'area denominata «T Blocco», che entrerà in produzione nella prima metà del '93. Nel giro di tre anni a «Tiffany» si affiancheranno «Tony» e «Thelma», altri due giacimenti, che consentiranno una capacità produttiva di 105.000 barili di greggio al giorno (66.000 prodotti dal solo giacimento «Tiffany») e che porteranno la produzione totale dell'Agip dagli attuali

540.000 barili a 600.000 barili al giorno. Il progetto, il cui costo è di circa 2.000 miliardi di lire, è realizzato da una joint venture tra Agip Uk (che detiene il 47 per cento), Petrolina Exploration, Gas Council e Lasmo North. «Con la messa in produzione del giacimento «Tiffany» - ha sottolineato ieri il direttore dell'Agip Paulucci - l'Agip realizzerà una nuova importante tappa nel processo di espansione internazionale che mira ad assicurare una presenza adeguata e conveniente di tutte le situazioni minerarie suscettibili di sviluppo produttivo in collaborazione con i più avanzati operatori del mondo». Da sottolineare che nell'operazione, l'Agip (che nel 1991 ha registrato un utile netto consolidato di 1.100 miliardi di lire), investirà circa 1.000 miliardi.

GLI ITALIANI HANNO SEMPRE SOFFERTO IL CALDO. RINFRESCHIAMOCI LA MEMORIA.



Estate '57: il termometro salì a 42°.

TIPO E TEMPRA. QUEST'ANNO L'ESTATE LA CONDIZIONATE VOI.

**FINO AL 31 AGOSTO
TIPO E TEMPRA VI
OFFRONO UN PIACERE
CHE NON HA PREZZO:
L'ARIA CONDIZIONATA
A METÀ PREZZO.**

D'estate gli italiani hanno sempre sofferto il caldo. Sin qui niente di nuovo sotto il sole. Ma quest'anno non sarà più il caldo a condizionare i vostri orari, il vostro buonumore, i vostri viaggi. Sarete voi a condizionare lui.

Come? Con Fiat e con l'aria condizionata. Il problema è il costo? Fiat l'ha risolto. Fino al 31 agosto, infatti, Tipo e Tempra vi offrono un piacere che non ha prezzo: il condizionatore su Tipo e il climatizzatore su Tempra a metà prezzo. Un piacere che dura tutto l'anno, poiché

potrete viaggiare nel clima ideale non solo in estate, ma in tutte le stagioni. Un'opportunità che non si limita soltanto alle Tipo e Tempra disponibili per pronta consegna, ma è valida anche per quelle su ordinazione.

Estate '92. Ecco un'idea bella come il sole: salire su Tipo e Tempra e lasciare a piedi il caldo. Date un'occhiata al termometro, vi dirà di non perdere tempo.



FIAT

E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Speciale offerta valida fino al 31/8/92 per l'acquisto di tutte le Tipo e le Tempra disponibili per pronta consegna e su ordinazione. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

Non si uccidono più i gabbiani all'aeroporto di New York?

Per quest'anno si è conclusa la caccia ai gabbiani all'aeroporto di New York, da tempo coinvolti in pericolosissime «collisioni tra volatili e aerei». Sarebbero più di 10.000 i pennuti uccisi nella stagione che va da maggio ad agosto, cinquemila di meno del record stabilito l'anno scorso. Ma forse per loro sono previsti tempi migliori. Il Fund for animals inc. ha infatti trascinato in tribunale il dipartimento per la conservazione dell'ambiente dello stato di New York, che da tre anni a questa parte ingaggia dei tiratori scelti per risolvere il problema. Il dipartimento è accusato di avere deliberatamente ignorato le conclusioni di un'indagine svolta nel 1985, secondo la quale ci sono metodi incruenti per evitare le collisioni.

Edward Teller: «Usiamo i satelliti da guerre stellari per il controllo dell'ambiente»

Edward Teller, considerato il padre della bomba atomica americana, ha proposto l'uso dei satelliti progettati per la Reagan Initiative di difesa strategica (SdI) nel controllo globale dell'ambiente sulla Terra. Lo riferisce la Itar-Tass in un servizio sulla conferenza sulla tutela ecologica del pianeta in corso a Dubna, una cittadina nei pressi di Mosca. Teller ha detto che non c'è bisogno di inventare cose che sono già state ideate dalla ricerca e ha auspicato l'uso del potenziale militare per finalità civili come appunto la tutela dell'ambiente, scrive ancora la Tass. La conferenza di Dubna è stata organizzata da scienziati di tutto il mondo tra cui l'italiano Antonino Zichichi da tempo impegnato nel campo dell'impiego civile di tecnologie nate per usi militari.

Una guida dell'Unesco per l'educazione sessuale

Occorre impegnare le scuole nella prevenzione dell'Aids e delle altre malattie sessualmente trasmissibili, affinché al momento della prima esperienza sessuale gli adolescenti siano già adeguatamente informati: è quanto afferma una «guida» che l'Unesco (organizzazione dell'Onu per l'educazione, la scienza e la cultura) distribuirà ai ministri dell'educazione dei paesi membri. Alla sua redazione hanno partecipato quattro organizzazioni internazionali di insegnanti, sotto l'egida dell'Onu (organizzazione mondiale della sanità). L'educazione sessuale incontra in molti paesi l'opposizione delle famiglie e della comunità, timorose che i ragazzi perdano la loro «innocenza». Contestando quest'argomento, la guida afferma che l'urbanizzazione, l'industrializzazione, la maggior frequenza dei viaggi, la diffusione di nuovi valori tramite i mass media e il declino, infine, dell'influenza familiare creano una situazione totalmente nuova. Occorre certamente tener conto della cultura e delle regole educative locali - dice la guida - ma un'educazione sessuale è «indispensabile». Infatti gli adolescenti e i giovani adulti sono le principali vittime, oltre che dell'Aids, anche della sifilide e della gonorrea: nei paesi industrializzati più dei due terzi dei casi di gonorrea riguardano giovani al di sotto dei 25 anni.

È partito il razzo Ariane dell' Esa

È partito senza problemi all'01:08 di questa mattina (ora italiana) dalla base di Kourou, nella Guiana francese, il razzo Ariane 4 42P, che ha portato a 1.325 chilometri di altitudine «Topex poseidon», un satellite della Nasa e dell'agenzia spaziale francese Cnes per lo studio della topografia oceanica. Il razzo vettore dell'agenzia spaziale europea (Esa) ha messo in orbita anche altri due satelliti: l'«Urbvyl» - la nostra stella - prodotto dalla Corea del sud per misurare le radiazioni cosmiche, e un piccolo satellite francese, «Topex-poseidon», 4,2 tonnellate di peso, porta con sé un altimetro radar estremamente sofisticato messo a punto dal laboratorio di fisica applicata della Johns Hopkins University per misurare con un margine di errore che si prevede non superi i 3,048 centimetri, gli avvallamenti e i rilievi delle correnti oceaniche.

Inghilterra: via alla campagna «Adottiamo una balena»

Aggraziate, festose ed espansive, amano la vita di famiglia, anzi di branco, ma non diventano mai troppo invadenti e allora perché non adottare una balena? È un'insertione pubblicata ieri su alcuni giornali britannici a cura dell'associazione nazionale per la preservazione delle balene e dei delfini. Per dieci sterline (21.000 lire) ciascun genitore adottivo riceve un certificato con nome, foto e numero di registrazione del suo mammifero: ha inoltre diritto a essere periodicamente informato su «salute, dimensioni, spostamenti e altre attività» della balena. Per illustrare l'iniziativa vengono presentate le schede di alcuni dei mammiferi in cerca di adozione: A5 Strider, per esempio, è un maschio adulto nato nel 1958, facilmente riconoscibile per la dentellatura della pinna dorsale, mentre A42 Holly è una giovane femmina, nata nel 1980 e diventata madre per la prima volta lo scorso anno. L'associazione spiega che i fondi di raccolta saranno destinati a «proteggere questi speciali amici marini e a rendere l'oceano più sicuro».

MARIO PETRONCINI

Gli alligatori di Cape Canaveral, l'emozione della partenza, la sagra paesana per festeggiare il rientro. E ora nel futuro della ricerca spaziale la stazione Freedom

Shuttle & coccodrilli

L'avventura Shuttle-Tethered è finita. Il bilancio, per i tecnici e gli scienziati italiani, può ritenersi soddisfacente. Ma cosa c'è stato dietro le quinte di Atlantis? Come si presentava all'appuntamento Cape Canaveral, luogo mitico della fantasia giovanile degli anni 60? Da ora e per qualche anno, tutto quello che si muove nello spazio sarà finalizzato al funzionamento della stazione Freedom.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

Di ritorno dagli Usa. Quasi soddisfatti e per di più completamente rimborsati. Ecco il bilancio che tecnici e scienziati italiani possono presentare all'opinione pubblica circa l'avventura spaziale Shuttle-Tethered. Sappiamo tutti, a questo punto, come sono andate le cose: il satellite italiano ha lasciato intravedere le sue possibilità, Atlantis, a parte lo sciagurato spaziale che ha creato non pochi disagi agli astronauti, ha fatto il suo dovere come al solito, ma i meccanismi di rilascio del filo, che avrebbe dovuto portare l'invenzione di Bepi Colombo a venti chilometri d'altezza dalla navetta per creare una tensione di 5000 volt, si sono clamorosamente inceppati. Con il risultato che la Martin Marietta, l'azienda aerospaziale statunitense responsabile del «deployer», è ora sul banco degli accusati, alla Nasa sono imbufaliti per il semifallimento (dal loro punto di vista) della missione, il Tethered s'è riguardato, tra un anno e mezzo, due anni, un posto d'onore nella stiva dello Shuttle. E ora, che tutto è finito, vediamo quali sono i «flashes» di memoria che rimangono da questo viaggio. Insomma, cosa c'è, cosa c'è stato, dietro le quinte del lancio di Atlantis che, non lo dimentichiamo, ha portato in orbita il primo astronauta italiano, sia pure nel rango di «payload specialist», il busellino, Franco Malerba, l'eccezionale, furbo, ragno volante Malerba.

L'ora t-zero. Cape Canaveral, uno dei luoghi mitici della fantasia giovanile anni sessanta, divisa a metà tra l'amore per le nuove frontiere americane e la rivoluzione, una chissà come se l'immagina. Centri di controllo fantascientifici, posti di blocco, camici bianchi, professori dall'aria asettica. Sì, certo è anche così, naturalmente. Ma le cose che rimangono in mente sono altre: gli alligatori, liberi e felici, nelle paludi, nelle everglades, che circondano il Kennedy Space Center. Il serpente boa che s'arrotola lungo l'asta d'un treppiede che sostiene una telecamera, il feroce caldo umido, la voglia di un caffè che non si trova, i «no-smoking» dappertutto. Se fumare negli States è una bestemmia, qui è lesa maestà, omicidio, stupro. O anche di più. Atlantis è lon-

tana, sulla piattaforma 39 B, qualche miglio. Una delusione. Eppure quando scocca l'ora fatale, quando il brontolio sordo dei motori dello shuttle si accendono e quando forte si fa sentire la spinta rabbiosa dei razzi supplementari, lo spettacolo, è inutile negarlo, è da non perdere. L'emozione è forte anche in chi, come noi, non si è lasciato tentare dalla retorica nazionale. Sarà perché vien fatto di pensare che lì, dentro all'ipogeo bianco che si sta inerpicando velocissimo su per il cielo, c'è tutto, o parte, l'ultimo sapere umano in fatto di elettronica, di fisica, di matematica. Una frontiera, una sfida. E certe volte la scienza, come si è visto anche in questa missione, non basta. E, allora, al di là degli incovenienti, al di là delle deficienze, o possibili speculazioni industriali o della strumentalizzazione per uso militare dello spazio, ecco il significato più autentico - ci piace pensarla così - del viaggio e dell'avventura dell'uomo: la ricerca della verità e della conoscenza. Ci suggeriamo, in quei momenti, l'Achab di Melville che conduce la sua ciurma «a cacciarsi attraverso il muro sulla strada che porta alla Balena Bianca». Una balena che rappresenta il lato oscuro e grandioso delle cose.

Freedom. Si chiamà così, liberata, la stazione spaziale orbitante che sarà messa in orbita poco prima del 2000. Adesso, in un immenso capannone del Johnson Space Center di Houston, se ne sta costruendo, in scala uno a cinquanta, il mock-up, il simulacro. Il Congresso americano, proprio alla fine di luglio, ha dato il via definitivo alla sua realizzazione, dopo non pochi ripensamenti critici e un taglio di 500 milioni di dollari al programma. E tutto quel che si muove nello spazio, almeno in Occidente, è finalizzato al funzionamento di Freedom. Ma se chiedete ad uno scienziato, ad un progettista a cosa servirà questa stazione, vedrete una nota d'imbarazzo. «Forse a niente» ci siamo sentiti rispondere da un fisico statunitense che ci accompagnava nei meandri della futura stazione. «Il problema è filosofico, credere nella nuova frontiera o no. E sbaglierebbe chi pensasse che l'umanità possa trovare dei rimedi ai suoi problemi dallo spazio in pochi anni. Non stiamo lavorando per



Lo Shuttle Atlantis al momento della partenza e l'astronauta italiano Franco Malerba.

Parla Urbani dell'Asi «Una missione positiva per il nostro paese»

HOUSTON. «Questa missione ha avuto un esito contraddittorio ma sostanzialmente positivo per gli italiani ed ha messo in luce la maturità della scienza e dell'industria italiana e, con tutti i suoi limiti, anche dell'Asi, l'agenzia spaziale». Chi dice così è il senatore (Pds) Giambattista Urbani, che, ora, è membro del consiglio d'amministrazione dell'organismo, l'Asi, che sovrintende alle attività spaziali di casa nostra. Assieme al presidente, il professor Luciano Guerrieri, e numerosi scienziati ha seguito, prima a Cape Canaveral, poi a Houston, il lancio di Atlantis, gli esperimenti scientifici, il rientro.

Allora, senatore Urbani, è questa la valutazione finale dell'impresa di questi giorni? Sì, è questa, ma devo aggiungere che la vicenda del satellite al guinzaglio, il Tethered, ha messo in luce anche una certa contraddittorietà sul come lo spazio viene vissuto in Italia. Non riesco a spiegarvi, infatti, una certa campagna denigratoria, che si è consumata in articoli di un quotidiano e in interpellanze missive alla Camera, a cosa tendesse.

Come si sta comportando, a suo giudizio, il nuovo ministro della ricerca, Sandro Fontana? Le primissime uscite, e lo abbiamo visto anche qui negli Usa in questi giorni, segnano una differenza rispetto alla passata politica del sottosegretario delegato, Saporito, che non s'accantava che il ministero, come è scritto nella legge istitutiva dell'agenzia, avesse un compito generale di indirizzo e di vigilanza. Il dicastero della ricerca scientifica dovrà abbandonare ogni velleità di gestione. Ma finora questo atteggiamento ha creato confusione e ritardi. Ora, vedremo il ministro Fontana all'opera ma, ripeto,



le prime mosse sono positive. Ma sul banco degli imputati, per via di questi ritardi, lei ci mette anche l'ex ministro Ruberti?

No, ha fatto il suo dovere fino in fondo. Lui non ha colpa. Anzi, grazie a Ruberti l'Asi è riuscita a difendere il livello delle risorse, 850-900 miliardi l'anno, che però devono essere erogati, e la sua autonomia.

È l'agenzia spaziale come sta funzionando? Abbiamo un problema molto serio di sottodimensionamento di organico. Penso che operiamo con 100 persone soltanto. Devo dire che la parte scientifica è notevole per le sue doti, ma dobbiamo prendere dal mercato il meglio, gente ad altissima qualificazione tecnica. Altrimenti chi sta dietro all'industria? Chi controlla la ricerca? La legge istitutiva ha voluto che l'Asi non fosse una specie di Nasa americana o Cnes francese, ma un organismo molto agile, e proprio per questo, ci si deve mettere nelle condizioni per lavorare al più alto livello tecnico-scientifico.

Quali sono, ora, gli obiettivi, le priorità, del piano spaziale nazionale? In primo luogo si deve sottolineare il laboratorio Columbus che sarà essenziale per la futura stazione spaziale orbitante, poi in collaborazione con gli Stati Uniti d'America la costruzione del modulo logistico, la progettazione e la costruzione della robotica spaziale. Infine stiamo mettendo in campo tutte le capacità di cui siamo in possesso per la costruzione di un vettore italiano di piccole dimensioni, che può essere anche uno Scout modificato, per il lancio e la messa in orbita bassa di satelliti scientifici. □M.M.

noi ma per le generazioni che verranno. Sarà proprio così? In ogni caso, ora, vinte le ultime resistenze, si sta lavorando attorno ad un'ipotesi che vede elementi modulari, americani, canadesi, europei e giapponesi, trasportati dalle navette della Nasa. E saranno necessari 17 lanci dei quattro shuttle esistenti (Endeavour, Atlantis, Columbia e America) per costruire questa gigantesca casa spaziale. Che, sulla carta, dovrebbe fare molte cose: osservare scientificamente il cielo e la Terra, costruzioni di sistemi spaziali, trattare materiali e metalli, studiare nuovi farmaci e materiale bio medico. Se ne sente parlare da anni: verrà da Freedom, per esempio, la possibilità di realizzare una lega che serva per un motore da un milione di chilometri? Siamo ai primi, primissimi, passi. Il laboratorio spaziale europeo Eureka, lanciato ora da Atlantis con qualche patema d'annuncio iniziale, a causa di un assetto di volo sbagliato, avrà il compito di fornire qualche risposta. Che sarà utilissima per la piattaforma Columbus, che vede gli italiani (leggi Alenia spazio, rara isola di Stato che funziona per dirla cin Michele Salvati ed Enrico Bellone) in prima fila nella sua progettazione, elemento essenziale di Freedom. Se si pensa che dal satellite Tethered, o dai satelliti Tethered, scartata per sempre l'utilizzazione a scopi «spionistici», dovrà venire l'energia elettrica per alimentare la grande stazione, lunga 100 metri, ci si accorge che davvero molto si dovrà fare. Ma i russi, con le loro Mir, che hanno realizzato finora? Poco, anche

loro. Ma l'avventura dello spazio è questa. Ricerche di anni, investimenti pazzeschi, «ritorni» che non si vedono. Eppure, ci si «deve» credere. Sagra paesana. È quella che s'è vista sulla pista di Ellington Field, nei pressi di Houston, dove sono giunti, qualche ora dopo il felice landing di Cape Canaveral, i sette astronauti di Atlantis. Bisogna dire che gli americani a questi spettacoli sono abituati. È perfino un lancio dello Shuttle viene relegato nelle pagine interne dei giornali e liquidato con poche righe. Salvo che le cose vadano male, ovviamente. L'avvenimento del rientro riguarda, allora, pochi amici e parenti della «crew», l'equipaggio. Amici e parenti, però, che si presentano vestiti nelle foggie più strane con paciosi alani neri o nughiosi cagnolini da passeggio. Siamo in America, del resto, anzi in Texas. La parte del leone, stavolta, l'hanno fatta gli svizzeri. A prendere il «loro» Claude Nicollier, pilota della Swissair, si sono presentati un centinaio di connazionali con scritte di benvenuto in tutte le lingue, bandiere e bandierine, un enorme coro, nel senso dello strumento musicale, e una donna-sandwich che recitava: «You made history, Claude», tu hai fatto la storia. Finalmente, qui, il ragno volante Malerba ha riabbracciato il figlio Michele-Angeletto, sul quale s'erano scritte pagine e pagine d'inchiesta. Dopo un primo abbraccio, il bambino, s'è seduto sulla gamba del padre e si è guardato attorno, molto annoiato dai discorsi celebrativi. Ma dicono che i bambini siano tutti così.

Allo zoo di San Diego, in California, si congelano ovuli e seme di oltre 200 specie minacciate di estinzione. Una femmina di leopardo è riuscita a dare alla luce i cuccioli dopo essere stata inseminata con sperma congelato

Metti gli animali in un'arca di Noè sotto zero

Allo zoo di San Diego in California c'è un centro per la riproduzione delle specie in pericolo. Si tratta di una banca in cui vengono conservati «sotto zero» ovuli e sperma di diverse specie in via di estinzione. Così, quando lo scorso giugno è morta una femmina di rinoceronte di Sumatra, in pochi minuti sono stati prelevati 4 dei suoi ovuli per reimpiantarli, fecondati, in un'altra femmina.

EVA BENELLI

Il paziente giace anestetizzato, coperto da un telo. Le zampe assicurate alle sponde del lettino, la coda trattenuta al di fuori del campo operatorio. Le due figure in camice sterile prelevano lo sperma che sarà immediatamente trasferito alla banca genetica del Centro per la riproduzione delle specie in pericolo, presso lo zoo di San Diego in California. Si tratta ormai di ordinaria amministrazione per l'equipe che lavora al San Diego, nella

programma per la reintroduzione di specie selvatiche nate in cattività nei loro habitat naturali. Oggi è una delle prime istituzioni non sovranazionali a proteggere il materiale genetico minacciato in apposite banche «sotto zero». Così, quando lo scorso mese di giugno una femmina di rinoceronte di Sumatra, di cui si stima che sopravvivano allo stato selvaggio meno di 700 esemplari, è morta in conseguenza di una malattia, l'equipe di veterinari del San Diego era già pronta. In pochi minuti ha prelevato quattro ovuli maturi e li ha rapidamente congelati, affidandoli al freddo in attesa di procurarsi una nuova femmina su cui impiantarli dopo averli opportunamente fecondati. È assolutamente fondamentale riuscire a procurarsi il materiale genetico degli animali selvatici e in cattività - dice Barbara Durant, una degli esperti in riproduzione anima-

le dello zoo di San Diego - perché non avremo mai più così tanta biodiversità a proteggerci da possibili disastri. E così, eccolo riapparire il concetto di biodiversità, la variabilità individuale sulla quale, come intuì Charles Darwin, si basa la lotta genetica che permette alle specie viventi di adattarsi ai cambiamenti dell'ambiente. Quando questa variabilità è perduta, quando la ricchezza di informazione genetica diversificata è inaridita, le potenzialità di sopravvivenza di una specie crollano al minimo. L'allarme per la perdita di biodiversità, quella selvatica come quella delle specie d'allevamento, è forse tra i più pressanti lanciati dai conservazionisti negli ultimi tempi. C'è chi sostiene che ogni giorno che passa scompaiono dalle cinquantina alle cento specie animali o vegetali. E tuttavia non esiste ancora alcun piano di intervento a livello interna-

zionale veramente coordinato ed efficace. In questo quadro zoologici, biologi, naturalisti, moderni Noè forniti di archivio sotto zero, sanno di non poter perdere altro tempo. Quando una popolazione si riduce troppo, si arriva inevitabilmente all'inbreeding, l'incrocio tra individui geneticamente vicini o addirittura consanguinei. E l'inbreeding implica a sua volta una elevata mortalità giovanile, una maggiore suscettibilità alle malattie e infertilità negli adulti. Per questo tutti gli zoologi sanno che esiste un numero critico di esemplari, al di sotto del quale una popolazione non ha più la possibilità di sopravvivere. Per questo non basta conservare negli zoo alcuni rappresentanti di una specie minacciata. Senza rimescolamento genetico, gli animali (e le piante ovviamente) richiesti negli zoo finiscono con l'essere solo i simulacri di se stessi. E sull'esempio dello zoo di

San Diego, altre analoghe istituzioni negli Stati Uniti hanno cominciato a dotarsi delle tecnologie, degli impianti e del personale necessari per conservare il materiale genetico di quanti più animali minacciati sia possibile. Goriilla, antilopi, gazzelle, tigris, rinoceronti, elefanti esistono in fieri sotto forma di ovuli, spermatozoi, embrioni. Così si studiano e sperimentano nuove tecniche perché il processo di congelamento non danneggi il materiale biologico. Tanto più che ancora non si sa con precisione a quanti gradi sotto zero occorre arrivare per conservare i gameti di specie diverse tra loro. A volte quello che è indicato per un certo animale può essere deleterio per un altro. Nel dubbio si è scelta la strada della «ridondanza» stoccando materiale genetico in grande quantità. Per lo sperma si sono riutilizzate le tecniche in uso per raccogliere il seme dei para-

plegici che desiderano ricominciare all'inseminazione artificiale, una stimolazione elettrica procurata all'animale anestetizzato. Più difficile e delicata tutta la procedura che riguarda la fecondazione delle femmine, nelle quali è necessario indurre l'ovulazione o essere certi di riconoscere il periodo fecondo. Ad esempio, il gruppo di veterinari che lavora per il Noahs (New Opportunities in Animal Health Sciences) Center ha elaborato una tecnica che si serve di un laparoscopia a fibre ottiche per introdurre con precisione il seme. E finalmente i nuovi Noè hanno potuto festeggiare i primi successi. Dopo che nel 1990 una tigre siberiana ha partorito tre tigrotti concepiti in vitro, la primavera scorsa allo zoo del Bronx, una femmina di leopardo di 7 anni ha dato alla luce due cuccioli dopo essere stata inseminata con spermatozoi congelati.



È morto il pittore toscano Mario Nigro

MILANO. È morto il pittore Mario Nigro, pistoiese di nascita che abitava a Milano. L'artista, nato nel '17, nel dopoguerra si segnalò come un originale rappresentante della pittura astratta.

Aderì al Movimento arte concreta nel '48, ma aveva sviluppato con coerenza un astrattismo del tutto personale, fuori dagli schemi, prestando molta attenzione agli effetti cromatici e di luce, ma anche spaziali. Ultimamente aveva eseguito una serie di dipinti intitolati Orme, fatti di variazioni e macchie sulla tela bianca. Era e rimase sempre un antifascista convinto.

CULTURA

Ricercatori Usa credono di aver trovato la causa biologica del diverso comportamento sessuale e già si parla di interventi chirurgici sul feto. Dietro la scienza c'è la paura della diversità

Un bisturi contro i gay?

Un'anomalia della commessura anteriore riscontrata nel cervello di gay morti per Aids sarebbe, secondo un gruppo di ricercatori americani, la causa della diversità del comportamento sessuale. E il settimanale News Week prefigura già interventi chirurgici sul feto. Ma più di una vera e propria scoperta scientifica si tratta di una nuova disputa sull'argomento di cui si parla tanto e per di più a sproposito.

LUIGI CANCRINI

Un gruppo di ricercatori americani avrebbe dimostrato, studiando il cervello degli omosessuali, femmine e maschi, morti per Aids, una curiosa anomalia della commessura anteriore. Essa sarebbe più grande che negli eterosessuali, infatti, al modo in cui più piccolo sarebbe, negli omosessuali studiati da altri ricercatori, il nucleo interstiziale dell'ipotalamo anteriore. Poco importa ai ricercatori il fatto che nessuno sappia ancora bene quali sono le funzioni effettivamente svolte da queste strutture. Essi traggono dalla constatazione della differenza una conclusione pronta per la copertina di News week, sull'origine biologica dell'omosessualità. «Is your baby gay?», titola la rivista proponendo l'idea per cui uno studio accurato (le Tac?) potrebbe consentire, da domani in poi, previsioni certe sull'orientamento sessuale del neonato o del bambino magari che deve ancora nascere; quello che diventerebbe possibile secondo la rivista, un passo più in là, è evidentemente l'intervento chirurgico collettivo sempre sul neonato o sul bambino che

deve ancora nascere. Follie? Follie. Di cui spiacce dire che molta stampa dà conto in modo ambiguo e insoddisfacente quando ne parla come se di vere e proprie «scoperte scientifiche» si trattasse. Di cui occorre parlare con grande serietà, tuttavia, nel momento in cui di omosessualità tanto si parla: a proposito e a sproposito. L'idea che l'orientamento della sessualità sia biologicamente determinato non è nuova. Utile oggi a chi vuol difendere gli omosessuali dall'intolleranza, almeno in America, essa è stata almeno altrettanto utile, infatti, a chi se ne è servito, al tempo di Hitler per esempio, per giustificare il suo bisogno di combatterli o di perseguitarli. Basta avere un minimo di familiarità con il funzionamento della mente umana d'altra parte (da storico o da romanziere, prima che da psicologo o da psicoanalista) per sapere o sentire che chi si attacca a queste teorie sviluppa con esse una complicità profonda. È l'omosessuale incerto, agitato e dimostrativo quello che trova pace nell'idea di una diversità biologicamente accertata; sta nella omosessualità la-



Un gay inglese bacia un angelo di bronzo a Piccadilly Circus durante una manifestazione, sotto al titolo corteo di neri omosessuali in Sudafrica. A destra una protesta negli Usa



Successo in Usa per i libri sui gay. L'omosessualità è un best seller

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Lo Yankee Stadium è piombato nel silenzio. Il pubblico attende la battuta finale. Il battitore lancia la palla. Il ricevitore l'afferra con mossa fulminea. I suoi occhi sono ancora inchiodati a quelli del battitore quando il pubblico si quietava. Si scambiano sorrisi. Non c'è dubbio: sono innamorati l'uno dell'altro. A leggere le prime righe può essere scambiato per uno di quei racconti scritti da un omosessuale ignoto, pubblicato dalla solita casa editrice alternativa e venduto in una libreria gay. Invece no. Si tratta del bestseller «The Dravus Affair. A love story» («L'affare Dravus, una storia d'amore»), di Peter Lefcourt, autore di celebri romanzi e acclamato vincitore - tra l'altro - d'un «Emmy Award» (gli Oscar tv) per i suoi tele-romanzi. Ma ciò che stupisce di più è che Lefcourt non è gay. Inoltre il suo libro è pubblicato dalla Random House, una delle più popolari case editrici americane. Il successo di critica e di pubblico riservato a Lefcourt è solo un esempio dell'esplosione dell'editoria gay nel pianeta America. Libri scritti da omosessuali e lesbiche o che narrano storie gay sono usciti dai ristretti «nicchi specializzati» per invadere gli scaffali delle librerie tradizionali ed i cataloghi delle mega-case editrici. Viene da chiedersi se il cambio corrisponda ad una accettazione di massa improvvisa. Un fenomeno conseguente - magari - alla pressione esercitata sulla gente dalle organizzazioni gay. Oppure dovuto - forse - alla curiosità morbosa degli eterosessuali per lo «stile di vita» dei gay. Di tutto un po'. Non per quanto riguarda gli editori, i quali hanno solo tratto le somme e considerato che - tutto sommato - la letteratura gay ha dimostrato d'essere un successo commerciale. Certo l'atmosfera di ora non è più quella che un tempo «costrixe» l'allora quarantatreenne Edward Morgan Forster ad abbandonare l'editoria (nonostante il successo del suo «A

Passage to India»), preoccupato di non agire onestamente nei confronti dei suoi lettori, ai quali aveva offerto narrativa ambientata nella cerchia eterosessuale; convinto soprattutto che lo stesso mondo letterario non l'avrebbe accettato se avesse proposto il suo vero ambiente, quello omosessuale. Tant'è che nel suo diario aveva scritto «Avrei potuto diventare molto più famoso, ma le mie preferenze sessuali mi hanno ostacolato». Ora, al contrario, non esiste casa editrice che non contempli nel suo catalogo almeno un titolo gay. Anche i vari «club dei lettori» specializzati nella vendita per corrispondenza offrono un'abbondante selezione di libri gay. In quest'ultimo caso si sono verificati dei veri e propri «miracoli editoriali», un boom favorito senz'altro dalla privacy, sostengono alcuni. Nell'ultima decade le librerie per gay e lesbiche negli Usa sono quintuplicate e quelle tradizionali si sono affrettate ad aggiungere sezioni speciali all'usignolo dell'omosessualità. «La gente vuole conoscere meglio il lifestyle dei gay», assicura Arnold Dolin, presidente dell'editrice Plume Books. Robin Hardy, vice direttore della Publishing Triangle, è convinto invece che il fattore «Aids» stia spingendo la gente a saperne di più sul mondo omosessuale. «Certo. Non dimentichiamo però che l'attività dei movimenti di liberazione gay che sono riusciti ad aprire gli occhi alla gente. Per quanto riguarda il successo dell'editoria omosessuale va subito precisato che gli editori hanno deciso di aprire le porte ai gay solo dopo aver fatto bene i conti. Per Roz Parr, manager della famosa libreria del Greenwich Village di New York «A Different Light», il successo della letteratura gay è dovuto anche al fatto che - recentemente - la qualità s'è elevata, grazie soprattutto ad un numero sempre maggiore di autori emergenti, che non nascondono più nell'armadio le proprie preferenze sessuali.

«Io Heiner Müller, autobiografia di un tedesco»

Bertolt Brecht fu un buon motivo per restare: «era l'esempio che si poteva essere comunista e artista, con o senza il sistema, contro o nonostante il sistema». Inoltre quello che più di ogni altra cosa interessava a Heiner Müller era fare teatro, e una dittatura «è più colorata di una democrazia», Shakespeare è impensabile in una democrazia. Le sue opere vennero vietate una dopo l'altra, e lui fu di volta in volta accusato di essere un decadente, un cinico, un controrivoluzionario. Nel 1986 accettò la «regia d'armi» offertagli da Ench Honecker con l'assegnazione del Premio Nazionale. L'anno successivo perse una scommessa, due bottiglie di whisky, con un lettore della casa editrice teatrale Henschel Verlag: la sua più recente opera, «Wolokolamsker Chaussee», un «requiem» al socialismo reale dell'Est europeo, non fu né proibita né censurata. Nessun funzionario del ministero per la Cultura, neanche Honecker si pronunciò in proposito, né negativamente, né positivamente. Dopo decenni passati a condurre una guerra senza battaglie, Heiner Müller capì che la sua vittoria significava indirettamente la sconfitta dello Stato in cui ave-

va deciso di vivere: «Se non possono proibire più niente, allora è la fine». Due anni dopo, durante le prove per la messa in scena di «Hamletmaschine» (scritto nel 1977), cadeva il muro di Berlino. «Guerra senza battaglia - Vivere in due dittature» (Heiner Müller, «Krieg ohne Schlacht - Leben in zwei Diktaturen», Ed. Kiepenheuer & Witsch, Colonia, 1992) è il titolo dell'attesa autobiografia appena uscita in Germania del più importante drammaturgo contemporaneo di lingua tedesca. È un'intervista lunga 360 pagine e integrata da una fitta documentazione. Heiner Müller apre uno squarcio inedito a più di mezzo secolo di storia tedesca, parla di sé raccontando le sue opere, soffermandosi a ricordare gli amici, la letteratura, gli autori che più lo hanno influenzato o ispirato. Nato il 9 gennaio 1929 a Eppendorf, un piccolo centro della Sassonia, a quattro anni assiste impotente, guardando dal buco della serratura della sua stanza, all'arresto del padre militante socialdemocratico da parte delle Sa. Per Heiner Müller è un ricordo accompagnato da sensi di colpa: quando suo padre entra nella stanza per salutarlo prima di

Il grande drammaturgo racconta in un libro la sua vita: i nazisti che arrestano il padre, Brecht, l'amore per il teatro, la passione politica, il dissenso e la fine della Rdt

SANDRO PIROVANO

essere portato via, lui è di nuovo sotto le coperte e finge di dormire. Lo rividerà dietro il filo spinato di un campo di concentramento e, un anno più tardi, dopo la sua liberazione. Durante la dittatura nazionalsocialista, la seconda guerra mondiale e gli anni immediatamente successivi dell'occupazione e divisione del paese trascorre la maggior parte del tempo a divorare i classici della letteratura (Poe, Schiller, Freud, Nietzsche, Dostojewski, Majakovski, Tolstoj, Faulkner): è un periodo di preparazione e ricerca. Dopo aver letto Schiller decide di diventare drammaturgo. Per lui gli eventi storici, la realtà che lo circonda sono oggetto di studio, di un'osservazione fredda, distaccata. Da suo padre viene a conoscenza di molte informazioni sulla realtà in Unione Sovietica, sull'esistenza del gu-



lag. Per questo, quando l'ingiustizia coinvolgerà la sua storia personale, non ne sarà particolarmente stupito: «Per me non è mai stato un problema essere trattato ingiustamente. Sapevo che non c'è giustizia, né da una parte, né dall'altra, quindi non ho mai potuto indignarmi veramente». Quando il 13 agosto 1961 Berlino fu divisa dal muro, erano in corso le prove teatrali per la messa in scena di «Die Umsiedlerin», «La trapiantata», un pezzo teatrale che affrontava il problema della collettivizzazione delle campagne. L'autore era Heiner Müller, il regista di B.K. Tragelehn, un allievo di Brecht. A teatro c'era entusiasmo, allegria, perché «quello che stavamo facendo ci sembrava fosse proprio socialista». Ma quando a settembre ci fu la premiere, scoppiò lo scandalo: i dirigenti del partito e il capo del dipartimento culturale berlinese, l'ex Sa Siegfried Wagner, vollero vedere in «Die Umsiedlerin» un complotto «controrivoluzionario, anticomunista e antiumanista». Chiamarono in causa perfino il pubblico presente perché non aveva fischiato, decisero di espellere dall'associazione



Il drammaturgo tedesco Heiner Müller e un allestimento teatrale del suo «Flottete»

scrittori il drammaturgo e dal partito il regista. Tragelehn fu mandato a lavorare in miniera. Heiner Müller scrisse un'autocritica, consigliata da Helene Weigel, per evitare il peggio, l'arresto. Fu tuttavia costretto per anni a ritirarsi dalla scena, e sopravvivere con lavori di traduzioni e servizi radiofonici scritti con lo pseudonimo di Max Messer. Dopo un decennio estremamente difficile e tormentato, tentò di portare in scena un'altra opera, «Der Bau». Anche questa venne immediatamente vietata, con le contraddittorie accuse di avere contenuti «stalinisti» e «controrivoluzionari». «Krieg ohne Schlacht» si conclude con il capitolo «Ricordi di uno Stato», un tentativo di fare luce su alcuni dei motivi che hanno portato all'implosione della Rdt, e di trovare una collocazione nella Storia per l'autore stesso e per la propria opera: «Il sogno di Benjamin del comunismo come liberazione dei Morti. Nella Rdt poteva essere solo predi-



SPETTACOLI

Domani il Consiglio dei ministri approverà la graduatoria delle tv locali e nazionali che avranno l'autorizzazione a trasmettere. Il Pds: «È un favore che fate a Berlusconi»

Concessioni a (tele)comando

Domani il Consiglio dei ministri approverà la graduatoria delle tv che potranno continuare a trasmettere. Tutte le altre dovranno essere oscurate. Ma si fa sempre più furibonda la polemica fra gli opposti schieramenti. La Fininvest sostiene che la legge deve essere applicata subito, e senza nessuna proroga. Il Pds e le tv locali chiedono un rinvio delle concessioni e la revisione della legge Mammì.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Il 23 agosto è, secondo la legge Mammì, l'ultimo giorno utile per il rilascio delle concessioni televisive. E domani forse il Consiglio dei ministri ha l'ultima possibilità di adottare i provvedimenti. Dunque, il governo è chiamato a decidere. Ma decidere cosa? Emanare un decreto per un'ulteriore proroga (dal momento che non sono pronti tutti gli accertamenti necessari per il rilascio delle concessioni), oppure prendere atto della graduatoria presentata a suo tempo dall'ex-ministro delle Poste Vizzini (che include le tre reti Fininvest, Telemontecarlo, ReteA e Videomusic)? Le intenzioni dell'attuale ministro delle Poste Maurizio Pagani (Psd) sono già abbastanza note: «congelamento» delle concessioni alle tre Telepiù (su questo ten anche il consigliere d'amministrazione della Rai il dc Follini, si è pronunciato favorevolmente), e la conferma della graduatoria, che diventerà «irrevocabile» nel senso che sarà una sorta di garanzia di concessione a chi vi sarà incluso. Tutte le emittenti che saranno escluse dall'elenco ministeriale, invece, verranno oscurate. Su questo si è scatenata una furibonda polemica fra due schieramenti opposti: da una parte il Pds, le tv locali legate a Terzo Polo, parte del Pri, la sinistra Dc, la Rete, l'associazione comunista e i Verdi, che chiedono un rinvio e si oppongono alla graduatoria, definendola un vero e proprio «colpo di mano». È scesa in campo anche la Fieg (Federazione italiana editori giornalisti), chiedendo una nuova lettura delle norme antitrust contenute nella legge Mammì, mentre il Pds, denunciando la gravità della situazione, è arrivato a minacciare il ricorso ad un referendum abrogativo di alcuni articoli della legge. Su un'altra sponda stanno il

Psi, tutto il resto della Dc, e la Fininvest. Si deve applicare la legge, dicono, e si deve farlo nei termini stabiliti dalla legge: entro il 23 agosto. «Il settore tutto - ha detto Filippo Rebecchini, presidente della berlusconiana Frt (Federazione Radio Televisioni) - tv locali, nazionali e radio - dopo 15 anni non può sopportare ulteriori rinvii: le aziende hanno bisogno di un minimo di certezza». Intanto, mentre qualcuno addirittura sussurra che in questi ultimi giorni alcuni tecnici della Fininvest si siano addirittura installati negli uffici del ministero delle Poste per «collaborare» alla stesura della graduatoria, le associazioni delle tv locali lanciano appelli disperati. Esse temono l'oscuramento indiscriminato, deciso sulla base di una graduatoria che non tenga conto dei meriti di tante tv storiche che hanno contribuito alla crescita del pluralismo televisivo. Una graduatoria che invece favorisca le nuove arrivate, alcune delle quali nate anche sulla base di piccoli imbrogli. In una nota di un gruppo di emittenti affiliate alla Frt, che a Terzo Polo, un'associazione che riunisce circa 200 locali, si chiede «il rinvio della "superata e vecchia" legge Mammì e che l'intero quadro tecnico-normativo delle concessioni venga riconsiderato». Sempre ieri Terzo Polo, intanto, ha inviato al presidente del Consiglio e a tutti i ministri un lungo documento in cui esprime «forti preoccupazioni per il confuso e anomalo andamento che porterebbe ad un immediato ed improprio rilascio delle concessioni televisive nazionali e locali basato su gravi speranze, ingiustizie e prepotenze». Il documento continua sottolineando come «l'unica organizzazione che trae enormi vantaggi dall'immediato rilascio delle concessioni sia la Fininvest».



Il ministro delle Poste Maurizio Pagani. A sinistra Berlusconi in alto. In alto: studi televisivi. A sinistra Carlo Rognoni

Rognoni: «La Mammi? È vecchia e da cambiare»

ROMA. Il Pds punta i piedi, non ci sta. E minaccia un referendum se il governo, che si riunisce domani, non deciderà dall'idea di prendere atto della graduatoria vincolante con cui di fatto anticiperebbe, nonostante una proroga, le concessioni a Berlusconi. Un modo di soddisfare le sue richieste e di rinviare sul resto, con grave penalizzazione di tutte quelle tv che nel frattempo verrebbero oscurate. «La nostra convinzione è che siamo alla vigilia di un atto politico molto grave - spiega il senatore piduista Carlo Rognoni, coordinatore dei gruppi parlamentari per l'informazione, - quello di decidere sulla testa di tutti, nonostante le numerose proteste. La nostra opposizione a quella che si sta prefigurando è tale, che siamo arrivati a ipotizzare il ricorso al referendum. Per dare una sveglia a quei politici che fanno finta di non sentire».

Ma il ministro Pagani, e tutto lo schieramento che va da Berlusconi, al Pri e ad una parte della Dc, affermano che vogliono solo applicare la legge. Pagani, dicendo che vuole applicare la legge, si è inventato un alibi di comodo. Non bisogna dimenticare che non è una legge dello stato di diritto, ma nata dall'arroganza del pentapartito (per la

precisione del Psi e di una parte della Dc). Una legge portata avanti a colpi di fiducia, con il ricatto. Ricordiamoci che due anni fa cinque ministri della sinistra Dc si dimisero e che il governo raddoppiò la crisi. È importante tenere sempre presente che la Mammi fu approvata per dar riconoscimento agli assetti da Far West cui si era giunti. Nel passato il Pds ha dato l'impressione un po' contraddittoria, di sostenere che la Mammi dev'essere cambiata e al tempo stesso reclamando con forza la sua applicazione. A volte, date alcune circostanze, abbiamo sbagliato nell'interesse delle piccole e medie imprese: avevamo come punto di vista il diritto delle tv locali, che nell'incertezza sono quelle più soggette a rischi e danni. Ma è il sistema nel suo insieme che punisce i piccoli, e quindi quella, quando l'abbiamo adottata, era comunque una visione parziale.

Per le pay-tv, invece, il Pds può dirsi soddisfatto...

Se è vero che il ministro vuole sospendere le concessioni alle pay-tv, otteniamo una piccola vittoria. Il nostro partito è stato il primo a chiedere che venisse chiarito a che tipo di regolamentazione devono sottostare e a sottolineare il fat-

to che con le tre Telepiù, nasce una nuova creatura sotto il segno del monopolio e senza nessun tipo di controllo. Aggiungo che se le pay-tv non avranno le concessioni, si riaprirà il discorso sulle altre, non più dodici, ma nove. Un altro fatto positivo.

Anche la Federazione degli editori ha espresso un'opinione molto critica sulle 12 reti nazionali.

La Fieg fa un ragionamento un po' diverso, ponendo un problema che, dal punto di vista giuridico, merita un'interpretazione corretta. La Fieg dice che nel conteggio del 25% cui ha diritto un singolo editore, delle 12 reti che trasmettono, le tre della Rai vanno tenute fuori. Ma il governo non ha dato una risposta giuridica a queste obiezioni. Se è convinto che sia un errore, avrebbe quantomeno potuto dirlo. Invece tace.

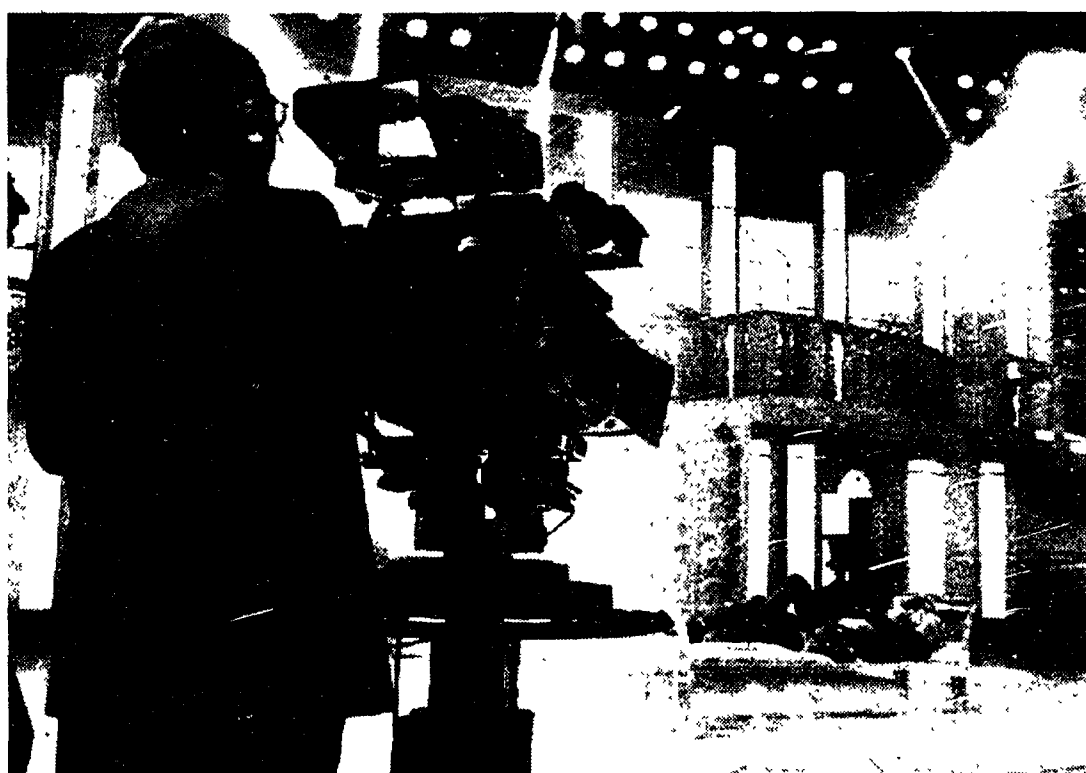
Lei tempo fa ha ipotizzato il caso che la Mammi possa decadere. Come sarebbe possibile?

Questo è un altro punto fondamentale. Ora che è avviato il processo di privatizzazione dell'Iri, che succederà alla Rai? Se privatizza anche la Rai, è certo che la legge Mammì decade. Ecco spiegata tutta questa fretta di Pagani di concludere comunque, per timore di non riuscire a mantenere gli assetti precostituiti.

La fretta dovuta evidentemente alle forti pressioni di alcune potenti lobbies, dei socialisti e della Dc, e al vecchio ricatto politico del pentapartito. Per questo si fa finta che non esista un nuovo equilibrio, nato dopo il 5 aprile.

Domani il governo deciderà della graduatoria cosiddetta vincolante, che penalizzerà fortemente le locali. Che cosa si può aggiungere a questo riguardo?

Le obiezioni che fa Terzo Polo a questa graduatoria mi sembrano giuste. Pesi e misure per la selezione delle emittenti, sono stati cambiati strada facendo. Fare la graduatoria senza stabilire i criteri con trasparenza (che peso deve avere l'anzianità di un'impresa, la sua redditività, quale valore dare alle attrezzature tecnologiche, al personale impiegato, e così via) vuol dire mantenere tutto nell'incertezza. In più, se il governo farà quello che ha detto (oscurare le tv escluse dalla graduatoria), prima di dare le concessioni dovrà comunque verificare la veridicità degli atti in base a cui la graduatoria è stata fatta. Su 500 tv, sicuramente ci sarà chi non è in regola. Che succederà allora? Farà riaprire alcune emittenti, dopo mesi di oscuramento, e di un incredibile danno subito? □ M.F.



La relazione della Corte dei conti Tutti i difetti della Rai

ROMA. La Rai è «legata» da troppi oneri e rapporti intrecciati: è sottocapitalizzata; il canone, nell'ultimo decennio, non è neanche raddoppiato, mentre tutti i prezzi dello spettacolo e dell'informazione sono cresciuti da tre a quattro volte; deve far fronte a un sensibile aumento dei costi per i diritti di ripresa (da 42,3 miliardi dell'85 ai 207, miliardi del '91); è in condizioni di difficoltà per un eccessivo indebitamento. È urgente, per questo, una nuova disciplina degli introiti, considerando che per quanto riguarda la pubblicità si è verificata un'ulteriore flessione nella ripartizione tra emittente pubblica e privata. È un esame davvero impietoso quello che la Corte dei Conti compie nei riguardi della Rai nel bilancio consuntivo 1991 dello Stato a proposito dei bilanci del servizio pubblico. Un vero e proprio grido d'allarme soprattutto per l'equilibrio del sistema radiotelevisivo, che però non risparmia dure critiche alla gestione economica e «politica» dell'azienda di viale Mazzini.

La Corte dei Conti sottolinea innanzitutto come la legge Mammì esigeva un'ripensamento sui modi di finanziamento, su obblighi del risultato, sulla qualità del prodotto, sul grado di efficienza ma soprattutto sulla separazione del momento imprenditoriale - con le sue scelte e con le sue risorse - da quello funzionale corrispondente all'obbligo di servizio e ai suoi oneri. Nella relazione si evidenziano come, la Rai, chiamata a svolgere il suo ruolo di azienda in un regime di concorrenza a indici di produttività competitivi, è chiamata ad operare nell'ambito di un intreccio di rapporti e di regole le quali, pur fuori dall'attività aziendale, sono tuttavia influenti sulle scelte tecnico-operative. Nella relazione viene inoltre messo in risalto come la Rai agisca in un quadro decisionale complesso, con una moltitudine di centri decisionali che denota evidenti discrasie laddove, nell'intreccio degli interventi e delle competenze, sfuma il confine tra quanto nell'informazione è servizio - e perciò gestione - e quanto invece è e deve restare valore di libertà e di cultura da garantire. □ M.F.

Nei punti del bilancio dello Stato destinati alla Rai si mette l'accento su come appare indispensabile una netta separazione tra l'attività imprenditoriale affidata alla società nel quadro degli obiettivi prestabiliti e gli obblighi e oneri di cui l'azienda è gravata per corrispondere alle istanze di pubblica utilità. Per quello che riguarda le risorse finanziarie, nel documento si evidenzia come l'azienda è in condizione di difficoltà, originata da un eccessivo indebitamento e da una progressiva sottocapitalizzazione. «È ciò è dovuto in primo luogo a un aumento del costo dei cosiddetti "diritti di ripresa", riferibili principalmente agli eventi sportivi. Un altro aspetto che ha molto contribuito all'aumento dei costi è quello del "magazzino programmi" per l'esigenza di rafforzare - si legge ancora nel documento - i palinsesti, allo scopo di consolidare i livelli di audience». A questo proposito la Corte dei Conti sottolinea come si sia passati da un costo di 42,4 miliardi per diritti di ripresa nel 1985, ai 207,9 miliardi del '91, e come per i programmi la spesa fosse di 375 miliardi nel 1985 e di 1177 nel 1991.

Un altro argomento affrontato dalla relazione annuale della Corte dei Conti è quello del mercato pubblicitario, e qui si sottolinea come si sia verificata una «ulteriore flessione nella ripartizione fra emittente pubblica e privata». L'ultimo punto riguarda il canone d'abbonamento che - come si legge nella relazione - nell'ultimo decennio non è nemmeno raddoppiato, nonostante i prezzi per lo spettacolo e l'informazione siano invece aumentati di tre o quattro volte. Da viale Mazzini si fa notare come la relazione sia «centrata e opportuna» e il direttore generale Gianni Pasquarelli ne sottolinea soprattutto gli aspetti dedicati alla sottocapitalizzazione, al canone molto al di sotto della lievitazione dei prezzi, e alla necessaria separazione del momento della gestione e dell'efficienza da quello del giudizio qualitativo dei programmi. «Se la Rai non sarà tempestivamente ricapitalizzata - ha dichiarato Pasquarelli - il processo di risanamento potrebbe registrare una pericolosa battuta d'arresto». □ M.F.

L'attore Angelo Cannavacciuolo esordisce nella regia con un piccolo film interpretato tra gli altri da Ida Di Benedetto

«Malesh», un grande freddo al sole di Napoli

È al montaggio, a Roma, *Malesh*, il film con il quale l'attore napoletano Angelo Cannavacciuolo (*Le occasioni di Rosa, Sapore di mare*) esordisce dietro la macchina da presa. Una parola araba che tradotta in italiano significa «lascia perdere». È un modo, disincauto e affettuoso, per raccontare le traversie di cinque uomini tra i trenta e i quarant'anni. Come in un «grande freddo» all'italiana.

DARIO FORMISANO

ROMA. «Gli americani usano dire *Carr on*. A Napoli diciamo "lascia stare". E gli arabi lo stesso concetto lo esprimono con una parola sola, *Malesh*. *Malesh* è anche il titolo che Angelo Cannavacciuolo ha dato al film che per la prima volta lo vede dietro la macchina da presa. Trentacinque an-

ni, attore, un esordio «eccellente», accanto a Marina Suma, in *Le occasioni di Rosa* di Salvatore Piscicelli, poi una svolta commerciale nelle due puntate di *Sapore di mare*. «È una gran voglia, da sempre - dice adesso, quasi a sottolineare quanto meditato e desiderato sia stato il passaggio al-

la regia - di scrivere e raccontare delle cose che mi appartengono veramente». Cannavacciuolo ha in questi anni interpretato altri film (l'ultimo *Diciott'anni tra una settimana* di Luigi Perelli), scritto alcuni testi per il teatro, frequentato a Londra una scuola di recitazione e di regia. Ma esordire dietro la macchina da presa anche per uno dell'ambiente come lui è stato difficile come per tutti.

Malesh è un film indipendente, realizzato con un budget ridottissimo e con il contributo dell'articolo 28. «Senza Fininvest e senza Rai. E ancora senza una distribuzione nelle sale. Ma tant'è. Una delle cose che mi interessava era anche dimostrare che si può fare un film con pochissimi soldi».

Malesh è ambientato a Napoli dove Cannavacciuolo da tempo è tornato a vivere. Da Napoli che aspira ad apparire diversa da quella che gli conosciamo, «dove non si vede mai il Golfo, piuttosto la tangenziale che è uguale dappertutto». A un regista come Piscicelli (per il quale ha anche interpretato *Blues metropolitano*), ritornato alla ribalta con un nuovo film, *Baby Gang*, presentato al festival di Locarno, Cannavacciuolo dice di sentirsi legato ma non affine: «Gli devo molto ma adesso che ho fatto un film, anche questo ambientato a Napoli, ho sentito il bisogno di prendere le distanze dal suo insegnamento. Se non altro perché ciò che riguarda lo stile».

Ma a parte il significato letterale della parola, di cosa par-

rà *Malesh*? «Di quello di cui normalmente non parlano gli altri film e neppure i giornali e la televisione. È un film dedicato alle piccole cose della vita, alla quotidianità. Alle persone che lavorano, che sono probabilmente la grande maggioranza della gente ma rischiano di apparire una piccola minoranza».

Cinque protagonisti della storia hanno tra i trenta e i quarant'anni, hanno vissuto molte illusioni, sono adesso ripiegati nel disincanto. «Tutti vivono in un contesto professionale ordinario e costante. Legati da antica amicizia hanno vissuto gli uni accanto agli altri, in frequentazioni molto maschili che la presenza, adesso, delle mogli non scalfisce». Max (Emilio Bonucci) è ad esempio un attore fallito in crisi al-

lettiva e professionale. Ernesto (Gigi Savoia) è invece un impiegato del Comune con malcelate aspirazioni da scrittore. Ci sono poi un assicuratore che voleva fare il critico, un rappresentante di moda, un marinaio che ha girato il mondo. Una rimpatriata insomma, che sul grande schermo richiama echi da grande freddo. «Se c'è una cosa che accomuna i personaggi del mio film è il fatto che tutti si parlano addosso, in modi a volte un po' intellettuali. Parlano d'arte e di cose serie ma questo accade anche tra la gente comune». E le donne? «Non ci sono donne in questo film. È una storia tutta al maschile. Un personaggio di un certo livello è quello che interpreta Ida Di Benedetto. Fa la donna di Max, che però ha la-

sciato. Una figura strana che compare e scompare. L'ultima volta che la vediamo è nel momento clou del film che ho girato a Nola, in contemporanea con una festa straordinaria che conoscono in pochi, quella dei gigli».

Malesh infine, lo si intuisce, è un film generazionale che pesca nell'autobiografia del regista e del suo mondo: «È vero, ma solo in parte - replica Cannavacciuolo - Quel che è vero è che ho cercato di non essere cinico, ho seguito i personaggi con affetto, senza prenderli in giro. Ne ho seguito in fondo, come dice Ahmed, un personaggio del film, non serve drammatizzare. Meglio lasciar perdere, *Malesh* appunto».



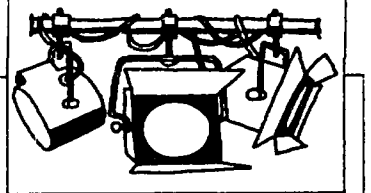
Ida Di Benedetto in una scena di «Malesh» di Angelo Cannavacciuolo

Commuove al festival di Locarno «Kinder der Landstrasse» di Egger un'operazione di «igiene razziale» condotta contro i bambini zingari



Passano in concorso «Rosa Negra» della portoghese Margarida Gil e l'africano «Quartiere Mozart» molto applaudito dal pubblico

SPOT



A LONDRA MARATONA VIVALDIANA CON FLEBO. Sarà una maratona senza precedenti quella che si terrà al Royal Festival Hall di Londra il 6 settembre prossimo. Ian Watson uno dei principali violoncellisti che parteciperanno ha subordinato la sua adesione alla condizione di non dovere fare iniezioni nelle 12 ore di concerto neppure per i passi. Per sostenere durante il lavoro è stato convocato un medico che ha accettato di mettersi al suo fianco e sottoporlo ad una flebo energetica quando la forza dell'infaticabile musicista dovessero venire meno. La maratona è stata organizzata da Raymond Gubby, mentre il gruppo suona gli altri si riposano su appositi materassi giapponesi, ma per Watson non ci sarà possibilità di riposare, costretto come sarà a destreggiarsi tra violoncello e bacchetta di direttore.

TERREMOTO? NO, CONCERTO DEI MADNESS. Sabato sera nel quartiere londinese di Finsbury Park tremavano i lampadari e andavano in pezzi i vetri delle finestre. La gente, pensando al terremoto, si è precipitata nelle strade. Invece le vibrazioni erano effetto di un concerto rock quello dei Madness. Sul fenomeno si sono pronunciati gli esperti dell'Istituto nazionale di geologia: pare che la colpa sia di un apparecchio che genera infrasuoni simili a quelli emessi durante i movimenti sismici. Un terremoto «rock» si era già verificato alcuni anni fa durante un concerto degli U2 in Belgio.

IL «TIMES»: DOPO PAVAROTTI IL VUOTO. Pavarotti è unico. Solo lui è in grado di far registrare il tutto esaurito in qualsiasi teatro del mondo. Ha catturato l'immaginazione di tutti in un modo che nessuno era riuscito a fare dopo Caruso. Sono alcune delle affermazioni contenute in un lungo articolo pubblicato dal Times sul futuro dell'opera e sul grande tenore parmense. Titolo: «Cosa rimane dopo Pavarotti?».

JOHNNY EARL EREDE DI PRESLEY. Sono passati quindici anni dalla morte di Elvis Presley (16 agosto 1977) e in attesa dell'anniversario la stampa britannica annuncia che esiste un erede del mitico cantante americano. È Johnny Earl, invitato negli Stati Uniti per le commemorazioni: inciderà un disco con il chitarrista di Elvis, Scotty Moore, dal titolo *Il re regna ancora*.

A TODI LUISA FERIDA E OSVALDO VALENTI. Dal 15 agosto al 6 settembre, il Festival di Todi ospiterà una retrospettiva dedicata a Luisa Ferida e Osvaldo Valentini a cura di Franco Marotti. Dei due attori, divi di regime e amanti, finiti a lavorare negli studi cinematografici veneziani della Repubblica di Salò e infine fucilati dai parigiani il 20 aprile del '45, si vedranno nuove film (alcuni girati insieme). Tra gli altri *La contessa di Palma* di Blasetti, *La fanciulla di Portici* di Bonnard, *Tristi amori* di Carmine Gallone e *L'Enrico IV* di Pastina.

CORCIANO RISCOPRE BINAZZI. È andata in scena a Corciano, nella chiesa di Sant'Agostino, *Giulietta*, ovvero *la lunga estate*, una lettura in un atto affidata a Paola Mannoni. Il testo, scritto nel '46 dal drammaturgo perugino Massimo Binazzi, è rimasto a lungo dimenticato, ma ora sembra essere in atto una rivalutazione dell'autore umbro. Anche Giorgio Albertazzi sta lavorando su un monologo dello scrittore, *Delirio e morte di Adrian Leverkühn*, che andrà in scena a settembre.

(Cristiana Paternò)

Povera Jana, svizzera per forza

Sorpresa al festival di Locarno. Dopo *Il ladro di bambini*, in Piazza Grande, un film che svela una brutta pagina della recente storia svizzera: tra il 1926 e il 1972 tremila bambini zingari furono «rapiti» ai loro cari con il consenso delle autorità statali e affidati a famiglie ritenute più sicure sul piano educativo. Quasi un'operazione di igiene razziale contrabbandata per crociata a sostegno dell'infanzia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI



Una scena del film «Quartiere Mozart», presentato al festival di Locarno

LOCARNO. Eccoli i veri ladri di bambini, altro che il carabinieri di Amelio! Con scelta felice, il festival di Locarno ha piazzato fuori concorso in Piazza Grande, subito dopo l'applaudito film italiano, lo svizzero *Kinder der Landstrasse* e per la civiltà sulla platea è stato un colpo al cuore. «I ragazzi della strada maestra» di cui parla il titolo tedesco sono i figli degli zingari che, tra il 1926 e il 1972, furono letteralmente rapiti ai loro cari da un'organizzazione parastatale chiamata «Pro Juventute» e affidati a famiglie svizzere nel quadro di una mostruosa operazione di «igiene razziale» escogitata da un certo dottor Alfred Siegfried. Settecento, dicono le stime ufficiali, ma in realtà, informa il giornale del festival *Pardo News*, sono più di tremila i casi «accertati» di sequestro legale, spesso compiuti con la benedizione della Chiesa cattolica. «Ancora oggi gli zingari lottano per la loro cultura in Svizzera», ammonisce una didascalia nei titoli di coda. Ma, per molti versi, la «Pro Juventute» ha vinto: su 35 mila zingari residenti da queste parti, solo tre-quattromila vivono secondo le antiche usanze.

Il film di Urs Egger, scritto dal giovanissimo sceneggiatore Johannes Bösiger sulla base delle esperienze autobiografiche di Mariella Mehr, racconta una di queste storie di ordinaria arroganza: cambiando appena i nomi (la «Pro Juventute» si chiama «Pro Infantia», Siegfried è diventato Schönenfeld), romanzando i fatti e inquadrandolo nella vicenda in un preciso contesto storico. È all'inizio degli anni Quaranta che comincia l'odissea di Jana Kessel, zingarella espulsa dalla Germania nazista insieme ai genitori e «prelevata» con il fratello Djang da solerti funzionari del Dipartimento federale degli Interni. Affidata prima ad una famiglia di contadini, che la tratta come mano d'opera a buon mercato, Jana trova un po' di affetto nei gesti del dodicenne Frantz: ma i genitori no-

madi girano da quelle parti e cost'implacabile tutore la piazza in un orfanotrofio gestito da suore. Dal quale esce ormai donna per essere consegnata ad una famiglia borghese fucinata dalla morte della figlia. Colpisce, vedendo *Kinder der Landstrasse*, l'assoluta e atroce tranquillità con cui l'istituzione massacrò l'esistenza

della fanciulla: nell'ansia di sottrarla agli influssi negativi della comunità gitana, il tutore ne rafforza la rabbia e l'asocialità, fino a ripetere su di lei, incinta del ritrovato Frantz, l'odiosa pratica di venti anni prima. Le rubano il figlio appena nato, con la scusa che non sarebbe farlo crescere come si deve: e stavolta Jana non ci sta...

Una pioggia di applausi ha accolto la fine del film, inserito all'ultimo momento nel palinsesto del festival locarnese. Certo, Urs Egger va sul classico, pigliando il pedale della commozione e dello sdegno morale, dentro una cornice spettacolare un po' risaputa, dove i cattivi sono troppo cattivi e i buoni (gli zingari) troppo buoni. Ma, alla fine, questa

brutta pagina di storia svizzera, simile a quella narrata da Markus Imhoof con *La barca è piena*, si staglia in tutta la sua crudezza odiosa, e non ci si libera facilmente dal ricordo della faccia fiera e offesa della protagonista Jasmin Tabatabai.

Dice diplomaticamente lo sceneggiatore Johannes Bösiger, classe 1962: «La storia degli zingari in Svizzera è un paradigma chiarissimo della situazione di una comunità molto composta e stabile messa a confronto con degli elementi estranei». Non parla di razzismo, ma è come se lo facesse: e gli sputi fischi al film potrebbero significare che qui in Svizzera c'è ancora gente d'accordo con quei «ladri di bambini».

A suo modo è un film contro l'intolleranza che cova nel buio e deturpa le coscienze anche il portoghese *Rosa Negra*, che Margarida Gil ha portato in concorso. «Nelle città di provincia, soprattutto nelle piccole comunità, ci sono fenomeni che esplodono con una violenza inesplicabile», annota la quarantaduenne regista lusitana. È quanto accade a Rosa Negra, un villaggio tra le montagne dietro Corviglia, dove tornano la professoressa di liceo Fernanda e l'ex pioniere Antonio. Due «diversi» agli occhi della gente del posto, che chiacchiera e vede con sospetto quei due intrusi, soprattutto quando la bella e giovane Mariana, studentessa

di Fernanda, si innamora di Antonio. E intanto gli scherani dell'industriale Duarte stringono il cappio attorno al collo dell'ex pioniere, per fargli pagare col sangue quell'incendio lontano. Sembrerebbe un thriller d'azione, ma, trattandosi di cinema portoghese, lo spunto vagamente all'americana lascia il campo ad una narrazione lenta, allusiva, sospesa, con citazioni dall'*Antigone* e parentesi soprannaturali. Noioso.

Tutto sommato è piaciuto di più al pubblico l'africano *Quartiere Mozart* scritto e diretto da Jean-Pierre Bekolo. Più vicino a Scorsese e Spike Lee che a Cissé e Ouedraogo, il ventiseienne camerunese impagina una commedia maliziosa che rovescia lo spunto di *Nei panni di una bionda*: una ragazza troppo curiosa viene trasformata in maschio da una strega e, nel giro di poche ore, vive da uomo varie esperienze sentimentali e sessuali prima di ritornare fanciulla. Tra scene di odio familiare e scherzetti di magia (c'è un gran scomparire di organi sessuali maschili). *Quartiere Mozart* compone un ritratto curioso della società urbana di quel paese: l'intraccio degli episodi è un po' sgangherato, la recitazione non proprio da Oscar, ma le battute autoironiche sull'orgoglio nero e la mitomania afro-americana arrivano a centro. Assicura Bekolo: «Io sono un Beti, gente della foresta che tradizionalmente racconta bene le storie».

1 OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / AMSTERDAM / AJA / ROTTERDAM / OTTERLO / UTRECH / AMSTERDAM / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 165.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, il giro dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

2 MEDIO ORIENTE il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE
MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA E DA MILANO IL 3 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / TEL AVIV / GERUSALEMME / MARIORTO / MASSADA / GERUSALEMME / BETLEMME / BIR ZEIT / GERUSALEMME / SASSA / NAZARETH / SASSA / CESAREA / GIVAT HAVIVA / TEL AVIV / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA MILANO L. 50.000
CAMERA SINGOLA L. 240.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

3 NEW YORK una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000
SUPPLEMENTI
TASSE AEROPORTUALI L. 30.000
CAMERA SINGOLA L. 470.000
ITINERARIO
ITALIA / NEW YORK / ITALIA
IN COLLABORAZIONE CON N.I.W.A. TOURS VOLA ALITALIA
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

4 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT
ITINERARIO
ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaja o Pulkovskaja di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

l'Unità vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

&

FESTA NAZIONALE

RE GIOVEDÌ 11 AGOSTO 1992

3 NEW YORK
una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000
SUPPLEMENTI
TASSE AEROPORTUALI L. 30.000
CAMERA SINGOLA L. 470.000
ITINERARIO
ITALIA / NEW YORK / ITALIA
IN COLLABORAZIONE CON N.I.W.A. TOURS VOLA ALITALIA
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità".
Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Le storie, l'arte, le culture, i paesi, le genti e gli incontri.

4 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI
MINIMO 35 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT
ITINERARIO
ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaja o Pulkovskaja di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING
IN COLLABORAZIONE CON I PRATTOCI MAR DELLA CINA
MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO FINNAIR
DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000
SUPPLEMENTI
CAMERA SINGOLA L. 400.000
ITINERARIO
ITALIA / PECHINO / XIAN / GUILIN / XIAMEN / FUZHOU / PECHINO / ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale cinese.

7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET
MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO LOT
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / VARSAVIA / BANGKOK / HANOI / HALONG / HANOI / DANANG / HUE / QUYNHON / NHA TRANG / HO CHI MINH VILLE / BANGKOK / PHUKET / BANGKOK / VARSAVIA / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000
SUPPLEMENTI
CAMERA SINGOLA L. 470.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hue. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

6 il CILE di SALVADORE ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE, I DESERTI E I LAGHI
MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 2 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / SANTIAGO / ARICA / IQUIQUE / ANTOFAGASTA / CALAMA / SANTIAGO / VIÑA DEL MAR / VALPARAISO / SANTIAGO / PUERTO MONTT / VILLARRICA / PANGUIPULLI / VALDIVIA / SANTIAGO / ITALIA
IN COLLABORAZIONE CON KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.950.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 580.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene.

7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO LOT
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / VARSAVIA / BANGKOK / HANOI / HALONG / HANOI / DANANG / HUE / QUYNHON / NHA TRANG / HO CHI MINH VILLE / BANGKOK / PHUKET / BANGKOK / VARSAVIA / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000
SUPPLEMENTI
CAMERA SINGOLA L. 470.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hue. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

BONOLATOURS Viaggi e Vacanze Centro commerciale Bonola Via Quarenghi, 23 20151 Milano tel. 02 38 008 669 38 008 739	QUI "COOP" VIAGGI Centro Borgo Via M. E. Lepido, 186/3 40123 Bologna tel. 051 406 920	FELSINA VIAGGI E TURISMO Via Guerrazzi, 19/c 40123 Bologna tel. 051 235 181	ORINOCO VIAGGI E TURISMO Via Cavina, 1 48100 Ravenna tel. 0544 464 630	PEPE VIAGGI Piazza Zanardelli, 30 70022 Altamura (BA) tel. 080 8 711 533	VALVIAGGI Turismo e vacanze Corso Susa, 301 10096 Rivoli (TO) tel. 011 9 587 296	MARYTOUR Viaggi e turismo Via Ferdinando del Carretto, 34 80133 Napoli tel. 081 5 510 512	
TORVIAGGI Turismo e vacanze Corso Sannicilieri, 19 30128 Torviso tel. 041 504 142	COOPTUR VIAGGI Via Gambalunga, 56 47037 Rimini tel. 0541 50 580	SOTTOVENTO VIAGGI Via Mazzini, 40-41 40055 Castenaso (BO) tel. 051 786 890	ORVIETUR Viaggi e turismo Via del Duomo, 23 05018 Orvieto tel. 0763 41 555	VIAGGI VENERI Via C. Battisti, 76 47023 Cesena (FO) tel. 0547 61 09 90	COOPTUR LIGURIA Agenzia di viaggi Via XX Settembre, 37 int. 3/a 16121 Genova tel. 010 592 658	TEAM TRAVEL Piazza Betti, 32 54037 Marina di Massa tel. 0585 24 67 62	
ROBINSON "Agenzia di Inola" Centro Leonardo / Viale Amendola, 129 40026 Inola (BO) / tel. 0542 626 640	PERUSA VIAGGI Via M. Angeloni, 68 / 06100 Perugia tel. 075 5 063 300	P.F. VIAGGI Via Don Minzoni, 4 / 54033 Carrara tel. 0585 7 06 75	GRAFICA REMO BOSCARIN				



Gianfranco Funari ha ripreso le trattative con Raitre

Caso Funari

Riprende la trattativa tra il presentatore e i vertici di Raitre

MILANO. «Con Guglielmi ci sentiamo sempre, subito dopo Ferragosto ci incontreremo». Allora è vero, la trattativa tra Gianfranco Funari e Raitre procede, sebbene a ritmo lento. Il popolare conduttore di Mezzogiorno italiano, silurato dalla Fininvest, si incontra con il direttore Angelo Guglielmi e la prossima settimana per parlare di due ipotesi di trasmissione, una nella fascia di mezzogiorno, l'altra in prima serata, forse addirittura il sabato.

«Dopo la diatriba con la Fininvest, Raitre si è rinfacciata», ha raccontato il conduttore all'Adn Kronos. «Ma non so se la trattativa andrà a buon fine perché secondo me cercano di stopparmi anche in Rai».

I contatti tra Funari e il direttore di Raitre erano cominciati già in aprile: «Allora Guglielmi venne a trovarmi a Milano, più tardi, il luglio, mi ha telefonato e mi ha detto: "Pasquaroli non ti vuole". Così è caduto completamente il discorso».

La scorsa settimana, invece, mentre era in corso la sfida a colpi di querele e controquerele con Sua Emittenza, Funari ha incontrato il presidente della Rai Walter Pedullà. «Con lui ho discusso dell'opportunità di inserire la lettura dei giornali nel Dse. Pedullà non è d'accordo e mi ha spiegato perché. È stato un incontro tra un professionista molto chiacchierato e un distinto signore, più professore di università che presidente della Rai. Ma mi ha convinto». Poi Funari s'informa premurosamente sulle concessioni televisive: «Gliele daranno? Bene, mi fa piacere per Berlusconi. Insomma, ha lavorato dieci anni, ha 37mila dipendenti. Non si può metterlo da parte».

Il pupazzo di Maria Perego diventa il protagonista di un cartone animato di produzione giapponese

Andrà in onda su Canale 5 la prossima stagione Avventure alla «Star Trek» e l'amore con una topolina

Topo Gigio fa l'orientale

Topo Gigio, il topo vestito da bambino con le grandi orecchie e gli occhi sgranati, diventa protagonista — a trentacinque anni suonati — di un cartone animato giapponese. Il pupazzo, creato da Maria Perego per la tv italiana nel 1957, sarà impegnato in avventure spaziali alla Star Trek e in una serie di parodie di personaggi della storia e della letteratura. In onda su Canale 5 nella prossima stagione.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Era il 1957. La tv era nata da poco, eppure già partoriva personaggi che, nella catolicissima monarchia del video, subito diventavano di casa presso gli italiani. Quei pochi, naturalmente, che avevano l'apparecchio, con la sua «carozzeria» di legno, molto simile a una grossa radio.

Dentro quel «coso» che mandava luce, nacque dunque Topo Gigio, creatura animata dalle più sincere buone intenzioni, ma capace anche di molte tenere monellerie e di qualche astuzia maliziosa. Un topo vestito da bambino come tutte le bestioline disneyane e, pensandosi oggi, dotato di tutti i tratti di dolcezza di un E.T. Ma bellino, con grandi orecchie rosee e occhioni sgranati su un mondo di cui capiva già tutto. Mentre oggi anche lui ci capisce meno. E forse per questo il suo intervento televisivo si limita quasi solo alle sive, a qualche comparsata nevocativa.

Topo Gigio, un tempo, animato con destrezza e poesia dalla sua mamma Maria Perego, rubava i primi piani agli artisti, colloquiava con loro e faceva frequenti tournée all'estero, conquistandosi anche un ruolo di primo piano all'Ed Sullivan Show. A farne una stella di prima grandezza è stata anche la voce bellissima di Peppino Mazzullo, l'attore che abbiamo conosciuto come Ricchetto accanto al Mago Zurlì.

Una voce tutt'altro che sdolcinata, anzi roca e maschile, (nonostante il ricorso ironico al falsetto), tanto da far saltar fuori nell'innocente topastro qualche tratto di gallesimo italo. Gigio infatti non pensa solo al cacio, ma è anche «macho», guarda le donne, chiede bacetti, insinua e perfino struscia. È, insomma, un italiano in sedicesimo. Perciò appare strano che ci abbiano pensato i giapponesi. È annunciata infatti tra le novità della prossima stagione televisiva la serie Topo Gigio, che andrà in onda il martedì, il giovedì e il sabato alle 16 su Canale 5.

Un'altra stravaganza abbastanza stuzzicante è quella che vede il nostro amico topo protagonista di un'avventura fantascientifica. Tutto comincia nel lontano 2395, quando Gigio viene inviato in missione esplorativa a bordo di una sua piccola «Enterprise» sulla Terra. Ma, per un disguido tecnico, il nostro eroe arriva sul pianeta quattrocento anni prima, cioè giusto di questi tempi. Come che capitano tutti i giorni nelle sceneggiature di Star Trek e di mille altre fanta-serie. E come pure capita sempre, la navicella è irrimediabilmente danneggiata e Gigio scopre che la sua specie toposca non è universalmente amata sulla terra, soprattutto dalle donne e dai temibili gatti!



Topo Gigio in versione giapponese

Ma, state tranquilli, nessun mondo futuro o passato è lan-

rass del quartiere.

Le altre avventure gigiesche portano l'amico topo in diversi periodi e situazioni del passato. Per esempio una è ispirata alle Avventure di Tom Sawyer di Mark Twain e l'altra è intitolata Colombo non in onore del famoso tenente, ma del navigatore genovese di cui si celebra questo quest'anno l'impietosa cinquecentesima.

Insomma si tratta in qualche modo di parodie, che non sappiamo se sapranno conservare al nostro topo nazionale i suoi tratti caratteriali e pupazze-schi. Gigio infatti è una marionetta, i cui movimenti sono però tutt'altro che scattanti e leghosi: anzi l'abilità di mamma Perego è stata quella di dargli un passo leggero e quasi volante. Nel disegno nipponico Gigio somiglia molto a se stesso, cioè alla sua figura tridimensionale. Gli altri invece sono topi «generici» di nome e di fatto. E speriamo che gli umani disegnati non abbiano quella fisiognomia stereotipata, con occhi sgranati su facce inespressive, che sono tipici dell'animazione giapponese quando vuole fare l'occidentale. Mentre i topi, per loro fortuna, non sono né dentro né fuori dall'Occidente.

(Toni De Pascale)

RAI UNO 6.50 UNOMATTINA ESTATE 7.00-9.00 TELEGIORNALE UNO 9.05 CHATRAVALLOON. Sceneggiato con Chantal Nobi 10.05 MACARIO: STORIA DI UN COMITATO. Film di Mario Amendola, Vito Molinari 11.10 IL PROIBITO BALLARE. Sceneggiato da S. Mercarelli 11.35 QUESTA È RAI UNO. 12.00 UNOPIUNTO. 12.25 CHE TEMPO FA 12.30 DA MILANO TO UNO 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury 13.30 TELEGIORNALE UNO 13.55 TO UNO - 3 MINUTID... 14.00 MOGAMBO. Film di John Ford. Con Clark Gable 16.00 BIGI ESTATE. Per ragazzi 17.05 IL CAFFE DI PAPA'. Telefilm 17.50 QUESTA È RAI UNO. 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.10 BLUE JEANS. Telefilm 18.40 ATLANTIC DOC 19.40 IL NASO DI CLEOPATRA 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.40 CIMARRON. Film di Anthony Mann con Glen Ford (1*) 22.45 TELEGIORNALE UNO. 23.00 CIMARRON. Film (2*) 23.30 TGS MERCOLEDÌ SPORT. Pugilato. Galvano-Peralta 0.50 TO UNO - CHE TEMPO FA 0.50 MEZZANOTTE E DINTORNI 1.10 FANTASY PARTY 1.40 ACCADE D'AMORE. Film di J. Lopez Rubio con P. Barbara 3.00 TELEGIORNALE UNO 3.15 GAMMA Originate tv 4.20 TELEGIORNALE UNO 4.35 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm 5.05 DIVERTIMENTI 5.45 LA SCOPPIATA. Sceneggiato (terza puntata)		RAIDUE 6.50 GALATHEUS. LA FAMIGLIA GALEAZZI. Situation Comedy 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE 9.30 VERDISIMO. Quotidiano di piante e fiori. Con Luca Sardella 9.50 IL SEGRETO DEL COLONNELLO REDL. Film di F. Antel. Con E. Balsler 11.30 TGS FLASH 11.35 LASSIE. Telefilm 12.10 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm 13.00 TGS - ORE TRIDECI 13.30 METEO 2 13.35 VIDEOCOMIC 13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm 14.35 SANTA BARBARA. Serie tv 15.20 DIO COME TI AMO. Film di M. Iglesias. Con G. Cinquetti 17.05 RISTORANTE ITALIA 17.25 DA MILANO TO 2 17.30 FARRER L'INVESTITORE. Telefilm 18.20 TGS SPORTSERA 19.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm 19.45 TGS - TELEGIORNALE 20.15 TGS LO SPORT 20.30 ARTURO 2 ON THE ROCKS. Film di B. Yorkin. Con D. Moore 22.25 MIXER. Conduce Sveva Sacramola. «Sopraluoghi della realtà» 23.15 TGS NOTTE 23.30 CALCIO. Ternana-Lazio 1.05 METEO DUE 1.15 I PILOTI DELL'INFERNO. Film di C. Endfield. Con S. Baker 2.55 KNOCK FILM TRONPO DELLA MEDICINA. Film 4.25 TGS NOTTE 4.40 VIDEOCOMIC 5.05 FALSA IDENTITÀ. Sceneggiato 5.45 LA PADRONCINA. (65*) 6.20 VIDEOCOMIC		RAITRE 7.00 SAT NEWS 7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV 7.45 PAGINE DI TELEVIDEO 11.45 LA FORTEZZA NAGOSTA. Film di Akira Kurosawa 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.10 TGS - POMERIGGIO 14.25 ORCHESTRA Con Sir Georg Solti e Dudley Moore 14.55 MUSICA A PALAZZO LARIA. Concerti per l'Europa 15.55 MOTOGRASS. Gran Premio Finlandia. Campionato del mondo 250cc 16.00 TGS A CORPO LIBERO 16.30 CICLISMO. Troteo Melinda 17.00 IDOLO INFRANTO. Film di C. Reed. Con R. Richardson 18.30 BOSCHI. Documentario 18.45 TGS DERBY - METEO 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 SCHEGGE 20.00 BLOCCATOON 20.30 I LADRI. Film di Lucio Fulci. Con Totò 21.55 BLOS, DI TUTTO DI PIÙ 22.30 TGS VENTIDUE E TRENTA 22.45 PERRY MASON. Telefilm con Raymond Burr 23.40 STASERA, CHE SERAI? 0.35 TGS NUOVO GIORNO 1.00 CLASSE MISTA. Film di Mariano Laurenti. Con Dagmar Lassander 2.35 TGS NUOVO GIORNO 2.55 STASERA, CHE SERAI? 3.50 OLA BORSO O LA VITA. Film 5.00 TGS NUOVO GIORNO 5.20 VIDEOBOX 5.45 SCHEGGE 6.00 SAT NEWS 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV 6.45 SCHEGGE		5 6.30 PRIMA PAGINA. Attualità 6.30 ARNOLD. Telefilm 9.00 CASA KEATON. Telefilm 9.30 LOVE BOAT. Telefilm 10.30 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm 12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.00 TGS POMERIGGIO 13.20 NON È LA RAI ESTATE. Varietà con Enrica Bonaccorti 14.00 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri 15.00 IRROBINSON. Telefilm 16.20 BIN BUN BAM. Cartoni 16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TGS SERA 20.25 IL TO DELLE VACANZE 20.30 DAGLI APPENNINI ALLE ANDRE. Film tv di Pino Passalacqua 22.30 IL TO DELLE VACANZE 22.55 MAURIZIO COSTANZO SHOW «COME ERAVAMO». Nel corso del programma alle 24.00 Tg 5 notte 2.00 TGS EDICOLA. Replica ogni ora fino alle 6 2.30 TGS DAL MONDO. Replica ogni ora fino alle 5,30		RAI DUE 6.30 RASSEGNA STAMPA 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni 9.05 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm 9.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con M. Landon 10.45 HAZZARD. Telefilm 12.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm 13.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm 14.00 STUDIO APERTO. Notiziario 14.20 IL GIORNO PIÙ CORTO. Film di S. Corbucci. Con F. Franchi 16.00 ADAM 12. Telefilm 16.30 I QUISIERTI DELLA CITTA'. Telefilm con Brian Keith 17.30 T. J. HOOKER. Telefilm 18.30 RIPTIDE. Telefilm 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.45 STUDIO SPORT 20.00 CALCIO. Coppa del Mediterraneo. Genoa-Milan-Napoli 23.00 I QUERRIERI DELLA PALUDE SILENZIOSA. Film di W. Hill. Con K. Carradine Nell'intervallo: alle 0.30 Studio aperto; Rassegna Stampa; Studio sport 1.45 IL GIORNO PIÙ CORTO. Film 3.45 MAGIC CHRISTIAN. Film di J. McGrath. Con P. Sellers 5.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London		SCEGLI IL TUO FILM 7.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm con Hope Lange 7.55 NATURALMENTE BELLA 8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Conduce Corrado Tedeschi 8.30 TGS MATTINA 9.00 STRADA PER AMORE. Telefilm 10.00 GENERAL HOSPITAL 10.30 MARCELLINA. Telenovela 11.00 CIAO CIAO. Cartoni animati e telefilm 13.00 SENTIERI. Teleromanzo (1*) 13.30 TGS - POMERIGGIO 13.45 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti 13.55 SENTIERI. Teleromanzo (2*) 14.20 MARIA. Telenovela 15.15 IO NON CREDO AGLI UOMINI. Telenovela 15.55 MANUELA. Telenovela 17.00 INES, UNA SEGRETTARIA DA AMARE. Telenovela 17.30 TGS FLASH 17.45 LUI, L'ALTRO. Conduce Marco Balestri 18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Con Corrado Tedeschi 19.00 TGS SERA 19.25 NATURALMENTE BELLA 19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela 20.30 CRISTAL. Telenovela 21.30 UNA ROTONDA SUL MARE. Conducono Red Ronnie, Marco Predolin e Teco Teocoli 23.30 TGS. Notiziario 23.45 BUONASERA. Varietà condotto da Amanda Lear 0.50 L'UOMO GIGANTE. Telefilm 1.45 HOTEL. Telefilm 3.15 STRADA PER AMORE. Telefilm 6.30 LOU GRANT. Telefilm		12.00 URLO SELVAGGIO Regia di Martin B. Cohen, con Jack Nicholson, Bruce Dern, Diane Ladd. Usa (1967). 77 minuti. Di due anni precedente al capolavoro del genere «On the road», questo itraellino minore di «Easy Rider» imbastisce una storia di motociclisti e sbalati attorno a Jack Nicholson e Bruce Dern. Diane Ladd è la ragazza di turno, finita in mano a una banda di topisti assieme al fidanzato. Duello finale tra i due protagonisti. CINQUE STELLE		14.00 MOGAMBO Regia di John Ford, con Clark Gable, Ava Gardner, Grace Kelly. Usa (1953). 112 minuti. Primo appuntamento di una maratona Rai di classici (seguito «Idolo infranto» e «Cimarron»). Triangolo africano per Gable, cacciatore bianco, attratto da due donne molto diverse: la sensuale Kelly (Ava Gardner) e la raffinata e sposata, Linda (Grace Kelly). Remake su commissione di un film, sempre con Gable, del '32 («Lo schiaffo»-RAI UNO)		17.00 IDOLO INFRANTO Regia di Carol Reed, con Michèle Morgan, Ralph Richardson, Bobby Henney. Gran Bretagna (1948). 94 minuti. Film torbido e formalmente impeccabile, primo frutto della collaborazione tra il regista britannico Carol Reed e lo scrittore Graham Greene. Un bambino ricco e solo, affidato alle cure del maggiordomo, sviluppa per l'uomo una vera e propria adorazione. Un amore morboso che si rivelerà terribilmente pericoloso quando il maggiordomo sarà accusato, ingiustamente, della morte della moglie. RAITRE		20.30 I LADRI Regia di Lucio Fulci, con Totò, Giovanna Ralli, Armando Cervo. Italia (1959). 84 minuti. Totò commissario sulle tracce di un malvivito che ha spedito i suoi soldi a Napoli dall'America nascondendoli nei barattoli di marmellata. Un piccolo omaggio al grande comico partenopeo a ventinove anni dalla morte. RAITRE		20.30 VERSO IL SUD Regia di Jack Nicholson, con Jack Nicholson, Mary Steenburgen, Christopher Lloyd. Usa (1979). 110 minuti. Risputna Nicholson nel doppio ruolo di attore e regista di questo «western matrimoniale» (se ci passate l'accostamento). A guerra civile appena conclusa, lui è condannato a morte, ma c'è una legge sull'incremento della popolazione che gli salva la vita se una donna accetta di sposarlo. Così, il vecchio Jack si ritrova nelle mani di un'aspra zitella che lo costringe a lavorare nella sua miniera. Ma finiranno per piacersi... ITALIA 7		21.35 PRIGIONIERO DEL PASSATO Regia di Alan Bridges, con Alan Bates, Glenda Jackson, Ann Margaret. Gran Bretagna (1982). 98 minuti. Un pezzo di sentimenti in salsa «melò». Reduce della prima guerra mondiale, un ufficiale dal tempore passato torna nella natia Inghilterra senza più memoria. Tre donne di prendono cura di lui: la moglie (Julie Christie), la cugina (Ann Margaret), la prima fiamma (Glenda Jackson). Film di attori, anzi di attrici. TELEMONTECARLO		22.30 IL FANTASMA DELL'OPERA Regia di Rupert Julian, con Lon Chaney, Mary Phin. Usa (1925). 90 minuti. Copiposte di una lunga serie di versioni della favola horror del musicista col volto mascherato, è un classico del cinema muto. Lon Chaney nel ruolo del mostruoso abitatore del sotterraneo dell'Opera di Parigi innamorato di una bella e vacua cantante. Versione restaurata, colorizzata e corredata dalle musiche di Rick Wakeman. ODEON	
TMC 8.30 BATMAN. Telefilm 8.00 SNACK. Cartoni animati 9.30 OTTOVOLANTE. Per bambini 10.00 SNACK. Cartoni animati 10.30 TRUCK DRIVER. Telefilm 11.45 DORIS DAY SHOW. Telefilm 12.05 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm 13.00 TMC NEWS. Notiziario 13.40 NATURA AMICA 14.15 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm 16.15 LA CITTÀ SENZA LEGGE. Film di L. Selander con D. Andrews 18.00 GRIDO D'AMORE. Film di P. Wendkos. Con S. Blackley 20.00 TMC NEWS. Notiziario 20.35 MATLOCK. Telefilm 21.35 PRIGIONIERO DEL PASSATO. Film di A. Bridges. Con A. Bates 23.30 TMC NEWS. Notiziario 23.50 L'APPUNTAMENTO. Alain Elkann intervista Romina Power 0.35 LE FIGLIE DI JOSHUA CASE. Film di P. Leacock. Con B. Ebsen 2.10 CNN - ATTUALITÀ		7 8.00 CARTONI ANIMATI 8.00 IL MERCATONE 13.45 USA TODAY. Attualità 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Soap opera con S. Mathis 14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA. Sceneggiato 16.20 ROTOCALCO ROSA 15.50 IL MERCATONE 17.30 SETTE IN ALLEGRIA 19.30 DOTTORI CON LEALI. Telefilm 20.30 VERSO IL SUD. Film di e con Jack Nicholson 22.30 DA 007: CRIMINALI AD HONG KONG. Film di H. Ashley. Con H. Frank 0.15 LE ALTRE NOTTI 1.10 DUE OMIST FIORILEGGI. Telefilm 1.40 IL MERCATONE		ODEON 13.00 TRANSFORMER - I CAVALIERI DELLO ZODIACO. Cartoni animati 14.00 HEIDI - GALATEA. Telefilm 15.30 COLLEGE. Telefilm 16.30 MASQUERADE. Telefilm 17.00 VIVIANA. Telenovela 18.00 VERONICA. Telenovela 20.00 LAVERNE & SHIRLEY. Telefilm 20.30 MATRIMONIO A RISCHIO. Miniserie di Roberto Calme 22.00 TELEFACTS. Magazine di curiosità 22.30 IL FANTASMA DELL'OPERA. Film di R. Julian. Con L. Chaney		TELE 1 Programmi codificati 20.30 LE COMICHE. Film di N. Parenti. Con P. Villaggio 22.30 I CACCIATORI DELLA NOTTE. Film con M. Dudikoff, Steve James 0.15 IL CORPO DEL REATO. Film con Theresa Russell 1.00 MARIONETTE. Film di C. Gallone. Con B. Gigli. (Replica ogni due ore)		RADIO RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15. RADIO UNO. Ona verde: 6.08, 6.58, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.58, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io agosto: 11.00 Radiounoclip; 11.15 Tu lui i figli gli altri; 12.06 Ora seata; 13.20 Alla ricerca dell'italiano perduto; 18.25 Audiodoc; 22.15 La Regina Vittoria; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano. RADIODUE. Ona verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 8.46 La scalata; 9.10 Taglio di terza; 9.33 Portofranco; 12.50 Siamo al verde; 15 Memorie; 18.35 Carissime note; 19.55 La valigia delle Indie; 23.28 Notturno italiano. RADIODUE. Ona verde: 6.42, 8.42, 11.42, 13.42, 16.42, 19.42, 22.42; 10 Leggere il De-cameron; 11.48 Operafestival; 14 Concerti Doc; 18.00 Pelomar Estate; 18.46 Scatola sonora; 23.38 Il racconto della sera. RADIOVERDE. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.																	
TELE 3 1.00 MARIONETTE. Film di C. Gallone. Con B. Gigli. (Replica ogni due ore)		TELE 5 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI 20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm con Ernest Borgnine 20.30 LA BANDA DELLA FRUSTA NERA. Film di C. Marquis Warren 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI 23.00 IL MELOGRANO. Astrologia 24.00 TAXI. Telefilm		M 19.30 SUPER HIT ITALIA 19.30 TELEGIORNALE 20.00 RADIOLAS 20.30 ON THE AIR SUMMER 22.30 SKID ROW SPECIAL 22.30 ON THE AIR SUMMER 23.45 TELEGIORNALE 24.00 ON THE AIR SUMMER		20.30 LA MIA VITA PERTE. Telenovela 21.15 BIANCA VIDAL. Telenovela 22.00 L'IDOLO. Telenovela 22.30 TGA NOTTE																			

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Mercoledì 12 agosto 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Il magistrato indaga sugli appalti degli ultimi venti anni
 L'ex assessore dc in Campidoglio è sicuramente in Italia
 I latitanti nel mirino. Sottosopra il mondo politico romano
 L'indagine decollata dopo il cambio al vertice in Procura

Tangenti che scottano

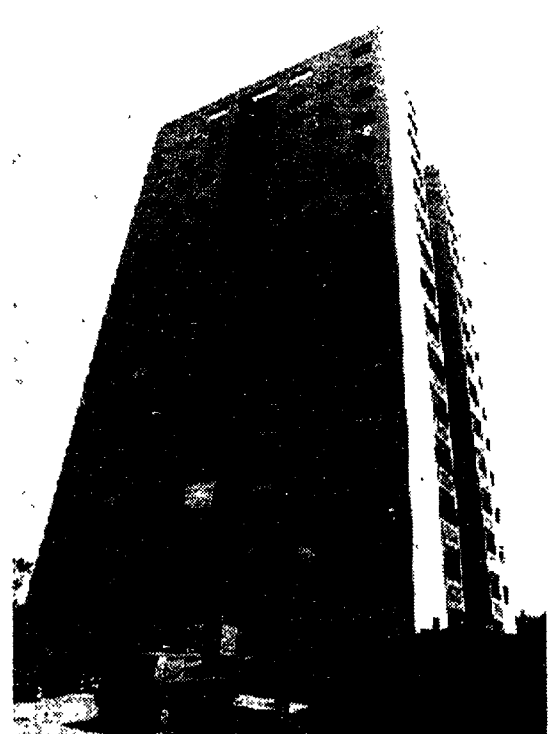
Si allarga l'inchiesta sul caso Pelonzi

Sono in fuga, ma, senza saperlo, danno una mano a chi indaga sull'ultimo caso di tangenti: i latitanti, cioè, commettono «errori», coinvolgendo così altre persone. E i carabinieri ormai sono sulle loro tracce. Carlo Pelonzi (dc), tra l'altro, non è più all'estero. E, dopo 21 mesi di indagini, l'inchiesta «decolla». Dopo la torre di Fidenza, nel mirino il sistema degli appalti a Roma e in provincia.

CLAUDIA ARLETTI ANDREA GAIARDONI
 Latitanti sì, ma troppo utili alle indagini per chiudersi in carcere. Tra i numerosi personaggi che finora sono riusciti a sfuggire all'arresto ce ne sono alcuni già individuati. Ma gli investigatori, almeno per ora, non hanno alcuna fretta di arrestarli. E continueranno a lasciar loro briglia sciolta perché si ostinano a commettere una serie di «errori», coinvolgendo così di giorno in giorno altre persone nell'inchiesta sulle tangenti che sta scardinando alla base il mondo politico e imprenditoriale romano. I latitanti noti sono finora tre: l'ex assessore dc al Comune Carlo Pelonzi, Umberto Porta, fac totum del costruttore Renzo Raffo, arrestato sabato scorso a Boston, nel Massachusetts, e Gaetano Sabelli, anche lui democristiano, sindaco di San Cesario sospeso dopo la fuga. Ma nulla esclude che l'elenco possa essere più nutrito e che, per questioni di opportunità, i «nuovi» nomi non vengano resi noti da chi indaga. Umberto Porta potrebbe essere negli Stati Uniti, mentre Pelonzi e

Sabelli non sono mai usciti dall'Italia. E proprio questa mattina l'avvocato Vincenzo Spaltro, che cura gli interessi dell'ex assessore, incontrerà il sostituto procuratore Diana De Martino. Il penalista ha dichiarato ieri di non aver ancora parlato con il suo cliente, di non sapere nemmeno dove sia. Ha ribadito però che Carlo Pelonzi soffre da vent'anni di una forma acuta di claustrofobia che gli impedisce di prendere l'aereo, addirittura di chiudersi in un ascensore. Si giurava trascorrere un solo giorno in carcere. Non è da escludere dunque che l'avvocato, questa mattina, sondi la disponibilità del magistrato a concedere all'esponente politico, qualora decidesse di costituirsi ed in virtù di una copiosa documentazione medica, forme alternative di detenzione. Gli arresti domiciliari, ad esempio.
 Comunque vada, Carlo Pelonzi è in guai seri. Secondo l'accusa, ha preso una tangen-

te di 100 milioni, per accelerare l'iter della pratica-Ruffo. Il costruttore, per entrare ufficialmente in possesso del palazzo di Fidenza (l'appartamento a un'asta), aveva bisogno del nulla osta comunale. E Carlo Pelonzi, allora assessore all'Edilizia economica e popolare, in cambio del denaro gli ha dato una mano. Anche i funzionari comunali Gerardo Rusomando e Anna Maria Lanfrancini hanno preso dei soldi: 20 milioni lui, una dozzina lei. A loro due, i soldi li ha portati materialmente il signor Wilkinson, mediatore d'origine inglese. Il pagamento risale al giugno del 1991, cioè a cinque mesi prima che la giunta comunale ratificasse la pratica. Non è ancora chiaro, invece, come e quando sia avvenuta la consegna del denaro destinato a Carlo Pelonzi.
 Martin Anthony Wilkinson è stato già scarcerato. Anche Anna Maria Lanfrancini è tornata a casa. Lunedì, si è anche presentata in ufficio, però non



Il palazzo di Fidenza: da qui ha preso le mosse il caso Pelonzi

ha potuto riprendere il lavoro. Il Comune, infatti, l'ha sospesa, in via cautelare. E Gerardo Rusomando? Lui resta a Regina Coeli, ma probabilmente ne uscirà molto presto. I suoi legali hanno chiesto che possa almeno tornare a casa, agli arresti domiciliari, e il pm Diana De Martino, ha già espresso un parere favorevole. Il giudice per le indagini preliminari prenderà una decisione nelle prossime ore.
 Si sa quasi tutto, ormai, di quest'ultimo caso di tangenti; sono noti i responsabili, i nomi dei mediatori, le cifre pagate... Resta da prendere i latitanti, poi l'inchiesta potrebbe dirsi finita. Ma è davvero così? In realtà, è possibile che siano in arrivo altre novità. Le indagini sono cominciate 21 mesi fa; e gli investigatori, in tutto questo tempo, hanno accumulato un'enorme quantità di «materiale». Cosa li interessa? I filoni sono tanti, ma, soprattutto, si sta scavando sugli appalti legati

In aumento i turisti In testa americani e giapponesi

Più turisti rispetto allo scorso anno (penalizzato però dalla guerra del Golfo), in testa gli statunitensi seguiti dagli inossidabili giapponesi. Secondo le stime dell'Ept (l'ente per il turismo) l'incremento è stato del 20,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In netto calo invece i tedeschi (-13,9%) seguiti dai belgi (-12,1%), dai francesi (-7,2%) e dagli svizzeri (-7,3%). In generale, tra stranieri e italiani, l'aumento delle presenze è stato del 13,1%.

Emergenza estate Il numero utile è il 67691 per tutto agosto

Fino alla fine di agosto, chiunque avrà bisogno di aiuto, potrà rivolgersi al numero 67691 del servizio comunale «Emergenza estate» in grado di collegarsi direttamente con tutti i servizi di assistenza comunale. Tra due settimane, invece, il nuovo numero dello Spis (Pronto intervento sociale) sarà il 7096000 che sostituisce il vecchio 736972. Al servizio Spis, che sarà attivo 24 ore su 24 per tutto l'anno, collaborano anche gli operatori della Caritas.

Edifici pericolanti Il Codacons denuncia il Campidoglio

Le buche e le impalcature di Roma finiscono in procura. La denuncia è del Codacons, il coordinamento delle associazioni ambientaliste e della tutela del cittadino. Sotto accusa le trasnense alle opere pericolanti, il cui restauro non è mai iniziato, e i lavori stradali mai ultimati. Qualche esempio: via delle Fomaci, dove un muro pericolante è stato puntellato quattro anni fa e in piazza dell'Orologio e in piazzale Flaminio, dove le puntellature di un edificio stanno arrendendo e cominciano a cedere.

Omicidio-suicidio È stato Vittorio a sparare a Laetizia

L'autopsia sui corpi dei due fidanzati diciottenni, Laetizia Valerio e Vittorio Di Matteo, morti sabato scorso a Castelnuovo di Porto, avrebbe confermato che i colpi esplosivi sono stati tre: due hanno raggiunto la ragazza ed il terzo ha ucciso Vittorio. Secondo gli accertamenti, sarebbe stato il giovane a sparare: infatti sul suo corpo le tracce di polvere da sparo sono più consistenti che su quello di Laetizia. Anche sulla giovane comunque sono state rilevate tracce di polvere da sparo, e ciò fa supporre che i due fossero molto vicini, forse addirittura abbracciati. I funerali, che si terranno oggi o domani, per volontà delle famiglie, si svolgeranno con rito unico in forma religiosa.

Due vittime di morte «naturale» trovate a Ostia e sull'Aurelia

Due vittime di malori, due cadaveri scoperti entrambi in stato di decomposizione avanzata: di nessuno dei due, però qualcuno ha reclamato in tempo la scomparsa. La prima vittima si chiamava Anna Giustri, aveva 40 anni e viveva sola nell'appartamento di via Aurelia dove è stata ritrovata ieri dopo una segnalazione degli inquilini dello stabile. Era morta da almeno due settimane. L'altro, Renato Merlino, era un operaio della Sirt, aveva 35 anni e abitava ad Ostia. Soffriva da tempo di una patologia epatica cronica. Gli agenti di polizia lo hanno trovato ieri sera a tarda notte riverso a terra con il volto, già decomposto, ricoperto di sangue raggrumato. Le indagini, per il momento, parlano di morte naturale.

Telefonate gratis dall'Italia all'estero Arrestato egiziano

L'appartamento di un egiziano in via Angelo Emo, a due passi da San Pietro, era diventato una vera e propria centralina telefonica dove tutti gli stranieri che avevano bisogno di mettersi in contatto con i propri parenti all'estero, potevano chiamare per mille lire al minuto. Moustafa Omar Saad Sallam, con un telefonino cellulare rubato, si era allacciato all'utenza di una società di Reggio Emilia. L'uomo è stato denunciato a piede libero per ricettazione e truffa ai danni della Sip.

Le pagine di cronaca non usciranno per 7 giorni

Un avviso importante ai nostri lettori. Da domani, e fino al 19 agosto, per motivi tecnici, a causa del tracollo a via del Tritone della sede del giornale, le pagine della cronaca di Roma non usciranno. Queste pagine torneranno di nuovo, regolarmente, dal 20 agosto. Un arriveremo a presto ai nostri lettori.

ADRIANA TERZO

Aperte le iscrizioni per facoltà e corsi di laurea a numero chiuso. Scade il 9 settembre la richiesta per l'ammissione ad Architettura Dal 14 del prossimo mese le immatricolazioni alla Sapienza. A Tor Vergata invece segreterie a disposizione a partire dal sette

Università, sfogliando la margherita degli atenei

DELIA VACCARELLO
 Tempo d'estate. Tempo per approfittare del deserto metropolitano e iscriversi all'università, evitando le file chilometriche che si formano nelle segreterie a ridosso delle scadenze. Dilemma della scelta a parte, che inchioda più di uno studente fresco di maturità, conoscere i termini entro i quali si possono presentare le domande di iscrizione, o quelle per l'ammissione alle facoltà con il numero chiuso, fa comodo a tutti. Ecco le date atenore per ateneo.
La Sapienza. Le domande di immatricolazione e quelle di iscrizione agli anni successivi al primo vanno presentate dal 14 settembre fino al 5 novembre. I fuori corso possono rinnovare l'iscrizione fino al 31 dicembre, pagando però una multa. Ma alla Sapienza ci sono anche facoltà e corsi di laurea con il numero chiuso. A Medicina le domande per l'ammissione alla prova vanno presentate dal 19 agosto al 31 agosto, nelle segreterie della città universitaria. Il tetto previsto è di 720 matricole. La domanda di immatricolazione ad Architettura si può presentare fino al 9 settembre, al momento della presentazione dell'aspirante matricola dovrà scegliere se indirizzarsi alla Sapienza o a «Roma 3». Il tetto previsto è di 1700 matricole, di cui 1450 alla Sapienza. Le domande vanno inoltrate alla segreteria della città universitaria. Le richieste di iscrizione al corso di laurea in Odontoiatria si possono presentare dal 19 al 31 agosto, e il tetto previsto è di 1230 matricole. Per quanto riguarda il corso di laurea in Scienze dell'informazione c'è tempo dal

21 agosto al 21 settembre. La prova d'ammissione verrà sostenuta il 28 settembre, e i posti disponibili sono 250. Infine per iscriversi al corso di scienze della comunicazione, a Sociologia, bisogna presentare le domande entro il 9 settembre, presso le segreterie di Piazza Indipendenza 28.
Tor Vergata. Le iscrizioni si apriranno il 7 settembre: le matricole hanno tempo fino al 5 novembre, mentre le iscrizioni agli anni successivi al primo si chiudono il 15. Per la domanda di ammissione alla facoltà di medicina c'è tempo fino a oggi, oppure dal 21 al 31 agosto. Si può presentare in segreteria o inviare per raccomandata. Uguali scadenze per il corso di laurea in Odontoiatria e in Protesi dentaria. Per le altre facoltà le domande di immatricolazione dovranno essere presentate alle segreterie secondo questo calendario: 7 settembre, Scienze e Lettere e Filosofia; 9 settembre, Scienze, Lettere e Filosofia, Ingegneria; 14 settembre, Giurisprudenza, Scienze, Lettere e Filosofia e Ingegneria; 23 settembre, Economia e commercio, Scienze, Lettere e Filosofia, Ingegneria e Giurisprudenza.
Luisa. Le domande di immatricolazione e iscrizione si presentano dal 24 agosto al 26 settembre. La prova di ammissione alle tre facoltà, Scienze politiche, Economia e Commercio e Giurisprudenza, si terrà il 5 ottobre, alla Fiera di Roma.
Università cattolica. Scade il 28 agosto il termine di presentazione delle domande di immatricolazione a Medicina (200 posti) e a Odontoiatria (15 posti).

Studente, per scegliere conosci te stesso

TULLIO DE MAURO

Gli amici della cronaca mi chiedono di rispondere a una domanda: che facoltà scegliere volendosi iscriverci all'università a Roma?
 A voler scherzare, dovrei dire che ci sono due buoni motivi per cui non dovrei rispondere. Il primo è personale e privato e si può forse superare. Insegno da tanti anni ormai in una delle università romane, ho tante amiche e amici tra chi insegna in esse, sicché ogni risposta potrebbe essere sospettata maliziosamente di parzialità. Ma, forse, proprio questo stesso motivo può essere invocato per cancellare il sospetto di parzialità. Se dico, se dicessi, per esempio, iscrivetevi a Scienze a Tor Vergata qualcuno potrebbe sospettare che lo dica per la simpatia e l'ammirazione per il collega Carlo Schaefer; ma si sappia bene che ho altrettanti amici nella facoltà sorella della Sapienza, sicché il mio consiglio sarebbe pur sempre disinteressato e imparziale. Sarebbe, se proprio dovessi farlo. E con ciò vengo al secondo motivo, meno scherzoso, per non rispondere esattamente alla domanda.
 Chi sta per iscriversi all'università sarebbe meglio se non si pensasse dinanzi alle scelte del suo futuro nei termini suggeriti dalle righe iniziali di questo pezzo. E cioè in questi termini: sono a Roma o voglio venirci a stare, voglio devo iscrivermi all'università, a che università e poi a che facoltà

della nostra università. In essa, si è sempre rifiutato ogni serio principio di programmazione delle iscrizioni, con il risultato che vi regna un numero chiuso nascosto e strisciante, di costi gravissimi per la collettività e per i singoli: due terzi degli iscritti al primo anno di università non concluderanno mai gli studi.
 Se invece è chiaro il carattere non semplice della scelta dell'università, allora è chiaro anche perché i termini della scelta debbano essere altri da quelli del dire a quale università mi iscrivo. Dobbiamo prepararci durante l'anno che precede la fine degli studi medi, e se possibile già da prima, a capire quali strade ci si offrono se imbocchiamo il difficile percorso dell'università. Questo significa che già ben prima di scegliere una università, dobbiamo avere maturato delle idee abbastanza precise sul tipo di facoltà, anzi più precisamente sul tipo di costo di laurea al quale intendiamo rivolgerci e al quale intendiamo dedicare quattro, cinque, sei anni della nostra giovinezza.
 Bisogna insomma imparare a chiedersi che cosa voglio fare di me stesso e nell'arco assai ampio delle professioni che richiedono una preparazione universitaria, delle scienze necessarie a questa preparazione, bisogna sapere scegliere la via che fa per noi. Soltanto, per dir così, scelta la facoltà, soltanto scelto un corso di laurea, come quello al quale noi ci dedicheremo, ha senso volgersi intorno a guardare quali sono le università in cui quel corso di laurea, quella facoltà, sia presente e quindi qual è la sede universitaria nella quale noi intendiamo frequentare i nostri studi universitari.
 Ecco perché è utile per gli studenti chiedere soprattutto a se stessi guardando alla loro anteriore esperienza di studio e di formazione, e cercando di guardare al loro futuro possibile, quali sono gli itinerari di studio ai quali si sentono meglio e più disposti. Solo dopo potrà avere senso ripetere scegliere l'università da frequentare.
 Si tenga presente che da questo punto di vista l'offerta romana è comunque ricchissima, variata, e piena di alternative. Non solo le due grandi sedi universitarie esistenti, La Sapienza e Tor Vergata, offrono una rosa completa di tutti i possibili indirizzi universitari. A queste si aggiungono le università private, sia cattoliche, sia laiche con facoltà nelle quali lavorano docenti di alto prestigio, e che offrono spesso suggestivi sbocchi occupazionali. Si aggiunge anche la promessa, per ora un po' mitica, della terza università pubblica di Roma. Quindi dal punto di vista delle sedi in cui frequentare i propri studi, una volta che questi si siano scelti, stando a Roma, non c'è che l'imbarazzo di scelte che possono essere ugualmente interessanti.

Tivoli, arrestato funzionario Chiedeva mazzette per concedere licenze

Dodici milioni per aprire una pizzeria. Tanto aveva chiesto il responsabile dell'ufficio licenze del comune di Tivoli a un cittadino che da mesi cercava di aprire l'esercizio. Luigi Romanzi, 55 anni, da oltre vent'anni impiegato dell'amministrazione pubblica, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri con l'accusa di concussione aggravata. Ad incassare sono state le numerose testimonianze dei commercianti della zona che hanno indicato l'uomo come «uno che si faceva pagare per il rilascio delle licenze».
 Non si conosce il nome della persona che ha incassato lo spregiudicato funzionario. Qualche mese fa si è presentato in circoscrizione a presentare la domanda per aprire una pizzeria. Luigi Romanzi, l'uomo del Comune, addetto alla concessione delle licenze commerciali, avrebbe fatto subito capire all'uomo di volere un regalo per accelerare i tempi di rilascio della licenza. Dodici milioni in tutto.

Morto all'ospedale San Camillo il ragazzo arpionato dall'ex fidanzata

È morto ieri pomeriggio in un letto del reparto rianimazione dell'ospedale San Camillo, Fabio Gori, l'istruttore di nuoto al quale la fidanzata aveva conficcato un arpione nell'occhio destro dopo essere stata abbandonata. È morto senza riprendere conoscenza, senza potere o volere accusare Valerie Ariane Oneto, una francese di 27 anni considerata dagli inquirenti l'indiziata numero uno di questo delitto. Fino a quando ha potuto parlare, Fabio Gori, non ha infatti voluto far nomi. «Mi ha detto che era stata una ragazza a cui aveva dato un passaggio» - aveva testimoniato la sera stessa in questura Aldo Curelli, il portiere del palazzo, l'uomo che aveva prestato i primi soccorsi all'istruttore di nuoto. Ma gli inquirenti erano arrivati egualmente all'ex fidanzata. Valerie Ariane aveva infatti lasciato la firma su quell'aggressione: una borsa da bagno dove aveva dimenticato il passaporto. Dal 7 agosto la ragazza è ricercata dalla polizia, ma adesso l'accusa nei suoi confronti è diventata più pesante: omicidio volontario.
 I due erano fidanzati da circa un anno. Si erano conosciuti in piscina, l'estate scorsa e ad unirti era stata la comune passione per la subacquea. La ragazza si faceva vedere spesso nel palazzo di via Duccio da Boninsegna, vicino l'Eur, dove Gori abitava con la madre. Ne-

gli ultimi tempi però, il rapporto si era incrinato e Fabio aveva deciso di smetterla. Proprio la disperazione per essere stata abbandonata avrebbe spinto Valerie Ariane ad una reazione violenta. Fabio Gori era stato aggredito e poi soccorso proprio una settimana fa, sotto la sua abitazione. Il portiere, sceso in strada perché aveva sentito il rumore di un auto che sbandava, aveva subito notato la Peugeot di Gori e si era precipitato ad aiutare il ra-

gazzo. «Aveva una fionda lunga circa trenta centimetri conficcata nell'occhio destro - aveva detto Aldo Curelli - ma era ancora lucido, si è anche acceso una sigaretta». Trasportato in ospedale, il ragazzo era stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico; ma subito dopo era entrato in coma. L'arpione, entrato in profondità, aveva lesionato parte del cervello. Ieri, dopo una settimana di agonia, il suo cuore ha ceduto.

Sono passati 477 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

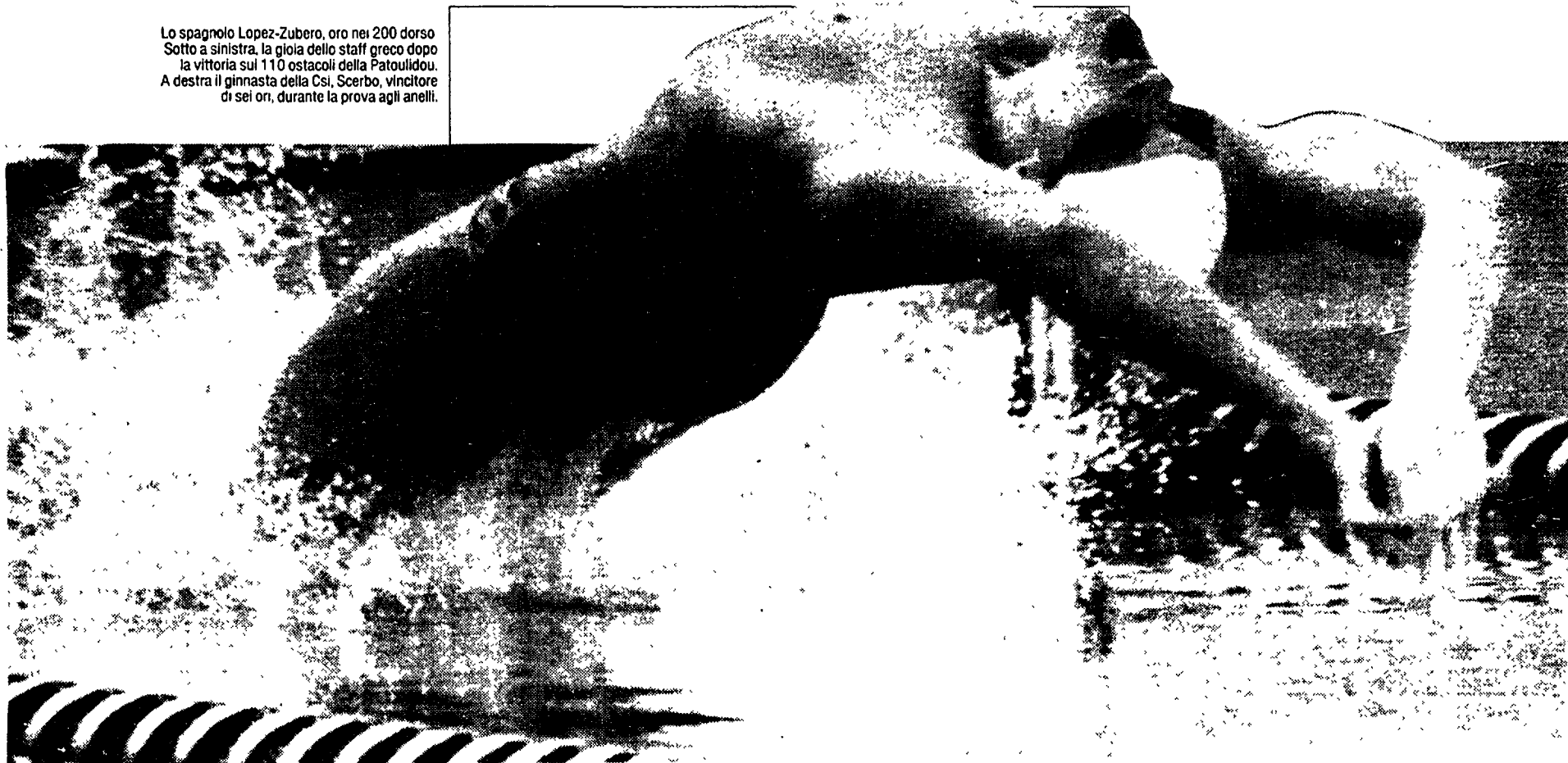
I grandi assi simboli di freddezza e di egoismo? No, sono immersi in un meccanismo infernale ma dietro l'atleta resiste la persona



Dal rude Barkley al buon Chelimo dai «gemelli» di Volgograd a Scerbo dall'algerina Boulmerka alla cinese Zhang, hanno tutti la loro storia...

Campioni sì, ma con l'anima

Lo spagnolo Lopez-Zubero, oro nei 200 dorso. Sotto a sinistra, la gioia dello staff greco dopo la vittoria sui 110 ostacoli della Patoulidou. A destra il ginnasta della Csi, Scerbo, vincitore di sei ori, durante la prova agli anelli.



■ BARCELONA. «Mo' entrano nei bar de *Guerre stellari*. La battuta in romanesco, relativa al villaggio olimpico e alla sua popolazione di atleti *et similia*, non è nostra. È del collega Marco Cherubini del *Giornale*, e crediamo sia giusto dargliene il copyright. Il villaggio olimpico... Un po' (solo un po') ci mancherà. Entravi e ti trovavi circondato da pesisti afgani grandi come armadi a sei ante, ginnaste rumene alte 1,20 e pesanti tre etti, cestisti angolani che toccavano il soffitto, mezzofondisti keniani piccoli e sottili come giunchi. Il rutilante mondo dello sport, insomma. Un mondo al cui confronto il famoso bar interplanetario del film *Guerre stellari*, frequentato da alieni al limite del surreale, diventa consueto. Atleti chiusi in se stessi, concentrati nella caccia alla medaglia e al record, lontani, inavvicinabili, ma nei quali si è a volte intravisto, imprevedibile, il fattore umano. Ed è proprio questo «fattore» che vorremmo ricordare in una piccola carrellata. Non di personaggi. Né, necessariamente, di «assi». Ma, sicuramente, di persone.

Charles Barkley. Cestista Usa, il *villain*, il cattivo del *Dream Team*. Il pubblico di Barcellona lo fischiava appena toccava la palla. Lui li guardava in faccia, uno per uno (si, giuriamo: uno per uno), e faceva canestro. Ma quando girava da solo sulle *rambles* (suo commento: «Non ho bisogno di guardie del corpo, io»), era il più ricercato: non dalla polizia, ma dai cacciatori di autografi. «Io mi diverto solo quando nel gioco sfogo il mio istinto da killer - ha detto - Non pretendo che mi capiate, ma io sono nato nell'Alabama, sono cresciuto nei ghetti, ho visto la morte in faccia mille volte e me la sono cavata perché sono grosso e mi incazzo facilmente. Gli spettatori che fischiano? Come volete che mi facciano paura?».

Eugenij e Aleksandr... Ovvero Sadovij e Popov, i ragazzi terribili del club Profsojuz di Volgograd (la ex Stalingrado), nuotatori russi. Hanno fatto piangere gli americani in tutte le distanze veloci dello stile libero, dai 50 ai 400. Sadovij con la sua testa rapata, Popov con il suo volto da divo del cinema. Venuti dalla Russia profonda, dalle pianure del Volga, incarnano l'eri e il domani dell'ex Urss. Sadovij ha una tipica storia russa alle spalle: genitori separati da giovanissimi, la madre parucchiera che fa mercato nero di shampoo e profumi per arrotondare e mantenere quel giovanotto robusto e un po' scavezzacollo, che d'inverno è sempre malato perché gira senza cappotto per far colpo sulle ragazze. Popov viene da Sverdlovsk, vive ancora nel dormitorio dell'istituto di educazione fisica e di-



Alla fine, di queste benedette Olimpiadi, cosa resta nella memoria? A voi che le avete seguite in tv, sicuramente molte immagini, qualche volta noiose, qualche volta fulminanti. A noi che eravamo immersi in quel grande marasma, sbalottati da una gara all'altra, alcuni momenti in cui dietro gli atleti ab-

biamo intravisto delle persone. Qui sotto ve ne raccontiamo alcune. Dal plurimedagliato ginnasta Vitalij Scerbo all' sconosciuto fondista sudafricano. Dall'ostacolista greca Patoulidou che ha «vendicato» lo sgarbo di Atlanta ad Atena, al corridore keniano Chelimo scipato dell'oro dei 10.000...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

chiara di concentrarsi giocando ai videogames. Aspettano entrambi ingaggi dall'Occidente.

Richard Chelimo. Mezzofondista del Kenia, «scippato» dai fondisti marocchini nella famosa finale dei 10.000. Non dimenticheremo mai la dolcezza della sua voce e la finezza dei movimenti delle sue mani quando, nel dopo corsa, commentava la provvisoria squalifica di Khalid Skah. Il giorno dopo, privato del «suoro», si è chiuso nel più umano dei silenzi. Fondamentalmente, ha perso perché è troppo buono. Ai keniani capita spesso.

Vitalij Scerbo. Ginnasta bielorusso. 6 medaglie d'oro, di cui 5 individuali, ne hanno fatto il divo dei Giochi. È un ragazzino postsovietico come tanti, amante delle macchine da corsa («Ma solo da guardare, non da guidare: voglio vivere a lungo») e del rock'n'roll. Sogna sponsor e ingaggi, ma è

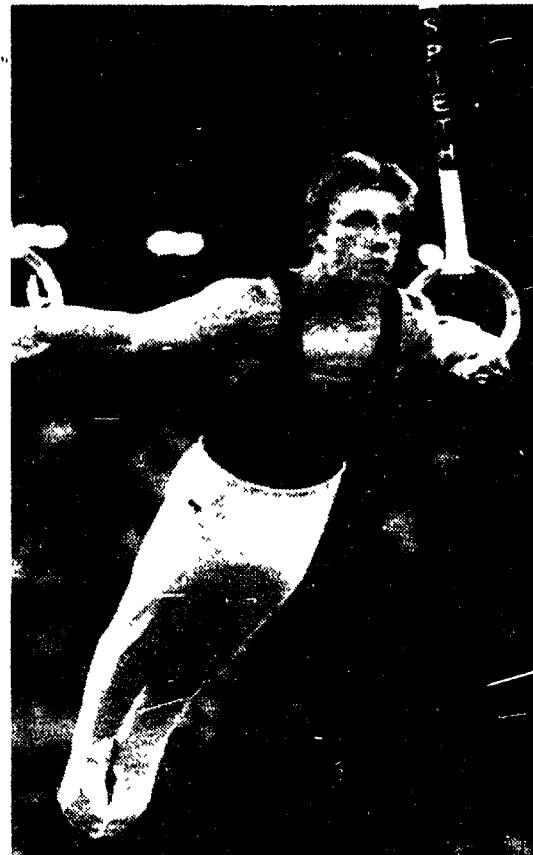
anche il giovanotto che a occhi bassi, dopo l'ennesimo oro, è riuscito a dichiarare: «A me l'Inno sovietico e la bandiera rossa mancano. Era qualcosa in cui tutti noi ci identificavamo. Ci ero affezionato».

Paraskevi Patoulidou. Atleta greca. Ha vinto la finale dei 100 ostacoli grazie alla clamorosa caduta di un altro grande personaggio dei Giochi: l'americana Gail Devers, la velocista che aveva rischiato di vedersi amputate entrambe le gambe per una grave malattia. Paraskevi ha così vendicato l'onta di Atlanta, la città che ha scippato ad Atena i Giochi del '96. Gli dei dell'Olimpo, da Zeus in giù, l'hanno sicuramente aiutata. Secondo i maligni ha avuto anche altri aiuti: giornalisti che l'hanno vista da vicino sostengono che ha fasci di muscoli un po' esagerati.

Pablo Morales. Nuotatore Usa. Ha compiuto un'impresa riuscita a pochi: dopo aver fal-

lito l'oro a Los Angeles '84 ed esser stato campione mondiale a Madrid '86, ha lasciato il nuoto, ha studiato, poi è tornato e si è preso due ori: 100 farfalla e 4x100 mista. È uno dei pochi iberici diventati fuoriclasse nello sport Usa. È la dimostrazione che avere radici cubane non significa solo spacciare cocaina a Miami o fare a botte nei *barrios* di L.A. È laureato in scienze politiche alla Stanford University. Dopo aver vinto le medaglie ha trascorso un'intera giornata con i bambini di un ospedale per l'infanzia di Barcellona. E senza farsi troppa pubblicità.

Xolile Yawa. E chi è, direte voi? È un mezzofondista sudafricano, uno degli atleti neri che riportavano il Sudafrica ai Giochi. Ha raggiunto la finale dei 10.000. L'abbiamo visto dopo la sua batteria e abbiamo sentito le sue parole. Sincere, senza falsi miti. Com'è l'atmosfera olimpica? gli chiedevano. E lui: «Scomodà. Ti



preparano alla corsa e tutti dicono: lo vedi quello? È il recordman del mondo. Lo vedi quello? Ha un personale da infarto... Tutti fortissimi, c'è da farsela sotto». In corsa sei andato spesso in testa. Perché? «Per sopravvivere. In gruppo volano gomitate, se sei un neofita come me ti mettono subito in riga».

Zhang Sang. Cinese, vincitrice dell'oro nel tiro al piattello. È la fanciulla che ha impallinato il nostro Rossetti, uno degli ori italiani che sembravano sicuri. Questa piccola Calamity Jane d'Oriente sembrava una bimba, mescolata a quei cinque omaccioni che le contendevano la medaglia. Lei ha battuto, con una freddezza davvero zen, e ha salutato il pubblico inchinandosi leggiadra come una ballerina dell'Opera di Pechino. Poi ha dichiarato: «Ero venuta qui per vincere l'oro. No, non per piazzarmi: per vincere. E credo sia stato facile, per me, battere tutti questi uomini. Noi ragazze siamo più serene, più tranquille. Meno stressate».

Martin Lopez-Zubero. Nuotatore spagnolo. Era il vincitore più annunciato della squadra iberica. Ha vinto e i giornali spagnoli gli hanno dedicato interi paginoni. Fin qui, tutto ok. Poi un giorno l'abbiamo sentito parlare alla radio e siamo rimasti folgorati. Martin parla spagnolo come certi gangster «broccolines» del film *Hollywoodiani* parlano italiano. E non c'è da meravigliarsene. È nato e cresciuto a Jacksonville, Florida, da famiglia spagnola. È americano a tutti gli effetti e anche se fra i suoi hobby indicati dal computer risulta «la cucina italiana», ha fatto scene di giubilo quando ha scoperto che al villaggio olimpico c'era anche un McDonald. Il suo fast-food preferito...

Haastha Boulmerka. Mezzofondista algerina. Ha dedicato la sua medaglia d'oro nei 1.500 alla memoria del presidente assassinato Boudiaf. «Non lo voglio ricordare come un uomo politico - ha detto - ma come un padre e un fratello per tutti gli algerini». Parole forti dette da una donna forte, che ha dovuto patire le pene dell'inferno per arrivare a Barcellona e vincere. Negli ultimi mesi gli integralisti islamici del Fis l'hanno minacciata più volte. Le donne che corrono in maglietta e calzoncini corti sono considerate peccatrici, bestemmiatrici del Corano. Dopo la morte di Boudiaf, Haastha si è chiusa in un silenzio stampa assoluto. Per 40 giorni non si è truccata, ha visto pochissima gente, ha vissuto come una monaca. Poi ha vinto e ha urlato la sua rabbia. «Viva i martiri della rivoluzione contro la Francia: non ci crederete, ma sono state le sue prime parole dopo l'arrivo. Indimenticabile».

Dove la città di Barcellona con i Giochi ha cambiato nome

■ BARCELONA. Francisco Candel, 67 anni, è uno degli scrittori spagnoli più importanti. Meno famoso, più appartato di Manuel Vazquez Montalban, è un letterato di origini operaie che ha alle spalle una biografia «all'americana» (decine di mestieri, dal meccanico al correttore di bozze) e numerosi libri di narrativa e di saggistica, il più importante dei quali è probabilmente *Dove la città cambia nome*, un affresco, fra il grottesco e il neorealista, della periferia barcelonense e dei suoi impagabili, umanissimi personaggi, giunto in Spagna ormai alla ventiduesima edizione. Nato a Valencia, ma venuto in Catalogna da molti anni, Candel è l'uomo giusto per riflettere sulla «catalanità» di questi Giochi, e sulle trasformazioni (urbanistiche e, in qualche misura, antropologiche) che Barcellona ha vissuto e subito in occasione delle Olimpiadi.

Le Olimpiadi hanno portato alla ribalta le rivendicazioni indipendentiste della Catalogna. Però sono state anche un grande bagno di

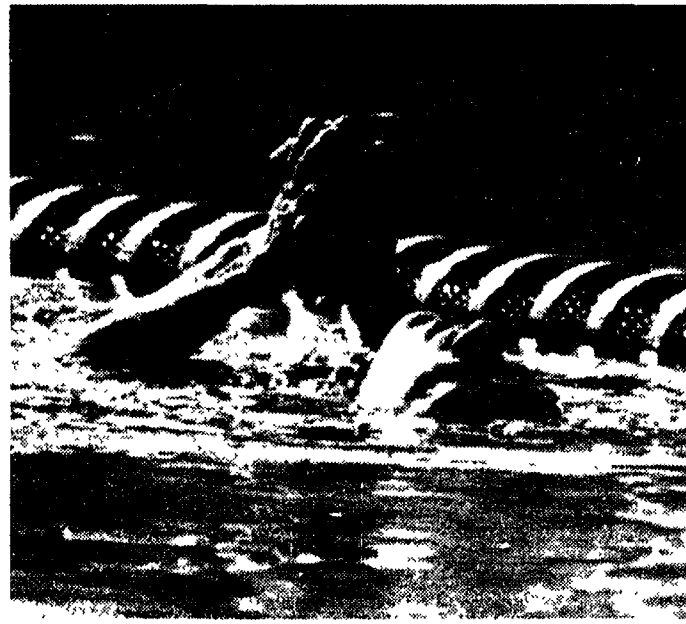
Parla Francisco Candel, narratore della «catalanità»: non segue lo sport ma ha amato l'Olimpiade che ha rivoluzionato tutti e tutto «tranne lo spirito indipendentista»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

«spanicità», con grande tifo per tutti gli spagnoli. C'è una contraddizione, in tutto ciò?»

Io sono per la libertà e per l'autodeterminazione della Catalogna, ma non mi considero indipendentista. Sono per una Catalogna libera all'interno di una Spagna democratica. I Giochi sono serviti innanzi tutto a distruggere alcuni cliché. Quello del contrasto fra una Barcellona opulenta, quella delle Olimpiadi, e una Barcellona disperata, un'immensa baraccopoli periferica che per fortuna non esiste più. Quello di una Catalogna tutta schiera-

ta per l'indipendenza, mentre i veri indipendentisti sono una minoranza «intellettuale» e del tutto non violenta. La Catalogna non somiglia, in questo, ai Paesi Baschi. Certo, le finestre erano paludate con le bandiere catalane, ma è anche un fatto di tradizione: la Catalogna, a differenza di altre regioni, ha sempre mantenuto la propria bandiera, e d'altro canto la bandiera spagnola è per noi sinonimo di oppressione, di franchismo. Ma negli stadi, al momento opportuno, spuntavano i vessilli spagnoli, la gente gridava «España España» perché vincevano atleti spa-



Lo statunitense Pablo Morales in un momento di relax dopo aver vinto la medaglia d'oro nel cento metri a farfalla

gnoli. E questo valeva per il marciatore Plaza che è catalano, per il mezzofondista Cacho che è di Sofia, per il decathlon Peñalver che è di Murcia... È tutto complesso, le cose non sono mai solo bianche e solo nere. Alla cerimonia inaugurale, quando c'era grande timore che il pubblico fischiasse il re, gli organizzatori hanno avuto un colpo di genio: all'ingresso di Juan Carlos hanno fatto suonare l'inno catalano, e tutti i catalani, volenti o nolenti, si sono emozionati...

Non c'è rischio di violenza, qui in Catalogna?

Incrociano le dita, no. Almeno finora. Gli indipendentisti, ripeto, sono intellettuali che puntano esclusivamente alla «persuasione pacifica». L'uomo della strada ha un sentimento di orgoglio non elaborato teoricamente, che le Olimpiadi hanno esaltato, gratificato. No, non vedo rischi di una «balkanizzazione» della Catalogna.

Qual è stato il suo atteggiamento nei confronti dei Giochi?

Io sono uno strano intellettuale. Ritengo che gli intellettuali non debbano rompere le scatole alla gente che si diverte. Sapevo benissimo che i Giochi non avrebbero risolto i problemi. Che non avrebbero dato una casa ai senza-tetto. Che avrebbero fatto guadagnare soprattutto gli architetti e gli albergatori... Ma i Giochi, in sé, mi hanno conquistato. Io non amo molto lo sport sono uno sportivo apatico e ammetto che trovo lievemente folle l'idea di allenarsi tutta la vita per una corsa che dura 10 secondi... Ma li ho vissuti come un fenomeno sociale irripetibile, come un'occasione per «studiare» la mia città. Una città in cui lo sport è sempre socialmente rilevante. Il Barcellona non è una squadra di calcio: è un simbolo di resistenza al Real Madrid, al potere centrale, al franchismo (Franco era tifoso del Real). È una squadra che per gli immigrati è sinonimo di integrazione. Essere del Barça significa avere la

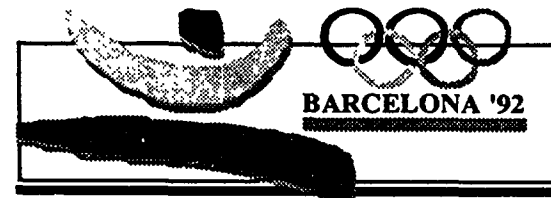
patente di catalanità.

Cosa pensa dei cambiamenti urbanistici che hanno cambiato volto alla città?

Bisogna vedere se certi servizi verranno mantenuti. Per ora siamo molto confusi. La Spagna è attesa da una crisi economica assai forte. Molti prezzi sono aumentati durante i Giochi. Bisogna vedere se la villa olimpica sarà vivibile, se i servizi attivi durante i Giochi rimarranno anche per gli abitanti. Sono state fatte buone cose. Ora vedremo se entreranno nella vita della città.

Montalban ha pubblicato sul «País» un romanzo a parate ambientato durante le Olimpiadi. Che ne pensa?

Montalban è un uomo adorabile e un autore che ammiro molto. Anche per la sua facilità di scrittura. Gli chiedono di scrivere un romanzo sui Giochi, e lui lo scrive. Se gli chiedessero di scrivere 100 cartelle, che so?, sulle cozze, sarebbe capace di scriverle. Io scrivo con più fatica. Pazienza... □/A/C



Scomparsa la Csi, ai Giochi di Atlanta 1996 vedremo i singoli Stati con la Russia in testa Un bilancio degli allori vinti alle Olimpiadi dalle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica

A ciascuno il suo podio

Chiusi i giochi di Barcellona, si pensa già al prossimo appuntamento fissato per il 1996 ad Atlanta, Usa. Un appuntamento che vedrà delle novità importanti. E che non riguarderanno la maggiore o minore presenza di specialità sportive, sulle quali continueranno a vedersi sempre di più professionisti, non solo nel basket. La grande novità è che l'erede dell'Unione Sovietica non vi sarà. La Csi, la Comunità degli Stati indipendenti, che ha dominato questa 25ª edizione delle Olimpiadi, raccogliendo 113 medaglie, di cui 45 d'oro, 38 d'argento e 30 di bronzo, e che ha tenuto unite undici delle Repubbliche dell'ex Urss, non vi prenderà parte. Al suo posto ogni singolo Stato parteciperà sotto la propria bandiera. Un dato questo risaputo. Ma la Csi ha dimostrato anche un'altra cosa. Nonostante, infatti, le grosse difficoltà che sta attraversando, dai conflitti etnici alla grave crisi economica, si è confermata una potenza dello sport, raccogliendo in questo campo tutta l'eredità dell'Unione Sovietica. Ha infatti messo in riga l'unica grande potenza rimasta sul globo terraqueo, gli Stati Uniti.

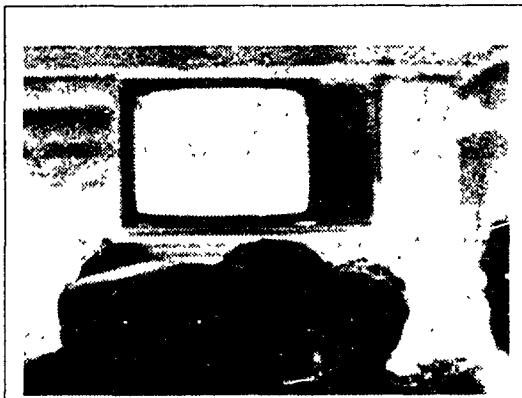
Il discorso non è ozioso. Dalla fine della Csi verranno fuori delle altre Nazioni che avranno un peso nello sport. Un peso fatto di medaglie. E così la curiosità si spinge a dare una scorsa al ruolo sostenuto dalle singole Repubbliche in questi Giochi di Barcellona. Ovviamente a far la parte del leone è la Russia, che porta a casa 43 medaglie, di cui 18 d'oro. Un buon terzo dunque degli allori complessivi. Nel medagliere olimpico sopravanzerebbe la Cina. Un risultato prevedibile essendo lo stato di Boris Eltsin il più grande e popoloso con circa 148 milioni di abitanti (i dati si riferiscono al 1989) e tra i più organizzati dell'ex Urss. La sorpresa invece sopraggiunge dall'Ucraina, altra potenza della Csi. 52 milioni di persone in uno stato che al pari della Russia è tra i più industrializzati. Gli atleti di Rutzkol si sono portati a casa «soltanto» 5 ori, più o meno come l'Italia. Bisogna però dire che l'Ucraina complessivamente ha conquistato 21 medaglie, ristabilendo così la proporzione con la Russia. Nel medagliere fa invece la sua figura la Bielorussia con 8 ori, ma di questi cinque portano il nome di Vitaly Scherbo, il ginnasta dominatore di queste Olimpiadi. Un risultato comunque rilevante, se si considerano i 10 milioni di abitanti che si trovano in Bielorussia. Diverso invece il discorso per quanto riguarda gli altri Stati,

È stata l'ultima volta della Csi. O per meglio dire la prima e l'ultima. Alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996 i paesi dell'ex Unione Sovietica saranno presenti come singoli Stati. E allora si scopre che la Russia sarebbe più forte della Cina, che l'Ucraina viaggia come l'Italia. Oppure che la ginnastica è domi-

nio degli atleti di Kiev e che l'atletica è solo russa. Un viaggio tra realtà che dovranno dividersi una cospicua eredità sportiva. Russia e Ucraina, Bielorussia e Georgia, tutti paesi che ai prossimi giochi potranno dire la loro. Ma il rischio è che, senza collaborazione, il patrimonio sportivo si disperda

- Russia**
16 ori (5 atletica, 4 nuoto, 3 tiro, 3 lotta, 1 pesi), 16 argenti (5 atletica, 4 lotta, 2 tiro, 2 tuffi, 1 nuoto, 1 pesi), 1 scherma, 9 bronzi (3 atletica, 2 judo, 1 tennis, 1 pentathlon, 1 tuffi, 1 scherma).
- Bielorussia**
8 ori (5 ginnastica, 1 nuoto, 1 pesi, 1 tiro), 4 argenti (2 atletica, 1 pesi, 1 lotta), 2 bronzi (2 lotta).
- Ucraina**
5 ori (3 ginnastica, 1 atletica, 1 lotta), 12 argenti (5 ginnastica, 3 atletica, 1 pugilato, 1 canoa, 1 scherma, 1 pesi), 4 bronzi (4 ginnastica).
- Georgia**
3 ori (1 judo, 1 pesi, 1 lotta), 3 bronzi (2 lotta, 1 pugilato).
- Armenia**
3 ori (1 tiro, 1 pesi, 1 lotta).
- Azerbaijan**
1 oro (1 judo), 1 bronzo (1 ginnastica).
- Moldavia**
1 oro (1 pesi), 1 bronzo (1 pugilato).
- Uzbekistan**
1 argento (1 pesi).
- Kazakistan**
2 bronzi (1 tiro, 1 lotta).

Il russo Sadovy si bacia con il compagno di squadra Pychenko dopo aver ottenuto il nuovo record mondiale sui 200 metri stile libero



Quando in tivù gli ultimi saranno i primi?

CLAUDIO FERRETTI

Un video spento, siano consentite ad uno spettatore medio alcune note in margine all'Olimpiade televisiva. L'altro ieri commentando la vittoria della squadra di palanuoto, rilevavo la prevedibilità di una regia che trasforma ormai ogni telecronaca sportiva in uno spot pubblicitario, non concedendo più nulla non dico all'immaginazione - specifico radiofonico ignorato e sepolto dalle telecamere - ma almeno ai normali ritmi mentali; fatti anche di pause, di vuoti. Soprattutto di vuoti. Dico cose sicuramente blasfeme per il regista-tipo televisivo ma, presi alla gola da sequenze che non ci concedono più un attimo di respiro, siamo arrivati al punto di rimpiangere le telecronache di ciclismo stile anni '50-'60. Ricordate quando ancora la telecamera mobile e l'elicottero erano roba da fantascienza? Telecamera fissa - sul traguardo, su una curva - e pedale; cioè, immaginare. Una noia... Ma una noia che seguiva i ritmi delle cose, che ti consentiva di fantasticare e di sorprenderti, quando da quella curva finalmente sbucava qualcuno, che regolarmente non era colui che aspettavi. La vita - e dunque la cronaca, e dunque la telecronaca - non è - non dovrebbe essere - uno spot della Coca-Cola, non è fatta di dissolvenze incrociate, di primissimi piani obbligati; non è un montaggio serrato di eventi, di drammi, di capolavori. Io non parlo, io non vivo così. La vita è fatta di vuoti, di attese. Ne sapevo qualcosa Moravia, che una volta, per l'ennesima intervista sulle vacanze intelligenti, al giornalista che gli chiedeva come passasse le vacanze, rispose: «Guardando svuotare la tenda della mia stanza». Lo so, quella curva dalla quale non sbucava mai nessuno non potete ridarmela, è fatale. Lo so, c'è anche, nelle mie malinconie, il gusto del paradosso. Ma c'è anche una via di mezzo banalmente praticabile. Perché, visto che ormai sta scritto che dovrà seguire ogni centimetro della maratona - quattro milioni e 220mila circa - perché qualcuno, in cabina di regia, non fa lo sforzo di capire che in una gara del genere è importante anche l'arrancare degli ultimi? Perché non è tanto banale da intuire che una corsa è una corsa e che tra quei miliardi di telespettatori strombazzati ai quattro venti non ci sono soltanto i connazionali dei due di testa ma anche gli indonesiani, gli islandesi e gli italiani che vorrebbero vedere dove sono finiti i loro atleti, aspettare per incoraggiarli e, nell'attesa, scandire a voce alta i secondi di distacco? La suspense è già lì, nelle cose, nelle pause. Andarla a cercare nel replay o nel primo piano è rallentare il proprio il modo migliore per non trovarla.

E per finire, due parole - ma proprio due - dedicate ai telecronisti. Due parole difficili per uno che ha fatto il loro mestiere per 25 anni, dicendo molte sciocchezze commettendo molti errori. Ma proprio perché so di che lacrima grondi una telecronaca, e di che sangue, sorvolero per carità di patria sulle tautologie, né intenterò cause per calpestate conseguenze. Cause sacrosante ma in cui non posso, per buon gusto, assumere il ruolo di pubblico ministero. Mi limiterò a chiedere che venga almeno promulgato un editto col quale si veti l'uso delle formule «fratelloni d'Italia» per definire gli Abbagnale e «buon proseguimento di serata» per dire buona sera. Sbagliata in autonomia, predicavano i professori di una volta. Persino l'ignoranza - quand'è impropria - è preferibile al riciclaggio delle pigri grida mentali altrui. E tutto, linea allo studio.



FRANCESCO REA

Niente più Olimpiadi, la città catalana inizia a fare i conti con una metropoli trasformata I sentimenti di una realtà che si dibatte tra il vecchio e il nuovo. E il bilancio è negativo

Barcellona ha fatto «splash»

La vita riprende normale a Barcellona. Il gigantesco teatro olimpico si smantella. La festa dello sport passa agli archivi: i record di Carl Lewis e Kevin Young, il fiasco solenne di Sergej Bubka, la vittoria sofferta del Settebello, la spavalderia delle fioretteste italiane, le recite gignonesche del dream team, l'orgia di medaglie della Spagna. Ma le Olimpiadi, per la città, sono state molto di più di una serie di gare.

«Barcellona posa?», vuol farsi bella, soprattutto vuole vincere la scommessa della modernità. Il nuovo sorge dappertutto, spesso incontrollato, di sicuro alimentando rapidi e facili arricchimenti nel vortice speculativo. Il villaggio olimpico è una manna per l'imprenditoria cittadina. La zona attorno a plaza d'Espanya conosce continui cambiamenti, che ancora vanno avanti. Resistono enclaves, sempre più ridotte, sempre più minacciate da un'architettura anabolizzata, tutta masse enormi e lucenti, l'architettura in vetrocemento, asettica e impersonale, degli hotel-falansteri a quattro, cinque stelle.

Resiste la vecchia plaza de toros; i suoi mattoni sono di un rosso sbiadito, grigio di fumi, di polvere, ma l'anello delle sue mura domina ancora spavalda plaza d'Espanya. È all'interno che il colosso mostra i segni del tempo: tutto è in rovina, le strutture vengono giù a pezzi. «Lì sorgeva il mattatoio», indica un anziano signore, il dito puntato verso il Parque Miró. È all'angolo di una strada che non ha più nome, quasi spossata della sua antica identità dal nuovo che la sovrasta e le impone fisionomie

sempre diverse. «Si chiama Principe Jorge», avverte l'uomo, che vi abita da oltre trent'anni. «Questo andrà giù», racconta, fissando lo sguardo su un palazzetto sulla cui sommità stinta è impressa una data: 1911. «Dovrebbe venirci una strada».

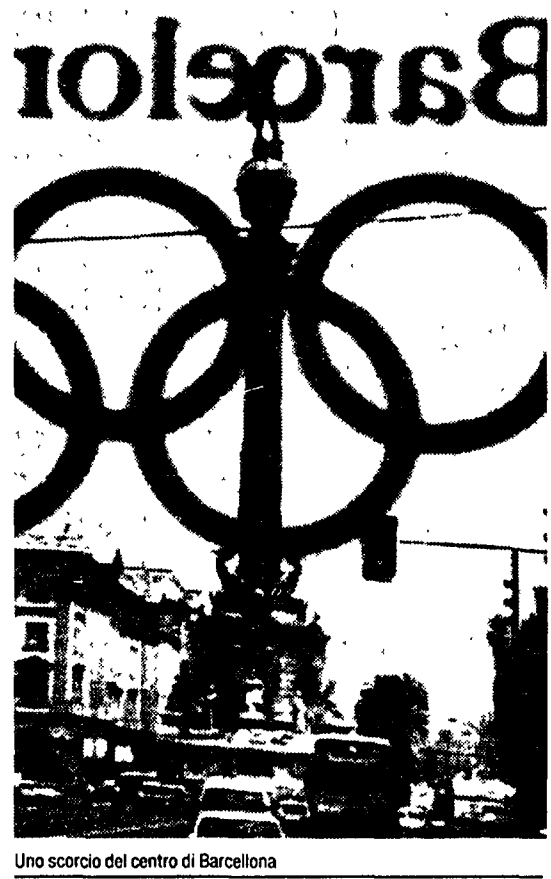
La via senza nome sbucca in Carrer Béjar, che trascina la sua esistenza all'ombra del brontosauro usciti dai cantieri che l'hanno circondata negli ultimi anni. Ad un angolo, un bar senza insegna in cui si radunano gli anziani del quartiere - un locale angusto, dalle pareti coperte da uno spesso strato di grasso, tavoli di legno su cui si disputano interminabili partite a domino e a cane, due Jackpot, davanti alla porta una gabbiotta con un uccellino. «Vivo qui dal 1923 - racconta la proprietaria - Oggi tutto è così diverso».

Barcellona e le sue Olimpiadi. Non solo un evento sportivo. Anzi, lo sport è stato solo la massa emersa di un iceberg. Nei primi sei mesi dell'anno - si legge sulla rivista «Barcellona economica» - le Olimpiadi hanno funzionato da volano, soprattutto nel terziario, che assorbe il 55,4% dell'occupazio-

zione, mentre l'industria è al 26,8%. Una sorta di ricetta keynesiana che ha permesso di tener botta dinanzi ai contraccolpi della recessione internazionale.

Cinque cerchi e turismo. Bilancio negativo. Le prime stime parlano di un trenta per cento in meno di arrivi rispetto alle previsioni, che erano di oltre duecentomila. Gli effetti si sono fatti sentire nella zona costiera, Costa d'Oro e Costa Brava, perché a Barcellona gli hotel, i cui prezzi sono stati raddoppiati quando non quadruplicati, hanno fatto registrare quasi il cento per cento di presenza. Ma si lamentano i commercianti, delusi dal bassissimo livello di acquisti.

Cinque cerchi e Barcellona. La città catalana ha visto nelle olimpiadi il discrimine simbolico tra il vecchio e il nuovo, verso cui si sente proiettata. Un nuovo non sempre esaltante, che a volte giustifica le perorazioni nostalgiche del suo maggior scrittore, Manuel Vazquez Montalban. Ma conserva intatto il suo cuore antico. E lo mostra con orgoglio, addobbandosi delle mille e mille serenyas rosse e gialle.



Uno scorcio del centro di Barcellona

Decathlon Perde l'oro in taxi

BARCELONA. L'oro olimpico sembra essere tra quelle cose che si tengono strette in petto per paura di perderle. Ma a quanto pare non tutti la pensano così. Il cecoslovacco Robert Zmelik, olimpionico di decathlon, ha dimenticato l'altra sera la medaglia d'oro a bordo di un taxi a Barcellona. Modesto Remedios, il tassista che aveva raccolto l'olimpionico, ha raccontato di aver ritrovato sul sedile posteriore un piccolo sacchetto di plastica. L'uomo ha capito immediatamente che il pacchetto era stato dimenticato dal suo ultimo cliente, constatando subito dopo che il cliente era il medagliato Zmelik. Nel sacchetto pensava ci fossero solamente alcune monete ma quando il tassista ha verificato il vero contenuto del sacchetto, si è subito affrettato a riconsegnare la medaglia all'organizzazione dei Giochi che è risalita al legittimo proprietario mediante il numero di serie inciso sulla medaglia.

Atlanta '96 Il calcio resta sotto i 23 anni

ZURIGO. Saranno ancora giocatori under 23 quelli impegnati nelle prossime Olimpiadi di Atlanta. La Fifa, nonostante le pressioni del Comitato olimpico internazionale per abolire il limite d'età, ha deciso di mantenere lo status quo. Lo ha annunciato il segretario della federazione internazionale, Joseph Blatter, che ha inoltre fornito rassicuranti notizie sullo stato di salute del presidente Fifa Joao Havelange ricoverato in una clinica di Zurigo subito dopo la conclusione dei Giochi per un malessere dovuto a disidratazione. La polemica era scoppata tra il presidente del Cio Samaranch e lo stesso Havelange durante il torneo olimpico. Tra le critiche rivolte agli organizzatori per la scarsa affluenza del pubblico, Samaranch aveva prospettato l'ingresso dei calciatori maggiori alle Olimpiadi. Ma Havelange aveva ribadito che l'unica manifestazione mondiale maggiore doveva essere i Campionati del mondo di calcio.

L'atletica dopo le Olimpiadi

L'azzurro grande protagonista del meeting di Montecarlo
Vince gli 800 davanti a Kiprotich, argento a Barcellona
e migliora di oltre un secondo il suo primato personale
Lewis domina i cento. Bubka fallisce il primato dell'asta

Il principe Benvenuti

Nonostante i Giochi di Barcellona siano finiti da appena tre giorni l'atletica non si ferma. E non si ferma Andrea Benvenuti che ieri ha vinto gli 800 del meeting di Montecarlo in un tempo eccellente, 1'43"92, suo record personale. Ma la serata monegasca ha proposto grandi protagonisti e ottimi risultati in molte gare. Lewis si è imposto nei 100 in 10"15. Per Bubka tre sfortunati tentativi di primato mondiale.

avevo un po' di febbre. L'impresa dell'azzurro fa passare in seconda battuta l'attesa prova di Lewis sui cento metri, e non soltanto per amor di campanile. «King Carl», infatti, ha vinto senza sovranchi problemi ma non ha neanche avvicinato quel risultato ai di sotto dei 10" che sembrava ampiamente alla sua portata dopo la fantastica ultima frazione di staffetta corsa in terra spagnola. 10"15 il tempo del «figlio del vento» davanti, udite udite, ad uno sprinter bianco, il sorprendente russo Vitaly Savin (10"21).

Se ne va Bubka, il grande sconfitto di Barcellona, voleva consolarsi al suo solito modo: con un record del mondo. Una pretesa non certo assurda visto che in tutti e tre i suoi tentativi a quota 6,12 l'ucraino ha dato l'impressione di potercela fare. L'appuntamento con il 31° primato è parso solo rimandato. Qui nel Principato, intanto, Bubka si è contentato di vincere con un rispettabile 5,90.

Nei 400 ostacoli lo zambiano Samuel Mateete era in cerca di rivincite. Il campione del mondo, escluso dalla finale olimpica a causa di una malaurata infortunazione di corsia, voleva dimostrare di poter competere da pari a pari con il vincitore di Barcellona e nuovo primatista mondiale Kevin Young. Purtroppo per Mateete, le gambe non hanno assecondato le sue pretese. Ad impegnare Young è stato piuttosto il giamaicano Graham, già argento in Spagna. Ma alla fine anche lui nulla ha potuto contro lo strapotere dello statunitense che ha fermato i cronometri su un eccellente 47"61. Nei 1500 c'era attesa per Genaro Di Napoli chiamato ad un riscatto post-olimpico. Purtroppo, l'atleta della Snam non è mai stato in gara al contrario di Noureddine Morceli. L'algerino, uscito anche lui ingloriosamente dai Giochi, ha finalmente disputato un 1500 convincente andando a concludere in 3'32"76, miglior prestazione mondiale stagionale.

Risultati: 110 hs: 1) Jackson (Gbr) 13"21; 200: 1) Fredericks (Nam) 20"18; 400: 1) Lewis (Usa) 44"63; 5000: 1) Chelimo (Ken) 13'10"47; 3000 stepi: 1) Kiptanui (Ken) 8'12"98; Donne: 200: 1) Privolova (Csi) 22"08; 400: 1) Brizgina (Csi) 49"63; Lungo: 1) Drechsler (Ger) 7,33.



Merlene Ottey è stata sconfitta anche ieri sui 200 metri nel meeting di Montecarlo. Più in basso Andrea Benvenuti, dominatore della gara degli 800 metri.

MONTECARLO. Si potrebbe dire che gli eroi non sono stanchi, ma francamente, in un'atletica che coccola i suoi campioni a suon di dollari e celebrità ci riesce difficile individuare una qualsiasi componente eroica. Resta il fatto che, ad appena tre giorni dall'epilogo delle Olimpiadi, il meeting di Montecarlo ha proposto delle gare di eccezionale contenuto tecnico. E nel gotha di campioni che è sfilato sulla pista monegasca si è inserito con splendida autorità Andrea Benvenuti, uno dei pochissimi azzurri che ha concluso a testa alta l'avventura dei Giochi. Il mezzofondista veneto è stato protagonista di una gara strepitosa negli 800 disintegrando

il suo primato personale e lasciandosi indietro, scusate se è poco, l'argento e il bronzo di Barcellona, il keniano Kiprotich e lo statunitense Gray. Benvenuti non si è lasciato intimorire dall'andatura folle impressa dall'altro keniano Sang (48"52 ai 400). Ai duecento conclusivi l'azzurro ha rotto gli indugi andando a tallonare il battistrada Kiprotich. Incredibile, poi, il suo spunto conclusivo che non ha lasciato scampo al rivale africano. Il responso cronometrico è stato di 1'43"92, un risultato che ha lasciato esterrefatto lo stesso Benvenuti: «Non riesco a crederci», ha dichiarato, «e pensare che non mi sentivo neanche bene, prima della gara

Dopo i fasti dei Mondiali, recessione olimpica per la Regina dello sport. Confronto negativo anche con i Giochi '88. Sprint in controtendenza.

Un passo indietro sulla pista

MARCO VENTIMIGLIA

Se si trattasse di un paio di radiografie, il medico curante stenterebbe a credere che appartengono allo stesso paziente. Stiamo parlando dei due medagliere internazionali confederati dal grande «Circus» dell'atletica negli ultimi dodici mesi. I campioni mondiali '91, in quel di Tokio, rappresentarono uno straordinario volano di notorietà per la disciplina regina: record eccellenti (100 metri e lungo maschile oltre alla staffetta 4x100) ed una serie di nuovi protagonisti, da Burrell a Michael Johnson, da Morceli a Mateete, dalla Krabbe alla Perec, in grado di monopolizzare l'attenzione per buona parte degli anni Novanta.

Un anno dopo, in sede di consuntivo olimpico, si scopre che la situazione è profondamente cambiata: la qualità dei primati ottenuti (400 ostacoli e le due staffette maschili) non è la medesima e, soprattutto, sul palcoscenico di Barcellona molte stelle annunciate si sono rivelate cadenti. Ed è proprio il clamoroso passaggio a vuoto dei campioni iridati di Tokio il dato che colpisce maggiormente: dei 43 ori assegnati in Giappone soltanto 5 sono stati confermati in Spagna! Addirittura incredibile la situazione nel settore maschile, con 24 titoli in palio, la sola 4x100 Usa è riuscita a ribadire il primo po-

sto di Tokio. Appena più regolare l'andamento femminile: tre atlete sono state capaci di cumulare Tokio e Barcellona, Perec (400), Boulmerka (1500) e Henkel (salto in alto), oltre al bis delle ex sovietiche nella staffetta del miglio. Ma le sorprese non sono finite qui. Il raffronto tecnico con la precedente edizione dei Giochi disputata a Seul evidenzia un vistosissimo regresso. Su 42 specialità prese in considerazione, per ben 33 volte le prestazioni ottenute in Corea risultano migliori rispetto a quelle registrate negli ultimi Giochi. Insomma, con un termine preso a prestito dalla borsa, si può dire che per quanto riguarda l'atletica le Olimpiadi spagnole si sono svolte

sotto il segno dell'Orso, l'animale che simboleggia un andamento negativo. Una tendenza generale evidenziata maggiormente dall'analisi dei singoli settori. **Velocità: ottimo.** Lo sprint maschile ha sofferto l'inopinata assenza di Lewis nei cento metri, causata dalla sorprendente debacle nei Trials Usa. Dopo aver ammirato la strepitosa frazione del «figlio del vento» nella staffetta 4x100, è difficile pensare che «King Carl» non si sarebbe imposto nettamente anche nella prova individuale, vinta dall'esperto Linford Christie. Il mezzo giro di pista ha proposto un personaggio relativamente nuovo, quel Mike Marsh che per un solo centesimo, causa la volontaria decellera-

zione in semifinale, non ha battuto il record mondiale di Mennea. Assolutamente inedito, invece, il dominatore dei 400 metri, Quincy Watts. Il 43"51 con cui si è procurato l'oro olimpico è prestazione straordinaria che pone questo ventiduenne di Detroit un gradino al di sopra della concorrenza. Le due staffette Usa sono entrambe volate al nuovo record del mondo e senza gli acuti dei due quartetti a stelle e strisce il bilancio atletico complessivo avrebbe assunto tinte assai più negative. La velocità femminile ha offerto una sola sorpresa, la vittoria di Gail Devers nei cento metri. Questa allieva di Bob Kersee, tecnico molto chiaccherato in tema doping, è stata capace di andarsi a prendere l'oro dopo aver rischiato due anni fa l'amputazione dei piedi a causa di una grave malattia alla tiroide. Molto più pronosticabili i successi di Torrence (200), Perec (400) nonché della staffetta veloce Usa e del quartetto Csi nella 4x400. Piuttosto, lo sprint in rosa ha registrato la definitiva uscita di scena

olimpica di Merlene Ottey, giamaicana di enorme talento ma di fragile temperamento. **Mezzofondo: sufficiente.** In questo settore ad evitare un giudizio meno clemente sono state le donne. Negli 800 l'olandese Van Langen oltre a costituire una grossa sorpresa si è imposta in un tempo di assoluto valore. E un altro importante riscontro cronometrico ha ottenuto la Boulmerka nei 1500. Un successo che per l'algerina vale doppio, considerata la sua deludente prima parte di stagione. Note assai meno liete fra gli uomini. Gli 800 hanno registrato una doppietta keniana con Tanui e Kiprotich, atleti il cui talento non è paragonabile ai vari Coe, Overt, Cruz, Konechal, gli uomini che hanno fatto la fortuna della specialità negli anni addietro. Discorso simile nei 1500. Il trionfo dello spagnolo Cacho ha esaltato il pubblico di casa ma il valore tecnico della gara è stato mediocre. **Fondo: sufficiente.** C'era grande attesa per l'Africa,

un interesse ripagato solo parzialmente. I corridori degli altipiani si sono aggiudicati soltanto i 3000 stepi con il keniano Birir mentre il marocchino Skah è salito sul gradino più alto del podio nei 10000, una competizione avvelenata dalle polemiche. Due vittorie che non hanno lasciato una traccia indelebile nella memoria. La vittoria del tedesco Baumann nei 5000 ha impressionato di più, ma unicamente perché si è visto un bianco precedere i favoritissimi neri, per il resto la finale è stata condizionata dai tatticismi. Le cose migliori le ha offerte la maratona dove gli specialisti asiatici, il coreano Young Cho in testa, hanno monopolizzato il campo consolidando la fresca leadership conquistata dal nipponico Taniguchi nei Mondiali '91. Nelle prove femminili le specialiste dell'ex Urss hanno ribadito una supremazia «storica» conquistando 2 dei 3 ori a disposizione, ma la competizione più interessante è stata proprio quella sfuggita alla Csi, i 10000 metri. Il duello fra l'etiope Tulu e la suda-

fricana Meyer ha rappresentato uno dei momenti più intensi, anche per ragioni extra agonistiche. **Ostacoli: buono.** Non basta il fantastico record di Kevin Young nei 400 per alzare ulteriormente la media. A parte il suo acuto, che cancella Edwin Mosbs dall'albo dei primati, non si è visto molto. I 110 sono andati al canadese McKay che ha sfruttato le deficienze di britannici e statunitensi. La vittoria della greca Fatouidou ha fatto saltare il barcano nei 100 ostacoli, però non bisogna dimenticare che l'ellenica si è imposta grazie al clamoroso capibombolo della Devers sull'ultima barriera. Sicuramente prevedibile, invece, il primo posto della Gunnell nei 400. **Salti, lanci e prove multiple: sufficiente.** Ci si aspettava moltissimo dalla sfida Lewis-Powell nel lungo. Un'attesa parzialmente tradita non tanto per le misure raggiunte, sempre guardievoli, quanto per lo svolgersi della gara: subito il salto vincente di Lewis, Powell che lo insidia solo al-

l'ultima prova. Sfortunato Conley nel triplo. Un suo balzo non «ventoso» ai di là dei 18 metri sarebbe entrato di diritto nella storia nei Giochi. Sottotono tutte le altre gare di salto sia maschili che femminili. I lanci, duole dirlo, hanno raggiunto inedite punte di disinteresse. Il fenomeno doping ha quasi completamente svuotato queste specialità. Alla 1000 l'arduo compito di tentare un'inversione di tendenza. Nel decathlon il superuomo di Zmelik è stato il cecoslovacco Tuma, per suo sfortunato un personaggio di nome O'Brien. Jackie Joyner, invece, personaggio lo è certamente anche se a Barcellona non ha concesso l'ennesimo record dell'epitaphion. **Marcia: bocciata.** Giudizio impietoso ma necessario. La sarabanda di squallide nella 20 km e nella 10 km femminile ha tolto credibilità all'intera specialità. Per limitare le scortecchezze è necessario allungare subito la prova delle donne e limitare alla 50 km la fatica degli uomini.

Ciclismo
Premondiale
Trofeo
Val di Non

CLES (Trento). Si corre oggi il Trofeo Melinda Val di Non, prova premondiale che rappresenta un probante test per i migliori ciclisti italiani in vista della composizione della squadra iridata che sarà impegnata il prossimo 6 settembre in Spagna a Benidorm. E infatti a seguire la competizione ci sarà anche Alfredo Martini, commissario tecnico della nazionale. Da Cles partiranno 125 corridori, in rappresentanza di 13 squadre. Tra i più attesi, Bugno, Argentin, Chioccioli e Fondriest, impegnato sulle strade di casa. Tra gli azzurri che possono puntare al mondiale ci saranno anche Giovannetti (recente campione italiano), Ballerini, Furlan, Lelli, Volpi, Cassani, Colagè e Farasin. Mancheranno invece i corridori della Carrera, a cominciare da Claudio Chiappucci. Fignon e gli olandesi della Panasonic sono gli stranieri più accreditati. Il percorso, con partenza e arrivo da Cles, si presenta piuttosto impegnativo, con i suoi 195 chilometri segnati da continui saliscendi e due Gran premi della montagna: al passo della Predaia (1290 metri) e a Pontara di Manno (615 metri).

Beach volley
In Spagna
si decide
per Atlanta

Stasera la cerimonia d'apertura. Finite le Olimpiadi, si scatenano il beach volley, una disciplina che ad Atlanta, nel '96 potrebbe davvero diventare olimpica. Sulla sabbia di Almeria, in Spagna, sotto gli occhi del Presidente della Federazione internazionale Ruben Acosta e quelli di Antonio Samaranchi, si svolgerà una tappa delle Fivb Beach Volley World Series. Praticamente una prova generale dove il presidente del Cio potrebbe dare il suo placet per l'ingresso del «sabbiano» ad Atlanta. Tutto dipenderà dallo spettacolo. Se sarà giudicato emozionante allora il beach volley avrà molte probabilità di entrare nel novero delle discipline cosiddette «nobilitate». Atlanta non è forse l'Olimpiade degli sponsor e dello spettacolo? Ecco, proprio per queste ragioni il beach volley ha buone chances di colpire nel segno. In Spagna ci saranno oltre cinquanta giocatori provenienti da quindici nazioni compresi i supercampioni statunitensi Sinjin Smith e Randy Stoklos. A rappresentare l'Italia Andrea Ghiurghi e Dionisio Lequaglie. Insieme al torneo maschile si svolgerà anche quello femminile, novità assoluta in campo internazionale. □ L.B.

Brevissime
Coppa Mediterraneo. Genova, Napoli e Milan stasera (ore 20) sul terreno di Marassi daranno vita a un triangolare con tre incontri della durata di 45'.
Infortunio Joao Paulo. Si allungano o tempi per il recupero del giocatore del Bari, lermo da circa 11 mesi per la doppia frattura a tibia e perone. In allenamento è caduto riportando la frattura lineare della tibia. Ingressato ne avrà per non meno di 4 mesi.
Vertenza Foggia. Accorpate le denunce dei giocatori Consagra, Codispoti, Rosin e Padalino che hanno chiesto l'annullamento del contratto e lo svincolo per essere stati messi fuori rosa. Se ne discuterà il 20 agosto prossimo.
Bologna in sordina. Ha battuto nell'amichevole di ieri sera a Fanano (Modena), la Centese con un gol di Turkyilmaz. Titolari schierati nella ripresa ma gioco al rallentatore.
Sudafria e mondiali '94. Potrà disputare le eliminatorie per la Coppa del mondo di calcio. L'autorizzazione è stata data dalla Fifa. Farà parte del gruppo D assieme a Nigeria, Congo e Libia. Partecipazione anche per Benin (gruppo F) e Namibia (gruppo H).
Vittoria di Scandari. Il corridore italiano ha regolato allo sprint l'olandese Adri Van Der Poel, lo svizzero Heinz Imboden e un altro olandese, Jos Van Aert, nella seconda tappa del Giro di Gran Bretagna di ciclismo. Si è così portato al comando della classifica generale in virtù degli abbuoni.
Sviluppi del «caso Krabbe». Thomas Springstein, allenatore della velocità tedesca, al centro, con altre compagne, di una vicenda di doping, è stato licenziato «con effetto immediato» dallo Sponclub Neubrandenburg di Berlino.
Alesi a Imola. Al volante di una F92A, uguale a quelle che correranno domenica in Ungheria, nel Gran Premio di F1, ha provato ieri con la benzina commerciale che sarà obbligatoria proprio a Budapest.
Hockey su ghiaccio. Sottoscritto da 9 società l'atto costitutivo della Lega italiana di serie A. Ne fanno parte Alleghe, Asiago, Bolzano, Brunico, Devils, Mediolanum, Fassa, Fiemme, Gardena e Varese. Avranno diritto a disputare il campionato italiano di serie A. Mancheranno il Milano, che ripartirà dalla B2, e Zoldo, retrocesso in B1.
Rugby. Due tournée della nazionale Under 21 in Francia e in Gran Bretagna. Il 27 prossimo a Lalouber incontrerà il Bagnères du Giorre. Il 29 la Selection Amagnac-Bigorre. Il 31 la prima squadra del Tarbes. Il 3 settembre in terra inglese due incontri ufficiali, il primo a Leicester con l'Inghilterra, il secondo con la Scozia.

CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ

Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa consacrata a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico

IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUIENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»

Per le sottoscrizioni: inviare vaglia postali o telegrafici a Nero e non solo! Via Aracoeli, 13 00186 ROMA Specificando la causale:

«Cantiere della Solidarietà»

Per le iscrizioni di volontari che volessero partecipare materialmente alla ristrutturazione tel. 06-67.82.741

INSIEME POSSIAMO FARCELA!

NERO E NON SOLO!

VIAGGIO DI CONOSCENZA SULLE TRACCE DELLA RESISTENZA INDIGENA

in MESSICO, GUATEMALA e NICARAGUA dal 22 settembre al 22 ottobre 1992

MESSICO: visita approfondita al Museo Antropologico - escursione a Teotihuacan

GUATEMALA: visita a Città del Guatemala - lago Atitlan - Chicicastenango - Antigua

NICARAGUA: partecipazione al III Incontro Continentale della Campagna «500 anni di resistenza indigena, nera e popolare» - visita alla Costa Atlantica

IN OGNI PAESE SONO PREVISTI INCONTRI PER APPROFONDIRE LE TEMATICHE DEL VIAGGIO E LA CONOSCENZA DI INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

COSTO DEL VIAGGIO: L. 1.800.000

Comprende volo Aeroflot: Milano-Città del Messico e Managua-Mosca-Milano; spostamenti aerei Città del Messico-Città del Guatemala-Managua; visto consolare; spese organizzative, assicurazione Europ-Assistance.

La permanenza è a carico dei partecipanti

Per informazioni: Associazione Italia-Nicaragua Tel. 02/26411687 ACRA Tel. 02/2552286

Due casi scuotono il calcio

Durissimo attacco al presidente federale. Arriva da parte dell'«eretico» Agnolin, che ieri si è dimesso dall'incarico di designatore arbitrale di C. L'accusa: gestione arrogante del potere, progetti annunciati e poi smentiti, personalismo

«Matarrese incapace»

Durissimo attacco al presidente della Federcalcio Matarrese da parte del dimissionario designatore arbitrale di serie C, Agnolin. Il «j'accuse»: gestione del potere con metodi arroganti e dittatoriali, incapacità di eseguire i progetti, obiettivi personali a scapito di quelli istituzionali, la scalata alla vicepresidenza Uefa per tutelare i club italiani. Il Palazzo per ora tace, ma Matarrese potrebbe querelare Agnolin.

STEFANO BOLDRINI

Un j'accuse violentissimo, forse l'attacco più duro nei confronti del presidente federale Matarrese nei suoi cinque anni vissuti sulla poltrona numero uno del Palazzo. A sferrarglielo è stato Luigi Agnolin, da ieri ex-designatore arbitrale di serie C. L'ex fischierto internazionale si è infatti dimesso, anticipando un «siluramento» annunciato nei giorni scorsi, con tanto di restituzione di tessera. Un gesto, quest'ultimo, che ha il sapore di risposta polemica alle dichiarazioni rilasciate il giorno prima dal nuovo presidente dell'Aia (Associazione italiana arbitri), Salvatore Lombardo. «Speriamo che quando Agnolin parlerà non si creino i presupposti per il ritiro della tessera», Agnolin ha bruciato sul tempo anche Lombardo: la tessera è a sua disposizione.

L'Agnolin-day si è consumato in una conferenza stampa tenuta in un albergo di Bassano del Grappa, città che evoca, fra l'altro, la figura di un altro avversario eccellente di Matarrese, il capo dell'Assocalcatori Sergio Campana. Bassano l'eretica del pallone, insomma. Agnolin era stato «esonerato» nei giorni scorsi. Gli attriti con il nuovo vicepresidente federa-

le Piero, con il presidente della Lega di serie C, Abete, e con il segretario generale Zappacosta, erano arrivati ad un punto di non ritorno. Ma oltre ai dissapori con il Palazzo, pare che Matarrese non abbia gradito il comportamento «autonomo» di Agnolin, ad esempio l'amicizia mai rinnegata con il tedesco Gerard Aigner, segretario generale Uefa, personaggio poco gradito al Palazzo italiano. Quanto ad Agnolin, ad accendergli l'animo è stato il mancato inserimento nella commissione arbitrale Uefa, ma, soprattutto, la stanchezza di una «guerra di logoramento» con la Federazione, nella quale non sono mancati i colpi bassi: ad esempio, il «no» di via Po alla richiesta da parte dell'ex designatore di due segretarie.

L'ex fischierto veneto ha iniziato il suo duro attacco al Palazzo citando alcuni passi del libro di Beppe Viola (il giornalista scomparso dieci anni fa), «Vita da Rai», soffermandosi sulla frase: «In certi casi è opportuno risolvere situazioni difficili con mezzucci o compromessi». Dopo quest'entrata a sorpresa, è partita la requisitoria: «La mia mancata riconferma è stata decisa da Matar-



Il debutto nel 1961 Fischierto di classe ma gran ribelle

Luigi Agnolin è nato a Bassano del Grappa il 21 marzo 1943. Sposato, due figlie, diplomato all'Isef, dopo aver insegnato nelle scuole ha aperto qualche anno fa un centro fisioterapico. Figlio d'arte (il padre, Guido, diresse 155 partite in A dal '46 al '54 e fu anche internazionale dal '52 al '54), Agnolin iniziò la carriera di «fischietto» nel 1961. Debuttò in serie A nel campionato '72-73, chiuse la carriera ai mondiali di Italia 90 dopo 226 gare di serie A e undici anni di attività internazionale (da ricordare tre finali di Coppe europee e tre gare ai mondiali messicani dell'86). Personaggio sanguigno, «ribelle», è stato protagonista, in attività, di polemiche roventi. In una circostanza, entrò in «collisione» con lo juventino Bettega; in un'altra, dopo una burrascosa amichevole Austria-Germania, si scontrò con il presidente della Federcalcio tedesca Neuberger e il ct Beckenbauer.

Luigi Agnolin, 49 anni, ha iniziato una «crociata» contro il Palazzo federale.

rese, ma i motivi non mi sono stati spiegati. Sono amareggiato, perplesso e preoccupato per il futuro di tutta la Federazione. Oggi (ieri) ho rassegnato le dimissioni restituendo all'associazione italiana arbitri la tessera che avevo da oltre 30 anni. Il mio obiettivo, lo ripeto, è Matarrese. Vi assicuro che in Federazione non è affatto facile collaborare con gente che pur avendo compreso nel modo giusto la validità del lavoro eseguito, lo ignora. Ma non solo: assume un atteggiamento irrazionale, vezzeggiando prima e cercando di spingere poi con arroganza, dietro l'arroganza del potere. Mi chiedo se Matarrese aveva un obiettivo valido e serio per bocciare il lavoro di tutta la commissione (oltre ad Agnolin sono infatti rimossi dall'incarico anche gli ex arbitri Copetelli, Vitali, Paparesta e Novi ndr). L'atteggiamento di Matarrese non è in sintonia con i programmi dichiarati. Le ipotesi sono due: o il presidente è incapace di realizzare i suoi

progetti, oppure è possibile che abbia obiettivi segreti capaci di condizionare il suo atteggiamento più di quelli, come dire, istituzionali. Guardate come è andata con il professionismo arbitrale: prima si lanciano i progetti e poi si fa marcia indietro. Un atteggiamento incoerente. Ma la verità è che Matarrese ha a cuore altri problemi. La sua vicepresidenza Uefa servirà solo a tutelare le squadre italiane impegnate nelle Coppe europee. Il Palazzo, per ora, tace. Matar-

rese è in vacanza, il capufficio stampa Antonello Valentini pure. L'unico a farsi sentire è stato il presidente Aia, Lombardo: «Mi dispiace che Agnolin vada via. Ma il suo attacco è assolutamente ingiustificato». Gli sviluppi della vicenda sono imprevedibili. Agnolin non rischia il deferimento: restituendo la tessera, non appartiene più alla «famiglia» calcistica. Matarrese potrebbe però rivolgersi ai suoi avvocati e trascinarlo in tribunale. Vedremo.

La palla, dunque, passa ora al Napoli. Il club azzurro dovrà valutare le due proposte sottoposte dal manager del giocatore argentino, Marcos Franchi, e dare una risposta. Franchi ha indicato due soluzioni per chiudere la telenovela: la prima, caldeggiata da Diego, è la risoluzione del contratto; la seconda prevede il ritorno di Maradona a Napoli, ma a certe condizioni, che prevedono la massima tranquillità per Diego e la sua famiglia. Le due proposte sono state messe per iscritto e avallate dalla Fifa. Al Napoli, Franchi ha chiesto una risposta in tempi brevi: «Bisogna sbrigarsi, Diego deve avere eventualmente la possibilità di cercarsi un'altra squadra». Altri dettagli, sulle richieste di Franchi, non sono stati forniti. Le

Sorpresa nel summit di Zurigo Maradona cambia strategia «Se il Napoli vuole, torno ma a certe condizioni»

CARLO FEDELI

ZURIGO Il futuro di Maradona da ieri è nelle mani del Napoli: è stato questo il risultato delle quattro ore dedicate al caso-Diego nel summit svoltosi alla Fifa house di Zurigo. Un colpo di scena, questo, che rappresenta il miglior risultato possibile nell'operazione orchestrata dalla Fifa per ottenere il rapido ritorno in campo di Maradona e, in vista del mondiale di Usa '94, vincere con lui in campo la scommessa americana.

La palla, dunque, passa ora al Napoli. Il club azzurro dovrà valutare le due proposte sottoposte dal manager del giocatore argentino, Marcos Franchi, e dare una risposta. Franchi ha indicato due soluzioni per chiudere la telenovela: la prima, caldeggiata da Diego, è la risoluzione del contratto; la seconda prevede il ritorno di Maradona a Napoli, ma a certe condizioni, che prevedono la massima tranquillità per Diego e la sua famiglia. Le due proposte sono state messe per iscritto e avallate dalla Fifa. Al Napoli, Franchi ha chiesto una risposta in tempi brevi: «Bisogna sbrigarsi, Diego deve avere eventualmente la possibilità di cercarsi un'altra squadra». Altri dettagli, sulle richieste di Franchi, non sono stati forniti. Le

parti (erano presenti anche il presidente della Federcalcio argentino, Grondona e il segretario generale Fifa, Blatter, ndr) hanno infatti convenuto di osservare il massimo riserbo sulla trattativa. Maradona, però, dall'Argentina ha fatto uno «strappo». Intervistato da «Radio Libertad» subito dopo l'allenamento quotidiano in uno dei maxiparchi di Buenos Aires e dopo essere stato informato sugli esiti del summit, ha detto: «Speravo in un'altra soluzione, ma visto che non c'è stata, mi sono deciso a dare un'altra opportunità al Napoli, che dovrà però accettare tutte le condizioni contenute nella proposta avanzata da Franchi e avallata dalla Fifa. Adesso aspetto la loro risposta».

Sul fronte napoletano, i due emissari del club azzurro presenti alla riunione di ieri hanno rispettato la consegna del silenzio. I commenti sono stati generici: «Non possiamo dire nulla sulla proposta di Franchi», ha detto il pierre Paolotti - perché c'è un accordo in tal senso con il presidente Grondona, con Blatter e con lo stesso manager lo, comunque, non sono stato colto di sorpresa dalla proposta per far tornare Maradona in Italia. Piuttosto, ero sorpreso quando senti-

vo dire che Diego non sarebbe mai rientrato a Napoli. Che Diego riprenda a giocare nel Napoli è meglio per tutti».

Quali sviluppi potrà avere ora la vicenda? Tutto dipende dalle condizioni «pretese» da Maradona per tornare a Napoli. L'esito della riunione di ieri, che ha avuto anche fasi infuocate, ma poi la «mediazione» di Blatter e Grondona è riuscita a mitigare i toni, fa capire che il Napoli non ha cambiato di una virgola la sua linea: pretende che il giocatore rispetti il contratto (valido fino al 30 giugno '93) e non è disposto a cederlo. Il fatto che per la prima volta, pubblicamente, Franchi abbia ventilato l'ipotesi del ritorno di Diego a Napoli indica che la strategia del presidente Ferlaino sta dimostrandosi (e sul piano legale non poteva essere altrimenti) vincente. Maradona, dal canto suo, impone delle condizioni. E qui è il nodo della vicenda. Quali sono? Può concederle il Napoli? Sul piano dei rapporti con i mass media e della privacy il club azzurro può stabilire un «patto fra gentiluomini», ma a tenere lontano Diego dall'Italia non c'è solo la pressione esterna. Ci sono, soprattutto, vicende giudiziarie (il 18 settembre 1991, a seguito di un'inchiesta «squillo e droga» nella quale il giocatore era stato coinvolto, Maradona fu condannato da un tribunale di Napoli a 14 mesi di reclusione e 4 milioni di lire per detenzione e cessione di stupefacenti, pena successivamente sospesa); e presunti figli non riconosciuti (Diego vorrà stare alla larga da questo passato pesante, ma il Napoli avrà i mezzi per farlo?

Diego Armando Maradona, 31 anni, sta avvicinandosi all'Italia e al Napoli

ALMANACCO PDS 1992

«Noi siamo il partito della svolta, della riforma della politica»

(dall'intervista ad Achille Occhetto per l'Almanacco Pds 1992)

Indice

- I. 1892/1992. Cento anni dopo la fondazione del partito dei lavoratori
- II. Dalla prima alla seconda Repubblica
- III. Sogni e fantasmi nella cultura e nei costumi degli italiani
- IV. Volgere le spalle al futuro
- V. La soggettività delle donne: politica delle differenze
Storia e simbologia dell'albero
- VI. Temi della democrazia economica
- VII. Le parole della politica
- VIII. I nuovi confini della sinistra in Europa
- IX. Democrazia e comunicazione
- X. I giovani e la sinistra: chi siamo e cosa vogliamo

Volume rilegato, 400 pagine in carta patinata, sovracoperta a colori, oltre 350 illustrazioni a colori e in bianco e nero. L'almanacco sarà spedito ai sottoscrittori «Per la politica pulita» ed è in vendita presso le federazioni del Pds, le feste de l'Unità e la libreria Rinascita di Roma.

collaboratori

- Laura Balbo
- Roberto Barzanti
- Antonio Bernardi
- Maria Luisa Boccia
- Gianni Borgna
- Giancarlo Bosetti
- Gloria Buffo
- Alberto Cadioli
- Patrizia Carrano
- Ugo Casiraghi
- Stefania Chinzari
- Alberto Crespi
- Anna Maria Crispino
- Giancarla Codrignani
- Francisca Colli
- Tito Cortese
- Gianni Cuperlo
- Maria Rosa Cutrufelli
- Massimo De Angelis
- Picco De Chiara
- Stefano Di Michele
- Alfonso Maria Di Nola
- Franco Granatiero
- Bruno Gravagnuolo
- Mariangela Gritta Grainer
- Annamaria Guadagni
- Claudia Mancina
- Alessandra Mecozzi
- Enrico Menduni
- Umberto Minopoli
- Roberto Monteforte
- Roberto Morrione
- Fabio Mussi
- Domenico Mario Nuti
- Renato Pallavicini

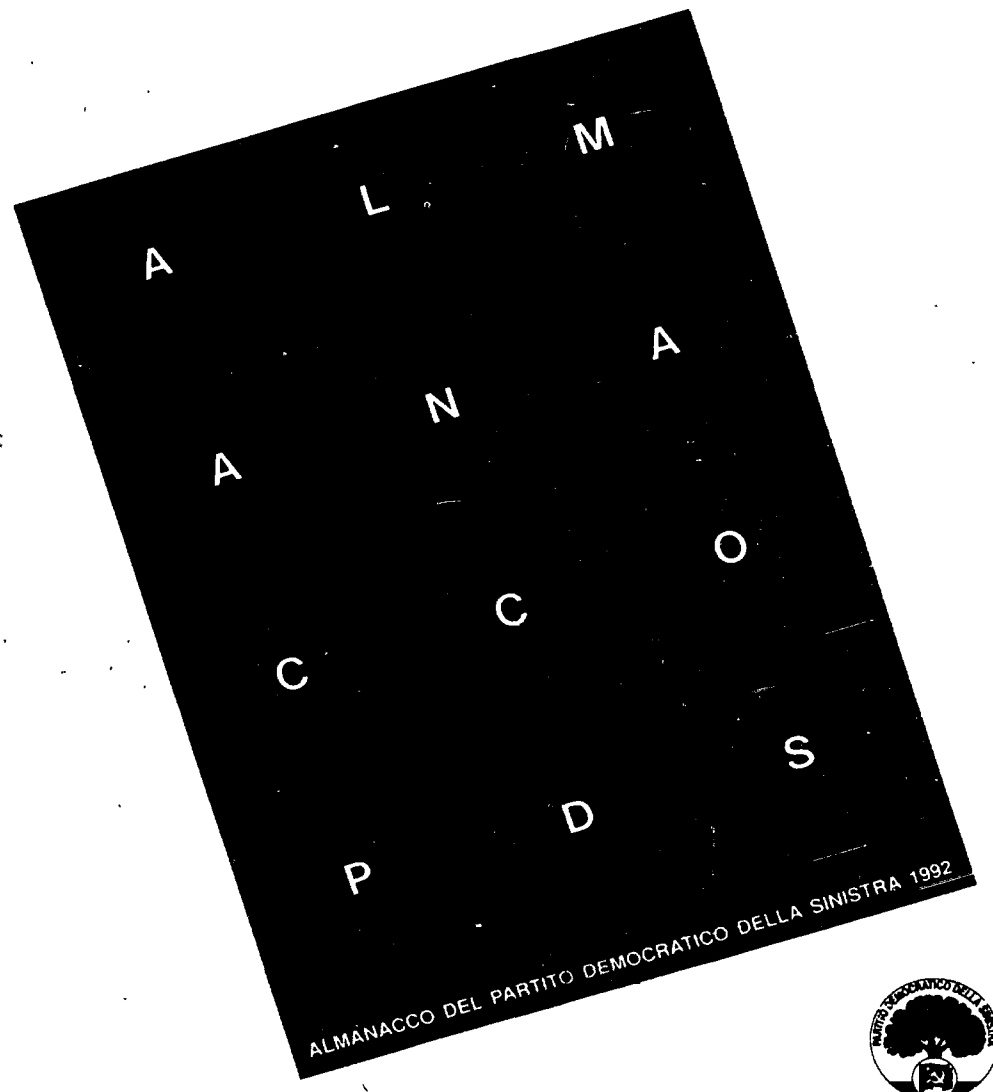
- Laura Pennacchi
- Giulia Rodano
- Marisa Rodano
- Enzo Roggi
- Anna Rossi-Doria
- Giuseppe Santaniello
- Bia Sarasini
- Teresa Savini
- Ageo Savioli
- Ettore Scuola
- Alba Solaro
- Paolo Soldini
- Rubens Tedeschi
- Nicola Tranfaglia
- Mario Tronti
- Bruno Ugolini
- Giuseppe Vacca
- Vincenzo Vita
- Renato Zangheri
- Antonio Zollo

interviste a:

- Remo Bodei
- Umberto Cerroni
- Eugenio Garin
- Francesca Izzo
- Giorgio Napolitano
- Achille Occhetto
- Bruno Trentin
- Livia Turco

servizi fotografici

- Gianni Berengo Gardin
- Luciano D'Alessandro
- Tano D'Amico
- Gabriella Mercadini



APM - comunicazione

